



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra: Politica Comparata

TITOLO: La democrazia nelle Marche: un'analisi empirica

RELATORE

Prof. Morlino Leonardo

CANDIDATO: Gianfelici
Acqua

Filippo Maria Lupo

Matr. 618982

CORRELATORE

Prof. La Spina Antonio

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Indice

Premessa	6
Introduzione.....	6

Parte 1: La teoria

1. Che cos'è la democrazia	8
2. La qualità	9
3. Una definizione utile: la democrazia multisistema	10
4. La democrazia rappresentativa	10
5. La democrazia partecipativa	11
6. La democrazia associativa	13
7. Government e governance.....	15
8. Conclusioni.....	16
9. Come si valuta una democrazia	16
10. L'accountability elettorale e l'accountability interistituzionale.....	19
11. La rispondenza (o responsiveness)	20
12. La libertà e l'uguaglianza.....	21
13. I diritti democratici	22
14. La competizione	25
15. Analisi alternative della qualità democratica	26
16. Conclusioni.....	32

Parte 2: L'analisi empirica

17. Dal livello nazionale al livello regionale	33
18. Uno sguardo di sintesi	35
19. La libertà	42
19.1 La condizione degli immigrati	43
19.2 Conclusione.....	50
19.3 Tutela dei diritti politici	51
19.4 Conclusione.....	55
19.5 I diritti sociali	55
19.6 Conclusione.....	62
20. La libertà: conclusioni	63
21. L'uguaglianza.....	66
21.1 L'istruzione	66

21.2 Conclusione.....	70
21.3 La situazione occupazione – disoccupazione.....	72
21.4 Conclusione.....	84
21.5 La sanità.....	84
21.6 Conclusione.....	93
21.7 Disuguaglianze nel reddito.....	94
22. L'uguaglianza: Conclusioni	96
23. La responsiveness.....	98
24. La responsiveness: Conclusioni	105
25. La partecipazione	106
26. La partecipazione: Conclusioni	115
27. La rule of law.....	117
28. La rule of law: conclusioni	126
29. L'accountability elettorale	127
30. La legge Delrio n. 56 del 7 Aprile 2014	128
31. L'accountability elettorale: conclusioni	135
32. L'accountability interistituzionale	136
33. L'accountability interistituzionale: conclusioni	152
34. La competizione	153
35. La competizione: conclusioni	156
36. Le 3 democrazie e le otto dimensioni	157
37. Conclusioni Finali.....	158
38. Bibliografia di riferimento.....	173
39. APPENDICE STATISTICA.....	178

Premessa

“Il reale vantaggio della democrazia non è, come dicono, di favorire la prosperità di tutti, ma di servire il benessere del più grande numero. [...] il dispotismo spesso si presenta come il riparatore di tutti i mali, l'appoggio del buon diritto dopo, il sostegno degli oppressi e il fondatore dell'ordine: nel seno della momentanea prosperità che esso fa nascere, i popoli si addormentano per risvegliarsi poi miserabili. La libertà, per contro, nasce d'ordinario in mezzo alle tempeste, si consolida faticosamente tra le discordie civili e solo quando è divenuta antica lascia conoscere i suoi pregi. [...]

La libertà democratica non conduce le sue imprese con la stessa perfezione del dispotismo intelligente; spesso, anzi le tralascia prima di averne tratto i frutti. Ma a lungo andare, essa produce risultati maggiori; fa tutte le cose meno bene, ma ne fa di più. La democrazia non offre al popolo il governo più amabile, ma fa ciò che è il più abile dei governi e spesso incapace di fare; essa diffonde in tutta la compagine sociale un'attività inquieta, una forza sovrabbondante, una energia capace di suscitare prodigi”. (A. De Tocqueville, “La democrazia in America”, 1971)

Con queste parole il noto studioso-filosofo Alex de Tocqueville elogia la democrazia americana, nel 1830. Sono passati 185 anni da allora. Aveva ragione Tocqueville? La democrazia è veramente la forma di governo più efficace in termini di mantenimento della pace, della libertà, dell'uguaglianza di diritti e opportunità? 185 anni dopo, alla luce dei fatti, possiamo dare ragione al filosofo?

Seymour M. Lipset (1960, p. 75) ha evidenziato l'esistenza di una forte correlazione della democrazia con lo sviluppo economico: più una nazione è benestante, industrializzata, istruita e urbanizzata, tanto più è probabile che il regime sia democratico. Lo studioso ha enfatizzato come non sia tanto la ricchezza effettiva a determinare le condizioni favorevoli alla nascita della democrazia, quanto più che altro i fattori correlati ad essa e allo sviluppo socio-economico, come il più alto livello di istruzione e una più equa distribuzione del reddito. Il “governo del popolo” appare la forma di regime più evoluta. Laddove la società evolve, i diritti individuali trovano tutela concreta, la distribuzione del reddito è più equa, i livelli di istruzione più alti, la democrazia attecchisce maggiormente rispetto ad altri regimi. E più la qualità di quest'ultima è alta maggiori risultano questi valori. Tocqueville aveva in

buona parte ragione. La sua precognizione circa una forte democratizzazione imminente si è, tra l'altro, rivelata esatta. L'unico elemento su cui permangono ancora dubbi è sul fatto che il governo del popolo sia il sistema politico più "pacifico" (in termini di conflitti con altri paesi). Le statistiche sembrano smentire questa ipotesi. Ciò non toglie, comunque, che sul piano interno una buona democrazia, come detto, appare essere il tipo di governo più adatto allo "sviluppo umano". Da cui discende l'importanza di effettuarne studi empirici circa lo stato qualitativo, sia che si utilizzi come dimensione d'analisi la realtà nazionale, sia quella locale. Il nostro lavoro consisterà nel valutare un caso concreto: la regione Marche. Finora devo notare che non ho ancora trovato nulla riguardo lo stato della democrazia in questa regione. Ed il caso in questione non è unico, tuttora serie ricerche in merito mancano in quasi tutte le regioni. Purtroppo questo tipo di studi non ha avuto grande diffusione nel nostro paese. Personalmente, spero di riuscire a colmare in piccola parte questa lacuna e ad indicare i principali metodi per svolgere un'indagine accurata. Spero che ciò possa costituire un piccolo input affinché la materia da noi trattata venga seriamente presa in considerazione, viste le rilevanti ripercussioni che essa comporta nel tessuto sociale. Buona lettura.

Introduzione

Abbiamo affermato nella premessa che tramite la trattazione vorremo raggiungere l'ambizioso scopo di fornire al lettore un resoconto dettagliato circa lo stato della democrazia nella regione Marche. E' evidente che per fare ciò si rende necessario, in primis, rispondere ad alcune domande. Innanzitutto: che cos'è la democrazia? Ci accorgeremo come la domanda dia vita a non pochi dilemmi interpretativi. Ognuno ha una sua risposta a questo quesito, studiosi non esclusi. "Governo del popolo" è un concetto vasto ed in continua evoluzione. La seconda domanda è: come si valuta una democrazia? E' evidente che se è difficile dare una risposta al primo quesito, rispondere al secondo è ancora più arduo. Il nostro lavoro, nella parte teorica, non consisterà nel dare responsi certi od abbracciare una "visione" in generale, ma nel fornire al lettore un resoconto più dettagliato possibile di come gli studiosi hanno affrontato la questione nel tempo. Alcuni, come vedremo, hanno focalizzato la loro attenzione su alcuni "aspetti", altri, per l'appunto, su altri. Nostro compito sarà creare un quadro unitario della questione. Ogni punto di vista è valido, lo scopo che ci proponiamo di raggiungere è solamente quello di rispettare il criterio dell'eshaustività. Exhaustività significa osservare un fenomeno da varie angolazioni, cercando di non tralasciare nulla. Come cercheremo di soddisfare questo criterio? Analizzando le visioni di vari autori sia per quanto riguarda il concetto stesso di democrazia, sia per quanto riguarda le metodologie di studio delle qualità democratiche. Ci accorgeremo, inizialmente, di come il concetto di democrazia possa essere suddiviso in categorie concettuali più ristrette, ovvero vari "ambiti" di organizzazione democratica, e di come l'"operazionalizzazione" (che significa scindere un concetto astratto in concetti più specifici ed individuarne indicatori empirici appositi) sia l'unico modo per svolgere un'analisi empirica che si rispetti. Dedicheremo, in seguito, un paragrafo apposito allo studio dei vari modelli di analisi delle qualità democratiche. Ne selezioneremo uno particolare, quello del professor Morlino, e spigheremo i motivi della scelta. Individueremo, comunque, per correttezza e completezza, pregi e limiti degli altri modelli maggior-

mente utilizzati. Alla fine della parte teorica un apposito paragrafo sarà dedicato al necessario adattamento del modello di Morlino alla realtà locale. Solamente a questo punto saremo in grado di passare all'analisi empirica.

L'analisi empirica consisterà nello studiare in maniera approfondita le otto dimensioni qualitative individuate dal professor Morlino, di cui parleremo durante il nostro lavoro. In che modo? Innanzitutto, come detto ed in via preliminare, individuando le sottodimensioni più rilevanti per l'analisi della realtà locale, in seguito selezionando gli indicatori empirici che giudicheremo essere più utili. Nel fare questo cercheremo di non trascurare le connessioni più importanti che si stabiliscono sia tra macro dimensioni, sia tra sotto-dimensioni. Ciò che si rivelerà di particolare interesse, verrà analizzato. Ci lasceremo "trasportare" dalla trattazione, senza avere la presunzione di dare risposte precise a quesiti il cui responso non può essere che soggettivo. Alla fine di ogni paragrafo riguardante le varie sotto-dimensioni assegneremo un voto finale alla questione, voto puramente indicativo. Inoltre tenteremo di evidenziare i punti di debolezza dell'amministrazione locale e le prospettive future, in modo che il nostro lavoro possa essere utile anche in questo senso.

Le conclusioni finali saranno dedicate, invece, a riassumere molto brevemente gli esiti del lavoro. In esse, infine, proveremo ad intuire quali saranno le implicazioni a livello di qualità della democrazia dell'introduzione della nuova macroregione adriatico-jonica, oltre che a cercare di dare un piccolo contributo alla ricerca empirica individuando alcune dimensioni che potrebbero rivelarsi utili nell'analisi delle qualità della democrazia.

Parte 1: la teoria

Che cos'è la democrazia

Iniziamo la nostra trattazione cercando di capire cosa sia la democrazia. Il termine si traduce con “governo del popolo”. Se dovessimo porre la domanda ai nostri amici o conoscenti “che cos'è la democrazia?” probabilmente riceveremmo questa risposta, ovvero “governo del popolo”. È vero, democrazia significa questo etimologicamente, ma la risposta alla nostra domanda non è così semplice. In particolare, ragionandoci, potrebbero sorgere nella nostra mente questioni del tipo: che significa più concretamente “governo del popolo”? Che cos'è il popolo? Una massa indistinta di persone tutte uguali, che hanno lo stesso potere decisionale? Che differenza c'è tra popolo e cittadini? In realtà il popolo è suddito delle élite che fanno passare il sistema come democratico oppure ha reale potere decisionale? A questo punto il ragionamento mentale astratto conduce a considerazioni concrete del genere: lo conto qualcosa? Conto come gli altri, di più, di meno? I miei diritti sono tutelati? Sono libero? Siamo finalmente giunti al concetto di qualità della democrazia. L'uguaglianza e la libertà, i due valori fondamentali che definiscono ogni regime democratico, possono avere un diverso grado di tutela. Cercando di essere più chiari, un regime può essere considerato più o meno democratico di un altro, ovvero la sua qualità maggiore o minore, in base alla capacità di quest'ultimo di realizzare il più alto grado di libertà ed uguaglianza. Queste sono le prime considerazioni da fare. A questo punto dobbiamo chiederci come è possibile svolgere un'analisi empirica sul tema in questione. In questo caso è necessario avvalerci dell'aiuto della scienza politica (scienza che studia il fenomeno politico attraverso le metodologie delle scienze empiriche), poiché da soli rischieremmo di perderci in un labirinto di constatazioni svincolate da un qualsiasi schema teorico rigoroso, che possa risultarci utile. Qual è, dunque, lo “state dell'arte” della materia da noi trattata?

Iniziamo. La prima domanda a cui rispondere è: ci sono degli elementi minimi che possano definire un regime come democratico? Morlino (2003), riprendendo l'analisi di Dhal (1971), individua questi elementi che sono: la possibilità di votare per tutti gli adulti, elezioni libere,

competitive, ricorrenti e corrette; presenza di più di un partito ed esistenza di fonti alternative di informazione. In assenza di anche solamente uno di questi elementi il regime in questione non può essere considerato come democratico. Questa definizione minima risulta assai utile quando si vuole identificare una democrazia appena nata o in fase di gestazione, oppure nel momento in cui è in corso il passaggio da quest'ultima ad un regime ibrido (il tema è approfondito in *Democrazia e democratizzazioni*, Morlino, 2003). Al contrario, è priva di utilità pratica laddove si voglia analizzare il peggioramento o il miglioramento della qualità democratica, obiettivo che invece vogliamo raggiungere. Di conseguenza dovremo cercare una definizione più complessa, che risponda maggiormente alla realtà politica dei sistemi politici avanzati. In questo caso si rende necessario comprendere cosa significa il termine "qualità".

La qualità

Possiamo ricostruire l'uso che si fa di questo termine in altri ambiti, quale il marketing, la progettazione industriale o la medicina. Prendiamo come esempio concreto la costruzione di un manufatto. Esso potrà essere definito un prodotto di qualità nel momento in cui sarà costruito seguendo standard precisi e controllati nei tempi e modi (1), se verrà prodotto utilizzando buoni materiali (2), e se il compratore sarà soddisfatto dell'acquisto (3). Dunque l'attenzione è posta sulle *procedure* di costruzione, sul *contenuto* vero e proprio del prodotto e sulla soddisfazione espressa dal compratore (*risultato*). Queste sono le tre dimensioni che costituiscono la qualità. A seconda della dimensione che si sceglie per l'analisi empirica, verranno selezionati diversi indicatori. Per valutare la qualità in relazione alla democrazia vi sono studiosi che hanno focalizzato l'attenzione più sull'aspetto procedurale (tra i quali ricordo Shumpeter e Bobbio), ed in questo caso l'analisi empirica era per lo più volta a procedure quali voto, le elezioni, il meccanismo maggioritario o proporzionale; altri in relazione al contenuto ed altri al risultato. Ciò chiaramente riflette le diverse concezioni di

democrazia che si possono avere. Infatti, com'è evidente, non può esistere una sola definizione per il "governo del popolo", in quanto il concetto è troppo ampio. E questo ci rimanda al prossimo paragrafo.

Una definizione utile: la democrazia multisistema

I sistemi democratici moderni risultano, all'atto pratico, articolati in vari livelli. Una definizione unitaria di democrazia, come detto sopra, non può essere data, poiché sia sul piano normativo che su quello empirico non esiste una sola democrazia. È possibile, d'altro canto individuare vari "ambiti" di organizzazione democratica. Un buon regime democratico risulterà tale quando sarà in grado di realizzare una efficiente combinazione di essi.

Le dimensioni da analizzare sono quelle della rappresentanza, della partecipazione e dell'associazionismo, i quali danno vita a tre distinte tipologie di democrazia. Diversi studiosi hanno focalizzato la loro attenzione su un ambito piuttosto che un altro. In realtà non è possibile sostenere che un aspetto sia più importante di un altro, tutti e tre interagiscono a vicenda e sono fondamentali in egual modo. Passiamo all'analisi teorica di questi ambiti.

La democrazia rappresentativa

L'ambito rappresentativo è costituito dalla qualità delle istituzioni e del personale politico (Linz 1990). Inoltre una democrazia matura sul piano delle regole è quella che "crea le opportunità istituzionali migliori per realizzare libertà ed uguaglianza" (Morlino 2003).

Dunque l'attenzione è posta su due aspetti: quello procedurale, che riguarda l'esistenza di buone regole istituzionali ed una classe politica adeguata, e quello sostanziale (di contenuto) che riguarda la qualità delle procedure rispetto alla capacità di queste di garantire libertà ed uguaglianza.

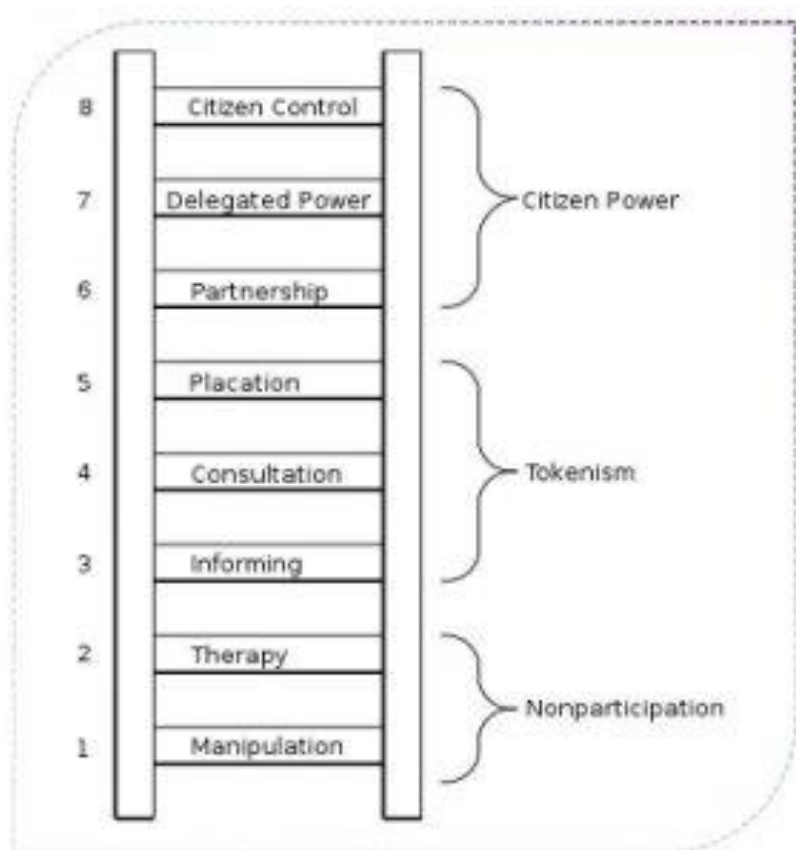
Rilevano, quindi, sia sul versante dell'input che su quello dell'output. Il primo riguarda le relazioni tra elettore ed eletto. In pratica occorrerà analizzare il funzionamento del sistema elettorale, i rapporti tra governo e legislativo e la composizione della classe politica. Nel secondo caso invece è necessario valutare l'efficacia e l'effettività dei meccanismi di go-

verno. Dunque, ricapitolando, democrazia rappresentativa non significa solamente rappresentanza, ma anche capacità di governo. Le ultime ricerche scientifiche, in campo politologico, sociologico economico e quelle che riguardano il versante delle politiche pubbliche hanno posto l'attenzione sulla capacità effettiva di governo non solamente in termini di government, ma soprattutto in termini di governance. In concreto, studiosi come Renate Mayntnz o March e Jhoan Olsen (1995) hanno introdotto nel dibattito scientifico e pubblico l'attenzione sulla capacità delle istituzioni e dell'amministrazione pubblica di realizzare concretamente ed efficientemente le decisioni prese dalle istituzioni rappresentative. Dedicheremo un capitolo apposito alla trattazione più approfondita dei concetti di government e governance dopo aver analizzato gli altri due ambiti democratici. Per ora ci limiteremo a concludere questo paragrafo riportando il punto di vista di Fabrini (2008), secondo il quale ogni democrazia rappresentativa che si rispetti deve trovare il giusto equilibrio tra il valore della competizione e quello del consenso.

La democrazia partecipativa

La qualità della democrazia dipende anche dal coinvolgimento dei cittadini durante il processo decisionale pubblico e dal modo in cui si risolvono i conflitti tra società e politica. Le riforme adottate dipenderanno dalle caratteristiche e dalle modalità di coinvolgimento della cittadinanza. La partecipazione ha lo scopo di redistribuire i poteri, come ad esempio, risorse economiche, informazioni di vario tipo o la possibilità di prendere parte a determinate decisioni pubbliche, a vantaggio del cittadino (Arnstein 1969). L'esito partecipativo dovrebbe dunque produrre riforme a vantaggio dei cittadini svantaggiati, altrimenti rappresenterebbe solamente un rituale inutile e privo di effetti sostanziali. Arnstein individua otto livelli specifici di partecipazione. Riporto sotto lo schema che individua sommariamente i gradi di partecipazione, tratti dal suo lavoro:

Figura 1: La scala della partecipazione cittadina (Arnstein 1969)



Fonte: Arnstein, 1969

Lo schema merita un'analisi chiarificatrice. L'autore individua sei gradini di partecipazione cittadina e tre livelli principali: questi ultimi sono, traducendo i termini dall'inglese, la non partecipazione, il tokenismo, ed il potere dei cittadini. I sei gradini sono definiti perfettamente dalle parole che li caratterizzano, mentre è necessario spendere due parole in più per capire cosa significhino specificatamente i tre livelli fondamentali. Al primo livello, quello della non partecipazione, lo stato si prende totalmente "cura" dei cittadini, i quali non hanno nessuna possibilità di influenzarne direttamente le decisioni. La capacità di empowerment (presa di potere) dei cittadini, in questo caso, risulta fortemente inibita. Il secondo livello è invece definito dalla parola tokenismo. Secondo il dizionario Webster essa indica "la pratica o politica di non compiere più che uno sforzo minimo per offrire alle minoranze opportunità uguali a quelle di cui gode la maggioranza". Il tokenismo è considerata

la forma tuttora prevalente di partecipazione. Può essere descritto dalla parola chiave “ascolto”. Le istituzioni si limitano ad “ascoltare” il cittadino. L’ ultimo livello di partecipazione è invece quello del citizen control. In questo caso si verifica un effettiva parità di poteri tra decisori e destinatari delle decisioni. Non vi è più frattura alcuna tra i due. Il potere è completamente in mano ai cittadini.

Pateman (1970) coglie la relazione tra policy maker (i decisori) e policy taker (i destinatari delle decisioni). Queste relazioni possono comportare l’istituzionalizzazione di relazioni di potere e di subordinazione fino a dar vita a significative diseguaglianze. In questo caso, sempre secondo Pateman, la democrazia rappresenterebbe solamente un certo tipo di persone, divenendo eccessivamente selettiva. Il professore sottolinea inoltre il fatto che se si dovesse analizzare una caso locale, le pratiche partecipative assumerebbero una rilevanza fondamentale, mentre nel caso nazionale le istituzioni rappresentative manterrebbero la centralità assoluta. In particolare, nel caso locale potrebbero essere adottate pratiche o soluzioni innovative interessanti. Concludiamo dicendo che ogni democrazia partecipativa dovrebbe trovare il giusto equilibrio tra il valore della conflittualità sociale e quello della coesione politica.

La democrazia associativa

Il terzo ambito da analizzare è quello associativo. Secondo molti studiosi tra cui ricordiamo principalmente Hirst (1997) e Mastropaolo (1999) sostengono che una buona democrazia sia il risultato dell’azione posta in essere da parte dei gruppi autogestiti ed auto-organizzati che animano la società civile. Questi gruppi possono essere organizzati in movimenti sociali, associazioni civiche, comitati locali o quant’altro. Il fine di questi insiemi di persone potrebbe essere quello di esercitare una vera e propria attività di pressione nei confronti del decisore pubblico affinché vengano discusse nell’arena politica determinate questioni, oppure semplicemente quello di sensibilizzare l’opinione pubblica su alcuni temi. Secondo Walzer (1992, p. 99) all’interno di questi movimenti autogestiti “le persone prendono molte decisioni, minori, però capaci di diminuire la distanza che altrimenti si forma tra i cittadini e

lo Stato, [...] anche gli esiti di iniquità del mercato possono essere limitati in questo modo”. Anche Hirst (1994) pone l’accento sull’importanza dell’associazionismo che, secondo l’autore, comporta due conseguenze positive: da un lato la cooperazione sociale riduce gli effetti negativi del mercato (e su questo punto si trova d’accordo con Walzer), dall’altro la competizione lo sostiene. L’azione di solidarietà sociale delle associazioni autogestite può, dunque, effettivamente contribuire alla crescita civile degli individui ed al loro benessere materiale. Inoltre, sempre attenendoci al punto di vista di Hirst, la democrazia associativa è in grado di sostenere le istituzioni rappresentative e contribuire a che “la società civile di-
sponga di un quadro di regole essenziali di riferimento per guidare gli attori sociali; siano individuate quelle forme di fornitura dei servizi pubblici che vincolino i funzionari pubblici a rendere conto del loro operato; si proteggano i diritti e gli interessi del cittadino (Hirst 1997, 18). Riportiamo ora le parole del professor Mastropaolo, che contribuiscono a far luce sulle conseguenze positive di una buona democrazia associativa:

“Il coronamento della democrazia associativa consisterebbe quindi nella restituzione delle istituzioni pubbliche – le pubbliche amministrazioni, gli organismi rappresentativi, finanche i partiti – non ad un sovrano genericamente inteso e demagogicamente evocato, bensì ai cittadini. Rendendo tali istituzioni meno remote e più responsabili, consentendo ai cittadini di contare di più entro di esse, sebbene per tramite delle associazioni e pur sempre nelle forme mediate della rappresentanza, si attenuerebbe l’estraneazione dei cittadini medesimi e i regimi democratici beneficerebbero di riflesso di una capitalizzazione di legittimità più elevata, così come ne beneficerebbero le loro singole istituzioni” (*Mastropaolo 1999,19*).

Per quanto riguarda i valori è fondamentale trovare un equilibrio tra il pluralismo e l’universalismo.

Concludiamo questo paragrafo segnalando il fatto che l’associazionismo trova terreno fertile laddove è carente la capacità aggregativa dei partiti politici e dove il welfare State è in declino. La crisi dei partiti ed il progressivo disgregamento del welfare State di cui l’Italia è protagonista negli ultimi anni fanno supporre che in futuro potrebbe verificarsi un aumento di questo fenomeno.

Government e governance

La differenza tra government e governance è notevole. Con government si intende una visione della democrazia basata esclusivamente sulle istituzioni rappresentative. In questo caso le istituzioni di governo sono le uniche ad avere ruolo effettivo e centralità assoluta nei processi decisionali. Quando si parla di governance si indica, invece, “la capacità del settore pubblico di governare, da solo o in cooperazione con altri attori, l’economia e la società” (Peters, 2008, p. 445). Una democrazia, insomma, dove le decisioni adottate sono frutto di un dialogo che coinvolge attori istituzionali e non, dove la dimensione sovranazionale, le istituzioni pubbliche, i cittadini organizzati, le associazioni, movimenti sociali e quant’altro concorrono insieme alla formazione delle decisioni. La governance è l’evoluzione del government. La democrazia rappresentativa, in questa epoca, non è più in grado di racchiudere in sé gli altri ambiti. Una democrazia evoluta deve poter far “dialogare” questi ultimi, senza che le logiche dell’uno prevalgano sulle quelle dell’altro. Lo scopo fondamentale dei processi partecipativi e deliberativi è avviare un confronto tra le istituzioni rappresentative e di governo, l’amministrazione pubblica e la società civile. Questo confronto deve essere improntato alla cooperazione ed alla collaborazione (Gelli 2005). Lo Stato (le autorità pubbliche), in questa ottica, assume sempre di più il ruolo di regolatore, e perde gran parte della sua antica autorità. Gli studiosi che si sono occupati del problema dell’integrazione tra i vari ambiti democratici, tra i quali ricordiamo Arnstein e Pateman, hanno rilevato una questione fondamentale, ovvero quella di individuare la partecipazione massima fattibile (maximum feasible participation) di cittadini, organizzazioni, governi locali in relazione ad un’area specifica di intervento. La decisione adottata avrà tanto più successo quanto più è ampio il numero degli stakeholders (portatori di interessi) che hanno preso parte alla formazione di quest’ultima.

Infine, è bene ricordare, che il paradigma della governance comporta delle insidie. La prima è che il processo decisionale può risultare decisamente oscuro specialmente in Italia, dove, a tutti gli effetti, manca una legislazione organica ed unitaria che disciplini l’attività di lobbying (si veda in proposito l’eccellente lavoro di Petrillo, 2011). La seconda è il rischio di

privilegiare i gruppi che hanno più capacità organizzative o più risorse, dando vita ad una *selective democracy*.

Conclusioni

Finora abbiamo notato che non è possibile dare una definizione unitaria di democrazia. Vari studiosi hanno diverse concezioni di questo fenomeno. Il concetto di “governo del popolo” è troppo vasto. L’unica strada da percorrere è quella di scindere questo concetto in sottocategorie che racchiudano in se idee più specifiche. Solamente in questo modo siamo in grado di individuare degli indicatori empirici che possono descrivere la realtà nel modo più oggettivo possibile. Quest’ultima operazione è tecnicamente chiamata operazionalizzazione. Le sottocategorie concettuali più specifiche sono: democrazia rappresentativa, partecipativa ed associativa. La “grande” democrazia sarà il frutto dell’interrelazione tra le piccole, così come il tronco dell’albero è frutto dell’interrelazione tra le radici. Chiaramente, esistendo tre tipi di democrazia, avremo a che fare con tre qualità diverse. Concretamente, dovremo analizzare la qualità della democrazia rappresentativa, della democrazia partecipativa e della democrazia associativa nel caso considerato. Cerchiamo ora di trovare un metodo di valutazione della qualità che riassume le diverse concezioni di democrazia analizzate finora.

Come si valuta una democrazia

Riprendiamo l’analisi del paragrafo relativo al significato di qualità. Ricordo che abbiamo individuato tre aspetti che definiscono la qualità di un prodotto in senso generico: l’aspetto procedurale, quello che riguarda il contenuto vero e proprio quello che invece riguarda il risultato. E’ stato necessario introdurre questo discorso perché in seguito ci servirà per specificare alcuni elementi del modello di studio delle qualità della democrazia del professor Morlino, modello che personalmente reputo, rispetto alla concorrenza, essere il più corretto ed esaustivo. Per completezza comunque, nel prossimo paragrafo, riporterò i principali modelli di studio alternativi. Cerchiamo prima di capire, in maniera molto sintetica, come la questione della qualità della democrazia è stata affrontata in questi anni. È possibile

identificare quattro filoni di studio principali: quello che fa capo all'*auditing*, quello sulla *good governance*, quello sulla *performance istituzionale* e quello del *best institutional design*. Con "auditing" si intende l'attività di "revisione dei conti". In pratica, studiosi inglesi come David Beetham (2002) hanno svolto un'analisi politica della democrazia inglese in termini, per l'appunto, di "auditing", ovvero di "processo di valutazione sistematica e pianificata di un prodotto per attestarne la qualità". In questo caso il revisore focalizza la propria analisi sul funzionamento concreto delle istituzioni democratiche. Della *governance*, ed in particolare dei requisiti che una *good governance* dovrebbe soddisfare, abbiamo già parlato. La parola *performance*, invece si riferisce a quel filone di studi, a cui appartengono insigni studiosi come Putnam (1993), che cerca di determinare la qualità in termini di risultato. La parola che traduce al meglio il termine performance è "rendimento". Il *best institutional design* è, infine l'approccio della maggior parte dei costituzionalisti italiani ed europei. In questo caso si discute prevalentemente sull'ordinamento costituzionale migliore da adottare, con riferimento ai processi di democratizzazione, in particolare dell'est Europa.

Il modello Morlino

Morlino (2003) nel suo modello di studio, che sarà quello di cui ci avvarremo per l'analisi empirica, individua e racchiude in uno schema organico vari aspetti che denotano la qualità dei vari tipi di democrazia, siano essi procedurali, di contenuto o di risultato. Questi aspetti sono : (1) la capacità del sistema democratico di garantire il rispetto della legge (o *rule of law*); la capacità del sistema democratico di garantire il rendiconto durante le elezioni di chi governa (o *accountability elettorale*); (3) la capacità del sistema democratico di garantire il rendiconto durante le elezioni di chi governa (o *accountability interistituzionale*);(4) la capacità del sistema democratico di aprirsi alla società civile (o *responsiveness*); la capacità del sistema democratico di garantire la *partecipazione* (5) e la *competizione* (6); la capacità del sistema democratico di promuovere la *libertà* (7) e l'*uguaglianza* (8), i due valori fondamentali di ogni democrazia. Le *accountability*, *rule of law*, *partecipazione* e *competizione*

sono definiti come aspetti procedurali (nel senso che riguardano prevalentemente le procedure, anche se non del tutto), la libertà e l'uguaglianza quelli che riguardano il contenuto vero e proprio, mentre la responsiveness guarda al risultato del processo democratico. Chiaramente occorre studiare queste otto dimensioni in maniera dettagliata a livello teorico. Comunque sicuramente queste ultime, applicate al caso concreto, risulteranno più intelligibili. Nella parte pratica, quindi, continuerò a specificarne i collegamenti, le connessioni e le implicazioni. Qualora, dunque, a livello teorico il lettore non capisse granché, lo invito ad attendere la lettura della seconda parte del lavoro, in essa troverà con buona probabilità risposta ai suoi quesiti. Per adesso, comunque, è necessario, come detto soffermarci sull'analisi teorica di queste otto dimensioni.

Il rispetto della legge (rule of law)

Rule of law non significa esistenza di un qualsiasi sistema legale in un determinato territorio. Il concetto assume connotati di natura più vasta. Indica genericamente il principio di superiorità della legge, il ciceroniano *legum servi sumus*. Concretamente, secondo Morlino, le caratteristiche di non retroattività, pubblicità, stabilità e chiarezza delle leggi, la capacità di far rispettare queste ultime da parte delle autorità pubblica, il controllo civile dei militari, l'indipendenza del sistema giudiziario, sono requisiti minimi essenziali affinché un regime possa essere considerato democratico. A queste caratteristiche si devono aggiungere, sempre secondo Morlino (2003), se si vuole definire una democrazia di qualità: (1) l'applicazione erga omnes di un sistema legale, anche sovranazionale, che garantisce diritti ed uguaglianza dei cittadini; (2) l'assenza di aree dominate da organizzazioni criminali, (3) la completa indipendenza del giudice o del collegio giudicante da qualsiasi influenza del potere politico; (4) la ragionevole durata del processo penale e del contenzioso civile o amministrativo; (5) l'uguale, facile accesso dei cittadini alla giustizia in caso di contenzioso tra privati ovvero tra privati ed istituzioni pubbliche; (6) l'esistenza di forze di polizia efficienti e rispettose dei diritti e delle libertà esistenti ed effettivamente garantite; (7) l'esistenza di una burocrazia

civile, centrale e locale, efficiente competente ed universalista nell'applicazione delle leggi e responsabile in caso di errore.

L'accountability elettorale e l'accountability interistituzionale.

La parola accountability si traduce con il termine rendiconto. La definizione generalmente accettata per la ricerca empirica è: la responsabilità dei governanti fatta valere attraverso l'uso di meccanismi di monitoraggio, sanzione e premio da parte di elettori e/o attori istituzionali che hanno la capacità e la volontà di agire per controllare le azioni dei detentori del potere di governo nell'esercizio delle loro attività. In pratica, l'accountability è la chiamata a rispondere per una decisione da parte di chi ha il potere di farlo, in questo modo, chi è chiamato a rispondere, viene responsabilizzato. Un sinonimo utile è il termine "responsabilizzazione". Il cittadino responsabilizza le istituzioni oppure le istituzioni si responsabilizzano tra loro.

Si distinguono due livelli di rendiconto: uno determinato dalla capacità del rappresentato (elettore) di controllare il rappresentante (eletto), e in questo caso si usa il termine rendiconto elettorale, l'altro concerne la capacità delle istituzioni rappresentative di controllarsi reciprocamente, e in questo caso la parola più utilizzata è rendiconto interistituzionale. Tre requisiti essenziali devono essere tenuti a mente per definire il grado di rendiconto, che sono l'informazione, la giustificazione e la capacità di punizione/ricompensa. Mi spiego meglio. Per quanto riguarda l'informazione è intuitivo il fatto che per riconoscere la responsabilità del decisore pubblico occorrono avere informazioni sul suo operato. Concretamente i quotidiani, le reti televisive e radiofoniche ed altre fonti di informazioni devono essere svincolate dal potere politico, ovvero non devono essere controllate da chi detiene il potere. Ora, è vero che i decisori pubblici non debbono influenzare l'informazione, ma è pur sempre legittimo che essi utilizzino i mezzi più idonei per giustificare il loro operato. Ecco il secondo requisito, quello della giustificazione. Il decisore è assolutamente chiamato a giustificare il suo operato tramite mezzi idonei. Per quanto riguarda il terzo requisito, quello della punizione-ricompensa, esso è tanto più efficace quanto più i cittadini hanno la possibilità di far

valere il loro potere di premio-punizione nei confronti del decisore, o, nel caso dell'*accountability* interistituzionale, quando vi è la capacità effettiva delle istituzioni di influenzarsi e controllarsi a vicenda. Per essere più precisi, nel caso di una democrazia locale, i rapporti da tenere in considerazione sono sia quelli tra governo ed opposizione che quelli tra centro e periferia, comuni e provincie.

Ricapitoliamo quanto detto finora. Il rendiconto non è altro che chiamata a rispondere per le proprie decisioni. Esistono due tipi di rendiconto. Uno concerne il rapporto rappresentante-rappresentato (rendiconto elettorale) e l'altro il rapporto tra istituzioni (rendiconto interistituzionale). Entrambi questi rapporti hanno come prerequisiti fondamentali l'informazione, la giustificazione, e un meccanismo premio-ricompensa efficace. L'*accountability* elettorale presuppone l'esistenza di un sistema democratico in cui gli elettori siano in grado di punire o ricompensare i governi, mentre l'*accountability* interistituzionale richiede l'esistenza di un sistema bilanciato sia per quanto riguarda il rapporto governo-opposizione, sia per quanto riguarda il rapporto centro-periferia, in modo che nessun istituzione prevalga sull'altra. È opportuno osservare a questo punto che la rilevazione empirica di queste due dimensioni risulta molto difficile. Uno dei problemi più significativi da affrontare, ad esempio, consiste nel distinguere la responsabilità effettiva da quella potenziale. Prendiamo il caso di un sistema democratico competitivo di qualità. Esso dovrebbe assicurare all'opposizione un ruolo significativo, altrimenti questa non potrà competere ad armi pari alle successive elezioni. Potrebbe certamente esistere un'opposizione organizzata, ma è possibile che quest'ultima parta svantaggiata in partenza. Insomma, per analizzare il rendiconto occorre sicuramente tenere ben presente anche il contesto culturale, politico e istituzionale.

La rispondenza (o responsiveness)

La *responsiveness* è definita come la capacità di risposta dei governanti alle domande dei governati, ovvero la capacità di interazione dei primi con i secondi al di fuori delle scadenze elettorali (Morlino, 2003). La definizione è chiaramente collegata a quella di *accountability*. La distinzione tra i due concetti è sottile. Il rendiconto concerne la *chiamata* a rispondere

del decisore, laddove la responsività riguarda la *capacità* di quest'ultimo a rispondere. Un sistema può essere considerato responsivo quando è aperto alla partecipazione cittadina, consente l'esistenza di forme diverse di governo e di autogoverno, ne permette le azioni di pressione secondo le vie indicate dalla legge, favorisce il dialogo sociale tra gruppi ed istituzioni. In sostanza, come notano Eulau e Karps (1977) la responsività è la capacità delle istituzioni rappresentative di aprirsi alle esigenze della democrazia partecipativa ed associativa. Può essere misurata in base alla qualità dei servizi da assicurare agli individui, ma anche sulla concreta possibilità concessa ai gruppi o alle organizzazioni di far sentire la propria voce oppure, per esempio, sul tipo di benefici elargiti dall'autorità pubblica. Questi possono essere sia di natura materiale che simbolica. In particolare, il fine dell'elargizione dei benefici simbolici è di rafforzare il legame di fiducia instauratosi tra istituzioni pubbliche e cittadini. È evidente come sia impresa ardua stabilire empiricamente la responsività di un regime. Sicuramente tramite sondaggi è possibile misurare il grado di fiducia di cui le istituzioni generalmente godono o il sostegno generico al sistema, ma nel caso in cui occorresse stabilire questa fiducia in relazione a determinate opere politiche determinate la faccenda si complicherebbe non poco. In questo caso gli unici metodi di cui è possibile avvalersi sono quelli delle indagini qualitative. Tra questi, per esempio si conta quello dell'intervista approfondita nei confronti delle autorità pubbliche e private. La responsività riguarda, dunque, la legittimità del sistema, non tanto la legalità. Concerne quelle predisposizioni o atteggiamenti che i cittadini hanno nei confronti delle istituzioni democratiche.

La libertà e l'uguaglianza

Siamo ora arrivati a parlare del cuore della democrazia, dei valori fondanti quest'ultima. È chiaro che quanto più il sistema è in grado di assicurare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, tanto più può essere considerato di qualità. Calcolare empiricamente il grado di uguaglianza/disuguaglianza risulta assai più difficile rispetto al calcolo della libertà. Infatti ciò che per qualcuno rappresenta una manifestazione di disuguaglianza intollerabile, per altri è considerato un comportamento pienamente accettabile. Dunque, non vi è un criterio unico per

definire il grado di uguaglianza/disuguaglianza socialmente tollerabile. Empiricamente, invece, la libertà verrà calcolata in base alla qualità dei diritti democratici, così come è percepita dai cittadini. Per capire cosa e quali sono i diritti democratici è necessaria un'analisi più specifica di questi ultimi, che occuperà un paragrafo apposito alla fine del capitolo.

Prima però vorrei focalizzare l'analisi su due questioni fondamentali. La prima è che vi può essere un trade-off tra i due valori fondamentali. Questa parola significa che l'aumento della libertà può essere accompagnato da una diminuzione dell'uguaglianza e viceversa. Per esempio il diritto alla libertà di opinione potrebbe essere, di fatto, neutralizzato in contesti altamente comunitari oppure il diritto alla partecipazione potrebbe, di fatto, venire meno a causa della forte presenza partitica di un sistema. Dunque, è bene tenere presente che i due grandi valori democratici sono collegati tra loro da una relazione inversamente proporzionale.

La seconda questione riguarda la concreta capacità di attuazione dei diritti. Prendiamo ad esempio il diritto alla difesa. Esso risulta, de facto, una parola vuota qualora non si assicuri al cittadino il giudizio in tempi brevi o la protezione legale a prescindere dal suo status economico.

Definiti i concetti di libertà ed uguaglianza, possiamo continuare la nostra trattazione parlando dei diritti democratici.

I diritti democratici

Abbiamo detto che il godimento effettivo dei diritti democratici determina il grado di libertà del cittadino. Ma quali sono questi diritti? Rispondiamo subito affermando che essi appartengono a varie tipologie, le quali hanno avuto affermazione progressiva nel tempo. Gli studiosi distinguono quattro generazioni specifiche di diritti.

Alla prima generazione appartengono i *diritti civili*, che riguardano principalmente le libertà dell'individuo. Affermatosi a partire dal XVIII secolo, tra essi si possono annoverare la libertà personale, la libertà di autodeterminazione, la libertà di culto, di stampa e informazione, di

associazione, di espressione, di parola, di circolazione e soggiorno, il diritto di sciopero, il diritto alla difesa.

Tra i *diritti economici*, nati all'incirca nello stesso periodo, è possibile menzionare il diritto alla proprietà privata, all'iniziativa economica, il diritto di concludere contratti, il libero mercato.

Un posto a se, come ricorda Giddens (1984), viene occupato dai *diritti civili-economici* ovvero quelli connessi al posto di lavoro individuale, come il diritto ad un'equa retribuzione, la libertà di trattativa sindacale, il diritto al riposo o alcuni diritti riguardanti le modalità di svolgimento dei propri obblighi lavorativi.

Sono considerati diritti di seconda generazione i *diritti politici*, ovvero quelli che hanno a che fare con la "capacità politica" dell'individuo. I fondamentali sono il diritto di elettorato attivo e passivo, ma vi sono anche il diritto di associazione partitica e il diritto dei leader di competere per il sostegno elettorale. In una democrazia matura il diritto politico per eccellenza, cioè il diritto di voto, può risultare rafforzato nel caso in cui il sistema elettorale preveda la possibilità per il cittadino di scegliere il proprio governo. Ciò può avvenire sia direttamente, eleggendo ad esempio il capo dello Stato che è anche capo dell'esecutivo, che indirettamente. A quest'ultimo caso appartiene l'ordinamento italiano, dove è nominato capo dell'esecutivo il leader della coalizione vincente. Il diritto si sostanzia maggiormente quando il sistema prevede il potere di influenzare le scelte dei candidati alle elezioni, tramite elezioni primarie. Vi è poi, ovviamente, il problema del diritto di voto degli immigrati.

I *diritti sociali* rappresentano la terza generazione ed hanno avuto affermazione definitiva nel XX secolo con lo sviluppo del welfare state. Sono i diritti basati sulla solidarietà sociale. Tra loro ricordiamo il diritto all'assistenza ed alla previdenza sociale, il diritto a livelli dignitosi di vita, il diritto allo studio, all'integrità psico-fisica e tutti i diritti connessi alla tutela ambientale (Dahal, 1971, Marshall 1976).

Molti studiosi identificano un'altra generazione recente di diritti, i cosiddetti diritti di quarta generazione, comunemente chiamati *diritti etici*. Questi ultimi sono connessi allo sviluppo

delle tecnologie ed alle implicazioni etiche che queste possono comportare. Tra essi menzioniamo il diritto all'eutanasia, il diritto di aborto, la libertà della ricerca scientifica, il diritto al testamento biologico e il diritto al suicidio assistito. Dopo la necessaria trattazione riguardante i diritti democratici, siamo in grado di passare all'analisi delle ultime due dimensioni fondamentali.

La partecipazione

Partecipazione e competizione presentano uno status teorico a se stante. Esse infatti sono considerate sia qualità a se stanti, sia dimensioni che possono influenzare tutte le altre (vedi Diamond e Morlino, 2005). La partecipazione può essere definita come "l'intero insieme di comportamenti, convenzionali o non convenzionali che siano, legittimi o borderline rispetto alla legalità, che consentono a donne e uomini, come individui o come gruppi, di creare, far rivivere o rafforzare l'identità di gruppo o di tentare di influenzare il reclutamento da parte delle autorità politiche e le decisioni delle stesse (quelle rappresentative e/o quelle di governo allo scopo di mantenere o cambiare l'allocazione dei valori esistenti)." (Morlino 2013, p. 192). In questa definizione l'attenzione è posta su due aspetti. Il primo è il senso di appartenenza ad un gruppo, il secondo invece riguarda lo scopo, ovvero quello di influenzare il decisore pubblico. C'è un altro aspetto molto importante da tenere in considerazione, come notano Elster (1998) e Petit (1997), ovvero che la partecipazione tende a rafforzare se stessa, rendendo i cittadini più informati ed aumentandone il senso civico. Ciò permette una più incisiva ed efficace azione politica.

Da un punto di vista empirico la partecipazione può essere rilevata tramite il coinvolgimento dei cittadini nelle campagne elettorali, i contatti personali con i politici, le forme di azione collettiva. Anche le forme di azione partecipativa non convenzionali devono essere tenute in considerazione. Tra queste ricordo gli scioperi, le dimostrazioni, le manifestazioni, alcune delle quali possono assumere forma violenta. C'è, inoltre, da far presente che l'ampia partecipazione che caratterizza una buona democrazia ha come requisito essenziale la pre-

senza di cittadini alfabetizzati, informati, che sappiano come funzionano le istituzioni, conoscano i leader politici e le procedure. Infine, sottolineiamo il fatto che una partecipazione estesa necessita del diritto e della capacità dei gruppi sociali più deboli di partecipare pienamente (Diamond e Morlino, 2005). Passiamo ora all'analisi dell'ultima dimensione.

La competizione

La competizione è una dimensione vitale per la democrazia. “Senza di essa l'intera matrice delle virtù democratiche rischia di degenerare in rituali formalistici, consenso coreografico e/o apatia generalizzata” (Schmitter 1983, p. 80). C'è competizione laddove un attore politico è coinvolto nel processo decisionale, c'è competizione tra i partiti, nei partiti stessi, tra gruppi di interesse. Un intuizione degna di nota, evidenziata da molti studiosi (vedi Shumpe-ter, 1964, Downs, 1957, Sartori, 1957), è che se c'è competizione politica c'è anche democrazia, ma l'opposto non è sempre vero, anzi spesso non lo è. In pratica un particolare regime può essere considerato democratico anche senza competizione effettiva, ma una democrazia può fare a meno di quest'ultima. In questo caso si hanno quelle che Lijphart (1968) definisce democrazie “consensuali” o “consociative”, che generalmente nascono quando la necessità di cooperazione supera quella della competizione. Analizzare empiricamente la dimensione in questione non è facile, poiché essa coinvolge un ampio ventaglio di attori. La competizione, come fa notare Morlino (2013,) rileva sia nel campo dell'input che nell'output. Per quanto riguarda l'input si devono tenere in considerazione i rapporti tra attori politici in vista delle elezioni. In questo caso sono requisiti essenziali l'esistenza di regole corrette e un contesto politico non corrotto. È chiaro che il rispetto della rule of law è condizione fondamentale per il corretto svolgimento delle elezioni. Sul versante dell'output, invece, occorre considerare i rapporti all'interno del governo stesso per le nomine ministeriali o la scelta di un determinato tipo di policy piuttosto che un altro. In questo caso è importante non sottovalutare le relazioni che la classe di governo intesse con le élite o con le associazioni organizzate, attori che sono fortemente in grado di influenzare la dimensione in analisi (si pensi ad esempio al finanziamento delle campagne elettorali). Inoltre è bene

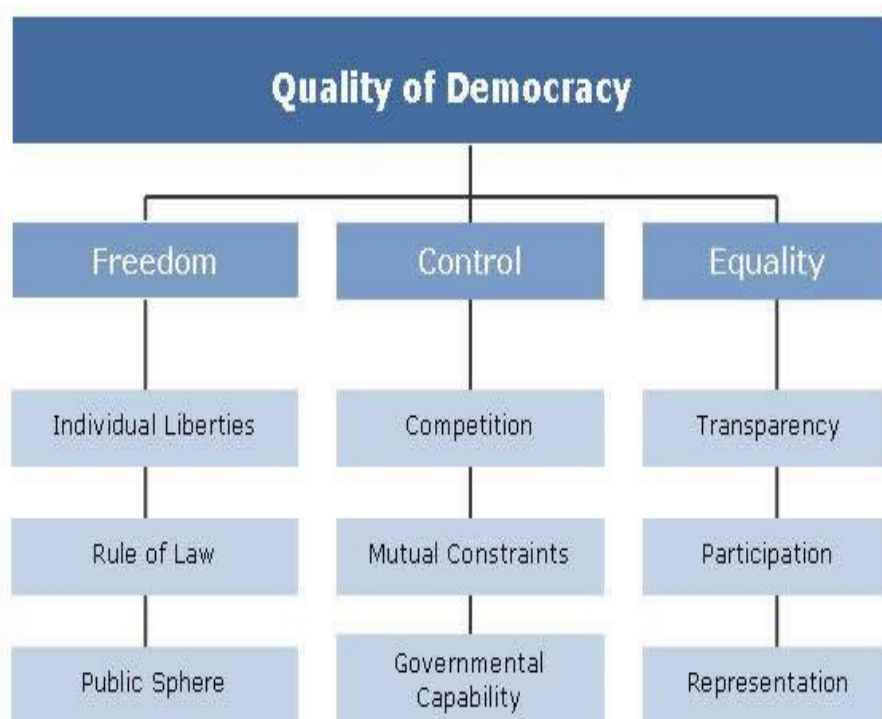
ricordare che la competizione è notevolmente influenzata dalla tipologia di regole, oltre che dalla qualità di queste. In quest'ultimo caso mi riferisco alla formula elettorale, alla dimensione delle circoscrizioni, alle soglie elettorali e aspetti di questo tipo.

Infine, altri elementi rilevanti sono il corretto accesso ai mass media, una magistratura indipendente che faccia rispettare i diritti politici e commissioni elettorali attente ed autorevoli.

Analisi alternative della qualità democratica

Il modello del professor Morlino non è l'unico strumento di studio della democrazia, ma, dal mio punto di vista, è il più logico e completo. È necessario, comunque, per correttezza e completezza, dare alcuni cenni circa gli altri modelli o punti di vista utilizzati o comunque tenuti in considerazione. L'analisi di questi ultimi sarà molto breve, per non appesantire la trattazione. Vorrei dedicare più attenzione allo studio del caso concreto, visto che è l'obiettivo di ricerca che ci siamo riproposti di raggiungere. Lo studio comparato approfondito dei vari modelli potrebbe essere un ottimo spunto per una nuova ricerca, ma nel nostro caso apparirebbe superfluo. Comunque, il primo modello alternativo è il Democracy Barometer, ideato dai professor Wolfgang Merkel e dal professor Daniel Bochsler. Lo riporto nella pagina seguente:

Figura 2: Modello Merkel-Bochsler



Fonte: sito ufficiale "Democracy Barometer"

In pratica, secondo questi studiosi, la democrazia può essere calcolata sulla base all'analisi di tre macrodimensioni: la libertà, il controllo e l'uguaglianza. Queste ultime darebbero vita ad altre nove sottodimensioni rilevanti. Con il concetto di controllo si intende la capacità del sistema di "equilibrare" libertà ed uguaglianza. Libertà ed uguaglianza, come dice Morlino, sono tendenzialmente inversamente proporzionali, ovvero all'aumentare dell'una può diminuire l'altra. Dunque il controllo dei cittadini è quella dimensione che serve a bilanciare i due valori sostanziali. L'idea di per sé è interessante ma l'impostazione, dal mio punto di vista è errata. Osserviamo la dimensione del controllo. Il controllo avviene, secondo Merkel e Bochler tramite, per esempio la competizione. Il che equivarrebbe a dire che tramite la competizione i cittadini possono instaurare un sistema di controllo che garantisca il corretto contemperamento della libertà ed uguaglianza. Ma non è la competizione stessa dei cittadini che dà vita alla libertà e all'uguaglianza? Le due dimensioni vengono in essere grazie

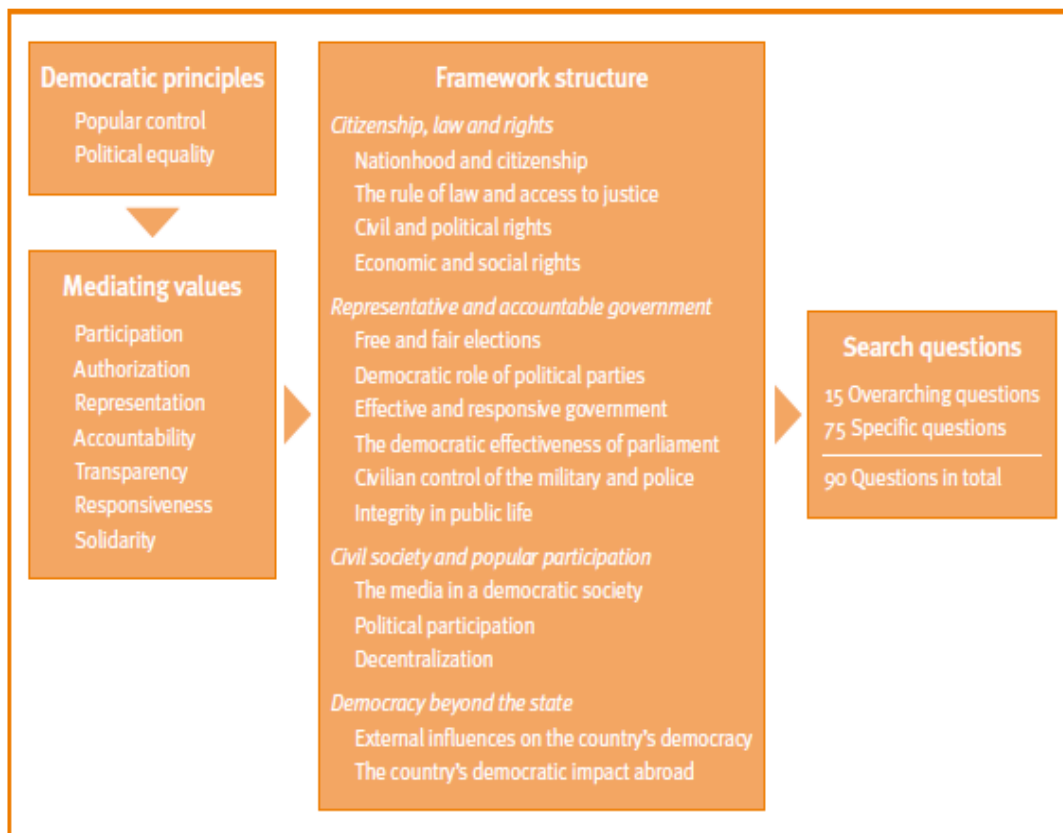
alla competizione. La competizione non può essere considerata sottodimensione del controllo, la competizione “dà alla luce”. Deve essere necessariamente tenuta in considerazione come preesistente, non come un prodotto del controllo. Come farebbe ad esistere un sistema che tuteli la libertà e l’uguaglianza senza competizione? I cittadini competono per crearlo, è chiaro. La competizione, semmai, crea il controllo stesso. Da dove proviene il controllo, chi gli dà vita? Si crea dal nulla? I cittadini, partecipando e competendo, semmai, danno vita ad un sistema di controllo. Tra l’altro il sistema di controllo è facilmente assimilabile alla rule of law. Tramite la legge è possibile controllare, l’esistenza di elementi di controllo è affidata alla legge, che è costruita tramite la competizione e la partecipazione dei cittadini.

Diamo un’occhiata alle sottodimensioni dell’uguaglianza. Esse sono la trasparenza, la partecipazione e la rappresentanza. Innanzitutto la trasparenza è sottodimensione solamente dell’uguaglianza. Perché non della libertà allora? Per potere istituire un sistema che assicuri la libertà, dunque il godimento effettivo dei diritti, non è necessario conoscere effettivamente la classe politica, le decisioni adottate ecc...? Questo è valido solamente per dare vita ad una società di eguali? La trasparenza deve essere sottodimensione della libertà, al pari dell’uguaglianza.

Continuiamo con la partecipazione. Anch’essa è compresa nella macro-dimensione dell’uguaglianza. Questo, dal mio punto di vista, è un altro errore evidente. La partecipazione serve a costruire qualsiasi altra dimensione. È la materia prima. I cittadini partecipano per dare vita ad un sistema libero ed uguale ed anche un sistema che garantisca il “controllo”. Non solo per assicurarsi l’uguaglianza nei diritti e nelle opportunità. La partecipazione è il motore. Partecipazione significa che il cittadino si muove per raggiungere un determinato obiettivo in generale. L’obiettivo è anche l’uguaglianza, ma non solo. Può essere la libertà che è il complementare dell’uguaglianza, perché no? Direi di interrompere la discussione, perché mi sembra che già di primo acchito, il modello presenti non pochi errori di impostazione.

Arend Lijphart (1968) fu un altro studioso che si occupò di democrazia e qualità democratica. Egli è famoso per aver identificato due modelli di democrazia specifici: il modello Westminster ed il modello consensuale e per avere evidenziato la differenza di comportamento delle élite nei vari tipi di democrazia. Il problema in questo caso, come nota Pasquino (2009), è che Lijphart non chiarisce quali siano gli indicatori oggettivi che determinano la qualità di una democrazia in quanto lo scopo del professore è stato quello di dimostrare che le democrazie consensuali non sono di qualità inferiore alle consociative (anzi, come afferma sempre Pasquino, queste ultime risulterebbero nella sua ottica più “miti e serene”), non quello di impostare un modello di studio rigoroso. Al contrario, un modello di analisi secondo me degno di nota e molto interessante è quello proposto dall’ IDEA, l’istituto internazionale per la Democrazia e l’Assistenza Elettorale. Ne darò, anche in questo caso, una rappresentazione schematica:

Figura 3: Modello di studio IDEA



I due principi fondamentali considerati (democratic principles) sono il controllo pubblico sulle decisioni e l'uguaglianza politica. Questi due principi danno vita a sette dimensioni qualitative: la partecipazione, l'autorizzazione (intesa come "permesso" erogato dai cittadini nei confronti delle istituzioni affinché queste ultime diano vita ad una legislatura rappresentativa), la rappresentatività (intesa come grado di inclusione dei differenti gruppi etnici, linguistici, culturali ecc..), l'accountability (il cui significato è lo stesso attribuitogli dal professor Morlino), la responsività (anche in questo caso il significato è lo stesso del modello Morlino), la solidarietà (sia all'interno dello Stato, che a livello internazionale nei confronti di cittadini di altri paesi). Dunque, compito dello studioso è valutare empiricamente ogni dimensione. Come? Rispondendo a 90 domande precise, classificate sotto quattro "pilastri" principali: (1) Cittadinanza, legge e diritto, (2) Governo rappresentativo e responsivo, (3) Società civile e partecipazione popolare, (4) Democrazia al di là dello Stato. Personalmente trovo che il modello sia una valida alternativa a quello di Morlino. È logico e coerente. Le dimensioni scelte analizzano la democrazia sotto vari punti di vista, cercando di non tralasciarne alcuno. Alcuni elementi, sui quali non mi dilungo, possono essere messi in discussione. Non è compresa, per esempio, la dimensione della competizione tra quelle analizzate, che riveste sicuramente notevole importanza. Questo può rappresentare una carenza, comunque tutto sommato il modello ha il pregio di essere esaustivo e non contraddittorio. Trovo che il modello sia efficace. Comunque, da ricercatore, non lo utilizzerei. E non perché non "funziona", tutt'altro. Solamente, lo trovo un po' rigido e di difficile utilizzo. Dal mio punto di vista il problema è che rispondere a domande precise è impossibile, mentre le domande sono poste in maniera da ricercare una risposta precisa. Quando si analizza la democrazia, inoltre, molte domande sorgono spontanee, non vi è una struttura rigida. Rispondiamo ad una domanda e subito ce ne poniamo un'altra collegata alla risposta della prima. Le risposte creano problemi e i problemi creano risposte, è un circolo. Perché limitare l'analisi a delle domande precise? Preferisco un tipo di analisi più libero. Esso deve

seguire sicuramente delle direttive, altrimenti le constatazioni risulterebbero totalmente svincolate da uno schema e sarebbe impossibile dipingere un quadro esaustivo di una situazione, ma non dovrebbe essere troppo rigido. Non trovo l'approccio dell'IDEA di per sé sbagliato, ma lo considero complicato e, per certi aspetti, limitativo. Io analizzerei la situazione in primis e poi cercherei di formulare domande più elastiche, che si adattino alla realtà di un determinato paese. Analizzare nel migliore dei modi significa osservare e descrivere, porre domande e trovare risposte. La risposta a domande precise e preconfezionate è limitativa e difficile. Il margine di soggettività è molto alto. Chi ha risposte precise? Ogni risposta ha un margine di soggettività. Non possiamo rispondere, possiamo semmai analizzare il contesto e fornire le chiavi per la risposta. Possiamo "indirizzare" verso il sentiero più adatto per trovare risposte. E poi le domande potrebbero evolversi visto che il concetto di democrazia è un ideale in perenne evoluzione. Un medico è costretto a fare un'autopsia, deve dissezionare un cadavere. Può scegliere come operare, ha due possibilità: la prima consiste nel leggere un questionario e seguire la procedura. I polmoni sono appostati? L'aorta è lesionata? Il collo presenta segni di strangolamento? Il medico è costretto a rispondere precisamente. Quanto è appostato il collo? Quanto è lesionata l'aorta se è lesionata? L'altro metodo di procedere è invece questo: il medico analizza il corpo, sa dove guardare, il sistema linfatico, nervoso, endocrino ecc.. Se ci sono segni di strangolamento, analizza questi ultimi. Come sono stati inflitti? Dopodiché deduce qualcosa circa questi segni e si pone altre domande. Prima fa un'analisi generica, e poi passa al particolare enfatizzando gli elementi degni di attenzione. In questo modo non è costretto a limitare l'analisi ed è più libero. Inoltre, eviterebbe di rispondere a domande che per loro natura non hanno risposta oggettiva, ma soggettiva. Alcune domande potrebbero essere totalmente inutili per quel tipo di corpo, altre no. Questo tipo di procedura potrebbe essere anche molto dispendioso in termini di tempo. Se dovessi valutare la qualità della democrazia tramite questo metodo, mi troverei in difficoltà. Non che quest'ultimo sia scorretto, solamente trovo il metodo di Morlino più libero, semplice da utilizzare e capace di sfruttare maggiormente le capacità d'analisi del ricercatore. Il metodo di Morlino, secondo me, ha il pregio di fornire un margine di creatività

analitica al ricercatore. Infatti, durante la trattazione mi piacerebbe avere la libertà di pormi tutte le domande che voglio, senza seguire uno schema, e trovare le mie risposte. Non è detto che il lettore la pensi come me. Io interpreto, non esiste una verità oggettiva. Ciò che noi sappiamo della realtà non è realtà, ma l'interpretazione soggettiva di quest'ultima. Inoltre rispettare la procedura è utile, ma se questa risultasse troppo rigida non sarebbe in grado di fornire una descrizione esaustiva della situazione. Comunque ripeto: il modello, dal mio punto di vista, è l'unica valida alternativa a quello di Morlino.

Conclusioni

Tiriamo alcune brevi conclusioni su quanto detto in questo capitolo. Abbiamo dedicato gli ultimi paragrafi all'analisi delle dimensioni che qualificano maggiormente una buona democrazia, secondo il modello di Morlino.

Cinque di esse riguardano, prevalentemente, le *procedure* e sono la *accountability elettorale*, l'*accountability interistituzionale*, il rispetto della *rule of law* la *competizione* e la *partecipazione*, due riguardano il *contenuto* stesso e sono la *libertà* e l'*uguaglianza*, mentre solamente la *responsiveness* guarda al *risultato* processo democratico. Tra queste la partecipazione e la competizione, oltre ad essere considerate qualità a se stanti, fungono da motore propulsivo per le altre dimensioni, che non potrebbero esistere se non in loro presenza. Dopo avere analizzato il modello Morlino, che sembra essere il più idoneo per condurre un'accurata analisi empirica, ci siamo soffermati a discutere circa alcuni modelli alternativi di ricerca, intravedendone in alcuni casi i limiti ed in altri i pregi.

Siamo dunque in grado, dopo aver disegnato la nostra cornice teorica, di passare alla parte pratica.

Parte 2: l'analisi empirica

Dal livello nazionale al livello regionale

Il discorso che abbiamo fatto finora è utilissimo a darci una visione generale della questione qualità della democrazia. Per quanto riguarda il livello nazionale, tutte le dimensioni analizzate sinora sono di fondamentale importanza, e nessuna prevale sull'altra. Ciascuna di esse è elemento essenziale. Diciamo che, se vogliamo considerare come accettabile la similitudine con la pittura di un quadro, all'interno di quest'ultimo non vi debbono essere colori dominanti. Le varie dimensioni corrispondono ai vari colori, le sottodimensioni a sfumature particolari del colore in questione. A livello locale le cose cambiano. Continuando con la similitudine del quadro, affermiamo che quello nazionale è variopinto, mentre in quello regionale alcune sfumature prevalgono rispetto ad altre. Quali sono queste ultime? Innanzitutto direi sicuramente la dimensione della sanità (ambito che ho classificato come sottodimensione rilevante dell'uguaglianza). Infatti essa assorbe grandissima parte della spesa delle regioni. La qualità della sanità è fortemente diversificata, di regione in regione e la sua disciplina è l'attributo fondamentale dell'amministrazione locale. La sanità parte dal basso, non dall'alto. Per comprendere la situazione generale del paese in relazione a questo tema, infatti, occorrerebbe analizzare ogni singola realtà regionale. La condizione nazionale risulterebbe dalla sommatoria delle singole realtà locali.

Un'altra sottodimensione fondamentale è quella della certezza del diritto, relativamente ai processi civili, i quali sono i più numerosi ed hanno dirette implicazioni nella realtà locale, sia sociali che economiche. La giustizia è un concetto fortemente legato al territorio. Così come la corruzione. Sicuramente spostandoci da una regione all'altra, potremo pensare: vado in una regione corrotta o in una onesta? La corruzione è direttamente connessa al senso civico, al senso di appartenenza ad una realtà comune. È più facile sentirsi legato ad una zona limitata con una specifica cultura locale in cui ogni individuo è cresciuto, piuttosto che a territori che, seppur vicini geograficamente, sono lontani culturalmente. Noteremo

come il Lazio non sia lontanamente paragonabile alla nostra regione per quanto riguarda il livello di corruzione.

L'associazionismo è altra sottodimensione di primaria importanza. Infatti le associazioni rappresentano la "cerniera" migliore tra istituzioni e società civile locale, specialmente in questo periodo di crisi dei partiti. Pensiamo molto banalmente, alla possibilità (e l'interesse) per un'associazione del Trentino Alto Adige di influenzare le decisioni prese a Roma a livello nazionale. Possiamo sicuramente notare che le associazioni (la partecipazione in genere, ma quella organizzata risulta all'atto pratico più incisiva) rivestono importanza crescente al diminuire delle dimensioni della realtà locale. Diciamo che, molto approssimativamente e per darci un'idea generale, in una scala da uno a dieci, un'associazione tendenzialmente è in grado di influenzare "otto-nove" il comune, "sei-sette" la regione, e "quattro-cinque" lo Stato. È chiaro che dipende dal tipo di associazione e dal suo effettivo potere contrattuale, ma il ragionamento, in linea di massima, rimane valido.

È quasi superfluo porre l'attenzione sulla situazione lavoro, che è anche uno dei motivi maggiori di migrazione interna. Ho analizzato questa sotto-dimensione parlando dell'uguaglianza. Un altro aspetto degno di nota, a mio giudizio, è quello del degrado ambientale e sociale. Anche in questo caso, la questione è fortemente legata, oltre che chiaramente all'economia, al senso civico dei cittadini (per approfondire la questione è interessante leggere il lavoro di Putnam, 1993). Mi vengono subito in mente le differenze, ad esempio, tra il Trentino Alto Adige e la Campania, dunque tra una regione considerata "composta" e "pulita" e una che è ritenuta essere il suo esatto contrario. Man mano che analizzeremo le varie dimensioni, comunque, cercheremo di descriverne l'importanza, qualora essa vada evidenziata, e le eventuali relazioni con altri aspetti. Se alcune osservazioni dovessero sorgere spontaneamente durante la trattazione, ben venga. È importante comunque concentrarci sul fatto che alcune sottodimensioni rivestono più importanza di altre. È chiaro che, come ho già detto, un margine di soggettività è presente. Ognuno interpreta determinati fenomeni in maniera soggettiva. Ciò che è degno di attenzione per me può risultare una cosa priva di valore per qualcun altro. È difficile descrivere realtà oggettive, specialmente

quando si studiano fenomeni che hanno come protagonista l'essere umano. Egli è un essere soggettivo, pieno di sfumature, complesso. Dunque, lasciamo a lui la libertà di considerare una dimensione più importante rispetto ad un'altra, e il discorso è valido anche per le sottodimensioni. Teniamo solamente presente che è logico supporre che alcune dimensioni siano più rilevanti. "Quanto" più rilevanti non possiamo dirlo.

La parte pratica consiste nel valutare empiricamente gli aspetti fondamentali che definiscono la qualità democratica tenendo bene a mente, come detto sopra, le differenze di importanza che esse comportano. La valutazione avverrà, laddove possibile, in una prospettiva comparata con le altre regioni. Al termine di ogni paragrafo assegneremo un voto compreso tra 0 e 5 alla singola sottodimensione analizzata, con lo scopo di emettere il giudizio conclusivo che, alla luce della trattazione, giudicheremo essere il più idoneo. Non emetteremo un giudizio conclusivo finale per ogni dimensione, ma lasceremo che sia il lettore a farlo, per i motivi di cui abbiamo parlato sopra. Prima che questo avvenga, però, dedicheremo un capitolo introduttivo allo studio dello stato d'animo attuale dei marchigiani. Il nostro obiettivo, in via preliminare, sarà dunque quello di "sondare le acque". Risponderemo innanzitutto ai seguenti quesiti: qual'è lo stato d'animo dei marchigiani? Sono soddisfatti per propria vita? C'è ottimismo verso il futuro? Le risposte serviranno ad orientare i nostri ragionamenti e la trattazione in genere. Infatti, come studiare fenomeni specifici senza possedere lo sguardo d'insieme?

Uno sguardo di sintesi

Iniziamo dunque con l'analisi degli indicatori che riguardano la sensazione di benessere soggettivo. Osserviamo i dati seguenti, elaborati tramite approfonditi sondaggi Istat che tengono conto di campionature uniformi per quanto riguarda l'età ed il sesso. Il grafico qui sotto non presenta difficoltà interpretative:

Tavola 1: Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2010-2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE				
Piemonte	45,7	48,5	41,0	36,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	55,9	53,4	43,8	47,0
Liguria	46,3	53,0	35,5	37,6
Lombardia	49,1	48,0	40,8	40,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	62,9	60,3	53,8	53,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	65,7	64,6	61,9	63,2
<i>Trento</i>	60,2	56,2	46,1	45,0
Veneto	46,8	46,3	40,2	40,5
Friuli-Venezia Giulia	46,8	48,5	40,9	42,0
Emilia-Romagna	47,0	48,7	38,8	35,5
Toscana	44,5	45,6	32,3	35,5
Umbria	43,6	45,3	36,2	36,2
Marche	40,8	47,1	37,8	38,2
Lazio	36,9	39,4	31,0	31,5
Abruzzo	41,1	46,4	38,5	37,4
Molise	46,2	47,7	37,2	35,5
Campania	32,1	38,2	21,9	24,3
Puglia	39,5	43,8	32,1	29,4
Basilicata	42,8	48,3	30,3	33,1
Calabria	43,1	47,8	33,0	35,4
Sicilia	41,3	45,8	28,9	28,2
Sardegna	43,2	45,5	38,2	36,7
Nord	48,0	48,7	40,6	39,5
Centro	40,4	42,8	32,7	34,0

Mezzogiorno	38,9	43,6	29,5	29,6
Italia	43,4	45,8	35,2	35,0

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Esso denota il grado di soddisfazione generalizzata. Come è evidente, il livello di soddisfazione per la propria vita scende nel tempo, in linea con la situazione nelle altre regioni, anche se rimane leggermente più alto della media nazionale. Si può osservare che il dato cala vorticosamente a livello nazionale nel 2011, anno in cui i tagli alla spesa pubblica e le misure di austerità imposte dal governo Monti per risanare il forte debito pubblico italiano hanno trascinato il paese in una forte spirale recessiva. I marchigiani, comunque, sono mediamente più soddisfatti per la propria vita rispetto alla media nazionale, ma i valori sono ancora lontani rispetto a regioni quali il Trentino, dove una persona su due è appagata. Che prospettive hanno per il futuro?

Tavola 2: Persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni per sesso, regione e ripartizione geografica anni 2012-2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012	2013
MASCHI E FEMMINE		
Piemonte	21,7	19,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,9	25,0
Liguria	19,8	20,1
Lombardia	31,8	28,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22,6	25,2
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>22,8</i>	<i>26,0</i>
<i>Trento</i>	<i>22,4</i>	<i>24,5</i>
Veneto	28,7	27,3
Friuli-Venezia Giulia	27,1	25,8
Emilia-Romagna	24,2	26,5

Toscana	22,7	23,0
Umbria	27,9	24,2
Marche	24,2	19,6
Lazio	24,4	25,4
Abruzzo	22,7	27,3
Molise	25,2	23,0
Campania	21,0	21,4
Puglia	19,9	22,2
Basilicata	24,4	29,8
Calabria	25,3	23,2
Sicilia	19,6	18,2
Sardegna	26,7	27,1
Nord	27,1	25,6
Centro	24,1	23,8
Mezzogiorno	21,6	22,1
Italia	24,6	24,0

*Fonte: Istat, Indagine Aspetti della
vita quotidiana*

L'ottimismo verso il futuro è basso, rispetto alla media nazionale. La nostra regione si situa penultima nella classifica del paese. Come mai? Si potrebbero dare due risposte a questa domanda. La prima è che non vi è fiducia nella capacità del sistema di "migliorare" la situazione. In questo caso l'analisi di questo dato andrebbe svolta insieme a quella di altri, quali la fiducia nei partiti, la fiducia nel sistema giudiziario, la fiducia nelle istituzioni locali, la sensazione di essere rappresentati, la sensazione di essere protetti dalla legge. Tutte dimensioni che riguardano la libertà, la responsiveness e la rule of law. Anticipando quanto verrà fuori nei capitoli relativi a queste ultime, si può concludere che la mancanza di fiducia nel sistema ha un ruolo fondamentale. Infatti, cerchiamo di ragionare sul dato riportato qui sotto:

Tavola 3: Stato d'animo attuale (val. %)

	Italia	
<i>Lei in questo periodo come si sente?</i>	Marche	Centro

Preoccupato		84,0	86,0	85,0
Indignato		69,1	70,2	71,2
Vitale		61,3	59,1	59,4
Vorrei fare qualcosa ma non so cosa		54,1	45,7	45,8
Progetto il mio futuro		39,8	37,5	40,3
Frustrato		26,5	25,2	26,5
Disperato	13,3	11,3	13,2	

Fonte: indagine Censis, 2013

combinando l'analisi con questo:

Tavola 4: Quanto si sentono rappresentati (val. %)

<i>Per essere risolte, le questioni devono trovare una rappresentanza, Lei quanto sente che le seguenti istanze sono rappresentate oggi?</i>				
		Marche	Centro	Italia
La sua voglia di cambiamento		14,4	19,3	18,4
I suoi bisogni primari: la salute, l'istruzione la mobilità		14,9	16,8	16,7
Le sue idee		8,8	12,9	12,7
I suoi interessi (economici, risparmio, lavorativi)		6,1	9,2	9,6
I bisogni collettivi	6,1	6,1	6,5	

Fonte: indagine Censis, 2013

Essi sembrano descrivere una realtà ben precisa. L' evidente necessità di vedere rappresentate le proprie esigenze primarie non trova una concreta soddisfazione. I cittadini marchigiani inoltre sono confusi. Il 54.1% di essi (contro una media italiana del 45,7%) non sa cosa fare, si sente impotente. Non vedendo rappresentate le proprie esigenze si sente scoraggiato.

La seconda risposta è che vi può essere mancanza di fiducia in se stessi, nei propri mezzi. In questo caso la faccenda si complica. Infatti è importante tenere presente che non è detto che se le istituzioni "funzionano" perfettamente, se le dimensioni fondamentali della democrazia risultano soddisfare alti requisiti qualitativi, la salute psicologica del cittadino e la fiducia in se stesso sia di conseguenza perfetta. Altre informazioni riguardanti la situazione familiare, l'amicizia o l'altruismo vanno sicuramente tenuti in considerazione se si vuole determinare il grado di appagamento interiore dell'individuo. Dico questo senza voler chiaramente sminuire l'importanza dei fattori "esteriori" nel definire il benessere soggettivo. È indubbio infatti che se non vi è coesione sociale, se le minoranze non sono tutelate, se la sicurezza e l'incolumità del cittadino non sono assicurate, la felicità di quest'ultimo e la fiducia in se stesso risultano fortemente limitate. In ogni caso probabilmente l'interpretazione che combina tutti e due le risposte è la migliore. Sicuramente le prospettive negative verso il futuro sono determinate da un basso grado di fiducia verso il sistema (chiaramente anche nazionale, non solo locale), dettato da un'oggettiva incapacità di quest'ultimo a far fronte ai gravi problemi politici-economici degli ultimi anni, ma c'è anche da tenere presente che la percezione di impotenza del cittadino nel "cambiare le cose" può essere in parte soggettiva o addirittura dettata dalla paura stessa di cambiare. Analizziamo il rapporto tra la società e l'individuo. Sono sprofondati i marchigiani in un clima di sfiducia?

Tavola 5: Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2010-2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE				
Piemonte	23,7	21,0	21,3	22,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,8	32,9	28,3	32,7
Liguria	26,3	28,2	27,6	25,3
Lombardia	24,7	22,8	22,7	22,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	37,8	35,2	30,8	32,9
Bolzano/Bozen	37,2	35,2	31,0	34,5
Trento	38,3	35,2	30,6	31,4
Veneto	22,6	23,6	20,2	22,0
Friuli-Venezia Giulia	26,6	29,3	23,4	21,6
Emilia-Romagna	22,4	20,7	22,7	22,7
Toscana	23,6	21,5	20,5	20,4
Umbria	21,8	22,7	17,7	23,6
Marche	22,2	20,1	16,5	20,3
Lazio	23,4	22,9	25,1	24,6
Abruzzo	20,0	19,2	19,5	18,1
Molise	19,9	19,2	14,1	17,4
Campania	15,2	17,2	14,4	17,1
Puglia	19,5	16,1	14,3	15,6
Basilicata	15,9	14,8	13,7	18,4
Calabria	15,5	18,6	20,5	19,0
Sicilia	15,8	14,8	12,2	15,3
Sardegna	20,2	25,3	20,1	23,3
Nord	24,5	23,4	22,7	22,8
Centro	23,2	22,1	22,0	22,7
Mezzogiorno	17,0	17,3	15,2	17,2
Italia	21,7	21,1	20,0	20,9

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana, 2013

Osservando il grafico, ci accorgiamo che la fiducia generalizzata non sembra delle migliori. Più bassa della media nazionale e del centro Italia. Questo grafico conferma lo scoraggiamento e la confusione dei marchigiani. Dunque, riassumendo, possiamo già delineare la situazione a grandi linee. I cittadini chiedono di vedere rappresentate le proprie istanze, chiedono più democrazia, chiedono risposte concrete ai problemi politici ed economici. La politica non è in grado di rispondere a queste domande e ciò fa scendere l'ottimismo e la fiducia. Lo scoraggiamento dei marchigiani, rispetto alle altre regioni, è alto. Andiamo a studiare precisamente la situazione partendo dalla libertà.

La libertà

Premettiamo che l'aspetto della libertà rileva particolarmente per la dimensione nazionale, per la realtà locale in misura molto minore. Infatti la sorveglianza sui diritti è più che altro oggetto di tutela da parte della legislazione dello Stato. Comunque, continuando la trattazione, abbiamo detto che per definire la libertà è necessario osservare se i diritti democratici vengono effettivamente tutelati ed in che grado. La famiglia a cui questi ultimi appartengono è, però, molto vasta. Si va dai diritti civili ai diritti di quarta generazione. Eppure, come sostiene Bentham (2005) è necessario operare una scelta. Dunque, quali tra essi privilegiare?

Cercheremo indicatori che riflettano l'effettiva tutela sia dei diritti civili, che politici, che sociali, per descrivere nel migliore dei modi la dimensione in analisi. Non considereremo i diritti di quarta generazione, poiché il loro riconoscimento è tuttora controverso. Per quanto riguarda i diritti civili, studieremo la condizione degli immigrati. Essa riflette il diritto all'autodeterminazione. Perché proprio l'immigrazione? In primo luogo perché il tema in questione sembra essere il più adatto, vista l'assenza nella nostra regione di minoranze di altro tipo (ad esempio linguistiche o etniche). Se avessimo dovuto parlare del diritto di autodeterminazione in Quebec (Canda) o anche solamente del Trentino (dove permangono attualmente minoranza di vario genere), la situazione sarebbe mutata radicalmente. In secondo luogo perché la condizione degli immigrati riflette indirettamente il grado di civismo

dei cittadini ed ha riflessi sulla qualità della vita in genere. In terzo luogo, gli ultimi studi riguardanti la condizione degli immigrati in Italia dimostrano come essi costituiscano una classe giovane ed attiva a livello imprenditoriale, al contrario della popolazione nostrana che sta invecchiando, e i cui tassi di natalità sono bassissimi. Dunque è importante capire se la risorsa immigrazione è effettivamente sfruttata oppure no. In questo ultimo caso quello che sostanzialmente è un vantaggio per la popolazione locale (pensiamo alla manodopera a basso costo o le mansioni lavorative che molti migranti sono disposti ad accettare, al contrario degli italiani) potrebbe rivelarsi lesivo. Infatti, le conseguenze di un eventuale discriminazione nei confronti degli stranieri o una mancata integrazione di questi ultimi potrebbe tradursi, oltre che nell'abbandono del territorio e dunque, come detto, nello mancato sfruttamento di una risorsa fondamentale, anche in odio e ribellione, sentimenti amplificati dalla povertà e le cui conseguenze si rivelerebbero assolutamente nefaste in caso di malfunzionamento della giustizia. Dunque la questione è sostanzialmente questa: gli immigrati rappresentano una fonte di risorse ineguagliabile, sia a livello economico che culturale e politico. D'altro canto qualora il fenomeno migratorio non fosse disciplinato correttamente dall'alto, le conseguenze di quest'ultimo sarebbero sicuramente svantaggiose. Odio interraziale, violenza, crimini, sovraffollamento delle carceri e quant'altro sono alcuni dei problemi correlati ad una mancata integrazione ed ad un malfunzionamento della giustizia.

La condizione degli immigrati

Tre indici sembrano definire in maniera appropriata la situazione immigrazione. Ecco il primo:

Tavola 6: Indice di attrattiva territoriale: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Lombardia	86,2	Massima

2	Veneto	79,5	Alta
3	Emilia Romagna	79,0	
4	Lazio	73,9	
5	Liguria	68,1	
6	Umbria	65,7	
7	Marche	64,0	
8	Toscana	63,6	
9	Piemonte	63,5	
10	Trentino Alto Adige	63,3	
11	Friuli Venezia Giulia	59,7	Media
12	Valle d'Aosta	49,6	
13	Abruzzo	38,8	Bassa
14	Puglia	27,0	
15	Sicilia	23,5	
16	Campania	17,3	Minima
17	Molise	16,4	

18	Calabria	15,4
19	Sardegna	10,6
20	Basilicata	6,5

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il dato è molto interessante. Esso indica quanto il territorio marchigiano risulti “attraente” per gli stranieri. Ma in base a quali indicatori è stata definita l’attrattività? Eccoli qui sotto:

- **Incidenza** (percentuale degli stranieri sulla popolazione residente complessiva)
- **Densità** (numero medio di stranieri residenti per kmq)
- **Ricettività migratoria** (numero medio di stranieri che, nel corso dell’anno, hanno spostato la propria residenza anagrafica da un Comune esterno a uno interno al territorio di riferimento (iscritti) ogni 100 che, nello stesso anno, l’hanno spostata da un Comune interno a uno esterno (cancellati)
- **Stabilità** (percentuale di minori tra la popolazione straniera residente)
- **Appartenenza familiare** (percentuale di famiglie residenti con almeno un componente straniero)

Continuiamo con il secondo indice:

Tavola 7: Indice di inserimento sociale: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	71,6	Alta
2	Umbria	70,5	

3	Marche	69,0	
4	Trentino Alto Adige	67,4	
5	Veneto	62,8	
6	Toscana	62,3	
7	Sicilia	61,8	
8	Liguria	59,6	Media
9	Abruzzo	59,1	
10	Valle d'Aosta	58,1	
11	Sardegna	58,0	
12	Calabria	57,3	
13	Emilia Romagna	56,7	
14	Piemonte	50,0	
15	Lombardia	48,8	
16	Puglia	47,6	
17	Molise	45,9	
18	Basilicata	39,5	Bassa
19	Campania	38,2	
20	Lazio	35,2	

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Qui addirittura le Marche sono collocate in terza posizione. Il grafico indica la possibilità di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali, ed il grado di radicamento nel tessuto sociale.

Come è stato calcolato? Ancora una volta standardizzando cinque indicatori, che sono:

- **Accessibilità al mercato immobiliare** (incidenza percentuale dei costi d'affitto medi annui nominali di una casa di 50 mq in zona periferica, tipologia di abitazione più diffusa tra gli immigrati, sul reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera non comunitaria)
- **Istruzione liceale** (percentuale di iscritti ai licei classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psicopedagogico sul totale degli alunni stranieri frequentanti le scuole secondarie di II grado, al netto perciò degli iscritti agli istituti tecnici, artistici e di formazione professionale)
- **Tenuta del soggiorno stabile** (percentuale di permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia in vigore alla fine del 2009 che sono risultati ancora in vigore dopo un anno, alla fine del 2010, al netto perciò di quelli scaduti e non rinnovati)
- **Naturalizzazione** (numero medio di naturalizzati, acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa da almeno 10 anni ogni 1.000 residenti stranieri)
- **Capacità di iniziativa familiare** (percentuale di famiglie con capofamiglia straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero)

Continuiamo con un dato che presenta alcune connessioni con quello riportato sopra. L'inserimento occupazionale è prerequisito essenziale per un corretto inserimento sociale. In parole povere, un immigrato per integrarsi ha almeno bisogno di un lavoro.

Tavola 8: Indice di inserimento occupazionale: graduatoria delle regioni (2009)

N° ord.	Regione	Indice	Fascia d'intensità
1	Toscana	69,7	Alta
2	Emilia Romagna	69,6	
3	Friuli Venezia Giulia	69,5	
4	Lombardia	64,5	
5	Veneto	63,8	
6	Lazio	63,2	
7	Piemonte	62,7	
8	Liguria	61,9	
9	Umbria	61,0	
10	Trentino Alto Adige	56,7	Media
11	Marche	50,8	
12	Valle d'Aosta	46,4	
13	Abruzzo	44,2	
14	Sicilia	37,9	Bassa
15	Campania	36,4	
16	Sardegna	34,0	
17	Molise	32,7	
18	Basilicata	30,5	
19	Calabria	28,9	
20	Puglia	21,1	

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il terzo dato non è positivo come gli altri, ma neanche negativo. Le Marche sono posizionate esattamente a metà classifica. Questo indice misura il grado e la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro

locale. Ancora una volta è stato ottenuto sulla base di vari indicatori, che sono:

- **Impiego della manodopera immigrata** (percentuale dei nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno)
- **Capacità di assorbimento del mercato lavorativo** (numero medio di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno ogni 100 che, durante lo stesso anno, hanno cessato il rapporto di lavoro perché licenziati, dimissionati o con contratto scaduto e non rinnovato)
- **Reddito** (importo, in euro, del reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera di paesi esterni all'UE a 15 Stati)
- **Tenuta occupazionale femminile** (percentuale delle lavoratrici nate all'estero risultate occupate nel corso dell'anno che non hanno conosciuto cessazioni del rapporto di lavoro durante lo stesso anno)
- **Lavoro in proprio** (percentuale di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa)

Possiamo dunque affermare che il grado di integrazione degli immigrati è, secondo il CNEL, abbastanza elevato. Tuttavia vorrei riportare uno stralcio di testo estrapolato da una approfondita ricerca riguardante la questione immigrazione svolta dal sociologo Vittorio Lannutti (2009). Ho deciso di non rielaborarne il contenuto perché lo trovo già di per sé incisivo. Egli riassume in suo lavoro con queste parole:

“Sulle politiche di integrazione gli intervistati hanno dato una risposta unanime: sono scarse ed insufficienti. A partire da questa premessa le motivazioni che sono state apportate sono di tre tipi:

1. La mancanza di coordinamento tra i vari enti.
2. La Regione Marche deve implementare il già notevole sforzo che ha impiegato per favorire i processi di integrazione.

3. L'insufficiente sforzo dell'ente regionale determina alcune conseguenze negative tra le quali:

- a) dinamiche espulsive (molti immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, ed in diversi casi anche la casa popolare, stanno andando in Belgio o in Francia, perché non si sentono accolti);
 - b). rischio di scoppio di conflitto interetnico (quartieri ad alta densità di immigrati di alcune città: Hotel House di Porto Recanati, Lido Tre Archi di Fermo, le cui amministrazioni comunali non intervengono e non gestiscono in alcun modo il fenomeno migratorio. Quando si interviene lo si fa soltanto attraverso le forze di polizia e mai con politiche di inclusione;
 - c) si lascia troppo spazio al volontariato;
 - d). alcune amministrazioni locali mettono a disposizione risorse economiche e/o immobili, ma poi non seguono il progetto o non fanno niente per pubblicizzarlo;
 - e). incostanza nelle politiche di integrazione, perché spesso le risorse non sono continuative, dunque non c'è un intervento organico nella battaglia contro le discriminazioni;
 - f). chiusura dei servizi (il Comune di Pesaro negli ultimi cinque anni ha chiuso tutti i servizi per gli immigrati)."
- ("Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati", Vittorio Lannutti, 2009)

Conclusione

Siamo ora in grado di dare un giudizio conclusivo sulla questione. Per analizzare il diritto all'autodeterminazione la nostra scelta è ricaduta sulla condizione degli immigrati, poiché abbiamo ritenuto che quest'ultima fosse una dimensione notevolmente rilevante viste le implicazioni che essa comporta nel tessuto sociale. Gli indicatori che abbiamo considerato cercano di dare un'idea esaustiva della situazione. Essi sono: l'indice di attrattiva territoriale, l'indice di inserimento sociale e l'indice di inserimento occupazionale. Dei tre quello che preferisco è il primo. È, a mio giudizio, quello che contribuisce maggiormente a definire la questione. Gli immigrati sono persone razionali, che, quando decidono dove risiedere, scelgono quello che pensano essere il meglio. Nelle loro valutazioni saranno presenti svariati elementi che non possono essere limitati solamente all'avere lavoro o essere inseriti socialmente. Sicuramente questi ultimi due aspetti sono fondamentali, ma non gli unici. Pensiamo ad esempio ad un immigrato che ha un lavoro ed è inserito socialmente, ma non può denunciare un abuso perché la giustizia locale non funziona.

Dunque, riassumendo, a livello nazionale le Marche si collocano in buona posizione rispetto alle altre regioni. Tuttavia come Lannutti ha evidenziato, permangono svariati problemi

circa le politiche di integrazione, in particolare gli sforzi compiuti dalla regione sarebbero avvertiti da questi ultimi come poco incisivi o discontinui. Ciò comporta conflitti inter-etnici ed emigrazione degli stranieri stessi dal territorio regionale, con evidenti ripercussioni nel tessuto sociale. Voto 3,5/5. Passiamo ai diritti politici.

La tutela dei diritti politici

La tutela dei diritti politici non rileva particolarmente per la dimensione regionale, al contrario che per quella nazionale. Comunque, va tenuta in debito conto. I dettagli sono fondamentali e contribuiscono all'esaustività ed alla ricchezza espressiva di ogni cosa. La scelta in questo caso è ricaduta sul grafico che rappresenta il tasso di rappresentanza politica femminile. Ho deciso di tralasciare l'aspetto voto agli immigrati, per evitare di concentrare troppo la trattazione su questi ultimi. Al contrario il tema della rappresentanza femminile mi è parso di notevole interesse e d'attualità, viste le pesanti discriminazioni che le donne hanno dovuto subire nel tempo. Anche in questo caso ho lasciato perdere la questione minoranze etniche o linguistiche perché nella nostra regione non sussistono. Avrebbe potuto essere interessante ragionare sulla questione del voto agli immigrati, ma anche in questo modo, come ho detto sopra, la trattazione si sarebbe focalizzata troppo su questi ultimi, tralasciando altri aspetti degni di analisi. Osserviamo dunque, per quanto riguarda i diritti politici, la situazione della rappresentanza femminile. I grafici che andremo a commentare riflettono il diritto ad un equo accesso alle sedi decisionali. Iniziamo con la quota di donne elette nei consigli regionali:

Tavola 9: Quota di donne elette nei Consigli Regionali per regione e ripartizione geografica, anni 2008-2012 e 2008-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008-2012	2008-2013

Piemonte (a)	23,3	23,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	14,3	19,0
Liguria	15,0	15,0
Lombardia (b)	8,8	19,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,6	18,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>25,7</i>	<i>25,7</i>
<i>Trento</i>	<i>11,4</i>	<i>11,4</i>
Veneto	6,7	6,7
Friuli-Venezia Giulia (b)	5,1	20,4
Emilia-Romagna	21,2	21,2
Toscana	16,4	16,4
Umbria	16,1	16,1
Marche	16,3	16,3
Lazio (b)	19,2	24,0
Abruzzo	11,1	11,1
Molise (b)	3,3	10,0
Campania	23,7	23,7
Puglia	4,3	4,3
Basilicata (b)	3,3	0,0
Calabria	0,0	0,0
Sicilia (c)	15,6	16,7
Sardegna	10,0	10,0
Nord	13,8	17,9
Centro	17,3	18,4
Mezzogiorno	10,1	10,8
Italia	12,9	15,1

Fonte: Singoli Consigli regionali

(a) Il TAR ha annullato le elezioni del 2010 che verranno ripetute nel 2014

(b) Elezioni effettuate nel 2013

(c) Elezioni effettuate nel 2012

Le donne sono rappresentate, a livello regionale, in maniera superiore alla media nazionale, anche se rispetto al centro ed al nord il dato è un pò basso. Osserviamo invece la questione in relazione alla dimensione nazionale, prendendo in considerazione la quota di donne elette al Senato ed alla Camera dei Deputati:

Tavola 10: Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2008 e 2014 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008	2014
Piemonte	21,7	32,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0	0,0
Liguria	20,0	29,2
Lombardia	21,4	25,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	25,0	15,8
Bolzano/Bozen	-	-
Trento	-	-
Veneto	25,7	33,3
Friuli-Venezia Giulia	5,0	26,3
Emilia-Romagna	29,7	44,8
Toscana	23,2	39,3
Umbria	18,8	43,8

Marche	16,7	45,8
Lazio	18,3	36,0
Abruzzo	19,0	28,6
Molise	20,0	25,0
Campania	20,7	24,7
Puglia	18,5	19,4
Basilicata	15,4	23,1
Calabria	28,1	30,0
Sicilia	11,4	32,5
Sardegna	11,1	23,1
Nord	22,7	30,7
Centro	19,7	39,0
Mezzogiorno	17,7	26,1
Italia	20,3	30,7

Fonte: (2008) Ministero dell' Interno, (2014) elaborazioni Istat sui dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

(a) Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita

Le elezioni politiche del 2013 vedono una netta prevalenza delle donne marchigiane rispetto alle altre. La differenza tra il dato relativo alle elezioni del 2008 e quelle del 2014 è abissale. La quota di donne elette è quasi triplicata. Queste ultime appartengono prevalentemente al PD (partito democratico) ed al M5S (Movimento 5 stelle), i quali dispongono, nella nostra regione, di un forte bacino elettorale (rispettivamente circa il 27% il primo e 32% il secondo, che sono le percentuali di voti ottenuti da questi ultimi alle elezioni politiche 2013 nella circoscrizione Marche).

Vorrei segnalare il fatto che la presenza femminile nei luoghi decisionali è stata stimolata a livello nazionale da tre leggi: la legge 120/2011 sulle parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo sulle società, la legge 205/2012 che promuove il riequilibrio della rappresentanza di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e dal Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni. Non approfondiremo la questione in questa sede, per evitare di concentrarci troppo su alcuni temi in particolare, a discapito di altri.

Conclusione

La questione della rappresentanza femminile ha assorbito parte della nostra attenzione. Essa riflette il diritto ad un equo accesso alle sedi decisionali, il quale è annoverato tra la famiglia di diritti politici. Per delineare la situazione nella maniera più corretta possibile, abbiamo scelto di considerare sia la quota di donne elette nei consigli regionali, sia in parlamento.

Le conclusioni a cui siamo giunti sono sostanzialmente positive. Anche se a livello regionale la presenza femminile non è tra le più alte, a livello nazionale è al primo posto, distaccando decisamente i concorrenti. Quasi un parlamentare su due nelle Marche è una donna. Segnaliamo, inoltre, che la presenza femminile nelle sedi decisionali ha avuto incremento considerevole in tutta Italia, ciò in considerazione del fatto che quest'ultima è stata stimolata da alcune leggi, in particolare la legge 120/2011 sulle parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo sulle società, la legge 205/2012 che promuove il riequilibrio della rappresentanza di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e dal Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni. Possiamo dunque sostenere che le donne marchigiane non subiscono discriminazioni politiche, e che, al contrario, sono spronate a livello nazionale a partecipare alla vita pubblica del paese. Voto: 4,3/5.

I diritti sociali

Siamo giunti all'analisi dei diritti sociali, ovvero ai diritti che concernono la solidarietà sociale, il welfare State. Questa sottodimensione, come evidenziato nel paragrafo introduttivo alla parte pratica, assume particolare rilevanza non solo per la libertà, ma anche per l'uguaglianza e la responsiveness. È impensabile che vi sia uguaglianza tra cittadini se alcuni di essi sono in grado di condurre una vita agiata mentre altri patiscono la fame, inoltre l'effettiva tutela dei diritti sociali indica una capacità di risposta adeguata alle richieste della società civile. Di conseguenza, ricordiamoci di dedicare attenzione particolare a questo paragrafo.

La famiglia dei diritti sociali è numerosa. Tra essi mi è parso opportuno scegliere il diritto ad una vita dignitosa. Perché? Perché esso è la radice della maggior parte degli altri. Ricordiamo brevemente alcuni diritti sociali che abbiamo elencato nel paragrafo relativo nella parte teorica: il diritto allo studio, alla tutela ambientale, alla previdenza sociale. Ci accorgeremo come tutti questi diritti siano connessi a quello che ci siamo riproposti di analizzare. In realtà essi rappresentano rami più piccoli che si collegano al tronco centrale. Significa che gli altri diritti rappresentano, in buona parte, una specificazione o una conseguenza del diritto in questione. Diritto allo studio implica una vita dignitosa. Nel momento in cui si raggiunge una posizione economica accettabile (dignitosa), è possibile studiare. Per la previdenza sociale e la tutela ambientale il discorso è lo stesso. Tramite la previdenza sociale è possibile condurre una vita dignitosa in età avanzata. La tutela dell'ambiente segue il raggiungimento di un discreto grado di tutela del diritto ad una vita dignitosa. Pensiamo a quanto, tendenzialmente, i paesi in via di sviluppo prestano attenzione alla questione ambientale (escludendo chiaramente paesi che, per motivi religiosi o culturali, vi prestano attenzione). La risposta sarà: meno dei paesi che hanno già attraversato la fase di sviluppo.

La differenza tra i livelli di disboscamento tra i paesi del terzo mondo e quelli sviluppati è in grado di fornirci un'idea chiara di quello che stiamo dicendo. Nei paesi ricchi e “civilizzati”¹ il livello è molto più basso.

Dunque, il discorso che abbiamo fatto finora può essere riassunto e sviluppato utilizzando tre indicatori specifici: il tasso di persone che vivono in stato di grave deprivazione materiale (ovvero il tasso di povertà), il tasso di degrado sociale e ambientale (in questo caso specificheremo in seguito cosa degrado sociale e ambientale significhi) e la percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate, senza servizi o con problemi strutturali (in questo caso l'indicatore è utile per darci un'idea di come l'amministrazione locale reagisca alla crisi, cercando di tutelare le classi svantaggiate). Definiremo, essenzialmente, il concetto di “vita dignitosa” in base a: povertà, degrado sociale ed ambientale e qualità della vita nella propria abitazione (dove l'individuo dovrebbe, di norma, rilassarsi all'interno del focolare domestico). Iniziamo con il primo:

Tavola 11: Persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEO- GRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013(b)
---	------	------	------	------	------	------	------	------	------	---------

¹ il termine in questo caso è utilizzato solamente per indicare i luoghi dove il godimento dei diritti fondamentali ha un buon grado di tutela effettiva. Sicuramente sarebbe interessante discutere su cosa sia un paese civilizzato, ma ciò mancherebbe di pertinenza nei confronti della nostra trattazione

Piemonte	2,7	2,0	3,9	4,2	3,3	5,4	4,6	8,0	8,6	4,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6	-	-	-	-	-	-	-	6,5	10,4
Liguria	3,1	3,8	3,3	3,1	3,9	1,8	2,9	7,0	11,4	9,5
Lombardia	2,7	2,4	2,1	2,9	3,1	4,5	3,5	7,1	10,8	9,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,0	1,3	1,5	1,4	1,5	-	2,3	2,4	5,1	5,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	3,5	0,9	2,4	1,9	1,4	2,0	1,4	-	4,3	-
<i>Trento</i>	0,5	1,6	0,6	0,8	1,6	1,1	3,1	-	5,9	6,5
Veneto	3,4	3,4	3,3	3,1	2,9	3,8	3,9	4,1	3,9	4,1
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,1	3,8	3,9	4,3	4,1	2,3	6,8	9,2	6,7
Emilia-Romagna	2,7	3,1	2,3	3,7	4,0	3,2	3,9	6,4	6,7	8,5
Toscana	2,6	2,2	3,2	3,7	4,1	3,8	4,7	8,4	9,9	5,3
Umbria	3,7	3,8	2,8	3,3	4,6	5,6	5,4	6,4	11,3	9,2
Marche	4,2	4,5	5,0	4,1	4,7	3,7	4,8	10,9	10,8	11,3
Lazio	4,4	4,2	3,8	6,8	7,1	6,4	6,1	6,1	9,9	7,7
Abruzzo	3,2	4,6	4,0	4,6	4,2	4,1	4,7	10,7	6,9	8,7
Molise	7,3	5,7	5,3	7,9	3,9	4,5	7,3	11,0	11,2	17,1
Campania	17,1	14,4	14,1	14,1	16,4	11,5	12,8	18,7	20,1	21,2
Puglia	13,1	10,7	13,3	12,2	13,5	10,7	10,8	20,9	34,8	25,9
Basilicata	6,6	10,2	6,7	6,3	11,5	9,4	9,2	24,0	25,1	21,4
Calabria	14,7	14,2	8,7	11,2	10,0	8,8	12,5	19,4	20,7	19,6
Sicilia	16,6	15,9	15,0	15,6	17,9	18,8	16,2	24,5	36,2	28,6
Sardegna	5,5	10,1	8,2	6,6	12,1	9,1	7,5	9,0	9,6	14,1
Nord	2,8	2,7	2,8	3,3	3,3	4,0	3,7	6,4	8,3	7,3
Centro	3,7	3,6	3,7	5,2	5,6	5,2	5,4	7,5	10,1	7,5
Mezzogiorno	13,7	12,8	12,2	12,3	14,1	12,0	12,1	19,3	25,2	22,3
Italia	6,9	6,4	6,3	6,8	7,5	7,0	6,9	11,1	14,5	12,5

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Quest'indice rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: (1) non riuscire a sostenere spese impreviste; (2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); (3) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, (4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, (5) il riscaldamento adeguato dell'abitazione, (6) l'acquisto di una lavatrice, o (7) di un televisore a colori, o di (8) un telefono, o di (9) un'automobile. Insomma, chi dichiara almeno tre delle deprivazioni elencate, può essere considerato povero.

Come è evidente le Marche reagiscono molto male alla crisi economica ed alle politiche di austerità. Le piccole imprese, che rappresentano l'ossatura portante dell'economia locale, chiudono in gran numero, non essendo in grado di resistere alla concorrenza straniera e all'aumento delle tasse. La povertà, nel giro di un anno (dal 2010 al 2011), risulta più che raddoppiata. Il tasso di deprivazione materiale, pur non essendo minimamente vicino a quello dei paesi del mezzogiorno, risulta il più alto del centro Italia. Dobbiamo riconoscere che la responsabilità per il grave aumento dell'indice in questione non può essere attribuita unicamente all'amministrazione locale. È indubbio, d'altro canto, che essa dovrà compiere i maggiori sforzi possibili per sostenere le famiglie svantaggiate. Non vi può essere vita dignitosa nella povertà.

Continuiamo con l'indice di degrado sociale e ambientale. Ricordiamo che esso è particolarmente rilevante per la realtà locale. Il grafico è stato costruito dall'Istat sulla base di alcuni sondaggi dove sono state poste domande al cittadino riguardanti la presenza o meno di elementi di degrado nella zona in cui vive, quali ad esempio, oltre ad elementi di degrado ambientale, l'aver osservato episodi di spaccio di droga, di vandalismo, di prostituzione ed altri. Tutti questi elementi concorrono alla formazione del concetto di "degrado". Degrado significa esattamente l'opposto di dignità. Ecco la tabella:

Tavola 12: Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive per regione e ripartizione geografica - Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2009
Piemonte	20,1	15,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,5	7,4
Liguria	14,3	13,2
Lombardia	18,4	16,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,4	6,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>10,5</i>	<i>4,8</i>
<i>Trento</i>	<i>8,5</i>	<i>7,9</i>
Veneto	13,7	11,3
Friuli-Venezia Giulia	7,5	6,2
Emilia-Romagna	12,9	12,3
Toscana	15,4	15,5
Umbria	15,6	13,6
Marche	9,7	10,3
Lazio	20,7	25,3
Abruzzo	12,9	14,3
Molise	6,6	8,7
Campania	24,3	24,7
Puglia	13,2	14,6
Basilicata	9,0	10,0
Calabria	11,3	11,0

Sicilia	9,3	11,5
Sardegna	15,5	12,9
Nord	15,8	13,9
Centro	17,1	19,3
Mezzogiorno	15,4	15,9
Italia	15,8	15,6

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

Purtroppo non esistono studi più recenti che analizzano la questione. Dovremo riferirci all'ultimo dato reperibile, quello del 2009, anche se ammettiamo che la situazione in cinque anni possa essere radicalmente mutata. Come si può osservare, la presenza di elementi di degrado in senso generico, è bassa sia rispetto alla media nazionale, sia a quella del centro Italia.

Prima di trarre le nostre conclusioni commentiamo l'ultimo indicatore, che specifica il numero di persone che vivono in situazione di disagio abitativo:

Tavola 13: Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013(a)
Piemonte	7,8	7,1	6,9	6,2	6,6	5,8	9,4	7,2	6,9	7,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8,0	6,3	5,0	6,3	5,5	6,4	6,9	6,6	6,1	8,7
Liguria	5,2	6,2	6,1	5,8	5,9	5,3	2,5	6,3	7,4	9,1
Lombardia	4,9	6,4	6,6	6,9	6,6	5,1	5,7	7,6	6,1	6,6

Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,2	7,5	6,4	5,0	6,0	7,5	5,2	4,8	10,7	8,7
Bolzano/Bozen	7,8	7,6	5,0	5,7	6,4	5,3	3,7	5,3	10,9	9,2
Trento	10,6	7,4	7,6	4,2	5,6	9,5	6,6	4,4	10,5	8,3
Veneto	6,1	5,4	4,8	5,7	5,9	6,3	6,0	6,6	6,7	7,6
Friuli-Venezia Giulia	4,9	4,9	5,1	4,3	4,0	6,9	6,1	4,0	3,3	4,2
Emilia-Romagna	6,4	5,6	5,3	6,7	7,1	6,9	5,9	6,9	6,7	8,7
Toscana	4,7	4,7	3,9	4,2	4,6	6,1	4,8	7,1	6,8	9,0
Umbria	6,8	6,7	8,2	6,3	5,6	5,3	5,0	5,5	4,7	8,1
Marche	8,1	7,6	5,9	5,6	4,9	6,1	7,7	11,7	12,4	15,0
Lazio	9,6	8,4	9,0	9,4	7,9	8,9	7,4	11,3	8,1	8,0
Abruzzo	7,8	6,8	5,5	4,7	6,3	9,8	8,7	12,4	8,7	6,9
Molise	11,6	5,7	10,2	8,2	9,0	9,0	6,7	13,0	9,6	14,6
Campania	16,0	14,5	12,7	12,0	13,0	10,9	9,9	17,4	18,4	14,2
Puglia	10,5	10,2	10,4	6,1	5,5	6,0	5,7	8,1	8,0	12,0
Basilicata	12,8	8,1	8,4	9,5	11,7	13,5	7,3	7,5	7,5	7,4
Calabria	16,6	12,8	13,0	11,2	10,1	10,4	9,0	7,9	11,5	10,3
Sicilia	15,0	11,5	10,2	8,6	9,3	10,2	7,6	9,6	9,8	11,3
Sardegna	10,9	7,3	9,4	11,2	9,6	9,4	6,2	3,7	5,3	9,8
Nord	6,0	6,2	6,0	6,3	6,4	5,9	6,2	6,9	6,6	7,4
Centro	7,6	7,0	6,9	7,0	6,3	7,4	6,5	9,6	8,0	9,2
Mezzogiorno	13,7	11,4	10,8	9,3	9,6	9,6	7,9	11,0	11,5	11,7
Italia	9,1	8,2	7,9	7,5	7,5	7,5	6,8	8,9	8,6	9,2

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

(a) Dati provvisori

Il dato è interessante poiché indica l'effettiva capacità dell'amministrazione di assicurare condizioni abitative accettabili, dunque un servizio base, alle classi più svantaggiate. Il tasso di disagio nelle proprie abitazioni nel 2013 risulta il più alto di tutta Italia. Questo dato fa pensare, specialmente se lo si compara a quello del 2008. In questo anno era tra i più bassi a livello nazionale, ora è il più alto. Dunque, la povertà è aumentata esponenzialmente e ciò si riflette nelle carenze di servizi essenziali nelle abitazioni. Il welfare State marchigiano non riesce ad assicurare condizioni di vita in abitazioni dignitose a 15 persone su 100. La situazione è peggiore rispetto a regioni che notoriamente presentano gravi problemi economici o di corruzione, come la Campania o il Molise.

Conclusione

Abbiamo premesso inizialmente che il paragrafo in questione assume particolare rilevanza, oltre che per la libertà, anche per l'uguaglianza e la responsiveness, mentre il degrado sociale ed ambientale è importanza fondamentale per la dimensione locale. In sostanza, la trattazione ha cercato di dare un resoconto circa la tutela effettiva del diritto ad una vita dignitosa. Questo diritto di terza generazione ci è parso fondamentale poiché, dal nostro punto di vista, costituisce il prerequisito base grazie al quale molti altri diritti sociali traggono il loro fondamento. Tre sono le dimensioni tramite le quali abbiamo cercato di definire il concetto di vita dignitosa: la povertà, il degrado sociale ed ambientale ed il disagio nelle proprie abitazioni. Dall'analisi dei tre relativi indicatori è emerso che il degrado sociale ed ambientale è ancora basso, tuttavia la povertà negli ultimi anni è più che duplicata e le condizioni di sovraffollamento abitativo e di carenze strutturali nelle abitazioni sono le peggiori d'Italia. Dobbiamo concludere, basandoci su questi dati, che il welfare state locale non ha saputo dare risposta adeguata ai problemi economici che affliggono la regione in termini di tutela delle classi più svantaggiate. È ipotizzabile che in questo contesto lo stesso indice di degrado sociale e ambientale aumenti nel tempo, visto che la povertà porta con sé la violenza.

Assegniamo alla tutela del diritto ad una vita dignitosa voto negativo: 2/5.

La libertà: conclusioni

Questo paragrafo vuole riassumere in maniera sintetica come è stato impostato il capitolo. Non ripeteremo quanto detto nelle varie conclusioni di fine paragrafo, perché reputo che la cosa sia inutile e, per l'appunto, ripetitiva. Ripetiamo solamente, per chiarezza, che il livello di libertà può essere definito empiricamente in base al grado di tutela effettiva dei diritti democratici. Il problema è che la famiglia a cui appartengono questi ultimi è molto numerosa, dunque è necessario operare una scelta. Quest'ultima, ai fini del nostro lavoro è ricaduta sul:

1. Diritto all'autodeterminazione, per quanto riguarda i diritti civili. In questo caso abbiamo analizzato la condizione degli immigrati mediante 3 indici, che sono:

- a. Indice di attrattiva territoriale
- b. Indice di inserimento sociale
- c. Indice di inserimento occupazionale

Il voto totale che abbiamo assegnato alla tutela del diritto è 3,5/5

2. Diritto ad un equo accesso alle cariche pubbliche, per quanto riguarda i diritti politici. Ci siamo dunque interessati alla condizione della donna in relazione alla rappresentanza politica. In questo caso gli indicatori utilizzati sono stati 2:

- a. Quota di donne elette nei consigli regionali
- b. Quota di donne elette alla camera dei deputati ed al senato

Il voto totale che abbiamo assegnato alla tutela del diritto è 4,3/5

3. Diritto ad una vita dignitosa, per quanto riguarda i diritti sociali. In questo caso abbiamo privilegiato l'aspetto benessere economico-sociale, utilizzando tre indicatori:

- a. Tasso di grave deprivazione materiale
- b. Tasso di presenza di elementi di degrado sociale e ambientale nel territorio in cui si vive
- c. Tasso di disagio abitativo

Il voto totale che abbiamo assegnato alla tutela del diritto è 2/5.

L'uguaglianza

L'uguaglianza è il secondo valore fondamentale di ogni democrazia. Un regime che non assicuri l'uguaglianza dei cittadini non può certo essere considerato democratico. Chiaramente in questo contesto, il termine assume il significato di parità di diritti e parità di possibilità. Esso implica che non vi siano disparità di trattamento in senso generico tra i cittadini. Ognuno deve “contare” quanto gli altri. Nel nostro lavoro prenderemo esamineremo quattro sotto-dimensioni fondamentali:

1. L'istruzione
2. La situazione disoccupazione – occupazione
3. La sanità
4. La disuguaglianza del reddito

Esse concorreranno, nell'insieme, a definire il grado di uguaglianza nella nostra regione. Diciamo subito che, come detto nel paragrafo introduttivo alla parte pratica, la dimensione della sanità è particolarmente rilevante, anzi vitale, del definire la realtà locale. Ha dunque particolare preminenza rispetto alle altre, anche in virtù del fatto che essa assorbe la maggior parte della spesa regionale. La disciplina della sanità è la maggior prerogativa regionale, infatti le differenze tra le varie realtà territoriali, in quanto a qualità del servizio erogato, possono essere sostanziali. Il che significa che, a parità di budget, una regione può tutelare il diritto alla salute del cittadino in maniera molto più incisiva rispetto ad un'altra. Sarebbe oltremodo lungo e difficoltoso indagare le cause di questa disparità, che possono essere rintracciate nel grado di “civismo” dei cittadini, nelle eventuali infiltrazioni della malavita, nei collegamenti con la politica per la nomina di incarichi di carattere gestionale, nella effettiva capacità nel gestire i fondi dello Stato ecc... Il nostro compito non sarà dunque quello di indagare queste cause, ma di studiarne le conseguenze.

È opportuno sottolineare, inoltre, che la dimensione occupazionale concorre particolarmente a determinare, oltre che l'uguaglianza, la responsiveness e la libertà. È indubbio che

la capacità dell'amministrazione locale di risposta alle esigenze e richieste dei cittadini coinvolga anche la dimensione lavoro, così come non si può essere "liberi" senza avere un lavoro, dunque dei soldi in tasca. Queste sono considerazioni preliminari, che verranno poi sviluppate durante la trattazione. Iniziamo con la prima sottodimensione:

L'istruzione

L'istruzione è una delle sotto-dimensioni fondamentali nel valutare la questione in analisi. Grosse differenze di alfabetizzazione o di cultura in genere sono sicuramente sinonimo di un paese lacerato, affetto da gravi diseguaglianze. Analizzeremo lo stato dell'istruzione nelle Marche avvalendoci dell'uso di 3 indicatori sintetici, che sono:

1. Numero di persone con almeno un diploma superiore
2. Numero di persone che hanno conseguito un titolo universitario
3. Livello di competenza alfabetica degli studenti

Tramite questi indici cercheremo di delineare la situazione in maniera più completa possibile tenendo in considerazione i vari gradi di istruzione e la qualità effettiva dell'insegnamento erogato. In particolare, il primo indice servirà a indicare il grado di diffusione di cultura di medio livello, il secondo di alto livello, ed il terzo a darci un'idea, come detto sopra, della qualità dell'insegnamento effettivamente erogato. Quest'ultimo dipende da una molteplicità di fattori, tra cui la qualità del personale scolastico, il senso di responsabilità degli studenti, la loro educazione, la presenza di strutture adeguate ed altri fattori che non prenderemo in considerazione. Teniamo solamente a mente, dunque, che la competenza effettiva degli studenti è il risultato di questi molteplici elementi.

Iniziamo col primo indicatore:

Tavola 14: Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2008-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	54,3	55,2	56,9	57,7	57,8	59,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	48,1	49,3	50,4	51,8	53,9	55,0
Liguria	62,8	64,5	63,5	63,3	63,2	63,1
Lombardia	56,4	56,9	57,9	58,7	60,0	61,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	58,7	59,8	60,5	61,4	62,8	64,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>54,3</i>	<i>54,3</i>	<i>55,3</i>	<i>56,5</i>	<i>60,0</i>	<i>62,4</i>
<i>Trento</i>	<i>62,9</i>	<i>64,9</i>	<i>65,4</i>	<i>65,9</i>	<i>65,6</i>	<i>67,2</i>
Veneto	54,5	55,8	57,6	57,5	58,4	59,7
Friuli-Venezia Giulia	57,7	57,8	59,1	58,1	62,4	63,1
Emilia-Romagna	57,8	59,2	60,1	61,0	62,3	63,4
Toscana	52,6	54,3	54,9	55,3	56,4	57,9
Umbria	61,1	62,5	64,2	66,0	67,0	66,0
Marche	55,9	57,3	57,6	58,2	59,8	61,2
Lazio	64,2	65,3	65,2	66,3	67,3	67,8
Abruzzo	56,7	56,8	58,7	61,7	64,5	64,7
Molise	53,1	53,7	53,3	52,8	56,0	57,6
Campania	43,8	45,3	46,1	47,3	49,7	50,9
Puglia	43,9	43,2	44,5	46,4	46,4	47,4
Basilicata	52,7	53,7	53,2	54,0	55,5	56,9
Calabria	49,2	51,0	50,7	51,8	53,3	53,2
Sicilia	44,2	45,9	46,4	47,1	48,2	48,1
Sardegna	44,2	44,3	46,0	47,5	47,7	47,7
Nord	56,4	57,3	58,5	59,0	60,1	61,3
Centro	59,3	60,6	60,9	61,8	62,9	63,7
Mezzogiorno	45,7	46,6	47,4	48,7	50,1	50,7
Italia	53,3	54,3	55,2	56,0	57,2	58,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Come si può notare, il tasso è superiore ai livello medio nazionale e sostanzialmente uguale a quello degli stati del nord. È interessante osservare come, in controtendenza rispetto alla maggioranza delle altre dimensioni, il centro faccia segnare punteggi più alti rispetto al

nord. Comunque 61 marchigiani su 100 sono mediamente acculturati, il dato è sostanzialmente positivo. Osserviamo invece la percentuale di persone che hanno conseguito un titolo universitario:

Tavola 15: Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario per sesso, regione e ripartizione geografica – Anni 2009- 2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE					
Piemonte	17,9	20,1	20,4	22,2	23,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,9	15,8	18,0	19,0	18,7
Liguria	23,7	24,8	23,5	27,5	27,4
Lombardia	21,7	22,8	22,4	23,3	25,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,0	22,1	25,2	24,4	23,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>14,3</i>	<i>21,5</i>	<i>23,7</i>	<i>22,3</i>	<i>24,0</i>
<i>Trento</i>	<i>21,5</i>	<i>22,7</i>	<i>26,7</i>	<i>26,5</i>	<i>23,3</i>
Veneto	17,3	18,6	21,0	21,4	19,1
Friuli-Venezia Giulia	18,4	19,6	20,7	23,1	26,6
Emilia-Romagna	22,6	20,8	23,6	28,6	27,9
Toscana	20,0	20,8	21,9	23,0	22,9
Umbria	22,5	25,6	25,5	25,5	27,5
Marche	19,8	25,1	24,3	22,4	22,7
Lazio	25,6	26,2	23,1	25,0	27,2
Abruzzo	21,7	20,9	25,8	22,3	23,6
Molise	21,5	24,4	23,9	23,9	23,4
Campania	12,9	12,9	14,7	16,6	16,3
Puglia	13,8	15,4	15,5	18,4	20,8
Basilicata	21,2	19,8	17,1	21,1	21,3

Calabria	21,3	19,2	17,2	18,5	18,0
Sicilia	13,7	14,6	15,5	16,6	16,6
Sardegna	15,5	16,8	17,6	15,6	17,1
Nord	20,2	21,2	22,1	23,9	24,5
Centro	22,8	24,3	23,1	24,1	25,4
Mezzogiorno	15,2	15,6	16,4	17,7	18,2
Italia	19,0	19,8	20,3	21,7	22,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Il dato è leggermente superiore alla media italiana, ma è basso rispetto alla media del centro e del nord, ciononostante la presenza di un notevole polo universitario che comprende l'università di Macerata, di Ancona, di Camerino e di Urbino. Il livello di cultura medio è diffuso, per quanto riguarda invece quello “avanzato” la situazione è mutata nel tempo. Nel 2010 una persona su quattro era laureata (un dato degno di nota), nel 2013 la percentuale, pur mentendosi abbastanza alta, ha trend decrescente e non raggiunge i valori del centro e del nord. La prossima tabella indica invece il tasso di competenze alfabetiche effettive degli studenti. Esso è stato calcolato sulla base di alcuni test effettuati su studenti iscritti al secondo anno di scuola superiore. Osserviamolo:

Tavola 16: Livello di competenza alfabetica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno scolastico 2012/2013

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	A.s. 2012/2013		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine

Piemonte	208,8	211,5	210,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	213,5	213,4	213,5
Liguria	198,9	211,9	205,1
Lombardia	211,0	215,9	213,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-
<i>Bolzano/Bozen*</i>	<i>206,5</i>	<i>208,1</i>	<i>207,2</i>
<i>Trento</i>	<i>216,9</i>	<i>219,2</i>	<i>218,1</i>
Veneto	209,1	213,1	211,4
Friuli-Venezia Giulia	207,5	211,3	209,4
Emilia-Romagna	199,8	214,5	207,0
Toscana	197,4	198,8	198,1
Umbria	201,2	207,0	204,0
Marche	202,1	209,9	205,5
Lazio	195,1	199,0	196,9
Abruzzo	192,0	196,8	194,3
Molise	184,7	199,7	192,4
Campania	185,0	194,3	189,5
Puglia	194,9	195,8	195,3
Basilicata	191,2	196,2	193,5
Calabria	182,1	191,2	186,7
Sicilia	176,8	188,7	183,1
Sardegna	179,3	193,7	185,7
Nord	207,5	214,1	210,9
Centro	197,3	201,0	199,1
Mezzogiorno	179,6	190,5	189,2
Italia	196,5	203,6	200,0

Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi

* I risultati si riferiscono alla Provincia Autonoma di Bolzano (lingua italiana)

Le competenze degli studenti marchigiani sono superiori alla media del centro. Il dato è buono. Pur non raggiungendo i valori del nord (esclusa la Liguria), esso indica una qualità dell'insegnamento erogato abbastanza alta.

Conclusioni

In questo paragrafo abbiamo cercato di delineare in maniera esaustiva la dimensione dell'istruzione, fondamentale per definire il grado d'uguaglianza, soffermandoci particolarmente sull'aspetto "diffusione della cultura". Abbiamo identificato tre livelli principali, due di tipo quantitativo ed uno di tipo qualitativo: la diffusione di cultura di medio livello, carat-

terizzata dal numero di diplomati, il livello di cultura avanzato, contrassegnato indubbiamente dal numero dei laureati ed infine, per identificare la qualità del servizio effettivamente erogato, ci siamo valse dell'aiuto dell'indicatore della competenza alfabetica degli studenti.

Ciò che è emerso è che il grado di diffusione della cultura "media" è abbastanza alto, mentre la cultura "avanzata", pur mantenendosi su valori accettabili, risulta inferiore alla media del centro e del nord, ed il trend è in diminuzione. Come mai il trend è in diminuzione? La risposta proviene sicuramente da molteplici fonti. Non è mai facile dare indicazioni esaustive di un fenomeno, perché il fenomeno stesso è sempre collegato ad altri che, tendenzialmente, ne sono sia causa che conseguenza. Ad esempio possiamo pensare ad un essere vivente come un albero. Esso è "causato" da molteplici fattori: il livello di anidride carbonica nell'aria, la temperatura del suolo, la qualità del terreno dove cresce, la presenza di piogge e così via. Addirittura è possibile affermare che esso sia il risultato della non presenza di qualcosa: ad esempio non potrebbe crescere se fosse presente una malattia o qualche germe particolare. Esso è insomma frutto della convergenza di cause sia positive, sia negative. Ed allo stesso tempo quest'ultimo influenza le cause che l'anno generato: le piogge, il terreno e l'aria. Insomma, per capire realmente un fenomeno occorrerebbe analizzarlo in relazione al contesto, poiché ad esso è collegato e da esso dipende. Il problema è che il contesto è vasto. Possiamo solamente identificare alcuni fattori predominanti. Dunque, dobbiamo ammettere che determinate cose ci sfuggiranno. Ciò non toglie che, in linea di massima, è possibile osservare ed analizzare fenomeni concreti e direttamente identificabili in relazione ad uno scopo di utilità pratica, non preoccupandoci di dettagli inutili. Passiamo dal filosofico al pratico, concentrandoci sul nostro lavoro.

Abbiamo notato come la diffusione della "cultura avanzata" sia in diminuzione. Il fenomeno può sicuramente risalire al fatto che l'incidenza di lavoratori sovraistruiti nelle Marche (vedere tavola 21) è molto alto (incidenza di lavoratori sovraistruiti significa, banalizzando al

massimo, che lavoratori che posseggono un riconoscimento accademico di alto livello si devono accontentare di lavori più “umili”), dunque ciò fa scendere il numero dei laureati, perché il rapporto tra la qualità del riconoscimento accademico e la qualità dell’occupazione effettivamente ricoperta non è equilibrato. Altro fattore da tenere in considerazione è la crescente crisi economica di cui la nostra regione è protagonista, in misura maggiore rispetto a molte altre. Le tasse universitarie sono un onere finanziario che negli ultimi anni, visti i dati relativi all’aumento della povertà, evidentemente molte famiglie non possono sostenere. Il giudizio complessivo circa l’istruzione nelle Marche è discreto. Il quadro che si va delineando nella nostra regione è quello di un’area ad alto tasso di diffusione di cultura media, con un buon insegnamento effettivamente erogato, ma senza particolari “picchi” di specializzazione, visto che, dando un occhio alla tabella che indica la percentuale dei lavoratori sovraistruiti, sembra che col tempo i riconoscimenti accademici di alto livello stiano divenendo inutili rispetto alle mansioni lavorative effettivamente svolte. Di conseguenza non possiamo assegnare un punteggio eccessivamente alto alla questione a causa del basso tasso di laureati rispetto alla media del centro e del nord Italia, ma il giudizio rimane sostanzialmente discreto: 3.0/5

La situazione occupazione – disoccupazione

Il tema che andremo ora ad analizzare riguarda la situazione lavoro. Esso rappresenta una dimensione fondamentale sotto vari punti di vista. L’articolo 1 della nostra costituzione recita: “L’Italia è una repubblica fondata sul lavoro”. Perché? Perché è il lavoro che crea la società. Ogni individuo presta il suo servizio alla società lavorando. E quest’ultima lo ricambia con un riconoscimento monetario, utile per acquistare beni o servizi. L’uomo non potrebbe essere libero (ammettendo, filosoficamente, che la libertà esista e consista nel poter raggiungere i propri obiettivi) senza lavoro, infatti in questo caso non avrebbe neanche i soldi per vivere. E l’uguaglianza? chiaramente se un cittadino avesse un’occupazione ed un altro no, non si potrebbe parlare di uguaglianza. Dunque la dimensione rileva almeno per i due valori sostanziali: libertà ed uguaglianza. Dal mio punto di vista occorre tenerla senza

dubbio in considerazione anche per la responsiveness. Infatti ogni buona democrazia deve dare risposte concrete alle esigenze concrete dei cittadini, e l'esigenza primaria di questi ultimi è sicuramente quella di avere un'occupazione dignitosa. La realtà locale, inoltre è particolarmente caratterizzata dall'aspetto lavoro. La maggior parte delle migrazioni interne avviene per cercare un'occupazione. Pensiamo solamente alle grandi migrazioni dal mezzogiorno al nord Italia.

Vista l'importanza che riveste questa dimensione ci avvarremo di vari indicatori empirici per descriverla nel migliore dei modi. Come procedere dunque? In primo luogo prenderemo in considerazione il tasso di occupazione. Si rende necessario, dunque, definire i criteri secondo i quali l'Istat definisce il termine "occupazione". Sono considerati "occupati" gli individui con 15 anni ed oltre che:

- a. Nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevede un corrispettivo monetario o in natura;
- b. Quelle che hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nell'impresa di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- c. Le persone che per diversi motivi sono assenti dal lavoro (per esempio per ferie, per malattia) con alcune limitazioni:
 1. nel caso dei lavoratori dipendenti l'assenza non deve superare i tre mesi e la retribuzione non deve essere sotto la soglia del 50%;
 2. nel caso dei lavoratori indipendenti, sono considerati "occupati" quelli che durante il periodo d'assenza, mantengono l'attività;
 3. nel caso, invece, dei coadiuvanti familiari, per essere considerati "occupati" l'assenza non deve superare i tre mesi.

Ecco il grafico che indica i tassi regionali:

Tavola 17: Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFI- CHE	2008	2009	2010	2011	2012	2013
--	------	------	------	------	------	------

MASCHI E FEMMINE

Piemonte	69,2	68,0	67,5	68,4	67,9	66,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	72,3	71,0	71,4	71,2	70,6	69,8
Liguria	67,7	67,4	67,0	67,4	66,0	64,8
Lombardia	71,1	70,0	69,4	69,0	69,1	69,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,2	73,2	73,3	73,4	73,5	73,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>75,3</i>	<i>75,2</i>	<i>75,8</i>	<i>76,0</i>	<i>76,9</i>	<i>76,6</i>
<i>Trento</i>	<i>71,1</i>	<i>71,4</i>	<i>70,8</i>	<i>71,0</i>	<i>70,3</i>	<i>70,5</i>
Veneto	70,6	68,8	68,7	69,2	69,3	67,8
Friuli-Venezia Giulia	69,1	67,3	67,6	68,2	67,7	67,0
Emilia-Romagna	74,3	72,6	71,5	72,1	71,8	70,6
Toscana	69,4	68,9	67,8	67,6	68,0	68,0
Umbria	69,5	67,0	67,1	66,6	65,6	65,2
Marche	69,1	68,2	68,1	67,2	67,0	65,3
Lazio	64,6	63,8	63,5	63,2	62,8	61,2
Abruzzo	63,2	60,1	59,7	61,1	61,0	58,8
Molise	58,5	56,6	55,2	54,7	54,7	51,0
Campania	46,4	44,8	43,7	43,1	43,7	43,4
Puglia	50,7	48,8	48,2	48,6	48,8	45,9
Basilicata	54,0	52,8	51,3	51,7	50,8	49,9
Calabria	48,3	47,2	46,1	46,2	45,2	42,3
Sicilia	48,2	47,7	46,6	46,2	44,9	42,8
Sardegna	56,3	54,4	54,6	55,6	55,2	51,7
Nord	71,0	69,7	69,2	69,5	69,3	68,6

Centro	67,1	66,2	65,7	65,3	65,2	64,1
Mezzogiorno	50,2	48,7	47,8	47,8	47,6	45,6
Italia	63,0	61,7	61,1	61,2	61,0	59,8

Fonte: sito ufficiale Istat

La nostra regione, pur non raggiungendo i valori del nord, è in buona posizione, sia rispetto alla media nazionale che al centro Italia. La povertà è duplicata, ma dal 2011, anno di forte recessione, in poi, il livello di occupazione è sceso di due punti percentuale. Due punti non sono pochi, ma, tenuto presente che la povertà è raddoppiata e che nelle Marche attualmente stanno fallendo un numero molto alto di imprese, un'osservazione nasce spontanea: se il livello di occupazione è sceso di “poco” ma la povertà è raddoppiata, significa che i marchigiani in questo periodo lavorano, ma stanno svolgendo lavori poco retribuiti. Cerchiamo di capire se quest'affermazione sia fondata o meno osservando la tabella che indica la percentuale di incidenza di lavoratori dipendenti con bassa busta paga:

Tavola 18: Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per sesso, regione e ripartizione geografica per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2008-2013 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	9,4	9,9	10,3	9,3	10,3	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,6	6,1	7,6	6,7	7,2	6,8

Liguria	7,6	7,4	8,2	7,4	8,3	7,5
Lombardia	6,0	6,3	6,7	6,2	6,6	6,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,0	7,7	7,4	7,6	8,4	7,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	7,6	10,6	8,2	9,8	10,9	8,7
<i>Trento</i>	4,5	4,9	6,6	5,4	5,9	5,4
Veneto	6,0	6,6	6,8	6,7	6,6	7,0
Friuli-Venezia Giulia	8,0	8,3	8,2	8,1	7,9	7,7
Emilia-Romagna	7,8	8,3	8,6	7,7	7,7	7,8
Toscana	8,5	7,3	9,4	8,4	8,5	8,6
Umbria	8,7	9,0	9,5	10,0	10,7	10,0
Marche	9,1	9,9	10,0	9,5	10,3	11,4
Lazio	11,0	11,9	14,5	11,1	9,9	10,7
Abruzzo	10,7	11,6	12,5	13,4	12,5	11,2
Molise	12,5	11,9	13,7	13,0	11,8	13,4
Campania	17,9	16,7	18,2	18,1	18,4	18,5
Puglia	18,6	19,5	21,3	20,0	18,8	19,1
Basilicata	15,6	15,9	17,9	15,2	14,6	14,4
Calabria	20,8	20,2	19,6	20,9	21,5	20,5
Sicilia	15,7	16,2	18,0	17,9	17,3	17,4
Sardegna	13,9	14,9	13,9	12,5	13,1	12,2
Nord	7,0	7,4	7,8	7,2	7,6	7,5
Centro	9,8	10,0	11,9	10,0	9,6	10,1
Mezzogiorno	16,7	16,8	17,9	17,6	17,3	17,1
Italia	10,2	10,5	11,3	10,5	10,5	10,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Cerchiamo di commentare questa tabella. Che significa persona che riceve una busta paga bassa? L'Istat considera persone di questo tipo quelle che ricevono una retribuzione oraria inferiore ai 2/3 della retribuzione media, calcolata rispetto al totale dei dipendenti. Chiaramente il dato riveste particolare importanza, perché essere "intrappolati" nei bassi salari significa ingresso nell'area della povertà, nonostante si abbia un'occupazione, con tutte le conseguenze che ne derivano. Osservando il grafico possiamo constatare che la percentuale di persone con busta paga bassa è aumentata dal 2011, ma anche in questo caso non in maniera esponenziale, come sarebbe stato logico supporre. Dunque, come risolvere questo problema interpretativo? Perché la povertà risulta più che raddoppiata nel 2011 nonostante

il livello di occupazione sia mutato di “soli” due punti percentuale e le persone poco retribuite siano aumentate anch’esse di poco (la differenza, in sostanza, è di una persona e “mezzo” su cento tra il 2010 ed il 2013)?

Dunque, ricapitoliamo. Molte imprese falliscono ma il tasso di occupazione rimane relativamente alto. Il problema che si pone, a questo punto, è il seguente: che fine fanno gli imprenditori rimasti senza occupazione, visto che non compaiono come disoccupati? La risposta più logica sarebbe: non sono disoccupati, hanno solo cambiato lavoro, si accontentano di mansioni lavorative poco retribuite per “tirare avanti”. D’altro canto un’osservazione empirica del dato che indica l’incidenza di persone con bassa busta paga dimostra la falsità della nostra facile e logica deduzione. Come sciogliere questo nodo interpretativo? Le uniche soluzioni logiche che possiamo trarre sono due: la prima è che il tasso di occupazione non è totalmente affidabile, la seconda è che molti imprenditori o professionisti si siano spostati in altre regioni o addirittura in altri Stati per trovare lavoro. Riassumendo, diciamo che il tasso di occupazione rimane alto o perché coloro che hanno perso il lavoro emigrano e/o perché il tasso costruito dall’Istat non descrive concretamente la situazione reale a causa dell’omissione di qualcosa. Questo “qualcosa” appare oscuro se non teniamo conto di un elemento. Dunque, iniziamo con la seconda risposta. L’elemento principale a cui alludevo è che il tasso di occupazione redatto dall’Istat tiene in considerazione anche degli individui in cassaintegrazione. In pratica i cassaintegrati sono considerati dall’Istat lavoratori a tutti gli effetti. Essi di conseguenza, contribuiscono a mantenere basso il dato di incidenza di persone che ricevono una bassa paga² (perché ricevono denaro dallo Stato superiore ai 2/3 dello stipendio medio calcolato sul totale dei dipendenti) e, al contrario, a mantenere alto il tasso di occupazione (perché sono considerati occupati). Per attestare la veridicità di

² In questo caso una precisazione è doverosa. Consideriamo che lo stipendio di cassaintegrazione ordinaria corrisponde all’80% dello stipendio totale. A questo va aggiunta un’altra somma di denaro elargita al cassaintegrato, chiamata cassaintegrazione tredicesima. Dunque, la persona in cassaintegrazione riceve, a conti fatti più dei 2/3 dello stipendio medio calcolato sul totale dei dipendenti, il che significa che non può essere considerata dall’Istat persona che riceve busta paga bassa. I cassaintegrati, perciò, non vanno ad incrementare quest’ultimo indice.

questa soluzione, è fondamentale sapere quanti cassaintegrati ci sono nelle Marche, e se essi stiano effettivamente aumentando. Analizzando il più recente rapporto UIL sulla cassa integrazione ci accorgiamo che solamente nei primi 9 mesi del 2013 il tasso dei cassaintegrati è aumentato nelle Marche del 18%, e nella sola provincia d'Ancona del 54%. Dunque la soluzione appare veritiera. Riportiamo, nella pagina seguente, il grafico relativo agli anni 2011-2012 a conferma della nostra interpretazione.

Tavola 19: Ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga per regione - gennaio-dicembre 2012

Regioni	Gennaio - Dicembre 2011				Gennaio - Dicembre 2012				Var% 2011-2012				Stima Unità Lavoro Equivalenti CIGO-CIGS- CIG in deroga – Media mensile	
	CIGO	CIGS	CIG in deroga	Totale	CIGO	CIGS	CIG in deroga	Totale	CIGO	CIGS	CIG in de- roga	To- tale	2011	2012
Piemonte	30.027.538	77.188.514	38.424.492	145.640.544	54.732.907	57.556.799	30.894.387	143.184.093	82,3	-25,4	-	-1,7	71.392	70.188
Valle d'Aosta	683.379	179.481	115.433	978.293	699.728	443.951	70.467	1.214.146	2,4	147,4	-39,0	24,1	480	595
Lombardia	64.526.407	105.212.922	52.060.180	221.799.509	97.988.774	83.089.502	57.285.447	238.363.723	51,9	-21,0	10,0	7,5	108.725	116.845
Trentino AA.	5.115.669	3.149.888	556.939	8.822.496	6.016.658	3.264.310	678.589	9.959.557	17,6	3,6	21,8	12,9	4.325	4.882
Veneto	20.043.014	36.823.867	30.172.045	87.038.926	28.098.705	35.102.295	39.665.768	102.866.768	40,2	-4,7	31,5	18,2	42.666	50.425
Friuli V.G.	4.603.614	15.424.116	1.765.765	21.793.495	6.467.936	14.689.855	2.993.619	24.151.410	40,5	-4,8	69,5	10,8	10.683	11.839
Liguria	3.185.229	6.083.206	6.224.901	15.493.336	3.471.272	5.426.291	7.183.979	16.081.542	9,0	-10,8	15,4	3,8	7.595	7.883
Emilia Rom.	11.027.060	30.536.375	38.173.443	79.736.878	18.894.062	31.477.138	42.114.992	92.486.192	71,3	3,1	10,3	16,0	39.087	45.336
Toscana	10.195.374	16.826.247	20.282.114	47.303.735	11.007.581	22.133.790	20.709.952	53.851.323	8,0	31,5	2,1	13,8	23.188	26.398
Umbria	3.906.382	3.583.736	11.494.041	18.984.159	6.997.918	4.470.840	16.377.886	27.846.644	79,1	24,8	42,5	46,7	9.306	13.650
Marche	5.228.019	9.811.184	12.594.616	27.633.819	9.235.009	13.843.208	15.107.027	38.185.244	76,6	41,1	19,9	38,2	13.546	18.718
Lazio	13.850.507	36.685.973	18.903.526	69.440.006	21.504.105	33.742.653	30.715.427	85.962.185	55,3	-8,0	62,5	23,8	34.039	42.138

Abruzzo	9.303.728	11.081.927	8.968.316	29.353.971	11.584.457	12.128.614	8.596.214	32.309.285	24,5	9,4	-4,1	10,1	14.389	15.838
Molise	1.064.336	2.944.860	1.011.139	5.020.335	2.149.048	1.480.525	1.645.865	5.275.438	101,9	-49,7	62,8	5,1	2.461	2.586
Campania	13.572.012	26.111.775	22.234.515	61.918.302	13.828.279	30.752.911	16.806.390	61.387.580	1,9	17,8	-	-0,9	30.352	30.092
Puglia	12.678.753	17.636.124	26.651.131	56.966.008	19.665.234	16.553.316	26.560.380	62.778.930	55,1	-6,1	-0,3	10,2	27.925	30.774
Basilicata	5.812.458	3.583.307	2.172.168	11.567.933	10.623.072	5.299.112	1.006.404	16.928.588	82,8	47,9	-	46,3	5.671	8.298
Calabria	2.977.575	5.865.095	8.119.851	16.962.521	2.567.500	6.835.790	4.777.318	14.180.608	-13,8	16,6	-	-	8.315	6.951
Sicilia	9.843.383	8.981.159	7.342.624	26.167.166	7.975.282	14.857.338	13.227.842	36.060.462	-19,0	65,4	80,2	37,8	12.827	17.677
Sardegna	1.832.902	6.006.061	12.704.032	20.542.995	2.096.198	7.136.032	18.348.274	27.580.504	14,4	18,8	44,4	34,3	10.070	13.520
ITALIA	229.477.339	423.715.817	319.971.271	973.164.427	335.603.725	400.284.270	354.766.227	1.090.654.222	46,2	-5,5	10,9	12,1	477.041	534.634

Fonte: dati Istat

Gli acronimi CIGO CIGS e CIG in deroga indicano rispettivamente le ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Cassa Integrazione Straordinaria e Cassa Integrazione in deroga. Ogni mese, l'equivalente del lavoro mensile di 18.718 lavoratori è finito in ore di cassa integrazione (nel solo 2012). Nelle Marche Il grande aumento di povertà è in buona parte dovuto alla disoccupazione, ma la portata reale del fenomeno non appare nelle stime ufficiali come dovrebbe perché nella costruzione del dato non vengono presi in considerazione i cassaintegrati. Segnaliamo che questo problema interpretativo investe tutte le regioni, non solo quella che stiamo analizzando. Per quanto riguarda la seconda risposta, ovvero che buona parte dei disoccupati emigra e trova lavoro altrove vorrei riportare una parte di un articolo comparso ne "Ilmessaggero.it" del 31 Ottobre 2012, intitolato: "Marche: crollato il benessere economico, iniziata la grande fuga degli immigrati":

"ANCONA - La crisi fa fuggire gli immigrati dalle Marche. Il benessere diffuso nella regione dei tanti distretti industriali ormai è un sogno del passato. Così, tra il 2010 e il 2011 nelle Marche 2.000 stranieri hanno deciso di tornare nei paesi d'origine o di trasferirsi in altre regioni. Lo evidenzia il Dossier Caritas 2012 sull'immigrazione, illustrato alla presenza dell'arcivescovo di Ancona Edoardo Menichelli. Il report fissa al 16,2% l'incidenza degli occupati stranieri sul totale di quelli della regione. Erano 161.000 gli stranieri stimati nelle Marche alla fine del 2011, con una percentuale di poco più del 10% rispetto alla popolazione residente, ma di due punti superiore alla media italiana, mentre quella scolastica supera l'11,8%. «Un dato in controtendenza - rilevano Gabriele Sospiro ed Emanuele Pavolini, redattori del Dossier per le Marche - spiegabile col fatto che molti stranieri soli abbandonano la regione per cercare lavoro altrove»."

Inoltre, osserviamo il dato nazionale, per darci un'idea generica del fenomeno:

Tavola 20: immigrazioni, emigrazioni e saldo migratorio con l'estero. anni 2007-2012, valori in migliaia

ANNI	Immigrazioni	Emigrazioni	Saldo
2007	527.123	51.113	476.010
2008	494.394	61.671	432.723
2009	421.859	64.921	356.938

2010	447.744	67.501	380.243
2011	385.793	82.461	303.332
2012	350.772	106.216	244.556

Fonte: dati Istat

È evidente che il trend di immigrazione sia negativo e che al contrario quello di emigrazione stia aumentando in tutta Italia. In particolare, nelle Marche, secondo l'Istat (vedi bilancio demografico nazionale, 2014), il saldo migratorio totale, ovvero quello che tiene conto sia delle migrazioni con l'estero che di quelle interregionali nel 2009 è di 3,7 persone ogni mille abitanti, nel 2010 di 2,5; nel 2011 di 2,2; nel 2012 di 3,4; e nel 2013 di 7,9. Un evidente aumento. Dunque, non solo i marchigiani emigrano, ma perfino gli stranieri.

Concludiamo il nostro capitolo osservando la percentuale degli occupati sovraistruiti. Esso indica la percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione, sul totale degli occupati. Inoltre l'adeguatezza del titolo di studio in relazione al lavoro svolto è calcolata in base all'incrocio tra le classificazioni ISCED e ISCO (classificazioni europee). Ecco la tabella:

Tavola 21: Incidenza di occupati sovraistruiti per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2008-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	15,0	15,8	16,4	16,6	18,0	18,5	20,3	20,8	21,5	20,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,0	12,6	13,1	13,9	14,4	15,7	16,0	16,8	18,1	18,2
Liguria	17,9	20,1	20,5	19,6	20,7	21,7	21,4	21,0	21,4	22,1
Lombardia	13,8	15,2	16,0	16,8	17,3	18,2	19,6	19,5	19,6	20,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10,9	11,6	12,3	12,8	13,0	13,3	14,3	15,6	15,7	15,9
Bolzano/Bozen	7,2	8,1	8,7	8,9	9,2	8,9	9,7	11,4	11,2	12,1
Trento	14,7	15,2	15,9	16,7	16,9	17,8	19,2	20,1	20,4	20,0
Veneto	14,1	15,2	15,8	17,2	18,2	19,6	20,7	20,6	20,9	22,2
Friuli-Venezia Giulia	16,6	16,4	18,3	19,1	19,4	21,8	22,8	21,7	22,4	22,2
Emilia-Romagna	15,9	17,2	17,6	17,7	19,0	19,7	21,4	22,4	22,5	22,9

Toscana	15,7	16,9	18,2	17,1	19,2	20,5	21,7	20,9	21,5	21,6
Umbria	22,2	23,5	24,8	24,8	26,1	27,8	29,8	29,4	30,5	29,5
Marche	19,2	21,0	21,0	22,3	24,0	25,4	26,3	24,8	23,9	24,9
Lazio	18,7	20,2	21,3	22,3	23,4	25,5	26,0	26,0	26,7	26,9
Abruzzo	20,4	21,5	22,8	22,4	23,4	23,5	26,8	26,9	28,4	26,8
Molise	18,8	18,7	19,9	21,3	22,1	22,5	23,6	21,8	23,6	23,8
Campania	14,0	15,0	16,3	17,0	18,2	18,8	19,0	18,9	19,9	20,6
Puglia	14,1	14,9	16,1	17,1	16,7	16,9	17,9	19,3	20,5	20,8
Basilicata	17,1	17,4	18,2	19,1	21,1	22,2	23,1	24,3	24,5	24,1
Calabria	16,2	17,1	18,6	19,0	20,9	21,7	23,0	22,3	23,0	24,1
Sicilia	14,5	15,4	15,4	16,7	17,5	17,8	18,8	19,8	20,7	20,3
Sardegna	12,4	13,5	15,0	16,1	16,5	16,7	18,1	18,2	18,3	19,5
Nord	14,6	15,8	16,5	17,1	17,9	18,9	20,2	20,4	20,7	21,2
Centro	18,0	19,4	20,5	20,8	22,3	24,1	24,9	24,5	24,9	25,1
Mezzogiorno	14,9	15,8	16,8	17,6	18,4	18,8	19,8	20,3	21,2	21,4
Italia	15,4	16,5	17,4	18,0	19,0	20,0	21,1	21,2	21,7	22,1

Fonte: Istat, rilevazione sulle forze lavoro

Questo dato è rilevante almeno per due motivi. Il fatto di accontentarsi di un lavoro non adeguato al proprio titolo di studio, è sicuramente causa in primo luogo di emigrazione verso regioni o Stati più meritocratici, con conseguenze assolutamente nefaste per il paese di provenienza, in termini di mancato sfruttamento della risorsa “giovani” (il famoso Brain Drain) e delle sue conseguenze. In secondo luogo la presenza di lavoratori sovraistruiti comporta un abbassamento del grado di istruzione. Se possedendo un titolo accademico di rilievo, come una laurea, non è possibile trovare un lavoro di qualità, perché perdere tempo e denaro a conseguirlo? E se sempre meno persone sono interessate a conseguire una laurea, perché la laurea è inutile, a cosa serviranno le università? Anche in questo caso la perdita di prestigio di quest’ultime comporterebbe (e comporta) delle conseguenze tutt’altro che positive. Pensiamo solamente ai fondi che sono necessari per la ricerca. Una buona parte di essi proviene dalla somma di denaro spesa dagli studenti in forma di tasse universitarie. Inoltre le avanguardie intellettuali nascono, tendenzialmente, nelle università. Esse rappresentano le fonti di conoscenza, da cui la società civile attinge.

L’incidenza di occupati sovraistruiti è tra le più alte d’Italia. Il dato non è positivo, in quanto comporterà in futuro (e sta tuttora comportando) tutta una serie di conseguenze, tra cui le più evidenti sono state discusse.

Conclusioni

La situazione lavoro è rilevante, oltre che per la dimensione dell'uguaglianza, anche per la libertà e la responsiveness. Abbiamo evidenziato come essa, inoltre, caratterizzi particolarmente la realtà locale. Per dipingere un quadro esaustivo della situazione, ci siamo avvalsi dell'aiuto di tre indicatori: il tasso di occupazione, l'incidenza di lavoratori con bassa busta paga, e l'incidenza di occupati sovraistrutti. Dalla trattazione sono emersi elementi interessanti. In particolare ci siamo resi conto del fatto che, per quanto riguarda la dimensione in analisi, i dati redatti dall'Istat non delineano perfettamente la situazione. Il tasso di occupazione, per esempio, considera occupati i cassaintegrati i quali aumentano vertiginosamente. Ancona è una delle città più colpite da questo fenomeno a livello nazionale. Inoltre, l'emigrazione per trovare lavoro in altre regioni o all'estero è alta e sta aumentando e quest'ultima non viene contabilizzata nelle stime che riguardano il lavoro. Supponiamo che in un paese di 100 persone 97 siano emigrate per trovare un'occupazione. Nel nostro paese ne rimarrebbero 3, tutte e tre occupate. Il tasso di occupazione si attesterebbe al 100%. Charamente non sarebbe possibile concludere che nel nostro paese tutti trovano lavoro. Dunque è superfluo dire che questo indicatore non è in grado di dare una esaustiva spiegazione della situazione occupazionale.

L'incidenza di persone poco retribuite è tra le più cospicue del centro Italia, il che significa ingresso nell'area della povertà da parte di queste ultime e relativa esclusione sociale. Coloro che posseggono un titolo di studio troppo alto rispetto al loro lavoro sono tra i più numerosi di tutta la penisola. Abbiamo notato come quest'ultimo dato in futuro comporterà conseguenze non auspicabili. Questi elementi concorrono a delineare un quadro non proprio roseo della situazione. Non possiamo che assegnare voto mediocre a questo stato di fatto: 2/5.

La sanità

L'uguaglianza tra individui è sicuramente influenzata dalla dimensione della sanità. I servizi sanitari, in un paese democratico, dovrebbero essere erogati al meglio e per tutti i cittadini.

Oltre ad essere sottodimensione rilevante anche per determinare il grado di libertà di cui gode un paese, in quanto riflette il grado di tutela del diritto alla salute, la sanità, come detto più volte, è aspetto vitale per l'analisi della realtà locale. Dovremo, di conseguenza, attribuirle la dovuta attenzione.

Gli indicatori che terremo in considerazione per cercare di descrivere al meglio la questione sono tre: la spesa sanitaria pubblica per regione, il numero dei posti letto nei presidi socio-assistenziali e socio-sanitari e l'indice di attrazione ospedaliera. Purtroppo avremo a che fare con informazioni un po' datate perché sono le uniche di cui disponiamo.

Iniziamo con il primo dato, che indica la spesa totale dello Stato in favore della salute dei propri cittadini, ripartita per regione:

Tavola 22: Spesa sanitaria pubblica corrente per regione anni 2008-2011 (per abitante, numeri indici base annuale Italia=100)

REGIONI	2008	2009	2010	2011
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Piemonte	101,4	102,3	102,8	101,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	118,1	114,9	117,8	120,1
Liguria	111,5	112,2	111,3	111,0
Lombardia	96,4	96,1	97,9	99,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	111,8	109,8	110,4	111,9
Bolzano/Bozen	126,4	118,2	118,7	118,9
Trento	97,8	101,8	102,5	105,1
Veneto	93,7	95,0	94,3	93,9
Friuli-Venezia Giulia	107,3	107,7	107,8	109,2
Emilia-Romagna	99,8	99,6	99,6	100,3
Toscana	100,2	103,3	101,0	101,9
Umbria	98,8	98,8	98,7	99,5
Marche	94,1	95,8	98,4	97,4
Lazio	113,0	111,0	108,9	108,9
Abruzzo	100,8	97,8	95,2	97,2
Molise	114,9	114,7	116,3	112,5
Campania	99,3	97,6	96,1	94,5
Puglia	96,7	97,9	98,8	96,0

Basilicata	98,9	101,8	100,5	101,8
Calabria	96,1	96,8	95,2	95,1
Sicilia	95,0	93,6	95,1	94,9
Sardegna	99,8	103,0	105,7	108,0
Nord-ovest	99,5	99,6	100,8	101,3
Nord-est	99,1	99,4	99,2	99,6
Centro	105,4	105,7	104,3	104,5
Centro-Nord	101,2	101,4	101,3	101,7
Mezzogiorno	97,8	97,4	97,4	96,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Health for All - Italia

La spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme della spesa effettuata dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore, utilizzando direttamente proprie strutture o acquistando da istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini (inclusi i costi per servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). Nella tabella la spesa è intesa come spesa corrente per abitante, fissando un indice di base equivalente al valore 100. Il che significa che 100 è il tasso base preso in considerazione, corrispondente alla media nazionale di spesa per abitante. Da questo indice base, poi, le varie regioni si discostano in diversa maniera. È evidente come il valore di spesa nelle Marche non sia alto e molto simile ai quello dei paesi del mezzogiorno. Certo, non possiamo concludere basandoci su questo dato che la sanità nelle Marche è come nel mezzogiorno perché la spesa per questo settore è la stessa. Chiaramente sorgerebbero numerose obiezioni. La prima, per esempio, è che la qualità del servizio effettivamente erogato dipende dalla corretta gestione dei fondi pubblici, non solo dalla quantità di soldi effettivamente spesi dallo Stato. Il denaro può, insomma, essere sperperato o speso in maniera oculata. Oppure si potrebbe obiettare che effettivamente i marchigiani potrebbero aver bisogno di meno cure e, di conseguenza, visto il budget limitato, l'amministrazione regionale taglia le spese per la sanità. In questo caso andrebbero analizzati i dati relativi allo stato di salute, al numero di ricoverati, l'età media (supponendo che i più anziani necessitino di maggiori cure

rispetto ai giovani) ecc.. Un'altra obiezione potrebbe essere che sempre più persone si rivolgono a case di cura private non convenzionate perché i medici pagati dallo Stato non godono di ottima fiducia, o si trasferiscono in ospedali di altre regioni, dunque la spesa per la sanità locale scende, e gli ospedali locali non risulterebbero particolarmente attrattivi. Da tutte queste osservazioni, che possono essere fondate o meno (chiaramente per dimostrare la effettiva veridicità o falsità di alcune di esse occorrerebbe analizzare un gran numero di dati), emerge una necessità: capire se l'offerta di servizi sanitari sia effettivamente proporzionata alla domanda di questi ultimi e comprendere se gli ospedali locali offrano effettivamente un servizio di qualità. Infatti, nel caso in cui l'offerta vi sia, ma i pazienti scegliessero di trasferirsi in altre strutture assistenziali, dovremmo dedurre che qualità della sanità locale non sia delle migliori. D'altro canto, qualora sia l'offerta a mancare, il problema sarebbe più di natura quantitativa che qualitativa. Detto in maniera semplice, per comprendere la situazione mettiamoci nei panni di un uomo malato. Esso necessita di essere ricoverato e, supponendo che non abbia denaro sufficiente per pagare una clinica privata, dovrà scegliere un ospedale della propria regione o uno fuori. Come si comporterà? Innanzitutto dovrà informarsi se ci sono posti letto disponibili nel ospedale più vicino a lui e per il tipo di ricovero necessario. Qualora non ci fossero il problema non si porrebbe neanche, infatti il nostro malato sarà costretto ad essere trasportato in altri istituti di cura. Al contrario quest'ultimo, anche in presenza di posti letto e di reparti che sono disposti ad accoglierlo, potrebbe scegliere di sua volontà gli altri istituti, poiché è convinto che i medici o il personale in genere locali non siano competenti. Dunque nel primo caso il problema sarebbe quantitativo, nel secondo qualitativo. A questo punto chiediamoci: come definire la qualità del servizio medico e se l'offerta è quantitativamente adeguata? Per rispondere a queste domande mi sembra opportuno analizzare due indicatori: per la quantità l'offerta dei posti letto nei presidi socio-medici e socio assistenziali potrebbe essere utile. Purtroppo riguardo le liste d'attesa, altro indicatore che potrebbe risultare fondamentale per fare chiarezza circa la situazione, i dati che ho a disposizione sono troppo vecchi (del 2009) e dunque non veritieri. Per

la questione della qualità l'indice di attrazione ospedaliera mi sembra adeguato. Molti elementi concorrono a definire l'attrattività degli ospedali, tra cui gli elementi qualitativi rivestono sicuramente ruolo fondamentale.

Prima però vorrei riportare il dato che indica la spesa effettiva pubblica per abitante (relativamente al 2011), giusto per darci un'idea circa le cifre, e per capire, di conseguenza, come mai la sanità rivesta un'importanza fondamentale per la realtà locale.

Tavola 23: Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione

Anno 2011 (a) (euro a prezzi correnti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi forniti direttamente		Servizi sanitari forniti in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale milioni	in Per abitante	Totale in mi- lioni	Per abi- tante	To- tale in mi- lioni	Per abi- tante	Totale in mi- lioni	Per abi- tante
Piemonte	4.936	1.120	2.829	642	542	123	8.307	1.885
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	202	1.585	59	463	22	173	283	2.221
Liguria	1.983	1.245	1.062	667	223	140	3.268	2.052
Lombardia	9.217	940	7.711	786	1.064	108	17.992	1.834
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.469	1.422	514	497	154	149	2.137	2.068
Bolzano/Bozen	789	1.559	242	478	82	162	1.113	2.199
Trento	680	1.290	272	516	72	137	1.024	1.942
Veneto	4.889	999	3.010	615	604	123	8.503	1.737
Friuli-Venezia Giulia	1.636	1.333	656	535	186	152	2.478	2.020
Emilia-Romagna	5.092	1.161	2.414	550	625	142	8.131	1.854
Toscana	4.643	1.252	1.848	498	495	133	6.986	1.884
Umbria	1.080	1.207	438	489	129	144	1.647	1.840
Marche	1.828	1.177	780	502	190	122	2.798	1.802
Lazio	5.795	1.032	4.754	847	755	134	11.304	2.013
Abruzzo	1.388	1.048	832	628	161	122	2.381	1.798
Molise	348	1.100	272	860	38	120	658	2.079
Campania	5.253	906	4.246	732	637	110	10.136	1.748
Puglia	3.855	947	2.925	719	444	109	7.224	1.775
Basilicata	670	1.150	351	603	75	129	1.096	1.881
Calabria	1.977	996	1.284	647	229	115	3.490	1.758
Sicilia	4.842	963	3.437	684	543	108	8.822	1.755
Sardegna	2.097	1.266	984	594	227	137	3.308	1.997
Nord-ovest	16.337	1.025	11.661	732	1.851	116	29.849	1.873
Nord-est	13.086	1.134	6.594	571	1.569	136	21.249	1.841
Centro	13.345	1.134	7.820	664	1.569	133	22.734	1.931
Centro-Nord	42.769	1.090	26.075	664	4.989	127	73.833	1.881
Mezzogiorno	20.429	984	14.331	690	2.354	113	37.114	1.788
Italia	63.198	1.053	40.406	673	7.343	122	110.947	1.849

In percentuale del Pil	4,0	-	2,6	-	0,5	-	7,0	-
------------------------	-----	---	-----	---	-----	---	-----	---

Fonte: Istat, *Health for All - Italia*

(a) Dati provvisori.

Come si può osservare, la spesa statale è notevole. Nel 2011 ha assorbito il 7% del PIL totale della nazione. Andiamo ad analizzare l'offerta di posti letto nei presidi socio-assistenziali e socio-sanitari:

Tavola 24: Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per regione e ripartizione geografica - Anni 2009-2011 (per 1000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2009	2010	2011
Piemonte	9,8	10,4	11,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,0	17,4	11,0
Liguria	10,1	10,2	9,3
Lombardia	10,8	9,9	8,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,4	12,5	12,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	12,2	12,1	12,0
<i>Trento</i>	12,6	13,0	12,8
Veneto	9,5	9,1	8,7
Friuli-Venezia Giulia	11,0	11,2	10,3
Emilia-Romagna	9,7	9,7	9,7
Toscana	6,4	6,3	5,6
Umbria	4,5	5,0	4,8
Marche	7,4	7,3	8,1

Lazio	4,5	4,1	4,1
Abruzzo	7,6	5,5	5,3
Molise	9,2	7,4	7,3
Campania	1,5	2,7	1,9
Puglia	3,3	3,3	3,0
Basilicata	3,5	4,3	5,0
Calabria	3,4	3,8	3,3
Sicilia	6,0	5,2	4,1
Sardegna	4,5	4,7	4,4
Nord	10,2	10,0	9,5
Centro	5,5	5,3	5,1
Mezzogiorno	3,9	4,0	3,4
Italia	7,1	7,0	6,5

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

L'offerta, pur non raggiungendo i valori del nord, non è sicuramente bassa rispetto alle altre regioni. Il dato è superiore sia rispetto alla media del centro Italia che rispetto alla media nazionale. La disponibilità di posti letto risponde anche alle esigenze dettate dal continuo invecchiamento della popolazione. Le Marche, per quanto riguarda la questione, si distinguono positivamente.

Riportiamo, a questo punto, l'indice di attrazione ospedaliera:

Tavola 25: Indice di attrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2011 (valori percentuali)

Regione	Indice di attrazione ospedaliera
Piemonte	0,97
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,58
Liguria	0,84
Lombardia	2,60
Bolzano/Bozen	2,54
Trento	0,70
Veneto	1,41
Friuli-Venezia Giulia	1,50
Emilia-Romagna	2,60
Toscana	2,03
Umbria	1,44
Marche	1,00
Lazio	1,24
Abruzzo	0,69
Molise	1,27
Campania	0,39
Puglia	0,61
Basilicata	0,72
Calabria	0,21
Sicilia	0,35
Sardegna	0,46

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Sono considerati pazienti “acuti” tutti i pazienti ospedalizzati ad esclusione di alcune categorie: quella dei ricoverati dei reparti di “unità spinale”, “recupero e riabilitazione funzionale”, “neuro-riabilitazione”, “lungodegenti” e “residuale manicomiale”. Com’è stato calcolato questo indice? Esso è il risultato del rapporto tra il tasso di emigrazione ospedaliera e quello di immigrazione. È pari ad uno quando esiste un perfetto equilibrio tra i due fenomeni, è maggiore di uno quando i flussi in entrata sono maggiori di quelli in uscita, è minore di uno in caso contrario. Il che significa che più l’indice è alto, maggiore è l’attrattività ospedaliera. Cosa determina l’attrattività di un istituto di cura? Come abbiamo detto sopra, è possibile ragionare sia su elementi qualitativi che quantitativi: l’offerta effettiva di posti letto o di cure in genere e la qualità di queste ultime. Un ulteriore elemento interessante

sul quale riflettere se si vuole definire la qualità della sanità in un dato territorio riguarda la vicinanza di ospedali fortemente attrattivi ad una regione caratterizzata da ospedali poco o mediamente attrattivi. Mi spiego meglio. Consideriamo la regione Marche. L'attrattiva è discreta, i tassi di pazienti in entrata eguagliano quelli in uscita. Il tasso equivale ad 1, ben lontano dai paesi del mezzogiorno che soffrono di gravi carenze in questo campo. Il valore comunque non si avvicina minimamente a quello dell'Emilia Romagna, che ammonta a 2,60. Consideriamo l'esempio di un marchigiano proveniente da Pesaro, il quale necessita di essere ricoverato e che se sia convinto che gli ospedali Rimini (in Emilia-Romagna) fossero meglio attrezzati di quelli della propria città. Quest'ultimo sarebbe incentivato, vista la breve distanza da percorrere, a scegliere l'ospedale di Rimini piuttosto che quello di Pesaro. Ma con ciò non possiamo concludere che la qualità della sanità a Pesaro è di basso livello. Infatti quest'ultima potrebbe essere effettivamente buona, ma vista la presenza di ospedali di "qualità" maggiore nelle vicinanze, l'indice di attrattività degli ospedali pesaresi scenderebbe. Dunque l'elemento da non trascurare è che occorre studiare la situazione da due punti di vista: l'attrattività ospedaliera è determinata dalla qualità e quantità dei servizi sanitari effettivamente erogati, ma anche dalla presenza di ospedali altamente attrattivi nelle regioni limitrofe, e dunque non si può con certezza concludere che la qualità di un istituto di cura sia pessima solamente perché l'attrazione ospedaliera è bassa. Quest'ultima affermazione potrebbe essere accettata per le regioni del sud, che non hanno zone attrattive nelle vicinanze. Per le Marche la situazione potrebbe essere differente, visto che essa confina con l'Emilia-Romagna. Si potrebbe obiettare che, ragionando in questo modo, le Marche dovrebbero essere un polo attrattivo per le regioni del Sud, perché sono più vicine. La risposta a questo punto sarebbe che se una persona proveniente dalla Puglia dovesse percorrere 450 Km per essere ricoverato in un ospedale pesarese e 500 per un ospedale di Rimini, e a Rimini la qualità della sanità fosse migliore, vi sono pochi dubbi sul fatto che scelga Rimini, d'altro canto, se gli ospedali della Basilicata, regione limitrofa, offrissero un servizio di qualità pari a quello marchigiano (supponendo che questo servizio sia di qualità

media), il nostro paziente potrebbe tenere in considerazione di essere ricoverato in Basilicata.

Conclusioni

Abbiamo premesso che la dimensione sanità dovrebbe occupare un posto d'onore nell'esposizione, poiché, oltre ad essere rilevante per la tutela del diritto alla salute, è una degli aspetti che più caratterizzano la realtà locale. Per cercare di delineare un quadro esauriente della situazione, ci siamo avvalsi dell'aiuto di tre indicatori. Il primo indica la spesa effettiva per la sanità, il secondo il numero di posti letto nei presidi socio-medici e socio assistenziali ed il terzo l'indice di attrattività ospedaliera. Abbiamo reputato questi ultimi gli indici più adatti a definire sia l'offerta quantitativa, in termini di prestazioni sanitarie, sia qualitativa, in termini di qualità delle stesse. Ciò che è emerso è che la spesa per la sanità risulta essere più bassa della media del centro e del nord e faccia segnare valori simili a quelli del mezzogiorno. Ciò non taglia, comunque, che la disponibilità di posti letto sia relativamente alta rispetto alla spesa, infatti in questo caso i valori sono superiori alla media. Visto che, nonostante il fatto che la spesa sia bassa, l'offerta di posti letto è buona, dobbiamo concludere che i soldi sono spesi in maniera molto più oculata rispetto ad altre regioni.

L'indice di attrattività ospedaliera, costruito sulla base del rapporto tra il flusso in entrata di ricoveri e quello in uscita, fa segnare valori medi molto superiori a quelli del mezzogiorno, anche se lontani rispetto a regioni quali la Toscana, la Lombardia e l'Emilia-Romagna. In questo caso ci siamo accorti di come l'indice possa essere un ottimo indicatore per definire la qualità della sanità in regioni le quali non hanno nelle proprie vicinanze altre regioni più attrattive, al contrario le Marche, che invece non soddisfano questo criterio (confinano con l'Emilia Romagna, regione più attrattiva d'Italia insieme alla Lombardia), la situazione potrebbe in parte mutare. Nel complesso il quadro che si è andata a delineare, in relazione ad altre regioni, non appare negativo. Il problema della sanità affligge pesantemente il mezzo-

giorno. La Campania, nel 2011, disponeva di 1,9 posti letto ogni mille abitanti. Davvero pochi. Alla luce dello studio effettuato e dei nostri ragionamenti, assegniamo voto discreto alla situazione: 3,2/5.

Disuguaglianze nel reddito

Non è possibile concludere l'analisi della dimensione dell'uguaglianza senza analizzare la tabella che riporta gli indici di disuguaglianza del reddito. Sicuramente questo indice è importantissimo per la realtà nazionale. Pensiamo a paesi divenuti ricchi negli ultimi anni, quali il Brasile, o la Russia. Chiediamoci che genere di paese possa essere un paese ricco, ma affetto da gravi disuguaglianze. Immaginemoci un magnate brasiliano percorrere una strada in un'auto di grossa cilindrata, con autista, vicino ad una favela brasiliana. Commentare scene del genere, comuni in paesi in via di sviluppo, è superfluo. Per la realtà locale tendenzialmente si enfatizzano, a ragione, dimensioni quali la sanità o il funzionamento della giustizia. Dal mio punto di vista l'Italia fa in parte eccezione rispetto ad altri paesi: quasi tutte le dimensioni risultano importanti semplicemente per il fatto che il nostro paese è profondamente diviso, ovvero fa segnare valori qualitativi nelle varie dimensioni, completamente diversi tra nord sud e centro. Sarebbe più proficuo analizzare la realtà regionale nel contesto di tre "Stati" differenti. In quel caso, nell'analisi della realtà locale, si potrebbe attribuire meno importanza a dimensioni quali la disuguaglianza del reddito, supponendo che in una determinata zona (nord-sud-centro) le regioni facciano segnare valori simili. Come esempio concreto, osserviamo la tabella qui sotto. Spieghiamo preliminarmente come è stata calcolata. L'indice di disuguaglianza è il risultato del rapporto tra il reddito ottenuto dal 20% della popolazione più ricca e il 20% della popolazione più povera.

***Tavola 26: Indice di disuguaglianza del reddito disponibile per regione e ripartizione geografica
- Anni 2004-2012***

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	4,9	4,9	4,4	4,3	4,4	4,3	4,9	5,1	5,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,6	4,3	3,6	4,4	3,9	4,9	4,3	4,2	4,1
Liguria	4,7	5,2	4,6	4,4	4,5	4,3	4,4	4,6	6,3
Lombardia	5,0	5,0	4,7	5,1	4,4	4,6	4,7	4,6	4,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,3	4,2	3,7	3,8	3,7	4,2	3,9	4,0	4,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>4,2</i>	<i>4,4</i>	<i>3,8</i>	<i>4,1</i>	<i>4,0</i>	<i>4,6</i>	<i>4,0</i>	<i>3,9</i>	<i>4,0</i>
<i>Trento</i>	<i>4,3</i>	<i>4,0</i>	<i>3,5</i>	<i>3,3</i>	<i>3,4</i>	<i>4,1</i>	<i>3,8</i>	<i>4,1</i>	<i>4,0</i>
Veneto	4,1	4,1	4,0	4,2	3,9	3,9	3,8	3,9	4,1
Friuli-Venezia Giulia	4,2	4,1	3,9	3,9	4,0	4,0	4,1	3,9	4,7
Emilia-Romagna	4,6	4,6	5,0	4,5	4,7	4,6	4,5	4,2	4,4
Toscana	4,4	4,0	4,2	4,2	4,1	4,3	4,2	4,5	4,3
Umbria	4,3	4,4	4,7	4,8	4,4	4,2	3,9	4,1	4,1
Marche	4,0	4,4	4,2	4,6	4,3	4,4	4,1	4,4	4,4
Lazio	6,4	5,5	5,5	5,9	5,2	5,5	5,0	5,5	5,5
Abruzzo	4,4	4,5	4,3	4,7	4,4	3,8	4,3	4,3	4,2
Molise	4,9	4,3	4,9	4,7	4,7	5,1	5,0	4,8	4,8
Campania	6,8	6,1	6,6	5,9	6,0	5,7	6,0	6,7	7,5
Puglia	6,0	5,1	5,2	4,9	4,7	5,2	4,9	5,4	5,4
Basilicata	4,1	4,4	4,2	4,8	4,8	4,2	5,1	6,9	6,3
Calabria	5,8	6,0	6,9	5,8	5,2	5,0	5,6	5,5	5,8
Sicilia	7,6	6,3	6,3	6,0	5,3	5,8	6,4	8,1	6,3
Sardegna	5,1	5,1	4,9	5,2	4,7	4,3	4,1	5,2	4,4

Nord	4,7	4,7	4,5	4,6	4,4	4,4	4,5	4,5	4,5
Centro	5,2	4,8	4,9	5,1	4,7	4,9	4,6	4,9	4,9
Mezzogiorno	6,4	5,9	6,0	5,6	5,3	5,4	5,6	6,4	6,1
Italia	5,7	5,6	5,5	5,5	5,1	5,2	5,2	5,6	5,5

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

In pratica nelle Marche un quinto dei più ricchi guadagna uno stipendio 4,4 superiore rispetto ad un quinto dei più poveri. Il dato è sostanzialmente stabile nel tempo e di gran lunga minore della media nazionale. Il che significa che le disuguaglianze nel reddito non sono eccessivamente alte, la ricchezza è distribuita in maniera molto più uniforme rispetto ad altre regioni. Per tornare al discorso di prima, occorre focalizzare l'attenzione sulla questione che non si può trascurare il fatto che esista una differenza rilevante tra la disuguaglianza in Campania (e nel mezzogiorno in genere) e nelle Marche. In Campania un quinto dei più ricchi guadagna uno stipendio 7,5 volte superiore ad un quinto dei più poveri. La dimensione in analisi assume importanza anche da questo punto di vista. Ciò che si distacca dalla normalità del contesto va preso in considerazione. Il problema è che nel caso italiano i contesti sono 3: nord, sud e centro. Ritornando alla trattazione, concludiamo osservando che la disuguaglianza del reddito è più meno lo stessa di quella media nel nord Italia. Il dato sicuramente comporta conseguenze positive: un'equa possibilità di accesso alle cure mediche, all'istruzione, la possibilità di difendersi in giudizio in maniera adeguata ecc... Il dato è sicuramente uno dei più importanti per definire l'uguaglianza ed il voto che assegniamo è buono: 4/5

L'uguaglianza: Conclusioni

Le sottodimensioni che abbiamo tenuto in considerazione per l'analisi dell'uguaglianza sono:

1. L'istruzione. In questo caso abbiamo analizzato i seguenti indicatori:

- a. Numero di persone con almeno un diploma superiore
- b. Numero di persone che hanno conseguito un titolo universitario
- c. Livello di competenza alfabetica degli studenti

E il voto totale che abbiamo assegnato alla questione è: 3/5

2. La situazione occupazione – disoccupazione. In questo caso la scelta degli indicatori e ricaduta su:

- a. Il tasso di occupazione
- b. L'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa busta paga
- c. L'incidenza di occupati "sovraistruiti"

In questo caso è stato necessario implementare l'analisi con altri indicatori per risolvere alcuni dilemmi interpretativi sui quali ci siamo imbattuti. Comunque il voto finale che abbiamo assegnato alla questione è basso: 2,5/5

3. La situazione sanità. In questo caso abbiamo considerato:

- a. La spesa sanitaria pubblica per regione
- b. Il numero di posti letto nei presidi socio-assistenziali e socio-sanitari
- c. L'indice di attrattiva ospedaliera

E il voto che abbiamo assegnato è sostanzialmente positivo: 3,2/5

4. La disuguaglianza dei redditi. Per definirla abbiamo utilizzato semplicemente l'omonimo indice

E il voto che abbiamo assegnato è alto: 4/5

La responsiveness

Analizzeremo in questo capitolo la dimensione riguardante la capacità effettiva del sistema di adempiere alle richieste del cittadino: responsiveness (o rispondenza), dimensione attenta al risultato, ovvero all'output dei processi democratici. Abbiamo detto che rispondenza significa capacità di risposta. I cittadini hanno determinate esigenze e le istituzioni democratiche sono create appositamente per adempiere a queste ultime. Un sistema è "rispondente" quando le istituzioni adempiono correttamente. È possibile calcolare la rispondenza tramite strumenti qualitativi, quali i sondaggi, per capire se effettivamente la società civile risulti soddisfatta o no dell'operato dalla classe dirigente. Sarà dunque il cittadino il giudice. Il "sistema", in questo caso viene inteso come commistione dei tre poteri fondamentali: il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario. Dunque, gli indicatori che terremo in considerazione sono:

1. Grado di fiducia nelle istituzioni locali
2. Grado di fiducia nel sistema giudiziario
3. Grado di fiducia nei partiti
4. Sensazione di essere rappresentati.

Essi concorreranno a definire il grado di fiducia di cui gode ogni "potere". In sostanza il cittadino dovrà esprimere il suo livello di soddisfazione in relazione alla qualità dell'esercizio del potere legislativo, esecutivo, e giudiziario. I quattro indicatori sono stati scelti, chiaramente, in modo da non trascurare nessun "potere". L'ultimo è un po' il riassunto degli altri, indicando, per l'appunto, la sensazione generica di essere rappresentati ovvero se, in linea di massima, le istituzioni, prese in toto, sono in grado di adempiere alle richieste della società civile e quanto. Domandiamoci, a questo punto, quali delle sotto-dimensioni siano più rilevanti per la realtà locale. È chiaro che la risposta più ovvia è: nessuna. Sarebbe come chiederci: cosa assume più importanza nell'analisi, il potere legislativo, l'esecutivo o il giudiziario? Chiaramente i tre poteri rivestono pari importanza,

e lo stesso discorso è valido per la capacità di ciascuno di adempiere alle richieste dei cittadini. A questo punto è doveroso focalizzare l'attenzione su alcune constatazioni. In questo paragrafo stiamo cercando di definire la capacità di risposta dell'amministrazione locale alle necessità del cittadino. Dobbiamo ricordarci però di una cosa. Il cittadino, prima di essere marchigiano, è cittadino del mondo, poi d'Europa, poi d'Italia e solamente alla fine della sua regione. Ognuna di queste dimensioni è in grado di dare alcune "risposte" al cittadino. Il che significa che alcune questioni trovano disciplina nel diritto internazionale, altre a livello europeo, altre a livello nazionale e solo infine a livello locale. Insomma, le decisioni effettivamente adottate sono frutto della convergenza di varie tipologie e livelli di potere, convergenza nata da processi sia cooperativi che competitivi. Le istituzioni locali rappresentano solamente la punta visibile dell'iceberg. Non ho scelto la metafora dell'iceberg casualmente. Dell'iceberg si vede solamente la punta, e, qualora non ci si immergesse in acqua, sarebbe impossibile comprenderne tutta la struttura. Così è facile attribuire la responsabilità dell'andamento della cosa pubblica solamente a ciò che si vede, alla realtà più vicina al cittadino, quella locale. Ma ciò sarebbe oltremodo scorretto e privo di logica. Di che libertà godono le istituzioni locali? Della stessa libertà di un pesce rosso che nuota in un acquario.

Dunque, riassumiamo quanto detto finora. La domanda iniziale è stata: qual è la capacità di risposta delle istituzioni locali alle richieste del cittadino? La risposta è che le domande del cittadino trovano risposta da vari fonti, non solo quella locale. Dunque è scorretto "chiedere" solamente a quest'ultima. Essa ha una libertà molto limitata, di conseguenza perde gran parte della sua importanza. Per esempio se l'Italia non avesse firmato il patto di stabilità che prevede una spesa pubblica molto limitata (non oltre il 3% del PIL all'anno), probabilmente le casse dell'amministrazione locale sarebbero in grado di soddisfare meglio le richieste del cittadino (nel presente chiaramente, senza tenere in considerazioni le ripercussioni di una spesa del genere nel lungo periodo).

Dunque, la responsabilità per il non adempimento di alcune richieste, a chi va? Agli amministratori locali? Chiaramente no. Per questi motivi la dimensione locale perde gran parte della sua importanza. Di conseguenza teniamo presente queste constatazioni durante la lettura del paragrafo. Alla fine del capitolo assegneremo, come di consueto, un voto finale alla questione. Iniziamo con il primo indicatore:

Tavola 27: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo regionale, nel governo provinciale o nel governo comunale (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (fiducia media)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012	2013
Piemonte	4,2	4,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,7	4,7
Liguria	4,3	4,0
Lombardia	4,3	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,4	5,1
Bolzano/Bozen	5,3	5,1
Trento	5,4	5,1
Veneto	4,4	4,0
Friuli-Venezia Giulia	4,8	4,3
Emilia-Romagna	4,5	4,5
Toscana	4,3	4,1
Umbria	4,1	3,6
Marche	4,2	3,8
Lazio	3,6	3,3
Abruzzo	4,0	3,7
Molise	3,7	3,5
Campania	3,5	3,2
Puglia	3,6	3,7
Basilicata	3,7	3,2
Calabria	3,4	3,1
Sicilia	3,0	3,3
Sardegna	3,5	3,3
Nord	4,4	4,1
Centro	4,0	3,7
Mezzogiorno	3,4	3,4
Italia	4,0	3,8

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) In una scala da 0 a 10

Il cittadino in questo caso doveva esprimere la sua fiducia nelle istituzioni locali quantificandola con un numero da 1 a 10. Osserviamo come in tutte le regioni d'Italia i punteggi siano molto bassi, indice di una marcata incapacità di risposta a livello nazionale. Le Marche si distolgono di poco dalla media del centro Italia. Meglio al nord ed in Emilia-Romagna.

Ecco cosa ne pensano invece i cittadini del sistema giudiziario:

Tavola 28: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel sistema giudiziario (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2011-2013 (fiducia media)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	4,5	4,4	4,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,4	4,2
Liguria	4,7	4,7	4,6
Lombardia	4,4	4,2	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,6	4,4	4,4
Bolzano/Bozen	4,5	4,7	4,4
Trento	4,7	4,2	4,4
Veneto	4,2	4,0	3,9

Friuli-Venezia Giulia	4,4	4,3	4,0
Emilia-Romagna	4,5	4,1	4,3
Toscana	4,8	4,2	4,4
Umbria	4,6	4,2	4,1
Marche	4,3	4,0	4,2
Lazio	4,6	4,4	4,3
Abruzzo	4,0	4,5	4,4
Molise	4,7	4,6	4,4
Campania	4,7	4,8	4,4
Puglia	4,6	4,6	4,5
Basilicata	4,5	4,6	4,3
Calabria	4,8	4,6	4,3
Sicilia	4,8	4,9	4,7
Sardegna	4,9	4,3	4,4
Nord	4,4	4,2	4,2
Centro	4,7	4,3	4,3
Mezzogiorno	4,7	4,7	4,5
Italia	4,6	4,4	4,3

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) In una scala da 0 a 10

Sicuramente anche quest'ultimo non gode di ottima fiducia. Perfino il Trentino Alto Adige, che fino adesso si è distinto positivamente in quasi tutti gli altri ambiti, fa segnare valori bassi. Le Marche si posizionano sotto la media nazionale, anche se di poco. Continuiamo con la fiducia nei partiti:

Tavola 29: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei partiti (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2011-2013 (fiducia media)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	2,4	2,3	2,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,9	2,4	2,2
Liguria	3,0	2,7	2,6
Lombardia	2,6	2,5	2,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,9	2,9	2,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	3,2	3,5	2,9
<i>Trento</i>	2,6	2,2	2,1
Veneto	2,4	2,1	1,8
Friuli-Venezia Giulia	2,6	2,3	2,0
Emilia-Romagna	2,5	2,2	2,4
Toscana	2,7	2,3	2,1
Umbria	2,8	2,4	2,1
Marche	2,5	2,2	2,0
Lazio	2,7	2,3	2,2
Abruzzo	2,4	2,6	2,3
Molise	2,8	2,8	2,2
Campania	2,9	2,5	2,4
Puglia	2,7	2,2	2,3
Basilicata	2,8	2,6	2,2
Calabria	2,7	2,3	2,3
Sicilia	2,4	2,1	1,8
Sardegna	2,3	2,0	1,8
Nord	2,6	2,4	2,2

Centro	2,7	2,3	2,1
Mezzogiorno	2,6	2,3	2,2
Italia	2,6	2,3	2,2

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) In una scala da 0 a 10

Il dato è evidente. La fiducia nei partiti è gravemente insufficiente in tutta Italia, e nella nostra regione è inferiore alla media nazionale. Dunque, le formazioni politiche attualmente operanti nel circuito elettorale non risultano in grado di interpretare le aspirazioni dei cittadini. Ricordiamo che là dove finisce il sistema partitico, inizia l'associazionismo. La presenza di corpi intermedi tra la società civile e le istituzioni rappresentative è un elemento di cui una democrazia matura non può fare a meno.

Per concludere osserviamo un grafico che abbiamo già presentato all'inizio della parte teorica e che è utile per capire se le istituzioni, senza operare alcune distinzioni tra esse, sono in grado di rappresentare il cittadino (dunque di adempiere alle richieste di quest'ultimo):

Tavola 30: Quanto si sentono rappresentati (val. %)

<i>Per essere risolte, le questioni devono trovare una rappresentanza, Lei quanto sente che le seguenti istanze sono rappresentate oggi?</i>	Marche	Centro	Italia
La sua voglia di cambiamento	14,4	19,3	18,4
I suoi bisogni primari: la salute, l'istruzione la mobilità	14,9	16,8	16,7
Le sue idee	8,8	12,9	12,7

I suoi interessi (economici, risparmio, lavorativi)	6,1	9,2	9,6
I bisogni collettivi	6,1	6,1	
6,5			

Fonte: indagine Censis "Identità e Valori nelle Marche", 2013

Da questa domanda posta ai cittadini in un'interessante indagine del Censis ("Identità e valori nelle Marche", 2013) emerge ancora con evidenza la problematicità della società civile locale di non veder rappresentate le proprie necessità. Dunque, abbiamo abbastanza materiale per poter trarre le nostre conclusioni.

La responsiveness: Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di definire in maniera esaustiva la capacità del sistema, inteso come commistione dei vari poteri principali che costituiscono l'autorità della Regione (legislativo, esecutivo e giudiziario), di adempiere alle richieste del cittadino. Abbiamo premesso come questa capacità non possa essere esperita effettivamente senza tenere conto della dimensione nazionale e sovranazionale e di come ciò contribuisca a diminuire la responsabilità e la capacità dell'amministrazione locale in relazione al soddisfacimento di queste richieste. Dunque, per quanto riguarda la questione, la realtà locale perde importanza e dovremo tener presente che le nostre constatazioni sono valide anche per l'accountability elettorale (responsabilizzazione dei governanti da parte del corpo elettorale). In ogni caso, dalla trattazione è emerso che la capacità di risposta della democrazia marchigiana ai bisogni della società civile viene percepita da quest'ultima come gravemente insufficiente. Sia le istituzioni locali, che il sistema giudiziario, che i partiti non sono considerati degni di fiducia. Il forte clima di sfiducia pervade tutto il territorio nazionale e nelle Marche è anche superiore alla media, probabilmente a causa della forte crisi economica che ha colpito questa regione più di altre. La crisi attuale, come è evidente dallo studio dei dati, appare non

solo economica e politica, ma sistemica. L'attuale grande successo elettorale di partiti anti-sistema va letto in questa ottica. La crisi del sistema di partito e delle sue vecchie ideologie, lo sviluppo della tecnologia (e dunque dei diritti connessi a quest'ultima), la crescente globalizzazione e molti altri fattori che adesso non teniamo in considerazione per non deviare dallo scopo che ci siamo riproposti di raggiungere, ovvero quello di studiare in maniera empirica la qualità della democrazia secondo un modello specifico, hanno forti ripercussioni nel sistema sociale. Le istituzioni democratiche attuali non sembrano in grado di interpretare questi cambiamenti, infatti appaiono al cittadino come inadeguate e malfunzionanti. Siamo costretti ad assegnare voto negativo alla questione, pur riconoscendo, come detto, che la responsabilità per l'adozione della maggior parte delle decisioni non può essere attribuita agli amministratori locali: 1,5/5.

La partecipazione

È il momento di parlare della partecipazione nella nostra regione. Ricordiamo che consideriamo questa dimensione come vitale. Infatti senza la partecipazione del cittadino nessun sistema democratico potrebbe esistere. Premettiamo subito che la partecipazione non si esprime solo votando. Riprendiamo la definizione di Morlino per fare chiarezza: “ [la partecipazione concerne] l'intero insieme di comportamenti, convenzionali o non convenzionali che siano legittimi o borderline rispetto alla legalità, che consentono a donne e uomini, come individui o come gruppi, di creare, far rivivere o rafforzare l'identità di gruppo o di tentare di influenzare il reclutamento da parte delle autorità politiche e le decisioni delle stesse (quelle rappresentative e/o quelle di governo allo scopo di mantenere o cambiare l'allocazione dei valori esistenti).” Infatti, come abbiamo specificato nel capitolo apposito, tutte le attività che tendono a rafforzare il senso d'appartenenza ad una comunità ed il senso civico si traducono in azioni politiche più incisive ed efficienti. Dunque, nel nostro lavoro terremo in considerazione tre tipi di partecipazione: quella (1) elettorale, quella (2) civica e politica, quella “sociale” in genere, e quella (3) associativa. In questo modo cerche-

remo di coprire tutti gli aspetti del tema. La partecipazione associativa, come detto nel paragrafo introduttivo alla parte pratica, assume particolare rilevanza per la realtà locale, in quanto le associazioni sono potenzialmente in grado di svolgere la funzione di “cerniera” tra la società civile e le istituzioni rappresentative, specialmente in un periodo di crisi dei partiti come quello attuale. Dunque, cercheremo di studiare la questione in maniera approfondita utilizzando tre indicatori.

Il primo che rileva per la questione indica il grado di partecipazione sociale in senso generico e ci è utile per capire la portata del fenomeno associativo inteso come sostegno di vario genere alle più svariate tipologie di associazioni, tra cui sono compresi i partiti ed i sindacati. Ricordiamo che i partiti stessi sono considerati a tutti gli effetti associazioni, anche dal punto di vista giuridico, anche se il partito, chiaramente, presenta delle peculiarità non trascurabili.

Il secondo indicatore intercetta una tipologia di sostegno più specifico alle associazioni: il sostegno economico. Avrei potuto selezionare come indicatore il semplice numero di associazioni registrate, ma in questo modo non sarei stato in grado di comprendere il “potere” di cui queste ultime dispongono, definito, nel nostro caso, dal numero di persone che le sostengono economicamente. Potrebbero esistere anche migliaia di associazioni, ma se queste ultime non disponessero di mezzi economici adeguati, si configurerebbero solamente come sterili formazioni di persone prive di capacità contrattuale. Per completezza ho riportato l’indicatore del numero di persone che svolgono attività di volontariato, che non è altro che una forma di sostegno di natura non economica, ma che comunque rappresenta una fonte di ricchezza, sia per quanto riguarda il supporto alle classi deboli, sia per quanto riguarda il grado di coesione sociale dei cittadini.

La partecipazione civica e politica, sottodimensione rilevante in quanto presupposto fondamentale affinché il cittadino possa far valere il suo potere elettorale al meglio, verrà definita

in base al numero di persone che si interessano di politica. La sottodimensione della partecipazione elettorale, invece, verrà approfondita quando parleremo dell'accountability elettorale e della competizione, poiché essa acquisisce rilevanza in relazione a queste due dimensioni. In questo paragrafo verrà studiata solamente in base alla quota di votanti all'elezione del parlamento europeo, per non concentrarci troppo su una sottodimensione a scapito di un'altra. A conti fatti, comunque, l'affluenza alle urne per quanto riguarda l'elezione del parlamento europeo è simile a quella riguardante altre istituzioni, di conseguenza l'indicatore utilizzato è già utile di per se a darci una visione adeguata del fenomeno.

Elenchiamo, dunque, in maniera riassuntiva i nostri indicatori e procediamo all'analisi. Essi sono, come detto:

1. Partecipazione elettorale delle elezioni del parlamento europeo
2. Numero di persone che si "interessano" di politica
3. Persone che svolgono attività di partecipazione sociale
4. Persone che finanziano associazioni
5. Persone che svolgono attività di volontariato

Iniziamo dunque con la partecipazione elettorale. In questo capitolo verrà definita, come ho detto sopra, sulla base della percentuale dei votanti alle elezioni del parlamento europeo. Riporto la tabella:

Tavola 31: Persone di 18 anni e più che hanno votato alle elezioni del Parlamento Europeo per regione e ripartizione geografica - Anni 1979, 1984, 1989, 1994, 1999, 2004, 2009 e 2014 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014
---	------	------	------	------	------	------	------	------

Piemonte	88,0	85,7	82,5	77,5	74,7	75,4	71,2	67,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	84,7	81,1	79,0	69,3	64,6	61,9	58,8	49,6
Liguria	86,2	83,0	79,4	73,5	68,8	72,3	65,0	60,7
Lombardia	89,8	88,1	86,1	80,6	75,5	76,4	73,3	66,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	87,6	85,0	85,3	78,7	68,1	69,0	60,1	52,7
Bolzano/Bozen	88,9	87,3	88,2	82,9	73,6	72,0	62,9	52,3
Trento	86,5	82,9	82,5	74,9	63,0	66,2	57,5	53,1
Veneto	90,2	89,1	87,7	81,4	75,4	76,9	72,6	63,9
Friuli-Venezia Giulia	88,3	85,8	85,5	75,6	68,7	69,8	64,7	57,6
Emilia-Romagna	92,8	91,7	91,3	83,6	80,9	81,3	76,8	70,0
Toscana	91,5	89,2	86,3	80,3	74,2	78,1	72,9	66,7
Umbria	90,8	88,9	88,8	80,5	79,1	80,5	77,9	70,5
Marche	89,8	88,3	87,3	79,1	76,0	77,8	73,9	65,6
Lazio	86,6	83,7	82,3	74,4	67,0	71,7	63,0	56,4
Abruzzo	78,8	78,0	78,4	69,8	70,8	74,6	62,0	64,1
Molise	69,8	68,8	71,0	62,1	69,0	68,2	62,9	54,8
Campania	78,1	74,0	72,8	59,9	64,0	68,4	63,9	51,1
Puglia	82,4	78,6	77,7	68,5	73,8	72,0	68,4	51,5
Basilicata	79,5	78,2	79,7	68,4	69,2	74,5	67,9	49,5
Calabria	71,9	68,1	68,5	60,7	63,6	66,8	55,9	45,8
Sicilia	74,3	72,7	72,8	70,4	59,2	60,5	49,2	42,9
Sardegna	81,1	79,6	77,5	76,3	69,3	74,5	40,9	42,0
Nord	89,6	87,8	86,0	79,8	75,1	76,2	71,9	65,4
Centro	89,0	86,5	84,8	77,4	71,4	75,2	68,7	61,8
Mezzogiorno	77,4	74,7	74,2	66,5	65,0	68,1	58,6	48,8
Italia	86,1	83,0	81,7	74,7	70,8	73,1	66,5	58,7

Fonte: Ministero dell'Interno

Osserviamo come l'affluenza elettorale in tutta sia andata diminuendo nel tempo. Dagli anni 90' in poi la disaffezione verso la politica è sempre più forte. La partecipazione elettorale nelle Marche comunque è sopra la media nazionale e vicina ai valori del nord Italia.

Il nostro secondo indicatore esprime un tipo di partecipazione politica ampia, che comprende anche l'informarsi o lo scambio di idee su internet. Esso è infatti costruito sulla base del numero di persone che parlano o si informano di politica almeno una volta a settimana oppure che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici o hanno letto o postato opinioni su questi temi negli ultimi tre mesi. Osserviamolo:

Tavola 32: Persone di 14 anni e più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici o hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi 3 mesi per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2011-2013 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	71,5	71,8	75,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	65,4	69,4	68,7
Liguria	75,4	72,5	73,4
Lombardia	72,8	73,3	71,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	72,1	71,8	70,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	70,2	72,2	72,8
<i>Trento</i>	73,9	71,4	69,1
Veneto	74,3	75,0	79,7
Friuli-Venezia Giulia	75,6	73,0	77,2
Emilia-Romagna	74,4	73,1	73,9
Toscana	72,5	69,4	74,0
Umbria	71,7	67,8	74,2
Marche	68,0	69,6	74,8
Lazio	68,4	67,7	71,8
Abruzzo	63,8	66,5	66,8
Molise	60,9	60,1	61,3
Campania	57,0	56,2	54,6
Puglia	56,4	53,2	58,2
Basilicata	56,6	52,3	63,0
Calabria	53,8	54,6	56,2
Sicilia	53,5	58,3	55,5
Sardegna	71,6	72,9	73,1
Nord	73,3	73,2	74,2
Centro	69,9	68,5	73,1
Mezzogiorno	57,4	58,0	58,3
Italia	67,2	67,0	68,6

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Questo tipo di partecipazione multilivello è alto nelle Marche. Si registrano valori superiori a quelli del nord. IL dato è utile a comprendere quali tipi di mezzi i cittadini preferiscano per esprimere le proprie opinioni. I cittadini italiani, ed i marchigiani in particolare, sembrano preferire Internet rispetto ad altre forme convenzionali di partecipazione, chiaro indicatore di un cambiamento profondo che riguarda la società. La “piazza virtuale” attrae molte persone, ed i motivi sono facilmente intuibili. Sarebbe interessante parlare di questo tema e del come mai ed in che modo internet potrebbe costituire uno strumento efficace a tutela della democrazia. Sicuramente molte delle dimensioni che abbiamo analizzato sinora reagirebbero positivamente se questo potente mezzo fosse sfruttato al meglio ed in favore della collettività. Tra i partiti attualmente presenti in parlamento il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo sembra l’unico ad aver intuito realmente le potenzialità di questo strumento. Il M5S è riuscito ad ottenere percentuali di voto ragguardevoli sfruttando in maniera molto più intelligente di altri partiti questo mezzo, che è risultato utilissimo in primis a sostituirsi alle vecchie forme di propaganda politica, ed in secundis a selezionare il personale politico. La spesa effettiva del movimento per le campagne elettorali è stata irrisoria a confronto degli altri partiti e la selezione del personale ha seguito standard democratici³.

Passiamo ora ad analizzare la terza componente fondamentale della partecipazione, che è l’associazionismo, dimensione notevolmente rilevante per la realtà locale. Associazionismo significa partecipazione sociale e, come specificato nell’introduzione di questo capitolo, una forte partecipazione sociale implica azioni politiche più incisive. Il dato indica la percentuale di persone che negli ultimi dodici mesi hanno svolto un’attività nel “sociale”. Ovvero che hanno preso parte a: (1) riunioni in associazioni culturali/ricreative, ecologiche, sui diritti civile o per la pace, (2) riunioni in associazioni sindacali, in associazioni professionali o di categoria, (3) riunioni di partito e/o svolto attività gratuita per un partito; che (4) pagano

³ Il discorso è valido solamente per la selezione iniziale del personale politico. In seguito vi sono stati molti deputati o senatori che hanno lamentato, a torto o a ragione, una carenza di democrazia all’interno del movimento. Chiaramente la questione non è pertinente alla nostra trattazione, ne abbiamo i mezzi per esprimerci circa la stessa. Il fatto degno di nota è l’uso intelligente di internet, e l’esempio di come quest’ultimo possa costituire un potentissimo strumento di tutela ed incremento delle qualità democratiche.

una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo; e che (5) hanno preso parte ad incontri o iniziative (di tipo culturale, sportivo, ricreativo o spirituale) realizzati o promossi da parrocchie o organizzazioni/ gruppi religiosi o spirituali. Ecco la tabella:

Tavola 33: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	27,5	25,4	28,9	27,8	29,4	28,1	29,2	25,9	22,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,7	30,6	31,0	32,9	30,0	32,5	30,5	30,7	24,7
Liguria	20,2	21,8	27,4	23,3	24,2	26,1	23,2	25,9	20,4
Lombardia	27,3	26,1	25,4	26,5	26,1	30,1	29,0	26,0	24,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,5	43,6	41,3	41,3	40,7	42,0	41,0	39,0	38,6
Bolzano/Bozen	50,0	47,3	45,1	47,1	42,9	43,1	44,0	43,2	42,9
Trento	39,3	40,1	37,8	35,8	38,6	40,9	38,1	35,1	34,6
Veneto	32,5	33,6	33,0	31,9	31,0	32,9	32,8	31,7	29,4
Friuli-Venezia Giulia	31,4	27,5	30,3	31,3	31,2	32,0	33,8	28,8	31,1
Emilia-Romagna	29,2	28,8	32,1	29,8	32,7	31,6	30,7	27,4	28,2
Toscana	27,8	27,5	26,5	26,4	29,2	29,4	27,5	25,3	25,0
Umbria	25,8	24,9	24,7	28,3	27,9	27,5	26,1	21,6	22,2
Marche	27,5	26,9	23,1	24,8	27,3	26,5	26,2	20,8	23,3
Lazio	27,8	24,0	24,4	25,8	26,2	27,5	23,8	22,9	24,1
Abruzzo	27,3	22,7	24,3	21,2	24,4	24,9	25,6	20,3	22,7
Molise	21,6	20,0	23,5	20,3	21,2	25,7	21,5	21,7	18,2
Campania	19,8	17,2	19,7	17,2	19,4	19,4	17,0	16,3	13,3
Puglia	21,5	21,2	21,7	19,0	19,9	20,8	17,4	18,1	18,4
Basilicata	22,7	24,6	24,8	26,1	24,6	27,8	21,9	20,5	22,6
Calabria	20,6	17,1	20,1	18,8	18,8	20,4	16,8	17,2	13,6
Sicilia	16,8	19,5	18,2	17,4	19,2	18,8	18,7	17,0	15,5
Sardegna	24,4	27,2	27,4	24,7	28,5	28,8	25,8	23,0	20,9
Nord	28,9	28,2	29,3	28,8	29,2	30,8	30,3	27,8	26,2
Centro	27,6	25,6	24,9	26,0	27,4	28,0	25,5	23,3	24,2
Mezzogiorno	20,5	20,0	20,9	19,0	20,6	21,1	18,9	17,9	16,4
Italia	25,7	24,8	25,5	24,8	25,9	26,9	25,4	23,5	22,5

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*

La partecipazione sociale nelle Marche è leggermente superiore alla media nazionale, ma sotto i valori del centro Italia e del nord. I marchigiani, tra i vari tipi di partecipazione, sembrano prediligere la dimensione civico-politica, descritta dall'indicatore precedente. Ragioniamo su un fatto. L'indicatore precedente prevede l'informarsi ed il manifestare il proprio pensiero mediante mezzi di ultima generazione, quali internet, e fa segnare valori alti. Come mai queste opinioni non vengono espresse prendendo parte a circoli, o partiti? Sicuramente in questo caso le risposte sarebbero molteplici. Possiamo citarne alcune. Senza dubbio tramite l'uso di piattaforme virtuali le energie ed il tempo perso sono minori, inoltre la fiducia verso i partiti, stando ai dati di cui disponiamo, è molto bassa. Anche il livello di democrazia interno a questi ultimi è discutibile. Dunque, il quadro che si va delineando è quello di una regione informata, che predilige l'uso di internet rispetto ad altri mezzi e sfiduciata. Quante sono le persone che finanziano le associazioni?

Tavola 34: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEM- MINE									
Piemonte	17,8	16,8	18,9	19,5	17,7	18,4	19,5	17,2	12,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,9	19,0	17,6	22,7	18,9	22,2	23,0	21,1	16,1
Liguria	16,3	16,7	17,2	17,2	17,5	18,2	16,9	17,0	13,1
Lombardia	25,0	23,7	21,4	20,1	22,0	23,3	23,1	20,5	17,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	38,3	32,9	32,2	33,8	31,9	33,3	34,3	31,2	27,6
Bolzano/Bozen	41,0	32,7	33,8	32,9	31,6	32,5	33,8	33,0	27,4
Trento	35,7	33,1	30,7	34,6	32,1	34,1	34,8	29,5	27,8
Veneto	24,6	21,2	21,6	20,3	20,6	22,1	22,0	20,1	17,6
Friuli-Venezia Giulia	21,6	20,8	21,2	22,2	20,3	24,7	24,0	20,1	17,1

Emilia-Romagna	26,2	25,1	24,5	24,8	23,1	24,0	23,3	19,0	18,8
Toscana	24,9	23,0	25,4	18,8	24,1	26,5	20,8	18,9	20,6
Umbria	19,2	20,0	16,2	19,9	17,0	17,9	18,8	15,0	12,9
Marche	19,6	16,1	18,5	15,8	19,2	17,8	20,4	15,3	13,5
Lazio	14,6	13,7	12,0	13,3	13,9	15,5	13,6	11,0	9,6
Abruzzo	15,6	11,2	12,6	10,1	10,5	14,2	13,7	9,6	9,5
Molise	11,9	10,5	11,0	8,7	9,3	13,7	9,2	10,8	8,8
Campania	9,1	8,3	8,6	6,6	8,1	7,5	6,7	6,0	5,0
Puglia	10,3	11,1	9,8	9,9	9,5	9,8	8,2	8,7	7,7
Basilicata	13,7	15,9	15,2	13,2	14,5	14,7	13,6	11,1	10,6
Calabria	11,5	9,6	9,1	9,5	10,1	12,3	9,1	8,1	5,9
Sicilia	6,7	7,8	6,5	5,7	6,8	6,5	7,7	5,7	4,6
Sardegna	18,6	18,4	19,1	18,4	21,9	20,2	17,6	17,2	14,3
Nord	23,7	22,1	21,6	21,2	21,2	22,5	22,4	19,8	17,0
Centro	19,0	17,5	17,5	15,9	18,1	19,5	17,2	14,4	13,8
Mezzogiorno	10,4	10,1	9,7	8,7	9,8	9,9	9,1	8,0	6,8
Italia	18,1	17,1	16,7	15,8	16,7	17,6	16,8	14,7	12,9

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

In questo caso non è specificato l'ammontare effettivo del finanziamento, ma solamente il numero di persone che dichiarano di aver speso denaro per associazioni. I valori non raggiungono quelli del nord, ma sono comunque più alti della media del centro Italia. Negli ultimi anni il dato è diminuito in particolar modo in tutta Italia, segnale chiaro della crisi economica che imperversa. Prima di giungere alle nostre consuete conclusioni di fine capitolo, analizziamo l'ultimo dato a nostra disposizione:

Tavola 35: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
---	------	------	------	------	------	------	------	------	------

MASCHI E FEMMINE

Piemonte	9,5	9,4	10,9	10,8	10,1	10,9	12,3	11,6	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,6	12,4	10,0	12,7	9,4	12,4	14,3	11,8	10,1
Liguria	6,3	7,4	8,5	8,0	7,6	8,8	8,8	10,7	7,4
Lombardia	11,5	12,9	12,6	10,6	12,1	13,8	13,4	13,5	12,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22,2	21,7	19,1	21,9	20,1	22,4	22,5	21,4	20,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>21,2</i>	<i>20,8</i>	<i>17,3</i>	<i>19,1</i>	<i>17,7</i>	<i>20,7</i>	<i>22,4</i>	<i>20,2</i>	<i>18,8</i>
<i>Trento</i>	<i>23,1</i>	<i>22,6</i>	<i>20,8</i>	<i>24,5</i>	<i>22,5</i>	<i>24,0</i>	<i>22,6</i>	<i>22,5</i>	<i>22,2</i>
Veneto	13,7	13,1	13,8	13,7	12,8	13,7	16,2	14,7	15,0
Friuli-Venezia Giulia	11,3	12,7	10,5	13,2	10,9	13,8	13,4	12,3	12,2
Emilia-Romagna	10,3	10,2	12,3	12,7	12,5	11,7	11,6	11,0	10,4
Toscana	9,4	9,8	11,1	8,6	10,4	10,7	10,0	9,6	10,4
Umbria	7,2	9,0	7,4	10,2	9,4	7,9	8,6	7,2	10,1
Marche	11,0	7,4	7,8	7,4	10,4	9,3	10,2	9,2	9,9
Lazio	6,7	6,6	5,5	7,0	6,6	8,4	6,1	6,9	7,6
Abruzzo	7,2	5,1	6,2	6,7	6,2	6,5	9,4	5,9	7,1
Molise	4,9	4,5	6,8	7,3	6,4	7,7	5,3	7,1	7,3
Campania	5,2	4,4	5,2	4,9	5,1	5,2	5,6	5,6	5,1
Puglia	6,2	5,1	6,2	6,1	5,8	5,9	6,2	5,0	6,8
Basilicata	7,3	9,2	7,8	8,9	8,1	9,6	8,4	7,2	9,5
Calabria	5,6	5,2	5,4	5,6	6,2	7,4	6,2	6,1	5,0
Sicilia	5,4	4,9	4,8	4,8	6,3	6,0	5,7	6,1	5,5
Sardegna	7,8	7,6	9,1	9,3	7,3	9,9	9,4	9,1	8,6
Nord	11,4	11,9	12,4	11,9	11,9	13,0	13,5	13,1	12,1
Centro	8,2	7,9	7,7	7,8	8,5	9,2	8,0	8,1	9,0
Mezzogiorno	5,9	5,2	5,8	5,8	6,0	6,4	6,4	6,0	6,1
Italia	8,9	8,8	9,2	9,0	9,2	10,0	10,0	9,7	9,4

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Il volontariato, come detto, contribuisce a creare coesione sociale e a supportare le classi più deboli. Esso va analizzato in relazione alla partecipazione associativa. In questo caso nelle Marche il punteggio è superiore alla media del centro Italia e di tutto il mezzogiorno, dunque positivo, chiaro segnale che, nonostante la forte crisi economica, molte persone ancora trovano il tempo di aiutare il prossimo. Tiriamo le nostre conclusioni.

La partecipazione: Conclusioni

L'analisi ha messo in luce alcune dimensioni particolari della partecipazione, che sono quella elettorale, quella civico-politica, quella sociale in genere, quella associativa. Il nostro ordinamento considera i partiti come associazioni a tutti gli effetti anche se è evidente che tra

le semplici associazioni ed i partiti veri e propri la differenza è sostanziale. L'attività di sostegno a questi ultimi non è stata dunque compresa nella dimensione associativa, ma nella partecipazione sociale in genere. Abbiamo, in vari punti della trattazione, posto parecchia enfasi sull'importanza delle associazioni e della loro rilevanza riguardo la realtà locale. Esse, come detto, sono in grado di adempiere alla funzione di collante tra la società civile e le istituzioni, laddove le formazioni partitiche non siano in grado di svolgere questo compito. Le associazioni sono "vicine" al cittadino ed alle istituzioni locali. Inoltre esse sono tendenzialmente svincolate da logiche ideologiche strette ed, al contrario, hanno come scopo il soddisfacimento di alcune richieste di carattere pratico, dunque sono in grado di proiettare le esigenze del cittadino in maniera forse più libera e puntuale dei partiti. I partiti sono costretti a "filtrare" le richieste dei cittadini utilizzando l'ideologia, altrimenti non si tratterebbe di partiti. Il termine partito significa essere di parte, parteggiare. Per chi? Per una determinata ideologia, per una determinata classe sociale, in generale per una determinata "parte". I partiti sono costretti a parteggiare, nascono con questo scopo. I partiti fanno il tifo. Le associazioni sono più libere. Non hanno ideologie da seguire, hanno solo dei desideri specifici da realizzare, vanno diritte al punto. Tornando alla discussione sulla nostra regione, per quanto riguarda la partecipazione elettorale e civico-politica le Marche si distinguono positivamente, segnale della presenza di molti cittadini che si interessano e desiderano esprimere le loro opinioni. La partecipazione sociale in senso ampio è invece più bassa, sicuramente in parte a causa del basso grado di fiducia di cui godono i partiti o i sindacati. Le persone che finanziano associazioni stanno diminuendo, in parte a causa della crisi economica, ma comunque il loro numero rimane alto in relazione alla media del centro Italia e del mezzogiorno. Le forme di partecipazione che prevedono l'uso di strumenti tecnologici quali internet attecchisco maggiormente rispetto alle forme standard, segnale di una società che sta mutando. Anche nel volontariato la nostra regione si distingue positivamente, nonostante la forte crisi economica ed occupazionale. Il voto finale che assegniamo alla partecipazione è 3,5/5.

La rule of law

La rule of law è una dimensione importantissima per definire la qualità democratica. Essa esprime il primato della legge su ogni manifestazione di volontà del cittadino. La legge è il fondamento dello stato di diritto e la tutela e la disciplina della libertà sono affidate alla rule of law. Com'è possibile definire empiricamente il grado di "primato della legge"? Rispondiamo che è possibile in due modi: tramite la scelta di indicatori oggettivi o soggettivi. Questi ultimi riguardano le percezioni del cittadino circa il sentirsi tutelato dal sistema legale vigente, nel primo caso invece le percezioni individuali non vengono prese in considerazione, si analizzano solamente dati nudi e crudi, come ad esempio (ed è il nostro caso) la giacenza media dei procedimenti giudiziari o il numero di denunce pervenute in procura per reati quali la corruzione o la concussione. All'inizio della parte pratica abbiamo affermato che alcune sottodimensioni della rule of law rilevano particolarmente per la realtà locale, dunque le analizzeremo in maniera più approfondita. Il cittadino ha bisogno di vedere tutelati i suoi diritti. Affinché questo avvenga il sistema deve essere, in primo luogo, efficiente e non corrotto. I livelli di corruzione variano notevolmente da regione a regione, ed hanno ripercussioni notevoli nel tessuto sociale. Le ripercussioni possono essere di vario genere: economiche, culturali, sociali ecc.. I livelli di corruzione sono fondamentali per definire il buon andamento della "cosa pubblica" ed il grado di fiducia del cittadino nei confronti del sistema. Vi è corruzione a vari livelli: all'interno dei partiti, nelle istituzioni politiche, militari, giudiziarie, amministrative, il fenomeno è trasversale. È chiaro che la sensazione di "essere tutelato o "sentirsi protetto" dipendono non tanto dall'esistenza di regole, ma dal fatto che esse trovino applicazione pratica. Ed è impossibile che questo avvenga laddove il livello di corruzione è alto. Corruzione significa tentare di aggirare la legge. Primato della legge significa coesistenza pacifica.

La legge può sicuramente in certi casi sbagliare o essere espressione della crudeltà dell'uomo. Essa è la proiezione di quello che l'uomo è. Una società illuminata dà vita ad una legge illuminata, una società crudele ad una legge crudele. Non siamo qui per discutere circa

la qualità della legge in sé, anche perché sarebbe molto difficile definire cosa è illuminato e cosa crudele, ma sul fatto che il “primato” della legge si traduca, come ho detto, in coesistenza pacifica. E questo primato ha come prerequisito essenziale il fatto che il sistema non sia corrotto. Il fenomeno della corruzione rappresenta uno dei maggiori problemi che uno Stato, o comunque un’entità territoriale ben definita, dovrebbe risolvere per chiamarsi “civile”, cioè dove i diritti dei cittadini sono tutelati al meglio. Parte della nostra trattazione affronterà, dunque, questa dimensione avendo presente che le varie realtà territoriali presentano peculiari differenze. Come mai? I livelli di corruzione sono certamente correlati al senso civico dei cittadini il quale, come nota Putnam (1993) non è lo stesso in tutte le regioni. Il senso di appartenenza ad una comunità implica che l’individuo non tenti di aggirare la legge che quest’ultima si è data per convivere pacificamente. Se l’individuo è identificato con la comunità, cagionare un danno a quest’ultima significherebbe cagionare un danno a se stessi. Alcuni “popoli” sono più identitari di altri. Il che significa che sono più identificati con la propria nazione rispetto ad altri. Costruire l’“identità” è elemento fondamentale per il buon funzionamento della società, infatti, storicamente, è stato probabilmente lo sforzo maggiore dei vari gruppi detentori di “potere” (inteso come capacità di influenza). Pensiamo al tentativo di costruire un “identità nazionale” o “identità” europea, o un “identità” cristiana e così via. Se si diventa veramente e profondamente, un cristiano, un europeo, od un italiano, è naturale che si voglia proteggere poi i propri simili italiani od europei o cristiani. Significherebbe difendere una parte di se stessi. Il problema a questo punto sarebbe quello di avere la saggezza e la maturità per non condannare le altre identità, affermando che la propria sia la migliore, cosa che storicamente è sempre successa. Sarebbe molto difficile, tra l’altro, capire cosa sia migliore di cosa, visto che in natura ciò che è direttamente osservabile sono solo le differenze e che solamente l’atteggiamento umano, figlio dei tempi e della morale in cui vive, giudica una cosa migliore di un’altra, senza ipotizzare minimamente che quello che si reputa una maledizione oggi, potrebbe rivelarsi una benedizione domani e che la concezione di bene e male è un attributo in buona parte figlio della cultura. Un tempo era un bene operare sacrifici umani in favore degli dei.

Un altro aspetto fondamentale da tenere in considerazione e che riguarda il buon funzionamento della giustizia, è la ragionevole durata dei processi. La giustizia che non rispetta tempi certi inibisce la volontà del cittadino a denunciare e a protestare, dunque a vedere tutelati i propri diritti e a far sentire la propria voce. Il processo dovrebbe avere termine entro tempi ragionevoli in modo che, qualora qualcuno abbia subito un danno, le conseguenze di quest'ultimo vengano subito riparate. Uno dei problemi maggiori che affliggono il sistema giudiziario del nostro paese è il congestionamento dei tribunali civili, causato da vari fattori, quali l'alto grado di litigiosità dei cittadini rapportato al basso numero di giudici in servizio in un contesto di leggi che non favoriscono sicuramente la risoluzione del processo in tempi accettabili. Anche questo aspetto, viste le sue pesanti implicazioni nel tessuto sociale e visto che le varie regioni presentano notevoli differenze tra loro, è uno dei più rilevanti per la realtà locale. Iniziamo, dunque, osservando i dati che daranno sostegno empirico al discorso svolto sinora. Il primo riguarda il desiderio effettivo di protestare, di denunciare, di far sentire la propria voce:

Tavola 36: Quanta carica le dà/darebbe protestare contro quello che non le piace (val. %)

<i>Pensando alla sua vita quotidiana, quanta carica le danno/darebbero protestare contro quello che non le piace</i>			
	Marche	Centro	Italia
Poca	1,1	2,1	2,3
Così così	27,1	33,1	34,9
Abbastanza	38,1	37,8	37,7
Molta	33,7	27,0	25,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

L'energia di chi ha voglia di protestare non appare alta e l'affermazione è valida per tutto il territorio nazionale, anche se nelle Marche è superiore alla media. Questo dato è utile per comprendere le conseguenze negative del mal funzionamento della giustizia, di cui una delle cause fondamentali è la lunghezza del processo civile. Riportiamo qui sotto la tabella che indica i tempi di giacenza media dei procedimenti civili:

Tavola 37: Giacenza media dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado, anni 2004-2012 (in giorni)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	386	418	449	446	441	455	445	455	473
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	469	411	577	519	493	487	487	575	530
Liguria	626	619	739	696	685	702	684	760	715
Lombardia	538	551	587	577	604	646	656	673	663
Trentino-Alto Adige/Südtirol	467	496	541	522	510	501	480	519	459
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>539</i>	<i>539</i>	<i>589</i>	<i>554</i>	<i>513</i>	<i>461</i>	<i>451</i>	<i>485</i>	<i>444</i>
<i>Trento</i>	<i>390</i>	<i>445</i>	<i>485</i>	<i>485</i>	<i>506</i>	<i>546</i>	<i>510</i>	<i>552</i>	<i>472</i>
Veneto	643	715	779	759	768	810	785	828	802
Friuli-Venezia Giulia	548	532	591	556	577	554	527	531	508
Emilia-Romagna	724	779	843	896	909	914	929	940	906
Toscana	665	728	802	760	795	815	884	924	865
Umbria	841	892	867	961	917	906	898	944	956
Marche	822	864	909	860	906	905	930	930	954
Lazio	693	754	832	850	850	923	925	1019	961
Abruzzo	800	804	872	853	891	910	866	891	884
Molise	729	753	741	734	899	905	894	952	999
Campania	605	651	663	728	695	676	698	714	742
Puglia	740	797	894	897	893	873	849	933	929
Basilicata	955	902	737	629	1016	1195	1014	1256	1195
Calabria	575	763	842	875	696	833	882	979	969
Sicilia	784	841	905	890	853	830	859	888	903
Sardegna	916	917	973	986	984	964	955	981	967
Nord	564	592	644	637	651	678	673	697	682
Centro	705	766	834	832	845	891	913	983	937
Mezzogiorno	670	732	766	800	770	771	782	817	831
Italia	646	697	743	760	752	768	777	817	815

La giacenza media a livello nazionale dei procedimenti civili di primo e secondo grado è di 815 giorni, dunque molto alta. Vorrei cercare di inquadrare la situazione in un contesto più ampio. Innanzitutto, ragioniamo su una questione importante. La risoluzione in tempi ragionevoli di un processo è un elemento fondamentale per la vita democratica di un paese ed ha implicazioni in tutti i settori vitali di quest'ultimo, non solamente su quello sociale. Pensiamo ad esempio ad un caso di concorrenza sleale. Durante la durata del processo un imprenditore potrebbe subire ingenti perdite economiche. In questo caso le conseguenze economiche del malfunzionamento della giustizia investirebbero tutti, non solamente le parti in causa. In effetti gli imprenditori esteri valutano attentamente il funzionamento della giustizia di un paese prima di investire i loro capitali. La media della durata dei processi civili di primo grado (nel dato riportato sopra riportati i tempi medi per i processi di primo e secondo grado) nei paesi aderenti al Consiglio d'Europa è di 287 giorni contro i 493 giorni in Italia. Il malfunzionamento della giustizia civile costa agli italiani, secondo la Banca d'Italia, l'1% del PIL, rallenta la crescita del sistema imprenditoriale e ostacola l'attrazione di investimenti stranieri, poiché genera sfiducia nel sistema Paese. Il Centro Studi di Confindustria stima che smaltire l'enorme mole di cause pendenti frutterebbe alla economia nostra il 4,9% del Pil ma basterebbe ridurre solamente del 10% i tempi di risoluzione delle cause per guadagnare lo 0,8% del Pil l'anno.

Inoltre, il rapporto 2012 del Cepej, *European Commission for the Efficiency of Justice* del Consiglio d'Europa certifica che la spesa per la giustizia civile in Italia è superiore alla media degli altri paesi, in particolare lo Stato spenderebbe per il funzionamento dei tribunali 50,3 euro per abitante, il 36% in più della media europea, ossia 37 euro per abitante. Il denaro, dunque, è speso in maniera meno oculata rispetto alla media degli altri paesi europei, dove comunque i processi civili si risolvono in tempi notevolmente più brevi.

La situazione della giustizia marchigiana, per quanto riguarda i tempi dei procedimenti civili è pessima anche rispetto alla media nazionale, ed è andata via via peggiorando. Le differenze tra le varie realtà territoriali sono degne di nota: un processo civile in Piemonte dura la metà che nella nostra regione. È interessante notare che i procedimenti giudiziari nel mezzogiorno sono meno prolungati nel tempo rispetto a quelli del centro Italia. La bassa fiducia dei marchigiani nel sistema giudiziario (vedi paragrafo sulla responsiveness) è conseguenza di quanto detto sinora.

Passiamo ora ad analizzare l'altra dimensione fondamentale, quella della corruzione. Ci avvarremo dell'aiuto dell'ultimo rapporto sulla corruzione dell'ANAC (Autorità Nazionale Anti Corruzione per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche), il quale ha il merito di essere esaustivo. In questo lavoro, da cui attingeremo materiale a piene mani, è stata utilizzata una metodologia di analisi quali-quantitativa basata sulla totalità delle sentenze pronunciate dalla Corte dei Conti nel periodo 2010-2012 per i seguenti reati:

1. Istigazione alla corruzione (322 c.p.)
2. Concussione (317 c.p.),
3. Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (319 c.p.),
4. Corruzione in atti giudiziari (319 ter c.p.),
5. Corruzione per un atto d'ufficio (318 c.p.),
6. Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio (320 c.p.)

Ricordiamo che il termine "concussione" indica la corruzione nei confronti di pubblico ufficiale, nel caso in cui sia quest'ultimo, in virtù della sua posizione privilegiata, a richiedere o ad agire in modo da trarre qualche vantaggio illecito. È quella che volgarmente viene chiamata "mazzetta", dunque un particolare tipo di corruzione. Le sentenze analizzate sono 341, al netto delle duplicazioni, dei giudizi di rinvio o di sospensione, e di quelle che hanno

rilevato nullità per vizi di forma o altre evenienze. Osserviamo il numero dei condannati nelle Marche:

Tavola 38: Sentenze con esito di condanna al risarcimento del danno per Regione (2001-2012)

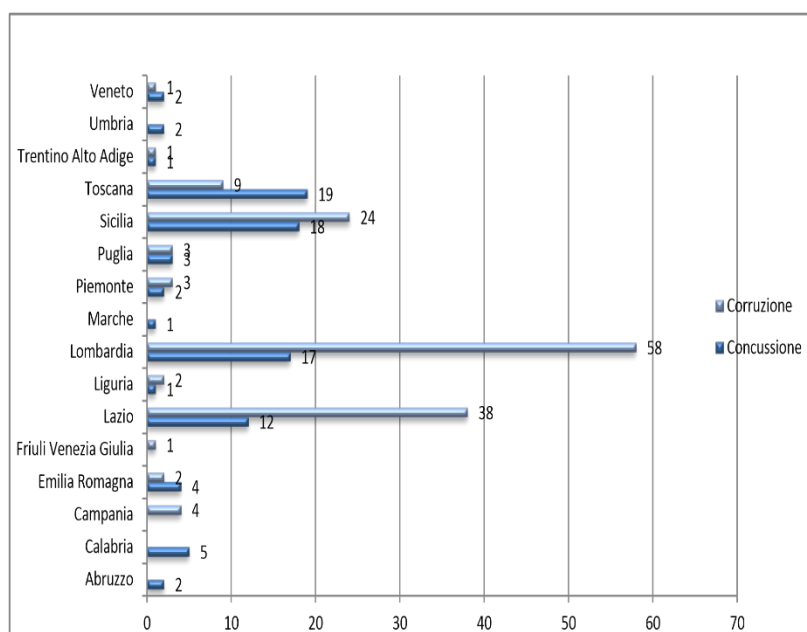
Macroa-rea	Regione	N. sentenze
Nord	Lombardia	101
	Liguria	34
	Piemonte	12
	Emilia Romagna	10
	Veneto	8
	Trentino Alto Adige	7
	Friuli Venezia Giulia	4
	Valle d'Aosta	1
	Totale	177
Centro	Lazio	36
	Toscana	19
	Marche	4
	Umbria	2
	Totale	61
	Puglia	21

Sud e Isole	Sicilia	20
	Abruzzo	7
	Molise	5
	Campania	4
	Calabria	3
	Sardegna	2
	Totale	62
Totale ITALIA		300

Fonte: Elaborazioni A.N.AC. su sentenze della Corte dei Conti

Esso è sicuramente basso. Ed ora osserviamo come sono ripartite territorialmente le condanne solamente per i reati di corruzione e concussione:

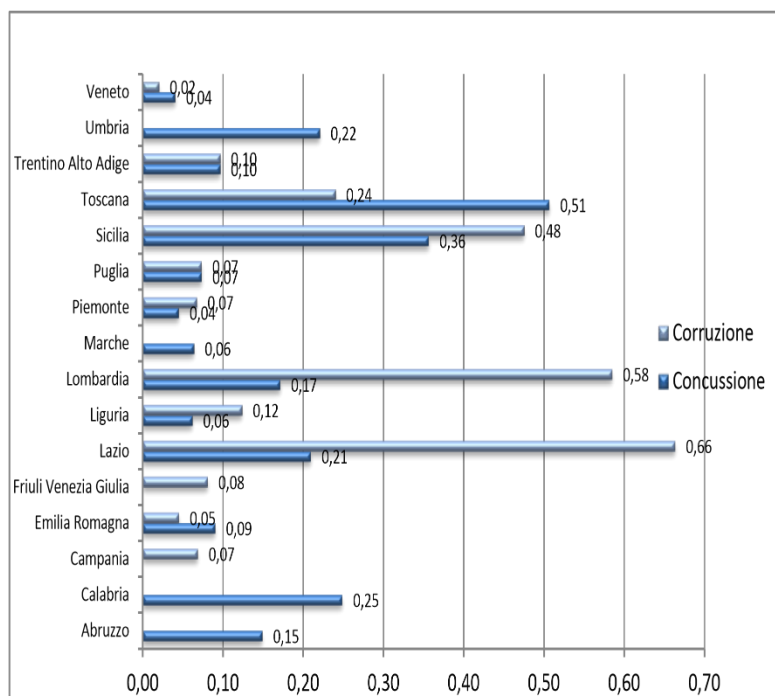
Tavola 39: Condannati per regione e tipologia di reato (2001-2012)



È evidente che le Marche sembrano tra le regioni meno corrotte. Ho affermato sembrano, partendo dalla constatazione che anche in regioni dove è appurato esista una forte componente malavitosa i valori sono bassi, o almeno non lontanamente paragonabili alla Lombardia o al Lazio. Voglio dire che un conto è che la corruzione non vi sia ed un altro è che essa non venga condannata per svariati motivi che il lettore può ben immaginare. Dunque, quando osserviamo i dati riguardanti la giustizia, specialmente relativamente al mezzogiorno, cerchiamo di comprenderne il contesto sociale e culturale, ovvero ammettiamo delle riserve alle conclusioni che sorgerebbero spontanee.

Dopo la dovuta precisazione, possiamo riprendere il discorso. Quante sono, in sostanza, secondo l'analisi dell'ANAC, le persone che ogni 100.000 abitanti sono state condannate per i reati di corruzione e concussione? Ecco il grafico dove ne è riportato il numero:

Tavola 40: Condannati per regione e tipologia di reato (2001-2012) (valori per 100.000 abitanti)



Lo 0,06%, una cifra molto bassa e solo per i reati di concussione. Non sono state registrate condanne per corruzione. Dopo avere analizzato questo grafico abbiamo abbastanza materiale per concludere il capitolo.

La rule of law: conclusioni

Questo paragrafo è stato dedicato all'analisi di alcune sottodimensioni della rule of law che abbiamo reputato fondamentali per la realtà locale: la durata dei processi e la corruzione. Esse rappresentano due dei problemi che attanagliano maggiormente la nostra nazione ed hanno gravissime implicazioni di carattere economico-sociale. Il fenomeno della corruzione è trasversale, ovvero esso è capace di "infettare" anche gli altri ambiti della democrazia. Non c'è libertà in un paese corrotto, né uguaglianza. La competizione in un paese corrotto è fallace e non paritaria. Come fare a responsabilizzare, inoltre, le istituzioni qualora esse fossero corrotte? Per quanto riguarda l'accountability interistituzionale dovremmo affermare che istituzioni corrotte possono essere responsabilizzate solamente da istituzioni non corrotte. Ma in questo caso ammettiamo l'esistenza di queste ultime. Ma se effettivamente non vi fossero? In questo caso chi responsabilizzerebbe chi? Per l'accountability elettorale il discorso è lo stesso. Una classe dirigente corrotta è espressione di una società corrotta, o che almeno tollera la corruzione o tende a giustificarla. Le istituzioni sono una proiezione della società, poiché da essa emanano. Anche la ragionevole durata dei processi ha forti implicazioni nei riguardi delle altre dimensioni e le implicazioni sono molto simili a quelle della corruzione. Il problema, in questo caso, riguarda il contenzioso, il "litigio", mentre la corruzione è presente anche in assenza di quest'ultimo. Però, ragionando, non vi è molta differenza tra i due fenomeni. Se un cittadino fosse sicuro di non venir tutelato dalla legge entro tempi certi, la conseguenza sarebbe più o meno la stessa del venir tutelato da un sistema "marcio" (corrotto). L'unica diversità consisterebbe, nel primo caso, in una maggiore speranza. La differenza è questa: nel primo caso la tutela c'è ma non si sa quando arriverà, e se arriverà. Se chiaramente i termini di prescrizione lo permettono. Sarebbe

come dire: nella prima circostanza la macchina in cui è trasportato un passeggero, che vorrebbe arrivare in un determinato luogo, va pianissimo e non si sa se arriva. Il passeggero potrebbe avere un appuntamento alle 2 del pomeriggio e la macchina arrivare alle quattro. Dunque qual è l'utilità del passaggio? Nel secondo caso la macchina perde direttamente pezzi per strada. Arrivare incolumi a destinazione sarebbe una fortuna. Dunque, come dicono i giornalisti, la "macchina" della giustizia non funziona in tutti e due i casi e gli effetti sono molto simili. Dalla trattazione è emerso che il sistema giudiziario marchigiano è tra i più lenti d'Italia a risolvere le controversie civili. I cittadini hanno pochissima fiducia nella giustizia e questo si traduce nella bassa motivazione a protestare contro ciò che non piace. D'altro canto il livello di corruzione è il più basso della penisola, indice di una regione che, per dirla con Putnam, raggiunge un buon grado di civismo. Il problema della lentezza dei processi rimane comunque molto grave, viste le forti implicazioni economiche (ed in questo caso durante la trattazione abbiamo riportato alcuni dati meritevoli di attenzione) e sociali che comporta. Dunque, un dato positivo ed uno negativo danno vita ad un giudizio medio: 3/5

L'accountability elettorale

Nella parte teorica abbiamo definito l'accountability (o rendiconto) elettorale come la chiamata a rispondere dei governanti, fatta valere dagli elettori, per le decisioni adottate durante l'esercizio delle loro funzioni. Prerogativa dei cittadini è, dunque, quella di "responsabilizzare" i governanti, ovvero di renderli responsabili circa l'esercizio del loro potere. Per analizzare il rendiconto, come enfatizzato nel capitolo teorico relativo a quest'ultimo, occorre focalizzare l'attenzione su tre dimensioni fondamentali: l'informazione, la giustificazione ed il meccanismo premio-punizione. Per quanto riguarda l'aspetto informativo, diamo un'occhiata alla tavola n. 41, riportata nel paragrafo relativo al rendiconto interistituzionale. Essa assume rilevanza per tutti e due i tipi di accountability. L'aspetto informativo è sicuramente prerequisito essenziale. Com'è evidente, il sito della regione Marche risulta ricco di notizie circa la classe politica, la gestione economico-finanziaria delle attività della pubblica

amministrazione, informazioni riguardo i consulenti esterni ecc... Dunque, in questo contesto, la nostra regione si distingue positivamente. La trasparenza dell'operato delle istituzioni, insieme all'effettivo interesse o partecipazione del cittadino, sono elementi essenziali affinché quest'ultimo possa far valere il suo potere di premio-punizione nei confronti dei governanti. Alla partecipazione abbiamo dedicato un capitolo apposito. Ricordo che abbiamo concluso che nelle Marche quest'ultima raggiunge livelli discreti. Continuiamo dunque il nostro ragionamento. Il cittadino, solo dopo essersi reso partecipe ed aver acquisito le varie informazioni circa le leggi, le politiche adottate e il personale politico, può "responsabilizzare" i governanti. In che modo? Tramite il voto. Le condizioni di base affinché questo avvenga sono la presenza di un sistema multipartitico competitivo e l'effettiva possibilità di alternanza politica. Il cittadino infatti, qualora reputi che il candidato da lui votato non abbia effettivamente soddisfatto le sue aspettative, alle elezioni seguenti può sceglierne un altro, oppure non votare affatto. In questo caso è di fondamentale importanza capire se il sistema elettorale favorisce la responsabilizzazione dei governanti o no. Non vi è dubbio sul fatto che la legge 5 Marzo 1993, n.81 che ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti della provincia, abbia favorito il rendiconto di questi ultimi, instaurando un rapporto diretto tra cittadino-presidente. Al contrario, la legge n.56 del 7 Aprile 2014 (comunemente chiamata legge Delrio), in termini di qualità della democrazia rappresentativa, potrebbe comportare delle carenze. Vista l'importanza di questa riforma, che rivoluziona completamente le relazioni sia tra enti locali, che tra questi ultimi e il cittadino, gli dedicheremo un paragrafo apposito.

La legge Delrio n. 56 del 7 Aprile 2014

La legge Delrio (Legge n.56 del 7 aprile 2014 recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni"), ridisegna confini e competenze dell'amministrazione locale.

In attesa della più vasta riforma del titolo V della Costituzione, auspicata dal presidente del consiglio Matteo Renzi, le province diventano "enti territoriali di area vasta", con il presidente della provincia eletto dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia, non più dai cittadini. Dunque permangono solo due livelli amministrativi a elezione diretta: Regioni e Comuni. Già alle elezioni amministrative del 25 maggio 2014 non si è tenuto il voto per le province, e non sono stati eletti i previsti 86 presidenti, 700 assessori, 2.700 consiglieri (fonte: ministero per gli affari regionali).

La legge Delrio prevede che gli incarichi di presidente della provincia, consigliere, componente dell'assemblea dei sindaci, sindaco metropolitano, consigliere metropolitano, componente della conferenza metropolitana, non siano retribuiti. La gratuità decorrerà dalla data di insediamento degli organi delle Città metropolitane e delle Province, prevista nel 2015.

Dal 1° gennaio 2015, terminata la fase attuativa, l'assetto istituzionale degli enti locali italiani sarà completamente rinnovato: le città metropolitane saranno guidate dai sindaci dei territori, gli enti saranno snelliti in quanto a personale, tra cui, come detto, quello politico non sarà retribuito, e, oltre alla ristrutturazione e dismissione degli enti e delle aziende non più funzionali, vi saranno un incremento e fusione di compiti a carico dei Comuni.

Le città metropolitane saranno: Reggio Calabria, Napoli Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, più Roma Capitale con disciplina speciale. Reggio Calabria sarà attiva come provincia fino alla scadenza del mandato degli organi eletti nel 2016.

“Le città metropolitane hanno come finalità istituzionali generali:

1. Cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano;
2. Promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana;
3. Cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee.

Il territorio della città metropolitana coincide con quello della provincia omonima; [...] Gli organi delle città metropolitane sono il sindaco, il consiglio, la conferenza. Il sindaco metropolitano è di diritto il sindaco del comune capoluogo.”

(Fonte: sito ufficiale del Governo Italiano, testo rivisto in alcune parti)

L’istituzione delle città metropolitane non influenzerà le Marche, poiché il territorio della regione non ne ospita nemmeno una. La domanda su cui ragionare è: quali saranno le conseguenze dell’introduzione della legge Delrio relativamente alle due accountability? Possiamo sicuramente affermare che il legame diretto che si instaurava precedentemente tra presidente della provincia ed elettore viene meno. Prima della riforma vi era un rapporto “semi-diretto” di responsabilità anche tra cittadini e giunta provinciale. Infatti quest’ultima era nominata dal presidente, il quale, in un certo senso, si caricava delle responsabilità dell’operato degli assessori provinciali davanti agli elettori (avendola lui stesso nominata). Insomma, se qualche assessore non avesse adempiuto correttamente alle sue mansioni a farne le spese in larga misura davanti agli elettori sarebbe stato chi l’ha nominato, cioè il presidente.

Pensiamo, ad esempio, ad una cena elegante, dove i requisiti dell’educazione e del buon gusto sono graditi. Se invitassimo un ospite rumoroso, fastidioso, maleducato, gli invitati sarebbero chiaramente risentiti. Con chi esprimerebbero il loro disappunto? Con noi, chiaramente, che abbiamo invitato quell’ospite. Indirettamente siamo stati responsabili delle azioni dell’ospite sgradito, avendolo invitato. Dunque, la responsabilità per il cattivo operato della giunta era sicuramente in buona parte attribuibile al presidente, ora non più. L’accountability elettorale, inevitabilmente, risente negativamente della nuova riforma, che d'altronde è stata adottata per ridurre i costi della politica. Il rischio concreto, però, è quello di ridurre i costi a spese della qualità della democrazia. D’altro canto è opportuno segnalare che l’intenzione primaria del governo era quella di abolire totalmente le provincie, non che queste fossero elette dai consiglieri comunali e dai sindaci. Il governo Monti cercò di rag-

giungere questo obiettivo tramite il decreto legge 4/12/2011, devolvendone i poteri provinciali a Comuni e Regioni. Il problema sorse nel luglio del 2013 quando la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale il decreto legge varato dal presidente del consiglio. In effetti, il vicepresidente Delrio si trova attualmente in una situazione non facile da risolvere. Riportiamo questo interessante stralcio di intervista svolta dalla redazione di “Giornalettismo” a Giacomo Possimai, capogruppo PD al consiglio comunale di Vicenza:

“L’unico effetto (per la verità deleterio) sortito dalla riforma del 2011 era stato quello di evitare che si svolgessero le elezioni nelle province che andavano a scadenza naturale nella primavera del 2012 e del 2013, sostituendo i presidenti e le giunte uscenti con un commissario. In realtà, ad essere precisi, sostituendoli con se stessi, visto che in quasi tutte le amministrazioni era stato nominato commissario il presidente uscente. Una scelta forse comprensibile se lo stallo fosse durato qualche mese, molto meno accettabile se pensiamo che vi sono commissari nominati nella primavera del 2012 che chiuderanno il loro mandato solo tra qualche settimana. Quindi dopo due anni e mezzo di regno sostanzialmente incontrastato (non c’erano ovviamente più nemmeno i consigli provinciali) e senza nessun passaggio elettorale.

La bocciatura della riforma da parte della Corte portava ad un effetto immediato: tutte le istituzioni provinciali, comprese quelle commissariate, sarebbero dovute tornare al voto nella primavera del 2014 (salvo ovviamente quelle con la scadenza del mandato negli anni successivi). Una conseguenza difficile da raccontare all’opinione pubblica, dopo che era stato spiegato per due anni che le province erano state abolite (e l’equivoco perdura ancora). La riforma Delrio nasce in questo contesto: trasformare le province in ente di secondo livello consente di non tornare al voto e di dare agli enti una governance fino alla definitiva abolizione (già prevista nella legge costituzionale recentemente approvata al Senato), che nel migliore dei casi arriverà tra un anno e mezzo con il referendum annunciato da Renzi dopo il termine dell’iter parlamentare”

(Fonte: sito www.giornalettismo.com, articolo del 22/9/2014)

Che dire, invece, delle implicazioni della riforma sul rendiconto interistituzionale? Chiaramente non possiamo dare risposte certe, visto che solo dal 2015 la legge avrà efficacia concreta. Ciò che è comunque evidente è che i partiti locali (e probabilmente non solo) saranno costretti alle “larghe intese” per la nomina del personale. Questa potrebbe rappresentare un’occasione di responsabilizzazione basata sul controllo reciproco, oppure semplicemente

un'occasione di deresponsabilizzazione. Ciò dipenderà in larga misura dalla trasparenza tramite la quale verrà selezionato il personale politico provinciale. Per dirla con un termine caro al Movimento 5 Stelle, occorre evitare il rischio dell'“inciucio”.

Dopo aver descritto la nuova riforma degli enti locali, e aver cercato di intuire le implicazioni che quest'ultima potrebbe comportare relativamente alle due accountability, continuiamo ad analizzare il rendiconto della nostra regione. Dedicheremo questa parte della trattazione ad una cronaca spassionata della politica marchigiana degli ultimi anni, cercando di evidenziarne gli aspetti salienti che assumono maggior rilevanza per la dimensione che stiamo analizzando. Iniziamo dalle elezioni regionali, che si sono svolte con cadenza regolare ogni cinque anni. Cerchiamo di capire cos'è successo dal '95 in poi (ricordo che nel 1993 è stata approvata la legge elettorale tuttora vigente, che prevede l'elezione diretta dei sindaci ed ha effetti fortemente maggioritari).

Nel 1995 è stato eletto presidente della regione con il 51,56% Vito d'Ambrosio, leader della coalizione di sinistra (che in tutto guadagna il 53,96% dei voti), che all'epoca contava PDS, Rifondazione Comunista, Patto Democratici, Verdi, Partito repubblicano e Federazione Laburista. La coalizione di centro-destra (Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Democratico) riceve il 38,89% dei voti. I Popolari ottengono il 6,4% delle preferenze, aggiudicandosi due seggi in consiglio regionale. Altri partiti minori non riescono ad ottenere nemmeno un seggio. Il tasso totale dei votanti è 84,62%, molto alto. Dunque, quali sono le considerazioni da fare? Innanzitutto è evidente che siamo in presenza di un sistema fortemente bipolare e competitivo, e che l'astensionismo è molto basso. La sinistra ottiene molte preferenze rispetto al centro-destra. A questo punto è opportuno dare alcune informazioni circa il passato politico della nostra regione. Le Marche sono state a lungo considerate zona “rossa”. Come scrive Ilvo Diamanti (2003, p. 19), nella zona rossa (e nella zona bianca, dove il partito dominante era la DC) “i partiti... [erano] strettamente collegati alle organizzazioni ed alle tradizioni ideologiche e religiose del contesto locale, a cui [offrivano] sostegno all'interno della realtà territoriale soprattutto dello Stato centrale. Più che un'unità distinta, la politica

[era] parte del mondo locale. Ne [configurava] il governo, spesso ne [costituiva] e [strutturava] i servizi e la vita associativa, visto che i partiti di massa... [costituivano] un riferimento essenziale della rete comunitaria". Insomma, l'eredità del PCI alle elezioni si fa sentire. La partecipazione elettorale è ancora alta a causa dell'identificazione comunitaria con quest'ultimo (e con la DC, altro partito di massa), ma pian piano nel tempo andrà via via diminuendo. Il legame partito-società civile, con la caduta delle ideologie e gli scandali della politica che seguono Tangentopoli, verrà totalmente reciso e i partiti assumeranno sempre di più i connotati di "agenzie elettorali" dove il leader diventa, più che altro, un "venditore di policies". In questo contesto la partecipazione elettorale diminuisce ed è legata all'offerta concreta. Osserviamo cosa succede alle elezioni regionali del 2000. Come anticipato, l'astensionismo sale. Il 74% degli aventi diritto va a votare. 10 punti percentuale in meno rispetto a cinque anni prima. Ciò rappresenta sicuramente una forma di accountability, in quanto l'elettore cerca di responsabilizzare l'eletto non votando, ma il dato va letto anche, come premesso, in chiave di crisi della politica. È eletto ancora Vito D'Ambrosio, ma stavolta la differenza di preferenze tra i candidati di centrosinistra e centrodestra è molto più bassa: di "soli" cinque punti percentuale. Lo stesso dicasi per i voti ottenuti dalle coalizioni: 50,24% contro 45,37%. Altra forma di accountability nei confronti della sinistra. Una parte di coloro che la votavano nel 1995, nel 2000 sono andati a nutrire le file dell'astensionismo. C'è da riportare un dato che ho precedentemente omissso, ovvero la forza elettorale del partito di destra di Gianfranco Fini AN (Alleanza Nazionale) che riesce ad ottenere nel 1995 il 15,34% dei voti e il 16,20% nel 2000. L'informazione è importante se la si legge in chiave di pluralismo politico. Le scelte che l'elettore può operare sono ampie, il pluralismo politico è alto, sono presenti nell'arena elettorale formazioni politiche che spaziano dalla destra alla sinistra radicale. La competitività aumenta e, con essa l'accountability, in quanto l'elettore, disponendo di un ampio ventaglio di opzioni, può responsabilizzare al meglio i governanti. Osserviamo la situazione relativa alle elezioni del 2005. Il 2005 vede la vittoria di Gian Mario Spacca, a capo della coalizione di sinistra. La vittoria questa volta è schiacciante: Spacca

guadagna il 57,6% delle preferenze, l'opponente, Francesco Massi, il 38,54%. La partecipazione elettorale è al 71,4%, dunque in cinque anni è scesa, ma non esponenzialmente come nel caso delle elezioni precedenti. Il bipolarismo c'è, ma è meno accentuato. L'UDC di Casini raggiunge il buon risultato del 7,6% dei voti, AN è al 12,3%, l'Ulivo al 40%. Il centro-sinistra è forte, il centro destra è frammentato (AN e FI), l'UDC è fondamentale come ago della bilancia. Il centro destra marchigiano l'appoggio di quest'ultimo, altrimenti non potrebbe competere minimamente. La situazione muterà drasticamente nel 2008, anno in cui, su pressione di Berlusconi, FI e AN confluiranno nel PDL (Popolo Della Libertà), dando vita ad un fronte unito di centrodestra. Cosa succede alle regionali del 2010? L'affluenza cala drasticamente e si situa al 62,77%. Gli scontenti della politica aumentano. La gestione Spacca comunque convince gli elettori, infatti quest'ultimo guadagna il 53,17% dei voti. Marinelli, a capo del centro-destra, è fermo a quota 39,71%. Il bipolarismo c'è ma è molto frammentato: oltre all'UDC, che questa volta gareggia con il centro destra e guadagna un discreto 5,81%, si affacciano sull'arena elettorale altri partiti che prima erano considerati minori, come la Lega Nord (forte nel Nord, ma debole nel centro e nel sud), e l'IDV (Italia Dei Valori) di Di Pietro. Per il PDL è un successo, da solo guadagna il 31,20% dei voti e si colloca in prima posizione come partito. Per quanto riguarda le coalizioni, il centro sinistra è al 53,36%, il centro destra al 40,12%. Un elemento fondamentale salta agli occhi analizzando questi dati. Fino al 2010 il legame tra la società civile marchigiana e la sinistra è stato pressoché indissolubile. La "zona rossa" ha continuato a votare a sinistra, nel solco della tradizione. Dal 1995 non è mai stato eletto un presidente di centrodestra. Osserviamo se, fino al 2010, i risultati elettorali della sinistra alle elezioni regionali sono simili a quelli raggiunti alle elezioni politiche, per evidenziare questo legame. Scegliamo a titolo esemplificativo le elezioni per il rinnovo della camera dei deputati nella circoscrizione Marche. Esse sono avvenute nel 1996, 2001, 2006, 2008. La sinistra guadagna sempre la maggioranza dei seggi, anche se nel '96 e nel 2008 a livello nazionale vince il centrodestra. Insomma, le rovine della fortezza rossa fino al 2010 sono apparse inespugnabili. Il 2011 per il nostro paese è un anno importante, un anno di profondi mutamenti. La crisi economica imperversa, lo spread con i Bund

tedeschi è sopra i 600 punti base (il che significa rischio di insolvenza nei pagamenti dei titoli di Stato e relativo fallimento nazionale), siamo in piena recessione. Il tasso di disoccupazione aumenta, specialmente relativamente ai giovani (si aggira al 40%), classe più attiva e dinamica della società. La responsabilità di tutto ciò appare sempre più appartenere ai politici nostrani (a torto o a ragione). Come si riflette la situazione alle elezioni politiche del 2013? Il movimento antisistema (non può essere considerato un partito a tutti gli effetti perché segue logiche di reclutamento e di funzionamento diverse da quest'ultimo) capitano da Grillo, il Movimento 5 Stelle, risulta il primo soggetto politico eletto per numero di voti alla camera, guadagnando il 25,56% delle preferenze a livello nazionale, e dà vita ad un terzo polo politico. Che succede nella circoscrizione Marche? il Movimento 5 Stelle è il più votato, assestandosi ad un notevole 32,13%. La coalizione di centro-sinistra, che raggruppava PD, SEL (Sinistra, Ecologia e Libertà) e Centro Democratico è al 27,69%. In pratica Grillo riesce ad espugnare la fortezza che fino al 2010 appariva indistruttibile. I voti che quest'ultimo riceve provengono da entrambi gli emicicli. L'accountability elettorale in questo caso è evidente. La sinistra ha deluso i marchigiani, così come la destra, ed è stata responsabilizzata tramite il voto, in buona parte di protesta, dato a Grillo.

L'accountability elettorale: conclusioni

Dopo questa spassionata cronaca politica degli ultimi anni, possiamo concludere, molto brevemente, che l'accountability elettorale, nonostante l'introduzione della legge Delrio, risulta alta. La differenza con la situazione nazionale è sicuramente notevole; infatti il sistema elettorale proporzionale a liste bloccate utilizzato per eleggere deputati e senatori non favorisce certo l'istaurarsi di un legame tra cittadino ed elettore, dunque di un rendiconto tra i due. In realtà l'elettore, in questo caso, non conosce nemmeno l'eletto, che viene scelto dal partito solamente in virtù di logiche interne. Dunque sarebbe quantomeno improbabile avanzare l'idea che si instauri un rapporto tra elettore ed eletto, visto che, nella maggioranza dei casi, il cittadino non sa nemmeno chi sia colui che eserciterà potere politico nei

suoi confronti, o meglio ne conosce solo il curriculum (chiaramente la fiducia in un curriculum non può essere la stessa che per una persona in carne ed ossa). Il realtà il legame che si crea a livello nazionale è tra partito-elettore, o addirittura solamente tra leader di partito-elettore (come abbiamo enfatizzato durante la trattazione). Vi sono pochi dubbi, riconosciuti dai più, sul fatto che, a livello di accountability, il sistema elettorale per il rinnovo della camera e del senato comporti non poche carenze. Il sistema regionale risulta, al contrario, più “responsabilizzante”. Riassumiamo in maniera organica quali sono gli elementi che hanno concorso alla formazione di questo giudizio, che cerca di essere obiettivo. Essi sono:

1. Bassi livelli di corruzione (vedere a proposito il paragrafo precedente)
2. Bipolarismo accentuato fino al 2010-2011, poi sistema a tre poli che garantisce alternanza politica e controllo reciproco (e questo dato rileva anche per l’accountability interistituzionale)
3. Trasparenza circa il personale politico-amministrativo e le politiche adottate (vedere in proposito la tabella del paragrafo seguente)
4. Sistema elettorale, che dal 93’ prevede l’elezione diretta dei sindaci, creando un legame diretto di fiducia e di responsabilità tra questi ultimi ed il cittadino
5. Alto grado di pluralismo politico
6. Alto grado di competizione
7. Partecipazione civica, politica, sociale abbastanza alta (si veda in proposito capitolo relativo alla partecipazione)

Dunque, il voto finale che assegniamo al rendiconto elettorale è 4,0/5

L’accountability interistituzionale

Eccoci arrivati a parlare dell’altra forma di rendiconto, quella interistituzionale. Rendiconto interistituzionale significa responsabilizzazione reciproca tra istituzioni. Dunque, in questo

paragrafo, cercheremo di capire come e quanto le varie istituzioni siano in grado di responsabilizzarsi a vicenda. Gran parte delle constatazioni del capitolo precedente sono valide anche per lo studio del secondo tipo di rendiconto, in particolare per quanto riguarda la legge elettorale, la competizione e la corruzione, dunque non ripeteremo le stesse cose. Abbiamo notato come la competizione ed un sistema non corrotto favoriscano l'alternanza politica anche se nelle Marche questa non è effettivamente avvenuta a causa di una forte tradizione identitaria dei cittadini con la sinistra, la quale si è consolidata tempo addietro. Non abbiamo avuto la possibilità di somministrare questionari con domande circa gli effetti della legge del 93' a livello di controllo e responsabilizzazione reciproca tra maggioranza ed opposizione, ma d'altronde la questione si sarebbe rivelata inutile, visto che l'introduzione della nuova legge Delrio, rivoluzionerà totalmente il sistema delle autonomie locali. Dunque spenderemo innanzitutto due parole riguardo quest'ultima, riprendendo ciò che abbiamo constatato nel paragrafo precedente. Abbiamo osservato come non possiamo intuire quali saranno le implicazioni a livello di rendiconto tra istituzioni della nuova legge, perché quest'ultima entrerà in vigore solamente dal gennaio 2015, e per analizzarne gli effetti dovremmo aspettare perlomeno qualche mese. Ciò non toglie che gli esiti della riforma dipenderanno sicuramente, come detto, dalla qualità della classe politica, intesa come volontà di responsabilizzarsi a vicenda e di fare bene. Abbiamo notato come l'occasione di un maggiore controllo reciproco potrebbe trasformarsi in occasione di una maggiore "indulgenza" reciproca. Quali meccanismi di premio-punizione comporterà la nuova legge? Se qualcuno non si comporterà in modo "appropriato" non verrà eletto dagli altri governanti a cariche di responsabilità provinciale, visto che l'elezione del livello provinciale non è più di competenza dei cittadini. Ci si responsabilizzerà a vicenda o le elezioni avverranno solamente sulla logica dei favoritismi? Quale sarà il modo "appropriato"? Difficile prevedere il futuro. Vorrei focalizzare questa parte del nostro lavoro sulla trattazione degli aspetti informativo e valutativo, visto che sono gli unici aspetti che non abbiamo studiato specificatamente sinora e che sono rilevanti non solo per entrambe le accountability, ma anche per altre dimensioni. Se queste ultime assumono particolare importanza in relazione alla realtà locale rispetto a

quella nazionale è difficile a dirsi. Possiamo sicuramente affermare che la disciplina sulla trasparenza, la valutazione ed il merito avviene a livello nazionale, dunque dovremmo osservare solamente se a livello locale le amministrazioni sono state in grado di recepire le direttive nazionali. In questo senso è opportuno cogliere le differenze regionali. È certo, comunque, che queste sottodimensioni non possono essere paragonate, in termini di rilevanza per il tessuto sociale locale, ad altre quali la sanità o la lunghezza dei processi, dunque alla certezza del diritto. Se dovessimo stabilire un grado di priorità, penso che chiunque, in questo momento, preferirebbe salvare un parente malato (postulando che ci sia un rapporto d'amore con quest'ultimo) che avere informazioni dettagliate circa la posizione patrimoniale di un consigliere regionale. E la disciplina della sanità è di competenza regionale, dunque se la qualità della sanità locale fosse alta, non saremmo costretti a trasportare il nostro parente altrove o chiedere un mutuo (supponendo che esso ci venga effettivamente erogato e che non disponiamo di ingenti capacità economiche) per pagare una clinica privata. Comunque, tornando all'analisi, possiamo affermare che, logicamente, la partecipazione è influenzata notevolmente da quest'ultimo aspetto. Non che lo sia solamente la partecipazione, poiché sia tutte e 8 le dimensioni fondamentali sono collegate tra loro, sia la maggior parte delle sottodimensioni. La qualità della democrazia è una "rete". Esattamente come la tela del ragno. Esistono varie democrazie, interrelate tra loro, varie dimensioni, anch'esse interrelate, e lo stesso discorso è valido per le sottodimensioni. Evidenziare tutte le connessioni sarebbe un lavoro molto lungo e difficoltoso e non utile per gli scopi che ci siamo prefissati. Dunque ci limiteremo a far presente i collegamenti più vistosi. Pensiamo ai collegamenti stradali. Percorrendo alcune strade ci si accorge che alcune di esse confluiscono in strade più grandi, ed altre in strade più piccole. Teniamo in considerazione, dunque, solamente i collegamenti che mettono in comunicazione due strade grandi, perché sono i più utilizzati e i più importanti. Come stavamo dicendo, la corretta informazione ed una corretta valutazione obiettiva delle politiche adottate sono prerequisito essenziale per una buona partecipazione, dunque per un'azione politica più incisiva. Limitando il discorso

alla dimensione dell'accountability interistituzionale dobbiamo far presente che le istituzioni, per controllarsi a vicenda, devono poter conoscere il rispettivo operato, dunque sono chiamate ad agire in completa trasparenza. Inoltre, la presenza di meccanismi di valutazione obiettivi e globalmente riconosciuti rappresenta il miglior modo per comprendere questo operato. Infine, il fatto che esistano strumenti volti ad incentivare la meritocrazia è sicuramente in grado di stimolare la qualità della condotta delle istituzioni. La tabella nella pagina seguente riassume tutte le azioni intraprese dalla regione Marche volte a favorire la trasparenza, la valutazione ed il merito (i dati sono riferiti al 2012):

Tavola 41: Programma triennale per la trasparenza e l'integrità della regione Marche

	Tipologia di dati e riferimento normativo	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
Piano della trasparenza e dell'integrità e Piano della Performance	Programma triennale per la trasparenza e l'integrità e relativo stato di attuazione (art. 11, c. 8, lettera a) del D.Lgs.n. 150/2009):	a) Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2012-2014 - documento	Pubblicazione contestuale all'approvazione del Programma (aggiornamento annuale)	Trasparenza valutazione e merito> programma triennale per la trasparenza >Programma triennale	Segreteria Generale P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
		b) Stato di attuazione 2012	Pubblicazione contestuale all'approvazione del Programma (aggiornamento annuale)	programma triennale per la trasparenza >stato attuazione	
	Sistema di misurazione e di valutazione della performance, Piano e Relazione sulla performance (art. 11, c. 8, lettera b) del D.Lgs.n. 150/2009) che comprende:	a) Piano della performance (ai sensi della DGR n. 581 del 02/05/2012);	SI (adottato ai sensi della l.r. 22/2010) - aggiornamento annuale	Trasparenza valutazione e merito> Performance >Piano della performance	Segreteria Generale P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA P.F. Sistemi informativi statistici e di controllo di gestione
		b) Relazione sulla performance -Strumenti di monitoraggio e controllo strategico	SI documento equivalente (da realizzare nel 2013 in relazione al punto a) - aggiornamento annuale	Performance >Relazione sulla performance	
		c) Il sistema di valutazione delle prestazioni e dei risultati dei dipendenti della Giunta Regionale (DGR n. 1232 del 01/08/2012)	SI (adottato ai sensi della l.r. 22/2010) - aggiornamento annuale	Performance >Sistema valutazione dipendenti	
		d) Sistema di valutazione dei dirigenti (DGR n. 1232 del 01/08/2012)	SI (adottato ai sensi della l.r. 22/2010) - aggiornamento annuale	Performance >Sistema valutazione dirigenti	

	Ammontare complessivo dei premi collegati alla performance stanziati e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti (art. 11, comma 8, lettera c), del D. Lgs. n. 150/2009)	Tabelle premi legati alla performance: a) premi erogati per risultatiDirigenti b) premi erogati risultato A.P. e P.O.	NO (da realizzare entro il 2012) NO (da realizzare entro il 2012)	Trasparenza valutazione e merito>Performance>premi risultati dirigenti >Performance>premi risultati AP e PO	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
--	--	---	---	---	---

	Tipologia di dati e riferimento normativo	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
		c) premi erogati quota A e B del sistema compensi incentivanti comparto	NO (da realizzare entro il 2012)	>Performance>premi compensi comparto	
	Analisi dei dati relativi al grado di differenziazione nell'utilizzo della premialità, per i dirigenti e per i dipendenti (art. 11, comma 8, lettera d), del D. Lgs. 150/2009)	Tabelle conto annuale: a) statistiche storiche b) scostamento dal valore MAX e MIN e INTERMEDIO	SI (aggiornamento annuale)	Trasparenza valutazione e merito>performance> differenziazione premialità	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
	Dati utili a soddisfare le esigenze informative e di trasparenza degli <i>stakeholder</i> :	a)Modulo "esprimi le tue opinioni":il cittadino segnala, con l'utilizzo del modulo, osservazioni, suggerimenti anche diversi rispetto alla semplificazione b) sportello per la semplificazione c/o Giunta regionale per raccogliere e coordinare segnalazioni e istanze di semplificazione di cittadini, imprese o associazioni di categoria ai sensi della proposta di legge n. 229/12 del 05/07/2012 "legge di innovazione e semplificazione amministrativa") c) forum statistico enti locali d) forum del cittadino per segnalazioni concernenti informazioni statistiche particolari e/o non rinvenute nel sito	a) già esistente come punto di raccolta - in corso di realizzazione la valutazione delle potenzialità di ricaduta nel sistema marche (prevista entro il 31/12/2013) b)In fase di definizione procedimento normativo SI SI	Trasparenza valutazione e merito>stakeholder>link a http://www.ecommunity.marche.it/Suggerimenti Trasparenza valutazione e merito>stakeholder>link a sportello Trasparenza valutazione e merito>stakeholder> link forum Trasparenza valutazione e merito>stakeholder> link forum	P.F. Sistemi informativi e telematici P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA Altri servizi coinvolti nell'attuazione del punto a) P.F. Sistemi informativi statistici e di controllo di gestione

Dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti	Informazioni concernenti ogni aspetto della organizzazione (organigramma, articolazione degli uffici, attribuzioni e organizzazione di ciascun ufficio anche di	a) Organigramma della Giunta Regionale e Assemblea legislativa regionale con relativi responsabili	SI (aggiornamento semestrale)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Organigramma	P.F. Organizzazione, amministrazione del
--	---	--	-------------------------------	--	--

	Tipologia di dati e riferimento normativo livello dirigenziale non generale, nomi dei	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili personale e scuola
	dirigenti responsabili dei singoli uffici (articolo 54, comma 1, lettera a), del D.lgs. n. 82/2005)	b) funzionigramma delle strutture regionali dirigenziali e non (Alte professionalità e Posizioni Organizzative) c) Carta dei servizi (SIAGI, SIA, SIAR)	SI (aggiornamento continuo) SI (aggiorn. periodico)	dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Funzionigramma dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Carta dei servizi	regionale di formazione della PA P.F. Sistemi informativi e telematici Servizio Agricoltura

	Elenco delle tipologie di procedimento svolte da ciascun ufficio di livello dirigenziale non generale, il termine per la conclusione di ciascun procedimento ed ogni altro termine procedimentale, il nome del responsabile del procedimento e l'unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e di ogni altro adempimento procedimentale, nonché dell'adozione del provvedimento finale (art. 54, comma 1, lettera b), del D. Lgs. n. 82/2005) Per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte di tutte le amministrazioni ex art.1, comma 2 del D.Lgs. n. 165/2001, elenco degli atti e documenti che l'istante ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza (art. 6 comma 1, lettera b), comma 2 lettera b), nn. 1, 4, 6 della l. 106/2011 di conversione del D.L. n. 70/2011 nonché art. 6, comma 6 della l. 180/2001)	a) COME FARE PER: banca dati infomatica dei procedimenti	in fase di realizzazione (entro il 2013, anche in relazione degli art. 20 e 23 della proposta di legge n. 229/12 del 05/07/2012 "legge di innovazione e semplificazione amministrativa")	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Banca dati (secondo percorso: da homepage Come fare per>Banca dati	Segreteria Generale P.F. Sistemi informativi e telematici Tutte le strutture dirigenziali
		b) Modulistica	in fase di aggiornamento	dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Banca dati>Modulistica	
		c) Qualità dei servizi	in fase di aggiornamento (ad oggi i dirigenti di Servizio, tramite dirigenti di PF, evidenziano documenti/statistiche/altro materiale utile ad indicare la qualità dei servizi)	dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >Qualità dei servizi	

	Tipologia di dati e riferimento normativo	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
	Atti della Regione Marche	Atti della Regione Marche: Leggi Delibere Decreti Bandi Concorsi BUR	SI (in tempo reale)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti > atti della Regione	Segreteria Generale
	Elenco completo delle caselle di posta elettronica istituzionali attive, casella di posta elettronica certificata (articolo 54, comma 1, lettera d), del D.lgs. N. 82/2005);	a) elenco caselle di posta elettronica istituzionali	SI (aggiorn.to periodico)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti > posta elettronica istituzionale	P.F. Sistemi informativi e telematici
		b) caselle di posta certificata PEC istituzionale	SI (aggiorn.to periodico)	dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >posta elettronica certificata dati informativi sull'organizzazione e sui procedimenti >firma digitale	Singole strutture regionali
		c) indirizzi di posta elettronica certificata dei responsabili dei procedimenti (ai sensi dell'art. 11, comma 2 proposta legge semplificazione)	In fase di determinazione in correlazione alla ricognizione dei procedimenti regionali (entro il 31/12/2014)		
		d) firma digitale	SI (aggiorn.to periodico)		
Organo Interno di Valutazione (OIV)	Nominativi e curricula dei componenti degli OIV e del Responsabile delle funzioni di misurazione della performance di cui all'art.14 (art. 11, comma 8, lettera e), del D. Lgs. n. 150/2009) e LR 22/2010.	DGR di conferimento incarico Curricula Tabella del compenso annuale spettante e delle modalità di erogazione	SI(aggiornamento annuale) SI(aggiornamento annuale) SI(aggiornamento annuale)	Trasparenza valutazione e merito> OIV >Conferimento incarichi OIV >Curricula OIV >Compensi	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
Dati informativi relativi agli organi politici	Curricula, retribuzioni, compensi ed indennità di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico	a) breve curriculum e contatti del Presidente, dei consiglieri regionali e degli assessori esterni	Aggiornamento continuo direttamente a cura dei consiglieri	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi agli organi politici >Curricula	Assemblea Legislativa

	Tipologia di dati e riferimento normativo amministrativo e dei relativi uffici di	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
	supporto, ivi compresi, a titolo esemplificativo, i vertici politici delle amministrazioni, i capi di gabinetto e gli appartenenti agli uffici di staff e di diretta collaborazione nei ministeri; i titolari di altre cariche di rilievo politico nelle regioni e negli entilocali (art. 11, comma 8, lettera h), del D. Lgs. n. 150/2009)	b) retribuzioni, compensi ed indennità c) contatti	Aggiornamento periodico a cura degli uffici del Servizio Amministrazione aggiornamento continuo	dati informativi relativi agli organi politici >Retribuzioni dati informativi relativi agli organi politici >contatti> link a rubrica	
Dati informativi relativi al personale	Curricula e retribuzioni dei dirigenti, con specifica evidenza sulle componenti variabili della retribuzione e sulle componenti legate alla retribuzione di risultato, indirizzi di posta elettronica, numeri telefonici ad uso professionale, ex art. 28 LR 20/2001 , D. Lgs. n. 165/2000 (art. 11, comma 8, lettere f) e g), del D. lgs. n. 150 del 2009; articolo 21 della l. n. 69/2009; art. 1, comma 7, del D.P.R. n. 108/2004)	a) Curriculum Vitae dei Dirigenti della Regione Marche b) Retribuzione Dirigenti Giunta Regionale c) Retribuzione Lorda Dirigenti Giunta Regionale d) Tabella valutazione dirigenti e) Quadernone del personale f) Indirizzi di posta elettronica e numeri telefonici ad uso professionale	SI (aggiornamento annuale) SI (aggiornamento annuale) SI (aggiornamento annuale) SI (aggiornamento annuale) SI (aggiorn. periodico) SI (aggiornamento annuale)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale >Curriculum vitae dirigenti dati informativi relativi al personale>Retribuzioni dirigenti dati informativi relativi al personale>Valutazione dirigenti dati informativi relativi al personale>Quadernone del personale dati informativi relativi al personale>Valutazione dirigenti>	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA P.F. Sistemi informativi e telematici

				contatti>link a rubrica	
	Curricula dei titolari di posizioni organizzative (art. 11, comma 8, lettera f), del D. Lgs. n. 150/2009)	Curriculum Vitae dei titolari di Posizioni organizzative e Alte Professionalità	SI (aggiornamento continuo)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale >curricula AP e PO	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA

Tipologia di dati e riferimento normativo	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
Tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale (art. 21 della l. n. 69/2009; art. 55, comma 5, del D.P.R. n. 3/1957)	a) Dati numerici b) Grafici assenze dei dipendenti per struttura dirigenziale c) Storico Assenze per tipologia dall'anno 2004	SI (aggiornamento mensile)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale > tassi assenza/presenza	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA

	Servizi erogati agli utenti finali e intermedi, contabilizzazione degli aggregati finanziari definiti dal Piano della Performance e contabilizzazione costi del personale regionale per ogni area tematica/struttura	Tabella sui costi del personale per servizi	in fase di realizzazione (da realizzare entro il 2013)	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale >tabella sui costi del personale	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
	Codici di comportamento (art. 55, comma 2, del D. Lgs. n. 165/2001 così come modificato dall'art. 68 del D. Lgs. n. 150/2009)	a) Codici disciplinari personale dirigenziale b) Codici disciplinari personale Comparto	SI	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale > codici disciplinari	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
	Contrattazione nazionale(art.47, comma 8 del D. Lgs. n. 165/2001 così come modificato dall'art. 59 del D. Lgs. n. 150/2009)	Contrattazione nazionale	SI	Trasparenza valutazione e merito> dati informativi relativi al personale > link sito ARAN	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
Dati relativi a incarichi e consulenze	Incarichi retribuiti e non retribuiti conferiti a dipendenti pubblici e ad altri soggetti. Gli incarichi considerati sono: 1) incarichi retribuiti e non retribuiti conferiti o autorizzati dalla amministrazione ai propri dipendenti in seno alla stessa amministrazione o presso altre amministrazioni o società pubbliche o private;	a) Deliberazione Giunta regionale n. 1893/2008 (disciplina autorizzazione attività extra impiego per dipendenti regionali) b) Deliberazione Giunta regionale n. 900/2008 (disciplina autorizzazione attività extra impiego per dirigenti) l.r. n. 11/2010	SI rilevazione annuale-tabella riepilogativa degli incarichi trasmessa alla Funzione Pubblica	Trasparenza valutazione e merito> dati relativi a incarichi e consulenze >incarichi e consulenze	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA
Tipologia di dati e riferimento normativo		Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it dalla home page	Strutture responsabili

	2) incarichi retribuiti e non retribuiti conferiti o autorizzati dall'amministrazione ai dipendenti di altra amministrazione;	a) Incarichi di studio, consulenza e ricerca b) Incarichi di collaborazione coordinata e continuativa c) Altri incarichi esterni, previsti da disposizioni di legge, per i quali è previsto un compenso	SI (aggiornamento in tempo reale)		
	3) incarichi retribuiti e non retribuiti affidati, a qualsiasi titolo, dall'amministrazione a soggetti esterni.	Deliberazione Giunta regionale n. 1656/2011 concernente le misure di contenimento e di controllo della spesa, per il triennio 2011 - 2013 relative al personale regionale dipendente, agli incarichi esterni, alle borse di studio, ai tirocini formativi e di orientamento ed al funzionamento dell'apparato amministrativo	SI		
dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici	Dati concernenti consorzi, enti e società di cui le pubbliche amministrazioni facciano parte, con indicazione, in caso di società, della relativa quota di partecipazione	Società partecipate: a) Rappresentazione grafica delle società partecipate b) Società partecipate in via diretta e indiretta - risultati di esercizio c) Elenco enti dipendenti e strumentali	SI	Trasparenza valutazione e merito> dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici >Consorzi, Enti dipendenti e Società partecipate	Servizio Bilancio, ragioneria, tributi, patrimonio e politiche comunitarie
	I contratti integrativi ai sensi dell'art.40 bis, comma 4 del D.lgs. 165/2001 così come sostituito dall'art. 55 del D.lgs. 150/2009	CCNL- contratti collettivi nazionali integrativi comparto; CCNL - contratti decentrati integrativi comparto e dirigenti (Area II)	SI	Trasparenza valutazione e merito> dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici >contratti integrativi	P.F. Organizzazione, amministrazione del personale e scuola regionale di formazione della PA

	“Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio” per illustrare obiettivi di spesa, misurarne i risultati e monitorarne l’effettivo andamento in termini di servizi forniti e di interventi realizzati (art. 20, comma 1, art. 19 comma 1 del D. Lgs. n. 91/2011)	reporting: “XX° Rapporto annuale sulla gestione finanziaria esercizio 2011”	SI (aggiornamento semestrale)	Trasparenza valutazione e merito> dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici >Sistemi informativi su progetti regionali	P.F. Ragioneria P.F. Sistemi informativi statistici e di controllo di gestione
--	--	---	-------------------------------	--	---

	Tipologia di dati e riferimento normativo	Relativi Documenti specifici della Regione Marche	Stato della pubblicazione e dell'aggiornamento	Posizione su sito www.regione.marche.it - dalla home page	Strutture responsabili
	Sistemi informativi su progetti regionali	a) SIGFRIDO gestione b) SIGFRIDO domandec)DO-DIBOX istruzione	SI	Trasparenza valutazione e merito> dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici >Sistemi informativi su progetti regionali	P.F. Sistemi informativi e telematici
Dati sulla gestione dei pagamenti	Indicatore dei tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture (indicatore di tempestività dei pagamenti) (art. 23, comma 5, della Legge 69/2009)	Grafici tempi medi di pagamento 2011	SI (il sistema definitivo è in fase di realizzazione)	Trasparenza valutazione e merito> dati sulla gestione dei pagamenti	Servizio Attività normativa e legale e risorse strumentali P.F. Sistemi informativi e telematici
Dati su sovvenzioni, contributi, sussidi e benefici di natura economica	Istituzione e accessibilità in via telematica di albi dei beneficiari di provvidenze di natura economica (artt. 1 e 2 del D.P.R. n. 118/2000)	a)ALBO BENEFICIARI b) Beneficiari del Gabinetto del Presidente	in fase di realizzazione (entro il 2013) SI	Trasparenza valutazione e merito> Dati su sovvenzioni, contributi, crediti, sussidi e benefici di natura economica	P.F. Ragioneria P.F. Sistemi informativi e telematici Gabinetto del Presidente

dati sul "public procurement"	Dati previsti dall'articolo 7 del D. Lgs. n. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture).	Notiziario regionale sugli appalti e le concessioni (un'elaborazione dei dati trasmessi dalle stazioni appaltanti ai sensi dell'articolo 7 del d. lgs. n. 163/2006)	SI cadenza annuale (ultima pubblicazione anni 2000/2011)	Trasparenza valutazione e merito> public procurement - corrisponde attualmente a: http://www.regione.marche.it/Se rvizioAttivitaNormativa/Osservato rioregionaledeicontrattipubblici.aspx	P.F. Osservatorio regionale dei contratti pubblici
Servizi on line	Dati utili a soddisfare le esigenze informative e di trasparenza degli <i>stakeholder</i>	Servizi on line	SI Già attuato	Home page>Servizi on line	P.F. Sistemi informativi e telematici Singole strutture regionali

Fonte: sito ufficiale regione Marche, programma triennale per la trasparenza, la valutazione e il merito

Com'è evidente, l'amministrazione regionale ha recepito e reso attivi la maggior parte dei decreti legislativi a livello nazionale relativi al programma triennale per la trasparenza, la valutazione ed il merito. È prevista una relazione annuale sulla performance, svolta dalla OIV (Organismo Italiano di Valutazione, un'organizzazione senza scopo di lucro che valuta la performance in maniera professionale, utilizzando criteri europei) collegata a meccanismi di premialità a vantaggio dei dipendenti più performanti. Inoltre, tutte le informazioni relative alle leggi adottate, il personale politico, gli incarichi concessi a terzi, i dati sulla gestione economica-finanziaria dei servizi pubblici, sono accessibili mediante il sito web della regione. Dunque dobbiamo constatare che l'aspetto informativo è tutt'altro che carente, l'aspetto valutativo anche. Inoltre, un controllo capillare sull'amministrazione pubblica viene svolto dalla corte dei conti. Tiriamo le nostre conclusioni.

L'accountability interistituzionale: conclusioni

Per calcolare il grado di rendiconto interistituzionale abbiamo dovuto tenere in considerazione alcuni elementi di cui abbiamo parlato trattando altre dimensioni. In particolare abbiamo constatato come assumono particolare rilevanza per la questione i bassi livelli di corruzione, un buon livello di competizione, la effettiva possibilità di alternanza politica, la legge elettorale. A quest'ultima abbiamo dedicato particolare interesse, visto che essa rivoluziona totalmente l'assetto delle autonomie locali. In particolare abbiamo notato come la legge Delrio possa rappresentare un buon trampolino per una corretta responsabilizzazione reciproca, oppure al contrario, un'occasione di deresponsabilizzazione. Abbiamo quindi deciso di focalizzare l'attenzione sull'aspetto informativo-valutativo, rilevante anche per altre dimensioni tra cui, in particolare, la partecipazione. Dalla trattazione è emerso che la regione si è effettivamente impegnata a recepire la maggior parte delle direttive a livello nazionale, ed esse prevedono la presenza di numerosi meccanismi atti ad incentivare la trasparenza, la valutazione ed il merito, come la pubblicazione on-line di approfondite informazioni riguardo la classe politica e la gestione economico-finanziaria dell'amministrazione pubblica, la presenza di meccanismi volti all'analisi della performance (OIV) e l'erogazione di premialità a vantaggio dei dipendenti più performanti. Considerata la presenza di questi meccanismi, assieme al

fatto che attualmente i livelli di corruzione sono bassi, che il sistema elettorale (anche se nel giro di pochi mesi cambierà) favorisce sicuramente una corretta identificazione della maggioranza e dell'opposizione e dunque una maggiore responsabilizzazione reciproca, che i livelli di corruzione sono bassi e le possibilità di competere alte, assegniamo voto positivo alla questione, ricordando però che, come detto, occorrerà, in un futuro prossimo, osservare gli esiti che la legge Delrio comporterà. Voto: 4/5

La competizione

Analizzare la competizione è tutt'altro che facile, vista la generalità del concetto e la presenza di elementi difficilmente identificabili empiricamente. Il concetto di competizione abbraccia vari aspetti. Infatti la competizione non avviene solamente tra fazioni politiche o sindacati o associazioni. La competizione è connaturata all'uomo. E come misurarla? Infatti si può dire, per esempio, che all'interno di un partito vi è competizione, ma come stimarla empiricamente? Consideriamo, a titolo esemplificativo, i procedimenti interni per la nomina agli incarichi di alto valore dirigenziale, sempre relativamente al nostro partito. Continuiamo l'esempio supponendo che non siano state indette elezioni primarie. Le decisioni che possono sembrare frutto di un processo cooperativo, potrebbero, al contrario, essere a tutti gli effetti frutto di un processo competitivo. Chiaramente, non vivendo in prima persona il dibattito interno al partito, non siamo in grado di dedurre gli equilibri interni o i giochi di potere. Lo stesso può avvenire tra (e non dentro) i partiti stessi. Vi sono delle teorie (vedi ad esempio quella del cartel party di Kats e Mair, 1995) che giungono proprio a queste conclusioni: la competizione è pura apparenza, in realtà i partiti cooperano per spartirsi il potere. Lo stesso discorso può essere valido per le coalizioni. Ciò non toglie, in ogni caso, che è possibile identificare alcuni elementi fondamentali grazie ai quali la competizione è favorita, per esempio il grado di corruzione. È assodato che un sistema corrotto non garantisce il corretto svolgimento delle elezioni e che la competizione, di conseguenza, ne risulta danneggiata. Oppure la polarizzazione ideologica tra partiti: è appurato che quanto più le ideologie interne ad una formazione politica sono distanti, tanto più il livello di competizione si alza (si pensi ad esempio alla guerra fredda e ai blocchi contrapposti). O ancora il sistema elettorale: la presenza di

alte soglie elettorali disincentiva la competizione dei partiti più piccoli. Altri elementi sono il numero dei sindacati e la quantità dei loro iscritti, o la quantità degli iscritti ai partiti stessi. Più sono i partecipanti nell'arena politica o nell'arena sociale che vogliono influenzare i processi decisionali dell'autorità pubblica, più c'è competizione. Cercheremo di tenere in considerazione questi elementi analizzando la situazione marchigiana.

Per quanto riguarda la corruzione, essa è stata ampiamente trattata nel paragrafo relativo alla rule of law. Ricordo che siamo giunti a conclusioni assolutamente di rilievo rispetto alla nostra regione: i livelli di corruzioni sono tra i più bassi d'Italia. Osserviamo, ora, il sistema elettorale vigente, e cerchiamo di comprendere quali sono le implicazioni che esso comporta relativamente al tema trattato. Le leggi da tenere presente, nel nostro caso, sono la legge 5 Marzo 1993, n.81 e la legge n.56 del 7 Aprile 2014 (legge Delrio). Per quanto riguarda la seconda, gli abbiamo riservato un'analisi approfondita nel paragrafo sull'accountability elettorale. Ricordo che essa prevede che il personale politico della provincia debba essere eletto dai consiglieri comunali e dai sindaci dei vari comuni che la costituiscono. È evidente che, in questo caso, la necessità di cooperazione prevale su quella di competere. Al contrario, la legge 5 Marzo 1993, n.81 che aveva introdotto l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti provinciali (e dei rispettivi consigli) e comportava effetti particolarmente maggioritari, favoriva una competizione serrata. Non sono presenti, in ciascuno dei due casi, soglie elettorali che disincentivino la partecipazione dei partiti più piccoli.

Analizziamo ora la situazione dei partiti, e come essa si è evoluta nel tempo, dal 1995 in poi. Propongo di tenere in considerazione le elezioni regionali. Studiare le particolarità territoriali sviscerando i risultati delle elezioni amministrative potrebbe risultare tedioso e non proficuo per una ricerca che vuole approfondire gli aspetti della situazione relativamente alla dimensione regionale e non prettamente cittadina.

Ricordiamo, ancora una volta, che le elezioni regionali si sono svolte con cadenza regolare ogni cinque anni, dunque nel 1995, 2000, 2005, 2010. La tabella riassume alcune dimensioni fondamentali che rilevano per la questione:

Tavola 42: Dimensioni della competizione alle elezioni regionali nelle Marche

DIMENSIONI FONDAMENTALI/ANNO	1995	2000	2005	2010
Affluenza	84,62%	74,33%	71%	62%
Numero partiti a forte polarizzazione ideologica	4: Rifondazione Comunista, Alleanza Nazionale, Movimento Sociale Tricolore, Lega Nord	4: Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Alleanza Nazionale, Lega Nord	3: Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Alternativa Sociale Mussolini*	1: Rifondazione Comunista-Sinistra Europea-Comunisti Italiani*2
Rapporti di forza all'interno delle 2 coalizioni principali	Polarizzati su DS a sinistra, doppio polo a destra (FI, AN)	Polarizzati su DS a sinistra, doppio polo a destra (FI, AN)	Polarizzati su Ulivo a sinistra, presenza di tre poli a destra (FI, AN, UDC)	Polarizzati su PD a sinistra, polarizzati su PDL a destra
N. candidati che ottengono più Dello 0,5% delle preferenze	6	5	4	3

Fonte: Nostra elaborazione

*ho ommesso di menzionare il partito AN, come invece ho fatto per gli anni precedenti, tra i partiti ad alta polarizzazione ideologica. Questo poiché quest'ultimo ha subito una notevole metamorfosi ideologica. Nato nel 1995 come partito dichiaratamente neofascista dalle ceneri del MSI (Movimento Sociale Italiano) si configura già nel 2005 come identità di centro destra. Nel 2008 confluirà nel PDL

*2 Tra i partiti a forte polarizzazione ideologica non ho citato la Lega Nord. Il discorso da fare, in questo caso è simile a quello di AN. La Lega, da partito secessionista ed anti sistema, diviene gradualmente partito di governo e si muove su posizioni ideologiche sempre più morbide

A ben vedere, la competizione è scesa nel tempo, sia a livello di partecipazione elettorale, sia a livello di numero di partiti e di candidati che competono nell'arena politica. A sinistra i DS (che poi confluiranno nell'Ulivo e nel PD) costituiscono sempre il nucleo centrale di attrazione, a destra invece la cooperazione la FI ed AN appare forzata per poter competere. Ciò sicuramente ha contribuito ad ammorbidire le posizioni ideologiche del partito figlio del MSI

di Almirante. Il 2010 segna il trionfo del bipolarismo. La realtà politica nel 2010 appare meno frammentata, ma sicuramente all'elettore si presentano minori possibilità di scelta. Segnaliamo un'altra volta un fatto esemplare: alle elezioni regionali, fino al 2010 non c'è stata alternanza politica, nel senso che la coalizione di sinistra è sempre riuscita a vincere. Il centro destra, a tutti gli effetti, non è mai stato in grado di competere. Occorrerà attendere il 2015 per capire se e come la presenza del M5S ha rivoluzionato l'arena politica. La percentuale di preferenze che quest'ultimo ha raggiunto alle elezioni politiche nella circoscrizione Marche è sicuramente ragguardevole, ma la formazione politica in questione sembra aver perso terreno prezioso alle elezioni amministrative del 2014. Se l'exploit elettorale di Grillo sarà un fuoco fatuo o una proposta politica di successo per il futuro, non possiamo saperlo. Fatto sta che Renzi (a quanto dicono i sondaggi) in questo momento gode di ottima fiducia. Il matrimonio perfetto tra la sinistra e i marchigiani potrebbe essere ristabilito da quest'ultimo.

La competizione: conclusioni

La competizione presenta rilevanti connessioni con tutte le altre dimensioni, essendone il motore propulsivo. È grazie al processo competitivo, dunque, che le altre dimensioni vengono in essere. D'altro canto vi sono pochi dubbi sul fatto che l'analisi di questa dimensione assume maggior rilievo nello studio del livello nazionale. La maggioranza delle formazioni partitiche o sindacali nasce a livello nazionale, non locale. È la dimensione nazionale che influenza maggiormente quella locale e non viceversa. Comunque, in che modo abbiamo definito il livello di competizione nella nostra regione? La nostra attenzione è ricaduta su alcuni elementi fondamentali, tra i quali il grado di corruzione, il funzionamento della legge elettorale, la presenza di partiti ideologicamente polarizzati, il numero di candidati, la partecipazione politica, la presenza di soglie elettorali ed i rapporti di forza all'interno delle coalizioni. Dopo avere creato una tabella per elencare e comparare i vari aspetti in maniera riassuntiva, ci siamo accorti che la competizione c'è ed è ancora abbastanza alta, ma ha subito un drastico ridimensionamento nel tempo e sta tuttora calando. Una peculiarità degna di nota è venuta fuori durante l'analisi; ovvero la completa assenza di alternanza politica. In pratica, perlomeno fino al 2013, la sinistra sembra essere regina incontrastata della competizione politica.

La tradizione che vede attribuire alla nostra regione il nomignolo di regione “rossa” sembra perpetrarsi nel tempo. Un osservato speciale è il M5S, che sembra essere l’unico soggetto politico in grado di spezzare il connubio decennale. Abbiamo, inoltre, osservato come la legge Delrio, sulla carta, non favorisca assolutamente la competizione, che d’altro canto è incentivata dalla legge n. 81 del 5 Marzo 1993. Tenendo in considerazioni tutti gli elementi a cui abbiamo fatto cenno finora, assegniamo voto discreto alla questione: 3,5/5.

Le 3 democrazie e le otto dimensioni

Come interagiscono le dimensioni analizzate finora in relazione alla qualità delle democrazie? Nella parte teorica abbiamo individuato tre tipi di democrazia: democrazia rappresentativa, democrazia associativa, e democrazia partecipativa. Per ciascuna di queste tipologie, alcuni degli otto aspetti da noi analizzati hanno preminenza rispetto ad altri. Per esempio, nel caso della democrazia associativa o partecipativa, la dimensione della partecipazione assumerebbe sicuramente maggior rilevanza rispetto delle due accountability. Nel caso della democrazia rappresentativa, invece, sarebbe vero il contrario. Il problema, come evidenziato più volte, è che non è possibile quantificare precisamente quanto una dimensione “conti” di più rispetto ad un’altra nella valutazione di un certo ambito di organizzazione democratica. Nel caso citato pocanzi, come faremmo a definire quanto la partecipazione è più rilevante rispetto alle accountability o viceversa? Il margine di soggettività risulterebbe, all’atto pratico, eccessivamente alto. Dunque, avendo bene a mente questo problema, lascerò che il lettore giudichi da solo. Teniamo presente anche il fatto che, ad esempio, democrazia associativa e partecipativa presentano notevoli somiglianze. Le associazioni partecipano. Le connessioni che intercorrono tra tipi di democrazia, dimensioni qualitative e sottodimensioni, formano una rete. La democrazia è il risultato del rapporto tra molteplici aspetti. Questa rete non dovrebbe presentare dei “buchi”, altrimenti risulterebbe sostanzialmente inutilizzabile. Pensiamo alle reti dei pescatori. Quali aspetti sono più importanti in relazione alle tipologie di democrazia? Quali elementi, in particolare, definiscono una buona democrazia partecipativa, rappresentativa o associativa? Soffermami a ragionare un attimo su questa domanda. Poniamoci un altro quesito. In base a cosa definiamo un buon indumento? Sicuramente in base al

materiale, al procedimento utilizzato per cucirlo ed alla soddisfazione soggettiva di chi lo indosserà, e queste sono le dimensioni qualitative fondamentali. E qual è la parte dell'indumento più bella e quali specifici elementi hanno particolarmente concorso a rendere bello il nostro indumento? È chiaro che la risposta conterrebbe un margine di soggettiva indiscutibile. Dunque, l'indumento è la nostra democrazia. Il mio compito è stato quello di individuare le porte e fornire le chiavi al lettore per aprirle. Le tre porte sono i tre tipi di democrazia, le chiavi sono le otto dimensioni. Quale chiave funziona e quale no? Il lettore dovrà provarle, per poter decidere. Alcune potrebbero funzionare meglio, potrebbero incastrarsi perfettamente agli ingranaggi delle serrature, altre meno.

Conclusioni Finali

In questo lavoro il nostro scopo, ritenuto utile vista la mancanza di studi di questo tipo, è stato quello di dare una panoramica completa sullo stato della democrazia nella regione Marche. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo dovuto innanzitutto trovare una definizione di democrazia che si confacesse alla ricerca empirica. Essa corrisponde all'individuazione di tre ambiti di organizzazione democratica: la democrazia rappresentativa, la democrazia partecipativa e la democrazia associativa. Questi tre ambiti, interrelandosi tra loro, danno vita al "governo del popolo", come noi lo intendiamo. In seguito siamo passati ad analizzare in maniera specifica le dimensioni che qualificano maggiormente la qualità democratica secondo il modello di Morlino, di cui, come abbiamo visto, cinque riguardano principalmente le procedure (le due accountability, la rule of law, la partecipazione e la competizione), due il contenuto, ovvero i valori fondamentali che ogni regime democratico cerca di soddisfare (la libertà e l'uguaglianza), ed una il risultato (responsiveness). Per correttezza e completezza ci siamo in seguito soffermati ad analizzare altri modelli di studio delle qualità, intravedendone in alcuni casi i limiti ed in altri i pregi. Questa prima porzione della nostra trattazione ha costituito la parte teorica.

Per la parte empirica, abbiamo dovuto adattare il modello di Morlino alla realtà locale. Di conseguenza, abbiamo identificato alcune tra le sottodimensioni più rilevanti, in modo da

attribuire ad esse l'importanza che rivestono rispetto al tessuto sociale regionale. In seguito siamo andati a studiare minuziosamente, utilizzando gli indicatori empirici che ci sembravano più adeguati ed interessanti, le otto dimensioni fondamentali. Non abbiamo trascurato di evidenziare sia le connessioni che intercorrono tra macrodimensioni, sia tra sottodimensioni. Alla fine di ogni paragrafo relativo alle sottodimensioni selezionate abbiamo assegnato un voto finale alla singola questione, il quale rappresenta il giudizio conclusivo emesso alla luce dell'esame effettuato.

Alcuni elementi hanno attratto la nostra attenzione più di altri. Iniziamo dalla libertà. Valutare la libertà consiste nell'osservare se effettivamente, ed in quale misura, i diritti vengono tutelati. Ne abbiamo scelti tre, reputati fondamentali: il diritto all'autodeterminazione, il diritto ad un equo accesso alle cariche pubbliche, ed il diritto ad una vita dignitosa. Sicuramente i dati di particolare rilevanza sono due: uno positivo ed uno negativo. Quello positivo riguarda la presenza femminile nei luoghi di rappresentanza nazionale: la quota di donne marchigiane elette alla camera ed al senato è decisamente più alta che in tutte le altre regioni: il 45% contro una media nazionale del 30%. Quasi un deputato (o senatore) su due espressi dalle Marche è una donna. I dati negativi invece riguardano la povertà ed il tasso di disagio abitativo, indicatori che assumono rilevanza in relazione alla tutela del diritto ad una vita dignitosa. La povertà negli ultimi anni (dal 2008 al 2013) è quasi triplicata (passando da un tasso del 3,7% del 2008 all'11,3% del 2013), e l'amministrazione locale non riesce ad assicurare condizioni di vita dignitose nelle proprie abitazioni a 15 persone su 100, il che significa che queste persone vivono in situazioni di sovraffollamento, in abitazioni prive di alcuni servizi e con grossi problemi strutturali. Nel 2008 il numero di individui era 4,9 su 100.

Per quanto riguarda il diritto all'autodeterminazione ci siamo soffermati sulla questione immigrazione. Ciò che è emerso è che la nostra è una regione che attrae un numero abbastanza alto di immigrati, anche se, come evidenzia il sociologo Vittorio Lanutti, permangono alcuni problemi sulle politiche di accoglienza ed integrazione.

Parlando dell'uguaglianza abbiamo trattato le seguenti questioni: l'istruzione, la situazione lavoro, la sanità e la disuguaglianza del reddito. Per quanto riguarda l'istruzione è emerso che nella nostra regione vi è un'alta diffusione di cultura di livello "medio" (persone in possesso di un diploma superiore), il livello di cultura più avanzato (persone in possesso di titoli universitari), invece, è più basso della media del nord e del centro Italia. La situazione lavoro appare negativa: l'incidenza di persone poco retribuite è tra le più alte del centro Italia e coloro che posseggono un titolo di studio troppo alto rispetto alle mansioni lavorative effettivamente svolte sono di più che in molte altre regioni (l'incidenza media di persone sovraistruite è del 22,1%, nelle Marche è il 24,9%). Per quanto riguarda la sanità, dimensione fondamentale per l'analisi della realtà locale, la situazione appare sostanzialmente positiva: l'incidenza media di posti letto nei presidi socio-medici e socio-assistenziali è abbastanza alta: 8,1% contro una media nazionale del 6,5%, così come l'indice di attrattività ospedaliera, che è superiore alla maggior parte delle altre regioni. Le disuguaglianze nel reddito, infine, non sono cospicue: un quinto dei più ricchi guadagna uno stipendio 4,4 volte superiore ad un quinto dei più poveri, su una media nazionale del 6,6.

La dimensione della responsiveness, che è definita come la capacità del sistema di adempiere alle richieste del cittadino, è quella che ha fatto segnare i valori più negativi. Per definirla abbiamo utilizzato indicatori qualitativi che riguardavano il grado di fiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni, dei partiti e del sistema giudiziario e del sistema in genere. I valori nelle Marche sono in linea con la media nazionale. Quella che molti chiamano crisi della politica appare evidente in tutta Italia.

La partecipazione è stata analizzata in tutte le sue componenti: politica: elettorale, civico-politica, "sociale" in genere ed associativa (dimensione che abbiamo reputato particolarmente rilevante per la realtà locale). Dai dati è emerso che i marchigiani prediligono particolarmente la forma di partecipazione politico-civica che privilegia l'uso di strumenti virtuali, come internet. L'affluenza alle urne, l'attività partecipazione sociale in genere, il numero di persone che finanziano associazioni, l'incidenza di persone che finanziano associazioni ed il

numero di persone che svolge attività di volontariato sono scese notevolmente negli ultimi anni, anche se in tutti questi ambiti i punteggi sono superiori alla media nazionale.

Per quanto riguarda la rule of law ci siamo concentrati particolarmente su questi aspetti: la durata ragionevole del processo civile e la corruzione. Abbiamo reputato queste due dimensioni particolarmente rilevanti per l'analisi della realtà locale ed aventi forti ripercussioni di natura socio-economica nel tessuto sociale. Per quanto riguarda la giacenza media dei procedimenti civili il dato è negativo: nelle Marche un procedimento civile di primo o secondo grado dura 954 giorni, su una media nazionale di 815 giorni. Le differenze territoriali in questo caso sono notevoli: in Piemonte, ad esempio, un processo dura mediamente 473 giorni, la metà che nella nostra regione. Il livello di corruzione, al contrario, è molto basso. I condannati per concussione, istigazione alla corruzione, ed i vari tipi di corruzione (corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, in atti giudiziario, per atto d'ufficio e corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio) negli anni che vanno dal 2001 al 2012 sono 0,06 ogni 100.000 abitanti, e solo per i reati di concussione.

Parlando dell'accountability elettorale inizialmente abbiamo attribuito particolare attenzione alla nuova legge n. 56 del 7 Aprile 2014 (legge Delrio), analizzandone il funzionamento e cercando di intuirne le conseguenze. In seguito ci siamo immersi in un'analisi politica delle elezioni degli ultimi anni (dal 95' in poi). Ci siamo accorti di come il matrimonio tra la sinistra e i marchigiani, apparentemente indissolubile, sia stato messo in discussione dal grande successo elettorale del M5S che alle elezioni politiche del 2013 è divenuto primo partito come numero di voti. Il giudizio riguardante l'accountability elettorale è positivo e si esplica maggiormente in: bassi livelli di corruzione, bipolarismo accentuato (e poi sistema a 3 poli) che garantisce alternanza e controllo politico reciproco, trasparenza circa il personale politico-amministrativo e le politiche adottate, sistema elettorale che dal 93' prevede l'elezione diretta dei sindaci, creando un legame diretto di fiducia tra questi ed il cittadino, alto grado di pluralismo politico ed alto grado di competizione.

Alcune elementi trattati durante l'analisi della accountability elettorale si sono rivelati utili per lo studio dell'accountability inter-istituzionale. In questo caso in primo luogo ci siamo soffermati a specificare tutte le azioni intraprese dalla regione Marche volte a favorire la trasparenza, la valutazione del personale e delle politiche adottate, ed il merito. Ci siamo accorti della numerosa presenza di questi elementi, tra i quali spiccano, oltre alla pubblicazione online di queste informazioni le valutazioni dell'OIV (Organismo Interno di Valutazione) riguardanti le performance istituzionali e l'erogazione di premialità a vantaggio dei dipendenti più performanti. Infine abbiamo osservato come la legge Delrio possa comportare un serio rischio di deresponsabilizzazione reciproca da parte dei governanti così come, al contrario, possa costituire un'occasione di controllo e responsabilizzazione inter-istituzionale.

Per la competizione, abbiamo deciso di tenere in considerazione, oltre alla legge elettorale, i seguenti elementi: affluenza elettorale, numero di partiti a forte polarizzazione ideologica, rapporti di forza all'interno delle coalizioni principali, ed il numero di candidati che hanno ottenuto più dello 0,5% delle preferenze. Abbiamo constatato come il grado competizione, pur rimanendo alto, sia drasticamente calato, in maniera progressiva, dal 1995 in poi.

Ci siamo chiesti, infine, in che modo le tre tipologie di democrazia da noi individuate e le otto dimensioni qualitative interagiscano tra loro. In questo caso abbiamo notato quanto sia difficile dare una risposta univoca alla questione, dunque abbiamo preferito lasciare al lettore l'interpretazione finale dell'argomento. Personalmente, ero indeciso se dedicare un capitolo finale del lavoro all'individuazione di alcune prospettive e problemi rilevanti sulla governance marchigiana. Ho optato per il no, per il semplice motivo che mi sono impegnato, durante l'esposizione stessa, ad indicare questi elementi. Dunque ho preferito non appesantire il lavoro ripetendo cose già dette. Al contrario, sono dell'opinione che sia interessante dedicare qualche riga ad un tema di forte attualità, che avrà sicuramente alcune implicazioni sulla qualità della democrazia locale e non solo: l'istituzione della nuova Macroregione Adriatico-Ionica.

Quest'ultima non è altro che una organizzazione internazionale nata ad Ancona nel maggio 2000 con la firma, da parte dei Ministri degli Affari Esteri di 6 Paesi che si affacciano sull'adriatico (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Slovenia), della "Dichiarazione di Ancona" sulla cooperazione regionale quale strumento di promozione della stabilità economica e politica e del processo di integrazione europea. Ai 6 membri originari si è aggiunta l'Unione di Serbia-Montenegro nel 2002 e, in seguito alla scissione, nel 2006, entrambi gli Stati hanno mantenuto la membership nell'iniziativa, attualmente costituita quindi da 8 Paesi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia, Slovenia.

La Macroregione costituisce sicuramente una modalità innovativa di cooperazione territoriale tra regioni e nazioni diverse. I temi di discussione principali sono la piccola e media impresa, i trasporti e la cooperazione marittima, il turismo, la cultura e la cooperazione interuniversitaria, l'ambiente e la protezione degli incendi. Le tavole rotonde più recenti riguardano la pesca e lo sviluppo rurale. Ciò che è interessante è che l'organizzazione mette in contatto particolari regioni con stati diversi. Le organizzazioni internazionali, tendenzialmente, sono composte solamente da stati-nazione, che cercano di cooperare su temi specifici. Il rapporto stato-regione è un paradigma che si sta affermando di recente. Ciò è indicativo del fatto che la rete della democrazia sta divenendo sempre più fitta. La dimensione sovranazionale sta acquisendo sempre più importanza, così come la dimensione locale. Le strutture di potere sono molteplici, i livelli di democrazia anche. Come reagiranno le otto dimensioni qualitative a questi nuovi paradigmi? Possiamo intuire che la responsabilizzazione elettorale reagirà considerevolmente. A chi imputare la responsabilità per l'adozione di determinati provvedimenti? La responsabilità si perde tra i vari livelli di potere. Anche la competizione e la partecipazione, probabilmente, subiranno un notevole mutamento. In particolare, i "metodi" e i soggetti della partecipazione probabilmente cambieranno e stanno già cambiando. Basti pensare a come la Germania e i tedeschi in generale partecipino alla vita politica del nostro paese, tramite pressioni di vario genere o semplicemente tramite il giornalismo che commenta sempre più la nostra condotta pubblica. La competizione in molti casi cede il posto ad un altro paradigma: la cooperazione, specialmente di stampo internazionale. Quest'ultima è una dimensione che adesso è trascurata, ma in futuro, secondo me, si rivelerà vitale. Anche la legge

e la tutela dei diritti sono sempre più influenzati dalla dimensione globale. Se il vecchio periodo storico è stato contrassegnato principalmente dalle ideologie, sembra che il nuovo sia caratterizzato dalla continua formazione di “gruppi” (associazioni, organizzazioni) che hanno scopi comuni concreti e adottano decisioni frutto di un processo apparentemente cooperativo (chiaramente la competizione in molti casi si nasconde dietro la cooperazione). Gruppi che mettono in relazione varie entità: cittadini con cittadini, regioni con Stati, regioni con organizzazioni internazionali, organizzazioni internazionali con altre organizzazioni internazionali. Ogni gruppo, organizzazione, redige una propria “carta” dove sono elencati gli scopi comuni. Ogni organizzazione è, inoltre, animata da valori comuni, non da ideologie. Le ideologie sono semplicemente sistemi di pensiero ai quali l’individuo aderisce, i valori sono qualcosa di notevolmente più profondo. I valori della cooperazione e dell’uguaglianza ad esempio non hanno nulla a che fare con l’ideologia. L’ideologia viene dopo, serve a tradurre il valore astratto in un sistema concreto. Per esempio per il comunismo il valore fondamentale è stato l’uguaglianza mentre l’ideologia è stata quella del “come mettere in pratica” quest’ultima, dunque la dittatura del proletariato, la lotta nei confronti della borghesia ecc.. Attualmente i valori comuni sembrano animare le varie organizzazioni e sembrano esserne in collante, non le ideologie. Le idee circolano continuamente e sono mutevoli, i valori sono stabili. Morte le ideologie rimangono i valori e gli scopi concreti. L’ideologia è un filtro che divide. I valori accomunano. I vecchi partiti erano portatori di ideologie. Morte le ideologie, moriranno i partiti. Ed è quello che sta succedendo. Sempre più movimenti popolari abbandonano la dicitura di “partito” e si fanno chiamare “popolo” o “movimento” o “raggruppamento”. Questi gruppi parlano continuamente di famiglia, cooperazione, fedeltà, rimangono poche tracce dei vecchi discorsi ideologici. Nel periodo odierno la formazione di organizzazioni con scopi comuni, animate dallo stesso tipo di valori, appare essere la tendenza predominante. E le dimensioni maggiormente colpite da questo nuovo fenomeno saranno probabilmente, come detto, le due accountability, la partecipazione e la competizione.

Vorrei, a questo punto, provare a dare un piccolo contributo all’analisi empirica. Personalmente, nell’analisi delle dimensioni qualitative, avrei introdotto la dimensione della coopera-

zione con particolare attenzione agli strumenti di cooperazione inter-regionale, inter-nazionale, tra entità sovranazionali (come l'Europa) e gli Stati, e tra questi ultimi e le regioni (come nel caso della macroregione). Come più volte detto in questo capitolo, mi sembra che nel tempo questo valore stia assumendo a dimensione fondamentale, dunque gli dedicherei trattazione apposita.

Un altro punto a mio giudizio interessante riguarda l'analisi di un'altra particolare dimensione, che io chiamerei "meritocraticità". Se la responsività è definita come la capacità del sistema di adempiere alle richieste del cittadino, la meritocraticità dovrebbe essere definita come la capacità del sistema di riconoscere e coltivare il "merito" del cittadino. La dimensione dovrebbe essere classificata come attenta al risultato, insieme alla responsiveness. Che significa concretamente la parola merito? La traduzione è semplicemente quella che il comune cittadino dà al termine: bravura, eccellenza, capacità, ecc.. Se un ricercatore universitario in medicina scoprisse una nuova metodologia di cura del cancro o di altre malattie dovrebbe essere considerato meritevole, tutto qui. Senza perdere tempo in ulteriori esempi, diciamo solamente che lo stesso discorso è valido per tutti i campi del sapere umano. È opinione comune che la capacità del sistema di riconoscere e coltivare il merito è fondamentale. I paesi poco meritocratici sono, banalmente, quelli da cui il giovane emigra per cercare una vita migliore all'estero e per inserirsi in una società che riconosca e valorizzi le sue capacità. Oppure sono i paesi in cui il genio in matematica è costretto a svolgere mansioni non consone alle sue capacità. Lascio intendere al lettore le conseguenze della bassa meritocraticità del sistema, che sono gravissime (brain drain, emigrazione, invecchiamento della popolazione, basso livello di imprenditorialità e di attrattività imprenditoriale, mancanza di "progresso" in genere ecc..). Dunque, mi sembra banale affermare che una democrazia di qualità dovrebbe riconoscere e coltivare il merito al meglio. Come tradurre in maniera empirica questa semplice constatazione? Innanzitutto terrei sicuramente in considerazione indicatori quali l'incidenza dei lavoratori sovraistruiti, le capacità di sbocco delle università, il denaro investito in ricerca, la capacità di attrazione dei migliori "cervelli" stranieri ed altri. Sicuramente anche dati di natura qualitativa potrebbero essere utili alla ricerca, quali la sensazione soggettiva

che le proprie capacità e i propri talenti abbiano trovino espressione effettiva. Il sistema dovrebbe assicurare e coltivare il merito e di conseguenza anche creare le condizioni affinché il demerito venga ridotto. A questo punto focalizzerei l'attenzione anche sul merito-demerito dell'amministrazione pubblica e dei governanti. Se il merito del cittadino deve essere riconosciuto e prontamente coltivato, il discorso è valido anche per l'amministratore o il governante. Anch'essi sono cittadini. Dunque, terrei in considerazione anche la meritocraticità in relazione al livello amministrativo-politico. In questo caso valutazioni basate su parametri globalmente accettati effettuate da organizzazioni professionali (come la OIV), così come indicatori soggettivi si rivelerebbero sicuramente utili. La cooperazione, secondo me, dovrebbe essere considerata, al pari della competizione, dimensione propulsiva, vitale. La meritocraticità invece, come detto, è conseguenza, risultato, dei processi democratici. Chiaramente questo aspetto qualitativo, come tutti gli altri, presenta profonde connessioni con le altre dimensioni. Si parla sempre di "rete" delle qualità, non di aspetti distinti.

Concluderei, infine, il nostro lavoro con alcune riflessioni, sperando che queste ultime possano rivelarsi interessanti. Attualmente il dibattito scientifico si concentra particolarmente sul fatto che la democrazia stia attraversando un periodo di profondi mutamenti. Alcuni parlano di semplici mutamenti, altri di crisi vera e propria. La comunità accademica è divisa. Fondamentalmente la domanda a cui si tenta di rispondere è proprio questa: stiamo attraversando un periodo di crisi della democrazia o di semplice metamorfosi? Certi pensatori, come Mastropaolo, Katz e Mair o Crouch propendono per la prima soluzione, altri, come Manin, per la seconda. Nel primo caso si parla di una democrazia ridotta al minimo e non sostanziale, nel secondo di semplice metamorfosi: la democrazia rimane ma assume forme diverse. Quali sono queste forme diverse? Innanzitutto il leader, così come il ruolo dei media, acquisiscono importanza. Il grado di "personalizzazione" della politica si alza, il che significa che il leader non è più solo un politico, ma è considerato (o si considera) l'incarnazione della volontà popolare. Le nuove democrazie sono, inoltre, caratterizzate dall'oscillazione tra l'antipolitica e l'esperienza di nuove forme di democrazia deliberativa e partecipativa (come ad esempio l'adozione di decisioni o di politiche utilizzando strumenti come internet dove chiunque può partecipare, o l'istituzione di comitati popolari). I populismi aumentano. Pascal Perrineau e

Ilvo Diamanti (2007) parlano di “democrazia degli interstizi”: una democrazia intermedia che si situa tra classica democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. La fiducia verso il leader che incarna al momento presente il potere opera in maniera intermittente, inseguendo le mutevoli passioni, stati d’animo ed opinioni dei cittadini. Il fondamento su cui, ad ogni modo, ciascuno degli studiosi elabora il proprio ragionamento è questo: è in atto una profonda frattura tra società e politica, il che genera la famosa anti-politica. I leader populistici sono una reazione alla mala-politica. Ora, il mio punto di vista è totalmente diverso. È in atto una profonda frattura tra società e *politico*, il che genera l’anti-*politico*. La crisi non è della politica, ma del politico. I populismi sono una reazione all’anti-politico. La politica non entrerà mai in crisi. La politica è definita come l’arte e la scienza del governo, come fa l’arte o la scienza del governo ad andare in crisi? Può mutare sicuramente, ma non andare in crisi. Senza politica non esiste società. In ogni gruppo di persone si stabiliscono delle relazioni politiche. Il padre (o la madre) di famiglia che dovrebbe governare con saggezza gli affari della casa, non detiene potere politico? Non vorrei dilungarmi troppo su questioni filosofiche. Quando c’è un gruppo di persone c’è politica. Chiunque può fare politica: la casalinga, il tecnico, l’impiegato, il calciatore e il politico di professione. Dicevo che dal mio punto di vista il problema fondamentale non è nell’attuale maniera di fare politica, bensì nell’attuale maniera di fare il politico. In breve, la gente si è stancata principalmente dei politici e vuole un altro tipo di persone alla guida della società. Siamo in piena fase di crisi del “politico”. I dati che riguardano la diminuzione dell’adesione ai partiti, dell’affluenza alle urne, della sfiducia, riguardano principalmente il politico. Riflettiamo. È superfluo dire che il politico stabilisce relazioni con figure che appartengono al sistema giudiziario, l’amministrazione pubblica. I tre poteri (esecutivo, giudiziario e amministrativo) sono collegati tra loro. Inoltre, è sempre il politico che, in virtù della sua posizione di governante, è tenuto ad avere rapporti anche con figure centrali per l’economia del paese. Insomma, se il politico non dovesse andar bene, tutto il sistema ne risulterebbe chiaramente influenzato. I dati attestano che i politici godono di bassissima fiducia ed i partiti sono percepiti come strumenti nelle mani del politico. Il cittadino cerca nei nuovi leader un nuovo tipo di politico, non di politica. Addirittura nel nostro paese nell’ultimo periodo sono stati gli stessi leader di partito a candidare personalità esterne al mondo del

politico. La politica corretta scaturisce dall'uomo corretto. Un genio darà vita ad opere geniali, un bravo pittore ad un buon quadro. Un bravo giardiniere ad un bellissimo giardino. La situazione, messa in questa luce, dal mio punto di vista acquisisce una prospettiva diversa. Una stanza può essere illuminata da una lampadina nascosta sotto il letto o dalla stessa appesa al soffitto. Nel primo caso alcuni oggetti potrebbero alla nostra vista, tutto sarebbe meno chiaro, nel secondo caso no. Che significa crisi del politico? Innanzitutto dovremmo ragionare su cosa si intenda per politico di professione. Si dice che la democrazia è il governo del popolo. Il popolo elegge i suoi governanti, la nostra è, in buona parte, una democrazia rappresentativa. All'interno del popolo vi sono persone che cercano di essere elette, di assumere incarichi di governo. Coloro che cercano di influenzare il popolo per essere eletti e per detenere il potere politico sono i politici. Possiamo dare questa definizione del politico: quest'ultimo è colui che per almeno 2/3 della giornata lavorativa svolge attività di influenza politica al fine di ottenere potere politico. La definizione è simile a quella che molti Stati attribuiscono al lobbista. Sinceramente vedo profonda somiglianza tra le due figure: il primo svolge attività di pressione nei confronti del decisore pubblico, il secondo svolge attività di pressione nei confronti del pubblico, direttamente. Come? Con comizi, riunioni, attività sui social network ecc.. Questa definizione mi sembra utile, perché servirà ad identificare l'attore imputato. Dunque il popolo è diviso tra persone che desiderano avere potere politico e adottano i mezzi più idonei per realizzare questa ambizione, e persone che, al contrario, sono influenzate da questi ultimi. Ciò che caratterizza il politico è l'attività di influenza nei confronti del popolo. Il politico è colui che "influenza". Il suo mestiere è quello di convincere. I quesiti a questo punto sono due: innanzitutto, perché il politico cerca di influenzare il popolo e di accumulare potere politico? Il lobbista è pagato dal gruppo di interesse per influenzare il decisore, il politico può, al contrario, non ricevere alcuna retribuzione. Dunque perché cerca il potere? E il secondo è: quali sono i mezzi utilizzati dal politico per ottenere questo potere? Per rispondere alla prima domanda occorrerebbe scrivere un libro intero che tratti la questione. I motivi possono essere i più svariati. La psicologia afferma che in molti casi la ricerca del potere è conseguenza di un profondo senso d'inferiorità. Si dice che Hitler soffrisse di un profondo senso di inferiorità a causa della crudele educazione paterna. Hitler dovette raggiungere un potere smodato

per dimostrare a se stesso ed al mondo di essere il “migliore”, non essendo stato rispettato o trattato in modo amorevole durante l’infanzia e l’adolescenza. È risaputo che egli pensava di essere l’incarnazione del Messia, e i tedeschi il popolo eletto. I carteggi dell’epoca e le testimonianze lo attestano. Il complesso di inferiorità, in questo caso, si trasformò in complesso di superiorità. Un bambino fragile e insicuro dovette creare mentalmente un’immagine eroica di se stesso, perché il suo cuore era stato lacerato dalle continue umiliazioni del padre. Ora, è chiaro che i complessi di inferiorità (e quindi, conseguentemente, di superiorità) possono essere gravi o meno gravi, evidenti o meno evidenti. Per fortuna non tutti i politici sono come Hitler, ci mancherebbe. Molte persone si dedicano alla politica perché credono realmente in un mondo migliore. Mi vengono in mente Gandhi o Martin Luther King, ma sarebbe possibile fare diversi esempi. Specialmente a livello locale si contano innumerevoli politici onesti e competenti. Molti sostengono che scalare la piramide del potere corrompe: più è alta la capacità di influenza nei confronti del prossimo, maggiori sono le probabilità che l’individuo perda contatto con l’unica verità evidente a tutti, ovvero che non ci sono superuomini in grado di modificare le leggi della natura, esistono solamente persone con talenti particolari, e che hanno saputo saggiamente coltivare questi ultimi. Il “superuomo” dovrebbe essere considerato la persona semplice, la quale dovrebbe essere in grado di riconoscere la banale verità che ogni uomo desidera essere amato ed accettato e, che i problemi psicologici dell’individuo nascono principalmente dalla mancanza di amore e comprensione. Il “superuomo” non dovrebbe desiderare il predominio sugli altri, ma dovrebbe essere in grado di apprezzare e coltivare le differenze individuali. Un falegname è utile alla società quanto un filosofo. Dal mio punto di vista la massima espressione dell’evoluzione umana è questa: l’uomo che vive in semplicità e amorevolmente. Non serve nemmeno avere troppo sapere, che farsene di tanti pensieri cristallizzati dal cervello se essi non servono a vivere in armonia con se stessi e col prossimo? Se non hanno un fine utile, è meglio buttarli via. Alcuni diventano politici per offrire un contributo individuale ed altruistico alla società, altri perché desiderano potere sugli altri per sanare delle ferite inferiori (la cui gravità varia da individuo a individuo), altri semplicemente per soldi, altri perché magari non avevano alternative migliori. Fatto sta che mi sembra evidente che i casi di altruismo disinteressato sono rari. In ogni caso dicevamo che il politico

tendenzialmente utilizza gli stratagemmi che ritiene più consoni per influenzare l'elettore. Il politico vende una "visione", un sogno. È il suo mestiere. E in molti casi o dice bugie, o omette verità, al pari di un venditore che in alcuni desidera rifilare la famosa "sola" al cliente. È proprio in questo che consiste, secondo me la crisi del politico. L'elettore è stanco della famosa "sola", o dell'omissione di verità, o comunque della non completa sincerità. Desidera governanti sinceri e competenti, dunque ciò si traduce nei populismi o nella personalizzazione della politica. Il vero leader, detta in maniera volgare, è visto in questo modo: un salvatore che scaccia i politici corrotti e incompetenti, che promettono e non mantengono, che pensano esclusivamente ai propri comodi e ai propri privilegi. Costui metterà apposto le cose perché è una persona onesta e competente.

Da queste constatazioni deriva un'implicazione fondamentale, ovvero che la selezione della leadership politica dovrebbe seguire alti standard qualitativi. In caso contrario tutto il sistema verrebbe "contaminato" da personalità non adeguate alla guida del paese. Su una cosa vorrei che il lettore riflettesse: sul fatto che il politico è selezionato solamente sulla base dei voti che riceve alle elezioni. Il problema è che ci sono tantissimi metodi per influenzare l'elettore e dare un'immagine di sé che non corrisponde a verità. Molti politici di alto livello, attualmente, vendono un'immagine, sono un prodotto di marketing. E le strategie di marketing applicate al mondo della politica sono sempre più utilizzate. Barack Obama ne è l'esempio lampante. La campagna elettorale per le elezioni presidenziali americane è stata studiata nei minimi dettagli da esperti nel settore. La finalità è questa: come convincere l'elettore, utilizzando i migliori metodi psicologici, del fatto che il leader in questione sia la persona giusta per governare. Quest'ultimo deve riuscire ad incarnare quelli alcuni di quelli che vengono chiamati gli archetipi junghiani: l'eroe, il giullare, il saggio, ecc.. Queste immagini rappresentano ideali sedimentati nelle aree più antiche del cervello. Il personaggio che riesce, per esempio, ad incarnare, agli occhi dell'elettore, la figura dell'eroe o del saggio riesce a guadagnarsi la fiducia dei suoi simili. Mario Monti, candidato premier alle elezioni del 2013, si fece affiancare, durante la campagna elettorale, dallo stesso esperto in strategie di marketing politico utilizzato da Barack Obama per la propria. Il risultato che ne uscì fu disastroso: gli esperti del settore dicono che Mario Monti non era adatto ad incarnare l'archetipo dell'eroe, figura sulla

quale era improntata la sua campagna. Il problema, dal mio punto di vista, è che troppa attenzione è posta sulla persuasione e poca sulla selezione. Al contrario, forse per uscire dalla crisi del *politico* potrebbe essere necessario spostare l'attenzione sulla selezione in primis. Tutti gli appartenenti alle forze armate, ad esempio, si trovano a dover essere selezionati tramite concorso. In questi concorsi vengono tenuti in debito conto alcuni elementi, come il livello di cultura generale, le attitudini del candidato, vengono somministrati stringenti test psicologici per attestare la completa sanità mentale di quest'ultimo, test che riguardano il quoziente intellettivo ecc.. E' un paradosso: una persona che si è trovata a vincere un concorso di alto livello si trova ad eseguire ordini da un'altra persona che non ha subito nessun processo di selezione e che può rappresentare solamente un prodotto di marketing. Anche gli appartenenti all'amministrazione pubblica o al potere giudiziario sono selezionati mediante concorso. Per insegnare all'università il discorso è lo stesso, ma per governare no. L'unica professione non disciplinata da una preselezione è quella del governante, e questa attività in teoria, vista la sua preminenza nei confronti delle altre, dovrebbe essere quella che più richiede una valutazione di merito.

In conclusione, per superare questa crisi, uno degli aspetti fondamentali da tenere in considerazione, secondo me, è quello di introdurre degli elementi di preselezione del politico. Maggiore è l'importanza della carica elettiva, più alti dovrebbero essere gli standard qualitativi da rispettare. Uno dei prerequisiti essenziali dovrebbe essere il desiderio sincero, da parte del leader, di servire la comunità in cui vive. Un vero leader politico dovrebbe essere colui che meglio è in grado e che più desidera servire. Chiaramente un conto è desiderio di servizio ed un conto è desiderio di potere, fine a se stesso. Il politico che ha a cuore semplicemente il desiderio di prevaricazione, di potere o di notorietà non potrà che compiere azioni lesive nei confronti dei cittadini. Dei test psicoattitudinali potrebbero essere utili strumenti per determinare il grado effettivo di "aspirazione" al servizio pubblico. Mi sembra che il periodo attuale rappresenti più un periodo di crisi della democrazia rappresentativa, che di crisi della democrazia partecipativa od associativa. I meccanismi di partecipazione, in gran parte a causa del ruolo delle nuove tecnologie e di internet in particolare, stanno mutando. Come sostengono

molti studiosi, la partecipazione sta prendendo nuove forme, alcune delle quali possono essere definite di democrazia diretta. Le associazioni, invece, vista la crisi delle ideologie e quindi dei partiti, rivestono sempre più importanza. Di conseguenza si potrebbe parlare di metamorfosi della democrazia partecipativa, rafforzamento della democrazia associativa e crisi della democrazia rappresentativa. Gli elettori chiedono un nuovo tipo di politico e le istituzioni, sia locali che nazionali, dal mio punto di vista, dovrebbero andare incontro a questa richiesta introducendo, in primis, alcuni criteri di preselezione di quest'ultimo, criteri che, al contrario che per numerosi altri ambiti, attualmente sono del tutto assenti.

Bibliografia di riferimento

A.N.A.C. (2014), *Corruzione sommersa e corruzione emersa in Italia, modalità di misurazione e prime evidenze empiriche*, A.N.A.C., Roma.

Arnstein, S.R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, in "Journal of the American Institute of Planners", 35, 4.

Beetham D., Byrne I., Ngan P., Weir S. (2002), *Democracy Under Blair*, Politico's, London, 2002.

Bentham D., Carvalho E., Stuart W., *Assessing the quality of democracy* (2008), Editor: Todd Landon, pubblicazione IDEA.

Bobbio, L. (a cura di) (2007), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubettino.

Bobbio, L. e Zeppetella, A. (a cura di) (1999), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, Franco Angeli.

Brunazzo, M. e Fabbrini, S. (2005), *La geografia elettorale: l'egemonia democristiana*, in Leonardi A. e

Cataldi, L. (2007), *Le politiche partecipative in Piemonte e Lombardia. Evidenze empiriche*, Paper presentato al convegno SISP, Catania, 20-22 settembre 2007.

Censis (2013), *L'identità e i valori nelle Marche*, pubblicazione Censis, Roma.

CNL (2013), *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes*, Dossier CNL, Roma.

CNL e Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *XIII rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia, Scheda di sintesi*, Rapporto CNL e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Crouch, C. (2003), *Postdemocrazia*, Editore Laterza, Bari.

Dahl, R. (1971), *Polyarchy: Participation and Opposition*, New Haven, Yale University Press. Diamanti I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro*. Mappe e colori dell'Italia politica, Bologna, Il Mulino.

Democracy Barometer, sito ufficiale, url: <http://www.democracybarometer.org/>, data ultima consultazione: Gennaio 2015.

De Tocqueville, A. (1971), *La democrazia in America*, Cappelli, Bologna,.

Diamond, L. e Leonardo Morlino, (2004), *The quality of democracy: an overview* in Journal of Democracy, Volume 15, Number 4, October 2004.

Diamond, L. e Leonardo Morlino, (a cura di) (2005), *Assessing the quality of democracy*, Baltimora, Johns Hopkins University, 2005.

Direzione Redazione e Amministrazione presso la Presidenza della Giunta Regionale Umbria (2013), *Relazione sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale*, Regione Umbria, Perugia.

Downs A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, Harper and Brothers, New York

Elster, J. (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge

Eulau, H. e Karps, P. (1977), *The Puzzle of Representation: Specifying Components of Responsiveness*, in *Legislative Studies Quarterly*, 3.

Fabbrini, S. (2008), *Politica comparata*, Roma-Bari, Laterza.

Faggi, P., Turco, A. (2001), *Conflitti ambientali: genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Franco Angeli.

Floridia, A. (2005), *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", 54. Gelli, F. (a cura di) (2005), *La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione*, Milano, Franco Angeli.

Gelli, F., Morlino L., (2007) *Democrazia Locale e Qualità Democratica. Quali teorie*, ricerca commissionata dalla Provincia di Trento.

Gelli, F. (2005) (a cura di), *La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione*, Milano, Franco Angeli.

Giddens, A. (1984), *The Constitution of Society, Outline of the Theory of Structuration* Cambridge, Polity Press.

Giornalettismo, redazione (2014), *Intervista a Giacomo Possimai*, [www. Giornalettismo.it](http://www.Giornalettismo.it), articolo del 22/09/2014, data ultima consultazione: Novembre 2014.

Hirst, P. (1994), *Associative Democracy: New Forms of Economic and Social Governance*, Cambridge, Polity Press.

Hirst, P. (1997), *From Statism to Pluralism*, London, UCL Press.

Istat e CNL (2014), *rapporto BES delle Marche*, Istat e CNL, Roma.

Istat (2014), *Noi Italia*, Istat, Roma.

Istat (2013), *Indagine aspetti della vita quotidiana*, Istat, Roma

Istat (2013), *Indagine Eu-silc*, Istat, Roma.

Istat (2013), *Rilevazione Istat sulla forza lavoro*, Istat, Roma.

Istat (2013), *Elaborazione su dati del Servizio Nazionale Valutazione*, Istat, 2013.

Istat(2011), *Indagine sui presidi residenziali socio-sanitari e socio-assistenziali*, Istat, Roma.

Istat (2011), *Elaborazione su dati ministero della salute*, Istat, Roma.

Istat (2009), *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, Istat, Roma.

Katz R., Mair, P. (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the emergence of the cartel party*, Party Politics, Vol. 1, No. 1, pp. 5-31.

Lannutti, V. (2009), *Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati*, indagine sociologica reperibile via Internet.

Lazard, M. (2009), *L'Italia sul filo del rasoio. La democrazia nel paese di Berlusconi*, Rizzoli, 2009.

Lijphart, A. (1968), *The Politics of Accommodation: Pluralism and Democracy in the Netherlands*, University of California Press, Berkeley.

Manin, B. (1996,)*The Principles of Representative Government*, Cambridge University Press, Cambridge.

March, J. e Olsen, J. (1995), *Democratic Governance*, New York, The Free Press.

Marshall, T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET.

Mastropaolo, A., *La democrazia: una ipotesi di restauro*, in Hirst, P. (1999), *Dallo statalismo al pluralismo*, Torino, Bollati Boringhieri.

Ministero dell'Interno (2014), *dati sulla Camera dei Deputati, il Senato della Repubblica, e i vari consigli regionali*, sito ufficiale ministero interno, data ultima consultazione: Dicembre 2014.

Morlino, L. (2003) (2013), *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, il Mulino.

Morlino L. (2007), *Rapporto sulla qualità della democrazia in Trentino*, ricerca commissionata dalla Presidenza della Provincia di Trento.

Morlino L., Daniela Piana, Francesco Raniolo (a cura di) (2013), *La qualità della democrazia in Italia*, Bologna, il Mulino.

Morlino, L. (2007), *Partecipazione, Associazionismo e Qualità Democratica. Note per discussione*, paper presentato al Congress 2007, Movimento Polico per l'unità, durante il Convegno

Internazionale “Democrazia e città. Tra rappresentanza e partecipazione”, Loppiano, 3-4 novembre 2007.

Pasquino, G. (2009), *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, cap. XI

Pateman, C. (1970), *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pellizzoni, L., *Democrazia locale e deliberazione pubblica. L'empowerment come fattore chiave*, in Pellizzoni, L. (a cura di) (2007), *Democrazia locale. Apprendere dall'esperienza*, Gorizia, Istituto di sociologia internazionale di Gorizia e Dipartimento di scienze dell'uomo dell'Università di Trieste.

Peters B. G., Pierre J. (1998), *Governance Without Government? Rethinking Public Administration*, in “Journal of Public Administration Research”, 8, 2 pp. 223-43.

Petrillo, P. (2011), *Democrazie Sotto Pressione*, Giuffrè Editore, Milano

Pettit, P. (1997), *Republicanism: a Theory of Freedom and Government*, Oxford University Press, Oxford.

Putnam R. D. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princetown University Press, Princetown.

Regione Marche (2014), *Programma triennale per la trasparenza, la valutazione ed il merito*, sito ufficiale regione Marche.

Sartori, G., (1957), *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino

Sartori, G. (1993), *Democrazia: cosa è*, Milano, Rizzoli.

Schmitter, P. C. (1983), *Organizzazione degli interessi e rendimento politico*, in G. Pasquino (a cura di), *Le società complesse*, Bologna, Il Mulino.

Schumpeter J. A. (1964), *Capitalism Socialism and Democracy*, Harper and Brothers, New York.

Shmitter, P. C., Karl T. (1993), *What democracy is... and is Not*, in L. Diamond, M. Plattner, *The Global Resurgens of Democracy*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 39-52

Sistema Informativo Regione Marche (2014), *Marche in cifre*, regione Marche, Ancona.

Stoker, G. (2006), *Why Politics Matters. Making Democracy Work*, London-New, PalgraveMcMillan, York.

Vassallo, S., *Sistema elettorale*, in Vandelli, L., Tessaro, T. e Vassallo, S. (a cura di) (2001), *Organi e sistema elettorale*. Commenti al T.U. sull'ordinamento degli enti locali, Rimini, Maggioli editore.

Walzer, M., (a cura di) (1992), *The civil society argument*, in Mouffe, C. Dimensions of Radical Democracy, Verso, New York.

APPENDICE STATISTICA

ALCUNI DATI UTILI PER LA RICERCA EMPIRICA

Indice

Capitolo 1: Salute

Tavola 1.1: Speranza di vita nelle Varie regioni italiane negli anni 2008-2012	pag. 184
Tavola 1.2: Speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso, regione e ripartizione geografica (a) - Anni 2009-2012 (numero medio di anni)	pag. 185
Tavola 1.3: Indice di stato fisico relativo alle persone di 14 anni e più per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2005, media settembre-dicembre 2005 e 2012 (punteggi medi standardizzati)	pag. 186
Tavola 1.4: Indice di stato psicologico relativo alle persone di 14 anni e più per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2005, media settembre-dicembre 2005 e 2012 (punteggi medi standardizzati)	pag. 187
Tavola 1.5: Tassi di mortalità infantile per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (tassi per 10.000 nati vivi)	pag. 189
Tavola 1.6: Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto per le persone di 15-34 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2011 (tassi per 100.000 residenti)	pag. 190
Tavola 1.7: Proporzioni standardizzate di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)	pag. 191
Tavola 1.8: Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)	pag. 192
Tavola 1.9: Tasso standardizzato di mortalità per tumore per le persone di 20-64 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2011 (tassi per 10.000 residenti)	pag. 193

Capitolo 2: Istruzione

Tavola 2.1: Bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia per regione e ripartizione geografica - Anni scolastici 2007/2008-2011/2012 (valori percentuali) pag. 194

Tavola 2.2: Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali) pag. 195

Tavola 2.3: Persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali) pag. 196

Tavola 2.4: Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (val. %) pag. 197

Tavola 2.5: Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 pag. 198

Tavola 2.6: Livello di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno scolastico 2011/2012 pag. 199

Tavola 2.7: Persone di 16 anni e più con alti livelli di competenza informatica (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2013 (valori percentuali) pag. 200

Capitolo 3: Lavoro

Tavola 3.1: Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali) pag. 201

Tavola 3.2 Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali) pag. 202

Tavola 3.3: Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali) pag. 203

Tavola 3.4 - Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2011 (valori per 10.000 occupati) pag.204

Tavola 3.5: Incidenza di occupati non regolari per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali)	pag. 205
Tavola 3.6: Soddisfazione per il lavoro svolto per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2003, 2009 e 2013 (valori percentuali)	pag. 206
Tavola 3.7: Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 occupati)	pag. 207

Capitolo 4: Benessere economico

Tavola 4.1: Reddito medio disponibile (pro-capite) - Anni 2004-2012	pag. 208
Tavola 4.2: Persone a rischio di povertà per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali)	pag. 209
Tavola 4.3: Persone che vivono in famiglie dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)	pag. 210

Capitolo 5: Relazioni sociali

Tavola 5.1: Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)	pag. 211
Tavola 5.2: Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni amicali per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)	pag. 212
Tavola 5.3: Bambini di 3-10 anni che giocano tutti i giorni con il padre e/o con la madre per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005, 2008 e 2011 (valori percentuali)	pag. 213
Tavola 5.4: Persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (valori percentuali)	pag. 214
Tavola 5.5: Numero di organizzazioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2001 e 2011	pag. 215
Tavola 5.6: Numero di cooperative sociali ogni 10.000 abitanti per regione e ripartizione geografica - Anni 2001, 2009, 2010 e 2011	pag. 216

Capitolo 6: Politica e istituzioni

Tavola 6.1 - Età media dei Parlamentari - XVII Legislatura - Gennaio 2014	pag. 217
Tavola 6.2 segue: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nelle forze dell'ordine, nei vigili del fuoco per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (fiducia media)	pag. 218

Capitolo 7: Sicurezza pubblica

Tavola 7.1: Tasso di omicidi per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 100.000 abitanti)	pag. 219
Tavola 7.2: Tasso di furti in abitazione per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 famiglie)	pag. 220
Tavola 7.3: Tasso di borseggio per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 persone)	pag. 221
Tavola 7.4: Tasso di rapina per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 persone)	pag. 222
Tavola 7.5: Persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale per regione e ripartizione geografica - Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)	pag. 223
Tavola 7.6: Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per regione e ripartizione geografica - Anni 2010-2013 (valori percentuali)	pag. 224

Capitolo 8: Ambiente e paesaggio

Tavola 8.1: Dotazione di risorse del patrimonio culturale: beni archeologici, architettonici e museali per regione e ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (valori per 100 km²)	pag. 225
Tavola 8.2: Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (competenze in euro pro capite)	pag. 226
Tavola 8.3: Indice di abusivismo edilizio per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali)	pag. 227

Tavola 8.4: Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 in relazione alla tutela del paesaggio per regione - Anno 2010	pag. 228
Tavola 8.5: Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo in cui vivono affetto da evidente degrado per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2012 (per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona)	pag. 229
Tavola 8.6: Disponibilità di verde urbano nei i comuni capoluogo di regione - Anni 2011-2012 (m2 per abitante)	pag. 230
Tavola 8.7: Numero ed estensione in ettari dei siti contaminati di interesse nazionale per regione e ripartizione geografica- Anno 2013	pag. 230
Tavola 8.8: Estensione delle aree protette terrestri protette per regione e ripartizione geografica - Anni 2002, 2003 2010 e 2013 (valori percent.)	pag. 232
Tavola 8.9: Aree di particolare interesse naturalistico comprese nella rete Natura 2000 (a) per regione e ripartizione geografica- Anni 2006-2013 (in percentuale della superficie territoriale totale)	pag. 233
Tavola 8.10: Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (a) (b) (c) (in percentuale dei consumi interni lordi)	pag. 234

Capitolo 9: Ricerca e innovazione

Tavola 9.1: Intensità di ricerca per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (valori percentuali)	pag. 235
Tavola 9.2: Numero di brevetti registrati all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2010 (valori per milioni di abitanti)	pag. 236
Tavola 9.3: Occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)	pag. 237
Tavola 9.4: Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento per regione e ripartizione geografica - Anni 2004, 2008 e 2010 (per 100 imprese con almeno 10 addetti)	pag. 238
Tavola 9.5: Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio per regione e ripartizione geografica - Anni 2004, 2008 e 2010 (per 100 imprese con almeno 10 addetti)	pag. 239
Tavola 9.6: Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e in quelli dei servizi ad elevata intensità di conoscenza per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2008-2012 (valori percentuali)	pag. 240

Tavola 9.7: Persone di 16-74 anni che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali) pag. 241

Capitolo 10: Qualità dei servizi

Tavola 10.1: Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (valori %) pag. 242

Tavola 10.2: Persone di 65 anni e più trattate in Assistenza domiciliare integrata (Adi) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali) pag. 243

Tavola 10.3: Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe (a) del servizio elettrico per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (numero medio per utente) pag. 244

Tavola 10.4: Famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di gas metano per regione e ripartizione geografica - Media Anni 2005/2006 - 2012/2013 (valori percentuali) pag. 245

Tavola 10.5: Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori %) pag. 246

Tavola 10.6: Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali) pag. 247

Tavola 10.7: Indice di sovraffollamento degli istituti di pena per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (a) (numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare) pag. 248

Tavola 10.8: Km di reti urbane di trasporto pubblico locale (a) per capoluogo di regione - Anni 2004-2011 (per 100 km² di superficie comunale) pag. 250

Tavola 10.9: Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2012 - Medie mobili a tre termini pag. 251

Capitolo 1: Salute

Tavola 1.1: speranza di vita nelle Varie regioni italiane negli anni 2008-2012

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008		2009		2010		2011		2012	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	78,6	83,7	78,7	83,9	79,1	84,3	79,4	84,4	79,6	84,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78,7	83,6	78,1	84,2	78,3	84,4	78,6	84,9	79,6	84,3
Liguria	78,7	83,7	78,6	83,9	79,2	84,1	79,2	84,3	79,4	84,4
Lombardia	78,8	84,2	79,1	84,4	79,5	84,6	79,9	84,9	79,9	84,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	79,3	85,1	79,8	85,3	80,0	85,3	80,5	85,7	80,7	85,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,3</i>	<i>85,1</i>	<i>79,9</i>	<i>85,2</i>	<i>80,3</i>	<i>85,2</i>	<i>80,6</i>	<i>85,4</i>	<i>80,6</i>	<i>85,0</i>
<i>Trento</i>	<i>79,2</i>	<i>85,1</i>	<i>79,6</i>	<i>85,4</i>	<i>79,8</i>	<i>85,4</i>	<i>80,5</i>	<i>85,8</i>	<i>80,8</i>	<i>85,9</i>
Veneto	79,0	84,7	79,5	84,9	79,8	85,1	80,0	85,1	80,1	85,1
Friuli-Venezia Giulia	78,5	84,2	78,9	84,3	79,1	84,6	79,3	84,7	79,3	84,7
Emilia-Romagna	79,4	84,4	79,7	84,5	79,9	84,8	80,3	84,9	80,2	84,9
Toscana	79,4	84,4	79,7	84,5	80,1	84,9	80,3	84,9	80,1	84,8
Umbria	79,3	84,3	79,7	84,7	79,8	84,9	80,3	85,1	80,1	85,1
Marche	79,8	84,9	80,1	85,0	80,4	85,3	80,5	85,3	80,6	85,3
Lazio	78,5	83,6	78,5	83,4	78,7	83,7	79,0	83,8	79,1	83,8
Abruzzo	78,7	84,4	78,6	83,8	79,1	84,3	79,1	84,5	79,6	84,6
Molise	78,1	84,2	78,9	84,4	79,0	84,3	79,1	84,2	79,5	84,5
Campania	77,1	82,4	77,3	82,4	77,6	82,6	77,6	82,6	78,0	82,8
Puglia	79,2	84,0	79,2	83,9	79,7	84,3	79,7	84,3	80,0	84,5
Basilicata	79,2	84,1	79,0	84,4	79,4	84,3	79,5	84,5	79,9	84,3
Calabria	78,6	83,6	78,6	83,5	78,9	84,3	79,2	83,9	79,2	84,0
Sicilia	78,2	82,9	78,2	82,7	78,7	83,1	78,6	83,0	78,8	83,2
Sardegna	78,5	84,2	78,4	84,3	78,8	84,8	78,9	84,6	79,1	84,8
Nord	78,9	84,2	79,2	84,4	79,5	84,7	79,9	84,9	79,9	84,8
Centro	79,0	84,1	79,2	84,1	79,5	84,4	79,7	84,5	79,7	84,4
Mezzogiorno	78,3	83,3	78,3	83,2	78,7	83,6	78,7	83,6	79,0	83,7
Italia	78,7	83,9	78,9	84,0	79,3	84,3	79,5	84,4	79,6	84,4

Fonte: Istat. Aspetti di vita quotidiana, 2013

Tavola 1.2: Speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso, regione e ripartizione geografica (a) -
Anni 2009-2012 (numero medio di anni)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2009	2010	2011	2012
MASCHI				
Piemonte	58,3	59,6	59,7	61,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	56,1	58,9	63,0	61,4
Liguria	60,6	61,8	61,1	64,0
Lombardia	58,3	60,8	61,3	59,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	64,3	65,3	65,4	64,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>66,6</i>	<i>65,3</i>	<i>66,9</i>	<i>68,6</i>
<i>Trento</i>	<i>62,1</i>	<i>65,2</i>	<i>64,0</i>	<i>60,6</i>
Veneto	59,3	60,8	60,0	61,8
Friuli-Venezia Giulia	60,3	59,3	61,8	60,9
Emilia-Romagna	58,2	60,7	60,9	60,2
Toscana	59,8	62,4	61,7	60,3
Umbria	56,5	58,5	59,6	59,2
Marche	57,4	59,1	60,5	62,2
Lazio	57,9	59,5	58,0	60,2
Abruzzo	56,4	56,7	60,2	58,8
Molise	57,5	56,9	59,8	60,8
Campania	56,1	56,1	56,7	58,7
Puglia	56,5	58,1	57,8	57,6
Basilicata	55,3	55,1	58,2	56,2
Calabria	51,6	53,0	51,3	52,9
Sicilia	55,8	57,3	57,9	58,4
Sardegna	54,8	53,5	57,3	55,3
Nord	58,9	60,7	60,9	60,9
Centro	58,3	60,3	59,7	60,5
Mezzogiorno	55,6	56,3	57,1	57,5
Italia	57,7	59,2	59,4	59,8
FEMMINE				
Piemonte	55,3	57,6	59,2	57,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	57,4	59,7	57,9	61,8
Liguria	57,4	60,5	60,1	62,0
Lombardia	55,4	56,3	58,3	57,1

Trentino-Alto Adige/Südtirol	63,5	65,2	64,6	64,7
Bolzano/Bozen	67,0	66,1	67,8	67,8
Trento	60,2	64,2	61,6	61,8
Veneto	56,6	57,7	56,9	57,2
Friuli-Venezia Giulia	59,6	58,4	60,6	62,1
Emilia-Romagna	54,2	58,3	56,9	59,5
Toscana	56,9	60,2	59,4	60,9
Umbria	54,7	56,5	57,6	55,5
Marche	54,0	56,1	55,8	57,7
Lazio	55,2	54,8	55,6	57,7
Abruzzo	53,7	55,5	58,1	56,7
Molise	53,6	55,3	59,3	58,6
Campania	54,9	54,3	55,1	56,7
Puglia	53,6	55,8	55,2	54,1
Basilicata	53,8	52,1	53,8	53,4
Calabria	46,8	49,9	49,4	49,9
Sicilia	54,8	54,3	55,7	55,1
Sardegna	52,0	51,8	55,5	54,3
Nord	55,9	57,7	58,4	58,4
Centro	55,6	56,9	57,0	58,6
Mezzogiorno	53,5	54,0	55,0	54,9
Italia	55,1	56,4	57,0	57,3

Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Se la stima per l'Italia differisce dall'estremo inferiore e dall'estremo superiore di 1 anno, per le regioni piccole lo scostamento raggiunge anche i 5 anni.

Tavola 1.3: Indice di stato fisico relativo alle persone di 14 anni e più per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2005, media settembre-dicembre 2005 e 2012* (punteggi medi standardizzati)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	Media Settembre-Dicembre 2005	Media Settembre-Dicembre 2012
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	50,9	50,9	52,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,9	50,9	51,3

Liguria	50,8	50,7	51,7
Lombardia	51,0	51,0	51,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,0	51,4	51,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>51,0</i>	<i>51,4</i>	<i>51,7</i>
<i>Trento</i>	<i>51,0</i>	<i>51,4</i>	<i>51,8</i>
Veneto	50,3	50,3	51,5
Friuli-Venezia Giulia	51,1	50,9	51,6
Emilia-Romagna	50,7	50,8	51,3
Toscana	50,5	50,4	51,8
Umbria	50,3	50,2	51,2
Marche	50,2	50,4	51,5
Lazio	50,7	50,7	51,0
Abruzzo	50,6	50,6	51,3
Molise	49,8	49,7	51,3
Campania	50,2	50,2	50,8
Puglia	50,0	50,0	50,5
Basilicata	49,6	49,5	50,5
Calabria	49,3	49,4	49,2
Sicilia	49,8	49,8	50,4
Sardegna	49,3	49,3	50,2
Nord	50,8	50,8	51,7
Centro	50,5	50,5	51,3
Mezzogiorno	49,9	49,9	50,5
Italia	50,4	50,4	51,2

Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

*per il 2012 i dati sono provvisori

Tavola 1.4: Indice di stato psicologico relativo alle persone di 14 anni e più per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2005, media settembre-dicembre 2005 e 2012* (punteggi medi standardizzati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	Media Settembre-Dicembre 2005	Media Settembre-Dicembre 2012
--	------	-------------------------------	-------------------------------

MASCHI E FEMMINE

Piemonte	49,5	49,6	49,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,9	50,9	48,8
Liguria	50,0	50,1	49,9
Lombardia	50,4	50,4	49,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,2	51,6	50,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>52,2</i>	<i>52,7</i>	<i>51,3</i>
<i>Trento</i>	<i>50,3</i>	<i>50,6</i>	<i>49,4</i>
Veneto	49,5	49,5	49,2
Friuli-Venezia Giulia	50,9	50,9	49,6
Emilia-Romagna	49,4	49,8	49,2
Toscana	49,7	49,7	49,3
Umbria	48,9	49,0	48,9
Marche	49,0	48,9	48,0
Lazio	50,0	49,9	49,2
Abruzzo	50,4	50,5	49,0
Molise	50,2	50,8	50,3
Campania	49,6	49,2	48,2
Puglia	49,4	49,6	48,6
Basilicata	50,0	50,4	48,9
Calabria	49,1	49,6	48,6
Sicilia	49,8	49,7	48,4
Sardegna	50,1	49,8	49,4
Nord	49,9	50,1	49,3
Centro	49,7	49,7	49,0
Mezzogiorno	49,7	49,7	48,6
Italia	49,8	49,8	49,0

Fonte: Istat, Indagine Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari
*per il 2012 i dati sono provvisori

Tavola 1.5: Tassi di mortalità infantile per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (tassi per 10.000 nati vivi)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MASCHI E FEMMINE								
Piemonte	25,9	29,4	34,6	28,0	28,9	25,0	25,3	24,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,5	38,8	8,2	33,1	62,2	15,3	31,9	8,2
Liguria	27,5	26,3	31,8	36,0	27,8	26,8	27,5	39,2
Lombardia	27,9	32,8	26,5	30,2	27,1	30,6	26,3	25,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	34,9	31,1	36,1	28,3	25,9	25,5	26,8	21,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	34,9	36,2	42,5	41,8	29,3	30,6	33,5	13,3
<i>Trento</i>	34,8	25,0	28,9	13,5	22,1	20,5	20,2	30,2
Veneto	27,4	28,2	28,2	29,1	28,2	29,4	25,1	28,9
Friuli-Venezia Giulia	17,8	36,7	23,9	14,5	21,5	28,7	29,0	35,2
Emilia-Romagna	36,5	35,4	31,6	27,2	34,1	29,7	26,5	30,9
Toscana	36,6	26,1	28,8	26,4	25,9	25,9	29,7	26,0
Umbria	32,8	31,3	30,0	28,1	29,7	26,7	24,0	15,5
Marche	25,4	30,7	33,6	27,2	25,5	39,7	22,7	18,8
Lazio	37,9	41,6	39,5	35,7	36,2	36,4	30,8	32,2
Abruzzo	46,8	34,0	39,0	44,9	51,6	38,6	45,2	30,9
Molise	43,2	20,0	20,8	28,4	40,2	38,1	51,8	21,1
Campania	46,2	42,9	41,8	41,5	39,4	41,6	40,2	37,0
Puglia	50,8	45,5	40,3	40,0	37,2	39,0	33,4	31,4
Basilicata	45,3	47,0	34,4	2,1	53,0	40,2	34,7	44,6
Calabria	54,0	54,3	55,2	48,6	40,5	42,7	37,1	47,0
Sicilia	48,7	50,5	40,5	43,4	45,1	48,6	46,4	42,6
Sardegna	35,8	25,9	31,9	30,2	29,9	32,6	36,9	28,4
Nord	28,7	31,6	29,3	28,7	28,6	28,8	26,2	27,4
Centro	35,5	34,7	34,8	31,2	31,3	33,0	28,9	27,7
Mezzogiorno	47,8	44,5	41,2	40,6	40,9	42,1	40,2	37,3
Italia	37,0	36,9	34,6	33,4	33,4	34,2	31,6	30,9

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tavola 1.6: Tasso standardizzato di mortalità per incidenti di trasporto per le persone di 15-34 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2011 (*tassi per 100.000 residenti*)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	1,8	1,6	1,4	1,0	1,0	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,1	2,0	2,3	1,9	1,2	2,0
Liguria	1,0	1,0	0,9	0,6	0,8	0,8
Lombardia	1,5	1,4	1,3	1,0	1,0	0,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,5	0,8	1,2	1,4	1,1	1,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,5</i>	<i>0,7</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>
<i>Trento</i>	<i>1,4</i>	<i>0,9</i>	<i>1,2</i>	<i>1,7</i>	<i>1,0</i>	<i>0,8</i>
Veneto	1,6	1,7	1,4	1,0	1,2	1,0
Friuli-Venezia Giulia	1,8	1,4	1,0	1,2	1,1	1,1
Emilia-Romagna	1,6	1,6	1,6	1,1	1,1	1,0
Toscana	1,4	1,3	1,3	1,2	0,9	0,8
Umbria	1,5	1,4	1,2	1,2	1,2	0,8
Marche	1,4	1,7	1,3	1,2	1,1	1,3
Lazio	1,6	1,8	1,3	1,5	1,3	1,3
Abruzzo	2,1	1,3	1,2	1,1	0,7	1,0
Molise	2,5	0,8	1,0	0,9	1,0	1,0
Campania	0,9	0,9	0,7	0,7	0,5	0,6
Puglia	1,7	1,5	1,5	1,4	1,2	1,2
Basilicata	1,4	1,1	1,1	1,0	0,6	0,9
Calabria	1,3	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9
Sicilia	1,5	1,2	1,3	1,1	0,9	1,0
Sardegna	2,3	1,5	1,7	1,4	1,0	1,2
Nord	1,6	1,5	1,3	1,0	1,0	0,9
Centro	1,5	1,6	1,3	1,3	1,2	1,1
Mezzogiorno	1,4	1,2	1,2	1,0	0,8	0,9
Italia	1,5	1,4	1,3	1,1	1,0	1,0

Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Tavola 1.7: Proporzione standardizzata di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	37,8	39,7	39,1	40,0	39,0	40,3	39,8	41,1	38,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	36,1	39,7	41,8	41,9	42,6	42,8	40,6	40,8	40,9
Liguria	39,0	37,5	39,6	37,5	37,3	37,7	39,8	36,1	37,4
Lombardia	37,4	39,0	39,2	41,4	42,1	40,1	40,4	41,2	39,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	42,5	39,3	40,1	40,1	40,1	39,6	39,2	39,8	40,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>42,1</i>	<i>38,6</i>	<i>38,3</i>	<i>39,4</i>	<i>38,6</i>	<i>41,6</i>	<i>39,5</i>	<i>40,0</i>	<i>38,7</i>
<i>Trento</i>	<i>42,9</i>	<i>39,9</i>	<i>42,0</i>	<i>40,8</i>	<i>41,5</i>	<i>37,7</i>	<i>38,9</i>	<i>39,7</i>	<i>42,7</i>
Veneto	42,5	44,2	42,6	41,5	44,1	43,5	43,2	43,2	43,0
Friuli-Venezia Giulia	44,3	42,6	41,4	42,0	44,5	45,2	47,1	43,1	43,0
Emilia-Romagna	44,0	44,5	44,1	44,3	45,1	44,2	45,9	42,4	43,2
Toscana	41,9	41,1	41,6	42,3	41,3	40,8	41,0	42,4	42,5
Umbria	42,2	44,5	44,1	45,8	45,7	46,8	47,2	47,6	43,5
Marche	42,9	44,2	42,8	43,0	44,3	44,1	45,7	42,6	42,4
Lazio	43,7	43,2	43,5	42,1	44,9	44,7	42,3	41,9	43,9
Abruzzo	49,6	48,8	48,3	46,5	48,1	46,8	46,3	49,9	45,7
Molise	47,7	48,6	50,3	50,6	49,5	51,0	48,5	50,7	49,3
Campania	51,6	51,9	53,0	51,8	52,1	52,7	51,2	52,4	51,9
Puglia	52,0	49,9	50,9	50,5	49,6	50,4	52,6	51,0	49,8
Basilicata	51,8	52,2	50,2	51,7	48,3	53,5	48,0	51,1	51,7
Calabria	49,8	48,4	47,9	48,3	51,2	49,8	47,9	47,2	47,2
Sicilia	48,6	49,6	52,0	48,5	49,6	48,0	47,6	48,7	49,3
Sardegna	42,4	39,1	42,6	42,1	44,0	44,4	42,0	41,3	41,3
Nord	39,9	41,0	40,7	41,4	42,1	41,5	41,9	41,4	40,7
Centro	42,9	42,7	42,7	42,5	43,8	43,5	42,8	42,6	43,3
Mezzogiorno	49,9	49,3	50,6	49,3	50,0	49,8	49,1	49,7	49,1
Italia	44,0	44,3	44,5	44,4	45,2	44,8	44,5	44,5	44,1

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 1.8: Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	34,8	34,6	30,2	30,3	34,6	32,8	31,4	29,6	34,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,8	31,6	29,1	32,7	27,6	35,0	33,1	31,5	31,2
Liguria	40,4	32,9	41,6	40,2	38,3	38,9	41,1	33,5	41,2
Lombardia	31,0	32,2	33,6	31,4	35,4	29,9	30,7	31,4	34,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,0	17,6	15,2	15,8	17,1	14,4	15,2	15,5	15,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>17,4</i>	<i>15,9</i>	<i>14,5</i>	<i>15,7</i>	<i>17,3</i>	<i>13,5</i>	<i>15,8</i>	<i>14,3</i>	<i>15,0</i>
<i>Trento</i>	<i>18,5</i>	<i>19,2</i>	<i>15,9</i>	<i>15,9</i>	<i>17,0</i>	<i>15,1</i>	<i>14,7</i>	<i>16,6</i>	<i>16,1</i>
Veneto	25,4	29,9	25,8	27,6	26,5	22,5	23,9	23,5	24,3
Friuli-Venezia Giulia	25,4	30,6	31,3	28,9	29,3	29,1	28,6	29,6	27,1
Emilia-Romagna	31,6	30,8	30,6	29,8	33,6	29,2	29,4	29,9	30,8
Toscana	35,0	36,4	34,0	35,7	37,8	29,1	35,8	35,8	35,8
Umbria	41,4	44,4	43,2	38,9	40,2	37,2	37,2	38,6	40,0
Marche	36,7	40,0	38,7	40,0	35,8	39,1	36,0	36,1	34,3
Lazio	43,7	45,2	41,5	46,3	45,1	40,7	45,5	44,8	43,9
Abruzzo	42,7	45,5	49,0	46,8	37,1	41,2	40,3	43,1	44,5
Molise	50,8	52,8	53,3	46,3	51,3	50,3	50,6	50,0	49,6
Campania	56,3	57,6	55,9	56,8	56,2	58,9	58,8	60,1	61,1
Puglia	55,6	52,6	55,0	51,6	54,4	50,4	57,4	52,6	54,0
Basilicata	53,1	52,5	49,5	47,1	48,6	48,7	48,1	47,9	51,9
Calabria	56,3	60,5	52,8	56,8	49,2	49,0	52,1	47,5	52,7
Sicilia	61,8	61,6	58,1	64,0	60,4	60,5	59,4	56,6	60,8
Sardegna	47,4	49,2	40,4	46,2	43,9	41,1	35,2	42,2	37,7
Nord	30,6	31,4	30,9	30,1	32,6	28,9	29,5	29,0	31,4
Centro	39,5	41,7	38,9	41,5	41,2	36,6	40,5	40,3	39,8
Mezzogiorno	55,6	56,1	53,9	55,6	53,6	53,6	54,4	53,4	55,5
Italia	41,2	42,1	40,6	41,3	41,6	39,0	40,3	39,6	41,3

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 1.9: Tasso standardizzato di mortalità per tumore per le persone di 20-64 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2011 (tassi per 10.000 residenti)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	10,3	9,7	9,6	9,7	9,5	9,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,1	13,0	10,1	8,2	9,1	9,6
Liguria	9,9	9,2	10,1	10,1	8,7	9,4
Lombardia	10,5	10,2	9,7	9,7	9,2	9,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,3	8,9	8,5	8,5	8,6	8,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>9,1</i>	<i>8,3</i>	<i>8,3</i>	<i>8,2</i>	<i>8,4</i>	<i>7,4</i>
<i>Trento</i>	<i>9,5</i>	<i>9,4</i>	<i>8,8</i>	<i>8,7</i>	<i>8,8</i>	<i>8,8</i>
Veneto	9,8	9,2	9,4	8,7	8,3	8,6
Friuli-Venezia Giulia	11,1	10,4	10,7	9,7	9,4	9,8
Emilia-Romagna	9,6	9,4	8,6	8,9	8,8	8,6
Toscana	9,7	9,3	9,4	8,9	8,7	8,3
Umbria	8,9	9,4	9,1	8,7	8,3	8,4
Marche	8,7	8,3	9,3	8,8	8,3	8,6
Lazio	9,8	9,6	9,5	9,4	9,4	9,4
Abruzzo	8,2	8,2	7,9	8,2	8,0	8,3
Molise	9,1	8,2	8,8	9,4	8,7	8,2
Campania	10,8	11,2	10,5	10,5	10,4	10,1
Puglia	9,2	9,0	9,1	8,6	8,5	8,5
Basilicata	8,4	8,8	7,5	8,7	7,5	8,3
Calabria	8,2	8,4	8,4	9,0	8,2	8,4
Sicilia	9,3	9,8	9,4	9,3	9,0	9,2
Sardegna	10,9	9,8	9,9	10,1	9,7	10,2
Nord	10,2	9,7	9,5	9,4	9,0	9,0
Centro	9,5	9,3	9,4	9,1	8,9	8,9
Mezzogiorno	9,6	9,7	9,4	9,4	9,1	9,2
Italia	9,9	9,7	9,5	9,3	9,0	9,1

Fonte: Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Capitolo 2: Istruzione

Tavola 2.1: Bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia per regione e ripartizione geografica - Anni scolastici 2007/2008-2011/2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12
Piemonte	97,0	97,1	96,3	96,4	96,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	97,4	97,0	97,9	98,3	98,3
Liguria	97,4	97,8	96,9	97,5	96,7
Lombardia	95,4	95,1	94,4	94,4	94,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97,2	96,7	97,2	97,3	97,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	95,5	95,5	96,1	96,5	96,8
<i>Trento</i>	98,9	97,9	98,2	98,0	98,2
Veneto	96,0	95,4	94,8	95,2	95,3
Friuli-Venezia Giulia	96,8	96,4	95,9	96,7	95,6
Emilia-Romagna	94,5	94,2	93,6	93,7	93,6
Toscana	97,2	96,5	95,5	95,4	95,2
Umbria	96,2	96,1	95,5	95,5	96,5
Marche	98,3	98,0	96,6	96,3	96,4
Lazio	95,6	94,2	93,8	93,2	93,8
Abruzzo	96,7	97,1	96,2	98,0	97,0
Molise	93,9	92,8	92,9	93,1	93,0
Campania	95,2	95,0	94,3	94,5	95,8
Puglia	95,8	95,3	94,9	95,2	95,5
Basilicata	94,3	94,2	93,9	93,5	93,3
Calabria	95,8	95,7	94,9	96,1	96,6
Sicilia	93,1	93,4	92,6	93,6	94,3
Sardegna	95,7	96,1	96,2	96,6	96,3
Nord	95,9	95,6	94,9	95,1	95,0
Centro	96,5	95,5	94,8	94,4	94,7
Mezzogiorno	94,9	94,9	94,2	94,8	95,5
Italia	95,6	95,3	94,7	94,9	95,1

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

(a) A partire dall'a.s. 2006/2007 il nuovo Sistema Informativo dell'Istruzione del MIUR ha razionalizzato la raccolta delle informazioni provenienti dalle fonti amministrative e dalle fonti statistiche creando un unico punto di accesso per l'inserimento dei dati da parte di tutte le scuole del territorio nazionale (Portale SIDI). Nello stesso periodo, inoltre, le rilevazioni sono passate alla competenza diretta dell'Ufficio di statistica che ha curato sia il controllo dei dati nella fase di acquisizione sia l'attività di recupero e di stima dei dati mancanti nelle fasi successive. E' dunque, a partire dall'a.s. 2007/2008 che le nuove procedure standardizzate di acquisizione e correzione delle informazioni permettono di ottenere una maggiore qualità e affidabilità dei dati per un corretto confronto temporale. "

Tavola 2.2: Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	48,2	50,8	52,6	53,6	54,3	55,2	56,9	57,7	57,8	59,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,5	46,3	46,0	47,7	48,1	49,3	50,4	51,8	53,9	55,0
Liguria	56,5	58,3	58,4	59,1	62,8	64,5	63,5	63,3	63,2	63,1
Lombardia	51,2	53,1	54,1	55,5	56,4	56,9	57,9	58,7	60,0	61,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,0	52,6	53,8	57,2	58,7	59,8	60,5	61,4	62,8	64,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>44,8</i>	<i>47,1</i>	<i>47,9</i>	<i>52,2</i>	<i>54,3</i>	<i>54,3</i>	<i>55,3</i>	<i>56,5</i>	<i>60,0</i>	<i>62,4</i>
<i>Trento</i>	<i>56,9</i>	<i>57,8</i>	<i>59,3</i>	<i>61,9</i>	<i>62,9</i>	<i>64,9</i>	<i>65,4</i>	<i>65,9</i>	<i>65,6</i>	<i>67,2</i>
Veneto	47,1	49,4	50,5	53,0	54,5	55,8	57,6	57,5	58,4	59,7
Friuli-Venezia Giulia	51,6	53,2	55,9	56,7	57,7	57,8	59,1	58,1	62,4	63,1
Emilia-Romagna	52,4	53,6	55,4	56,6	57,8	59,2	60,1	61,0	62,3	63,4
Toscana	48,6	50,0	52,0	50,7	52,6	54,3	54,9	55,3	56,4	57,9
Umbria	56,9	58,4	59,7	60,2	61,1	62,5	64,2	66,0	67,0	66,0
Marche	52,0	53,6	54,5	55,3	55,9	57,3	57,6	58,2	59,8	61,2
Lazio	59,1	61,0	61,2	63,2	64,2	65,3	65,2	66,3	67,3	67,8
Abruzzo	53,4	56,0	57,1	54,8	56,7	56,8	58,7	61,7	64,5	64,7
Molise	49,2	50,6	51,4	52,8	53,1	53,7	53,3	52,8	56,0	57,6
Campania	42,6	42,9	43,5	43,5	43,8	45,3	46,1	47,3	49,7	50,9
Puglia	39,9	40,2	42,3	43,9	43,9	43,2	44,5	46,4	46,4	47,4
Basilicata	47,1	49,2	50,3	50,9	52,7	53,7	53,2	54,0	55,5	56,9
Calabria	46,7	47,6	48,3	48,4	49,2	51,0	50,7	51,8	53,3	53,2
Sicilia	40,9	41,9	43,0	43,5	44,2	45,9	46,4	47,1	48,2	48,1
Sardegna	39,1	40,2	42,1	43,4	44,2	44,3	46,0	47,5	47,7	47,7
Nord	50,5	52,4	53,7	55,2	56,4	57,3	58,5	59,0	60,1	61,3
Centro	54,6	56,3	57,2	58,0	59,3	60,6	60,9	61,8	62,9	63,7

Mezzogiorno	42,7	43,5	44,7	45,1	45,7	46,6	47,4	48,7	50,1	50,7
Italia	48,6	50,1	51,3	52,3	53,3	54,3	55,2	56,0	57,2	58,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 2.3: Persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013
(valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0	16,3	15,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,1	21,9	24,3	25,9	21,4	21,2	22,4	21,5	19,8
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	17,2	15,1
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3	15,3	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0	15,9	13,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>30,6</i>	<i>26,4</i>	<i>23,5</i>	<i>23,3</i>	<i>21,5</i>	<i>21,0</i>	<i>22,5</i>	<i>18,2</i>	<i>19,5</i>	<i>16,7</i>
<i>Trento</i>	<i>11,9</i>	<i>12,2</i>	<i>10,5</i>	<i>10,6</i>	<i>12,3</i>	<i>12,2</i>	<i>11,8</i>	<i>9,6</i>	<i>12,0</i>	<i>11,0</i>
Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8	14,2	10,3
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	13,3	11,4
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	15,0	13,9	15,4	15,3
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6	17,6	16,3
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6	13,7	11,9
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,8	12,8	15,7	13,9
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7	13,0	12,3
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8	12,4	11,4
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1	10,0	15,4
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0	21,8	22,2
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,5	19,4	19,7	19,9
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5	13,8	15,4
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	17,3	16,4
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0	24,8	25,8
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1	25,5	24,7
Nord	20,3	19,9	17,9	16,7	17,7	17,9	16,9	16,1	15,3	14,3

Centro	17,1	16,1	14,4	13,8	14,5	13,5	14,8	15,8	14,7	13,7
Mezzogiorno	27,6	26,9	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	21,4
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 2.4: Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	13,5	13,3	12,6	12,3	12,5	15,8	16,7	16,4	18,0	22,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,4	10,6	11,8	11,0	11,5	14,4	14,1	15,2	13,6	19,3
Liguria	13,6	14,1	13,4	13,6	13,5	13,8	15,6	15,1	17,9	21,1
Lombardia	11,6	11,5	10,7	10,9	12,7	14,3	15,7	15,3	16,2	18,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,6	9,4	9,5	8,9	9,4	9,9	11,8	11,2	13,0	13,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>8,1</i>	<i>8,7</i>	<i>9,3</i>	<i>8,7</i>	<i>9,2</i>	<i>9,0</i>	<i>9,9</i>	<i>9,2</i>	<i>11,6</i>	<i>11,2</i>
<i>Trento</i>	<i>9,0</i>	<i>10,2</i>	<i>9,7</i>	<i>9,2</i>	<i>9,7</i>	<i>10,9</i>	<i>13,8</i>	<i>13,3</i>	<i>14,3</i>	<i>15,4</i>
Veneto	10,4	11,7	11,0	10,1	10,7	12,6	15,7	15,6	17,0	18,1
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,1	10,7	11,0	12,0	13,7	14,1	15,7	17,9	17,2
Emilia-Romagna	9,8	9,9	10,1	9,7	9,7	12,6	15,6	15,4	15,9	18,8
Toscana	12,5	12,7	13,2	13,0	12,8	13,0	15,5	16,4	18,2	19,6
Umbria	12,6	14,0	12,1	12,1	12,9	14,4	15,6	15,8	18,7	19,0
Marche	12,8	13,7	12,0	11,3	13,3	16,1	14,6	15,4	17,8	20,5
Lazio	17,3	17,5	16,9	15,4	15,0	16,6	18,9	21,6	21,5	23,6
Abruzzo	15,9	15,9	15,0	14,3	15,4	18,4	18,8	17,6	19,5	23,4
Molise	21,0	20,9	19,6	19,0	19,6	19,7	20,1	22,8	24,3	29,2
Campania	31,2	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	34,3	35,2	35,4	36,4
Puglia	29,0	30,8	29,1	28,2	26,9	28,0	28,7	29,2	31,2	34,1
Basilicata	24,9	25,2	24,0	23,1	23,0	23,7	28,5	26,9	29,3	31,8
Calabria	29,0	30,1	29,3	29,7	28,2	28,1	31,4	31,8	33,8	35,6
Sicilia	33,4	33,9	33,0	31,7	32,6	32,3	33,5	35,7	37,7	39,7
Sardegna	23,9	24,4	24,2	21,7	23,9	27,4	25,6	27,6	28,4	31,8
Nord	11,4	11,6	11,1	10,8	11,7	13,7	15,6	15,4	16,6	19,0
Centro	14,9	15,3	14,8	13,9	14,0	15,3	17,1	18,8	19,9	21,7

Mezzogiorno	29,3	30,2	29,0	28,9	29,0	29,7	30,9	31,9	33,3	35,4
Italia	19,5	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9	26,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 2.5: Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013
(valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	6,2	5,6	6,5	6,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,1	4,7	4,9	5,0	4,4	3,9	4,1	6,7	6,0
Liguria	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0	7,4	6,8	5,8	7,1	6,3
Lombardia	6,1	5,5	5,9	6,1	6,0	5,8	6,2	5,6	6,6	6,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	7,6	7,5	8,4	8,1	8,3	7,9	7,6	9,7	9,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>7,9</i>	<i>7,3</i>	<i>6,2</i>	<i>7,1</i>	<i>7,2</i>	<i>7,7</i>	<i>7,4</i>	<i>6,9</i>	<i>9,2</i>	<i>10,7</i>
<i>Trento</i>	<i>8,2</i>	<i>7,9</i>	<i>8,7</i>	<i>9,6</i>	<i>9,0</i>	<i>8,9</i>	<i>8,3</i>	<i>8,3</i>	<i>10,1</i>	<i>9,2</i>
Veneto	6,2	6,1	6,4	6,6	6,6	6,1	5,9	5,4	6,2	5,6
Friuli-Venezia Giulia	8,1	6,7	7,3	7,8	7,4	7,1	8,2	6,1	7,5	6,9
Emilia-Romagna	6,7	5,8	6,5	6,5	6,7	7,0	6,8	6,3	7,4	6,6
Toscana	6,3	6,9	7,0	6,4	6,8	6,8	7,2	6,4	7,8	6,8
Umbria	7,6	7,0	7,2	7,7	7,7	7,3	7,3	7,0	7,9	8,4
Marche	6,0	5,4	6,1	5,7	5,5	4,6	4,6	5,1	7,4	7,1
Lazio	8,0	7,8	7,5	8,3	8,2	7,4	7,2	6,4	7,4	7,0
Abruzzo	7,5	7,2	6,9	6,5	7,0	5,6	6,3	6,8	7,5	6,5
Molise	6,7	6,4	6,4	6,9	7,3	7,0	6,5	5,6	6,2	5,9
Campania	5,9	5,1	5,4	5,2	5,2	5,0	5,6	4,8	5,7	5,1
Puglia	5,3	4,8	4,9	5,3	5,7	5,1	5,2	4,8	5,0	4,8
Basilicata	5,8	5,7	6,5	7,1	6,9	6,2	5,8	5,4	6,4	5,7
Calabria	6,8	5,9	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	5,5	5,4	5,4
Sicilia	5,2	5,0	5,4	4,9	5,2	4,9	4,7	4,3	4,8	4,4
Sardegna	6,7	6,0	6,0	6,6	7,6	6,5	7,2	6,7	7,6	7,4
Nord	6,2	5,7	6,1	6,3	6,3	6,2	6,4	5,8	6,8	6,5

Centro	7,2	7,1	7,1	7,3	7,4	6,8	6,9	6,3	7,6	7,1
Mezzogiorno	5,9	5,3	5,5	5,5	5,8	5,3	5,5	5,1	5,7	5,2
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6	6,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 2.6: Livello di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (scuola media superiore) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno scolastico 2011/2012

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	A.s. 2012/2013		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Piemonte	224,6	205,2	214,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	218,0	202,4	208,9
Liguria	206,6	197,2	201,8
Lombardia	222,5	207,9	214,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-
<i>Bolzano/Bozen*</i>	<i>218,2</i>	<i>204,0</i>	<i>210,9</i>
<i>Trento</i>	<i>236,5</i>	<i>215,5</i>	<i>225,5</i>
Veneto	224,2	206,4	213,9
Friuli-Venezia Giulia	228,0	208,4	218,6
Emilia-Romagna	212,0	205,7	208,8
Toscana	211,5	194,8	202,6
Umbria	211,0	201,4	206,3
Marche	212,1	200,5	207,0
Lazio	204,7	185,9	196,2
Abruzzo	197,7	184,3	191,2
Molise	199,0	191,2	194,9
Campania	190,5	182,0	186,4
Puglia	198,9	184,1	191,3
Basilicata	198,6	187,4	193,4
Calabria	189,4	184,8	187,1
Sicilia	184,2	176,4	180,6
Sardegna	184,7	171,7	178,2
Nord	220,8	206,4	213,2
Centro	208,2	192,1	200,5
Mezzogiorno	186,6	178,4	186,2
Italia	206,3	194,0	200,0

Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi

* I risultati si riferiscono alla Provincia Autonoma di Bolzano (lingua italiana)

Tavola 2.7: Persone di 16 anni e più con alti livelli di competenza informatica (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2007	2009	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE						
Piemonte	14,7	18,4	20,4	25,5	23,2	20,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,8	19,3	20,1	23,8	23,0	28,6
Liguria	15,2	16,5	19,1	19,4	24,1	23,0
Lombardia	19,9	19,6	23,4	26,2	23,4	25,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,4	21,4	25,3	25,3	23,0	27,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>20,1</i>	<i>22,2</i>	<i>26,6</i>	<i>24,1</i>	<i>25,2</i>	<i>29,0</i>
<i>Trento</i>	<i>18,7</i>	<i>20,7</i>	<i>24,1</i>	<i>26,5</i>	<i>20,9</i>	<i>25,2</i>
Veneto	15,3	18,8	19,3	23,9	24,4	24,4
Friuli-Venezia Giulia	17,0	18,3	23,9	25,9	24,4	27,1
Emilia-Romagna	16,7	19,1	22,5	23,5	25,0	25,7
Toscana	15,3	16,0	20,5	21,8	21,7	23,3
Umbria	15,2	16,9	18,8	21,1	22,9	21,7
Marche	15,8	16,1	19,8	21,6	21,5	23,2
Lazio	17,3	19,3	21,3	23,5	23,3	25,4
Abruzzo	13,6	17,4	21,0	21,6	20,9	22,7
Molise	12,1	16,6	19,1	23,2	19,9	22,5
Campania	11,3	14,7	20,0	18,4	18,1	18,3
Puglia	11,4	13,5	18,6	17,8	16,6	19,3
Basilicata	14,9	16,2	17,3	21,3	20,8	23,5
Calabria	11,4	14,0	17,6	19,1	18,2	17,7
Sicilia	10,5	13,3	16,8	16,7	18,1	17,7
Sardegna	16,6	18,4	19,8	22,5	20,7	22,3
Nord	17,3	19,0	21,9	24,8	23,9	24,4
Centro	16,3	17,7	20,7	22,6	22,5	24,2
Mezzogiorno	11,8	14,6	18,7	18,6	18,3	19,1
Italia	15,2	17,2	20,5	22,2	21,7	22,6

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Persone di 16 anni e più che sanno svolgere almeno 5 operazioni al computer tra le 6 elencate

Capitolo 3: Lavoro

**Tavola 3.1: Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per sesso, regione
ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)**

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	8,8	7,8	7,1	7,9	8,4	10,3	11,4	11,4	13,3	15,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,7	5,5	5,4	5,4	6,0	6,7	7,6	8,8	10,8	11,8
Liguria	10,4	9,6	8,8	9,3	8,9	9,5	11,0	11,2	13,2	15,6
Lombardia	7,4	7,1	6,9	7,1	7,5	9,0	9,6	10,1	12,3	12,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,0	5,2	4,9	4,9	5,0	5,2	5,8	6,5	8,0	8,4
Bolzano/Bozen	3,7	4,0	3,8	3,9	3,9	3,7	3,8	4,8	5,7	6,2
Trento	6,2	6,3	6,0	5,9	6,2	6,8	7,8	8,3	10,3	10,6
Veneto	8,0	7,6	7,2	7,1	7,2	8,6	9,4	9,0	10,7	12,2
Friuli-Venezia Giulia	7,2	7,0	7,1	7,0	7,7	8,9	9,7	9,6	11,6	12,7
Emilia-Romagna	6,3	6,2	6,2	5,6	6,0	7,8	8,7	8,9	10,7	13,2
Toscana	9,4	8,8	8,7	8,5	9,3	10,0	10,4	11,4	13,1	13,8
Umbria	11,4	11,1	10,6	10,5	9,2	11,6	11,8	12,5	16,7	16,8
Marche	9,5	9,1	8,8	8,7	9,4	11,6	11,1	12,5	15,1	16,9
Lazio	15,5	15,1	14,4	14,0	14,6	14,9	16,3	16,2	18,4	20,5
Abruzzo	15,3	14,4	13,1	14,6	13,9	15,4	16,0	15,8	18,2	20,6
Molise	21,8	21,6	20,9	20,5	20,7	20,4	21,1	23,5	26,0	29,7
Campania	29,9	30,4	29,6	31,7	33,2	33,9	36,0	36,9	38,4	39,2
Puglia	27,4	27,7	25,8	25,6	26,9	28,6	29,9	30,1	31,5	35,7
Basilicata	25,4	25,2	23,3	24,3	26,0	25,7	28,5	27,7	30,6	31,7
Calabria	30,6	31,6	30,1	31,3	33,5	33,4	34,8	34,5	37,0	40,5
Sicilia	32,6	31,7	29,8	31,5	33,2	32,4	34,2	35,2	38,3	40,4
Sardegna	23,3	23,2	21,6	22,0	23,7	25,2	25,0	25,5	27,3	30,6

Nord	7,6	7,2	6,9	7,0	7,3	8,8	9,6	9,8	11,8	13,2
Centro	12,5	12,0	11,6	11,3	11,8	12,7	13,4	13,9	16,2	17,6
Mezzogiorno	28,4	28,4	26,9	28,1	29,5	30,0	31,6	32,1	34,2	36,6
Italia	15,6	15,3	14,5	14,9	15,6	16,5	17,6	17,9	20,0	21,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 3.2 Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	25,1	27,0	17,5	31,0	21,6	19,2	23,1	21,2	23,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	27,3	27,0	21,8	25,6	22,6	28,1	13,8	11,7	24,1
Liguria	21,3	34,1	28,9	22,5	19,0	32,2	22,1	31,1	24,4
Lombardia	28,0	25,3	29,2	32,5	25,2	21,9	21,6	21,4	27,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	26,2	26,1	24,2	19,6	22,8	14,1	27,0	17,3	16,7
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>28,7</i>	<i>33,5</i>	<i>23,3</i>	<i>14,7</i>	<i>22,3</i>	<i>13,1</i>	<i>31,7</i>	<i>17,1</i>	<i>17,4</i>
<i>Trento</i>	<i>24,0</i>	<i>19,0</i>	<i>25,0</i>	<i>23,2</i>	<i>23,3</i>	<i>15,3</i>	<i>23,2</i>	<i>17,4</i>	<i>16,1</i>
Veneto	34,4	22,5	31,7	36,5	27,1	24,8	32,7	27,7	26,6
Friuli-Venezia Giulia	25,8	14,9	20,6	30,9	33,0	26,9	23,6	32,7	16,5
Emilia-Romagna	31,0	26,4	21,7	28,4	22,1	11,6	22,4	12,5	13,1
Toscana	28,2	17,1	19,9	25,9	34,7	20,8	17,7	21,1	17,1
Umbria	21,8	25,2	29,1	28,5	22,2	21,1	22,4	22,7	14,5
Marche	27,5	30,9	15,5	16,6	16,3	19,7	11,1	20,2	17,6
Lazio	28,3	16,0	20,8	21,0	19,5	17,9	26,1	23,8	20,4
Abruzzo	23,4	17,7	22,5	37,8	18,2	24,4	13,8	16,2	24,9
Molise	25,4	13,4	16,6	20,5	19,1	18,9	9,5	19,3	13,2
Campania	25,0	17,2	18,5	27,1	21,6	14,7	11,4	13,4	14,7
Puglia	22,6	22,9	23,7	20,1	22,3	15,3	22,7	14,2	18,1
Basilicata	18,3	19,6	14,9	20,4	11,3	15,0	21,3	9,2	29,6
Calabria	12,5	13,3	14,1	10,5	11,5	13,1	15,4	9,6	11,6
Sicilia	18,0	16,2	19,0	17,8	13,0	13,9	12,6	6,5	14,4
Sardegna	31,1	10,2	24,3	25,4	14,4	11,1	13,3	16,2	18,3
Nord	28,7	25,4	26,0	31,0	24,4	20,8	24,3	21,4	22,9

Centro	27,6	18,8	20,5	22,4	23,7	19,2	21,3	22,3	18,5
Mezzogiorno	21,4	17,2	19,9	21,2	17,1	15,1	15,3	11,9	16,5
Italia	25,9	21,1	22,6	25,7	21,8	18,5	20,7	18,6	19,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 3.3: Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	13,6	12,7	10,4	11,5	13,6	16,0	14,0	14,0	12,7	13,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,2	28,8	24,2	26,9	23,1	20,9	18,6	21,2	13,4	17,3
Liguria	14,8	16,2	18,3	20,3	19,5	15,0	17,6	16,6	17,6	14,4
Lombardia	14,2	14,9	16,7	14,8	14,8	16,2	15,8	13,4	12,7	14,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,8	21,6	21,3	19,3	20,8	18,8	21,9	20,5	20,3	19,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>21,8</i>	<i>26,6</i>	<i>25,9</i>	<i>21,5</i>	<i>24,5</i>	<i>23,9</i>	<i>28,8</i>	<i>22,9</i>	<i>23,7</i>	<i>22,7</i>
<i>Trento</i>	<i>18,2</i>	<i>17,5</i>	<i>17,6</i>	<i>17,5</i>	<i>17,6</i>	<i>13,9</i>	<i>15,0</i>	<i>18,3</i>	<i>17,1</i>	<i>17,2</i>
Veneto	14,5	13,2	13,5	14,2	12,0	12,7	13,6	13,4	12,6	13,2
Friuli-Venezia Giulia	16,6	15,5	16,6	17,8	14,4	14,9	12,5	15,9	13,5	16,7
Emilia-Romagna	18,7	18,4	19,8	17,3	16,8	16,1	17,1	15,9	17,4	16,6
Toscana	19,8	16,1	16,6	17,5	13,3	16,4	18,4	19,1	15,3	16,1
Umbria	18,4	23,1	19,3	16,8	14,2	13,1	10,8	12,6	14,8	11,7
Marche	16,7	12,6	8,5	8,0	6,4	10,5	10,0	14,7	19,0	17,6
Lazio	22,3	21,8	23,6	24,5	20,3	22,8	20,0	19,5	20,9	23,5
Abruzzo	20,0	18,1	18,0	22,6	16,5	19,1	22,8	17,8	17,2	21,0
Molise	16,7	19,2	17,8	17,2	18,7	23,7	19,9	20,0	22,4	21,1
Campania	25,9	26,9	25,7	24,6	22,0	22,7	23,9	24,1	24,6	24,1
Puglia	24,8	24,2	22,2	22,0	21,4	20,2	21,8	24,5	24,1	24,9
Basilicata	28,4	30,0	26,2	29,0	28,5	30,1	29,3	27,5	24,1	25,4
Calabria	39,9	40,8	36,5	31,9	31,0	33,9	36,1	37,4	34,7	35,1
Sicilia	32,4	30,8	29,3	28,5	29,8	28,8	32,4	31,1	33,7	39,5
Sardegna	17,8	19,3	18,4	20,2	18,0	15,6	17,6	16,1	16,2	16,8
Nord	15,5	15,5	16,1	15,4	15,0	15,5	15,7	14,7	14,3	15,1

Centro	20,4	19,0	19,3	19,6	15,8	18,3	17,4	18,1	18,5	19,5
Mezzogiorno	27,8	27,8	26,1	25,5	24,3	24,3	26,4	26,3	26,4	28,2
Italia	20,9	20,6	20,3	19,8	18,3	19,1	19,6	19,2	19,1	20,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 3.4 - Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2011 (valori per 10.000 occupati)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	11,7	12,4	11,8	11,0	11,5	11,1	10,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,3	20,1	18,3	16,1	19,8	11,9	16,6
Liguria	18,6	17,1	16,7	16,8	18,0	16,6	16,7
Lombardia	11,0	11,1	10,8	10,6	10,3	9,6	9,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22,1	22,3	21,2	20,6	22,1	20,1	15,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>26,0</i>	<i>26,2</i>	<i>23,2</i>	<i>23,3</i>	<i>24,3</i>	<i>22,7</i>	<i>16,9</i>
<i>Trento</i>	<i>18,2</i>	<i>18,3</i>	<i>19,1</i>	<i>17,9</i>	<i>19,8</i>	<i>17,4</i>	<i>14,7</i>
Veneto	14,1	14,6	14,5	14,0	13,6	13,2	11,7
Friuli-Venezia Giulia	16,8	18,0	15,5	16,4	13,9	13,5	12,5
Emilia-Romagna	19,4	20,8	20,7	21,1	20,1	18,9	16,5
Toscana	20,5	21,3	19,8	20,2	20,5	21,1	19,9
Umbria	26,7	26,8	25,0	25,5	25,9	24,9	21,3
Marche	21,0	21,5	20,2	21,8	20,1	20,0	20,2
Lazio	11,2	11,1	10,5	10,2	10,4	10,6	9,7
Abruzzo	19,6	20,4	19,2	19,4	19,7	20,0	20,3
Molise	21,0	19,7	16,6	17,0	17,5	15,5	15,6
Campania	11,4	11,5	11,3	11,1	11,7	12,0	11,2
Puglia	14,2	13,9	14,0	14,0	13,0	13,2	12,4
Basilicata	19,4	19,2	20,5	21,6	22,0	22,2	23,7
Calabria	18,2	18,9	17,9	19,6	18,7	19,3	17,4
Sicilia	15,7	15,9	16,0	16,9	17,9	17,2	17,5
Sardegna	18,8	19,4	20,2	20,2	20,7	20,8	18,3
Nord	14,1	14,6	14,2	14,0	13,8	13,0	11,6
Centro	16,8	17,2	16,0	16,2	16,2	16,4	15,9
Mezzogiorno	15,3	15,5	15,3	15,7	15,9	16,0	15,4
Italia	15,0	15,4	14,9	14,9	14,9	14,5	13,5

Fonte: Inail

Tavola 3.5: Incidenza di occupati non regolari per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	7,6	8,3	8,9	8,8	9,0	9,2	9,6	10,3	10,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,7	4,5	4,6	5,0	5,2	4,9	5,1	4,6	4,9
Liguria	9,2	10,2	10,6	10,1	9,8	10,2	10,4	11,1	10,7
Lombardia	6,3	5,8	6,5	6,9	6,7	6,3	5,9	5,8	5,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,3	5,5	5,5	5,5	5,1	4,9	5,0	5,2	5,4
Bolzano/Bozen	5,3	5,4	5,2	5,3	4,8	4,4	4,4	4,6	4,8
Trento	5,4	5,6	5,8	5,8	5,4	5,5	5,7	5,8	6,2
Veneto	6,3	6,0	6,2	6,5	6,2	6,1	5,9	6,1	5,9
Friuli-Venezia Giulia	8,0	8,4	9,1	9,2	8,5	8,3	8,6	9,1	8,8
Emilia-Romagna	5,9	6,0	6,1	6,4	6,6	6,4	6,2	6,4	6,3
Toscana	7,1	7,4	7,2	7,3	7,4	7,2	7,0	7,4	7,4
Umbria	11,9	11,6	12,4	12,2	11,2	11,0	11,1	11,6	11,7
Marche	8,4	8,1	8,5	8,7	8,2	8,3	8,4	7,9	7,9
Lazio	11,8	11,4	10,9	10,6	10,2	10,4	10,4	9,9	9,6
Abruzzo	10,8	11,2	11,0	10,0	10,4	10,7	11,1	11,7	12,1
Molise	15,4	16,6	17,6	18,0	20,2	21,9	21,7	21,6	23,1
Campania	20,2	18,9	18,3	16,6	17,1	16,7	16,7	16,8	17,7
Puglia	13,6	14,4	15,2	15,1	15,3	15,9	15,5	15,7	16,6
Basilicata	15,9	15,9	17,4	16,4	17,8	19,8	18,4	20,0	20,1
Calabria	24,3	25,5	26,2	25,4	24,8	26,7	29,1	26,7	29,5
Sicilia	17,6	19,2	18,0	17,0	16,7	18,1	18,3	18,7	19,2
Sardegna	17,9	17,4	18,3	17,6	17,1	17,9	19,5	20,9	22,0
Nord	6,6	6,6	7,1	7,3	7,1	7,0	6,8	7,0	6,9
Centro	9,8	9,7	9,5	9,4	9,1	9,2	9,1	8,9	8,8
Mezzogiorno	17,6	17,9	17,8	16,8	16,9	17,7	18,0	18,1	19,1
Italia	10,3	10,3	10,5	10,3	10,2	10,3	10,2	10,4	10,5

Fonte: Istat, Contabilità Nazionale

Tavola 3.6: Soddisfazione per il lavoro svolto (b) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2003, 2009 e 2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003 (a)	2009 (a)	2013
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	7,4	7,4	7,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,6	7,7	7,7
Liguria	7,3	7,2	7,2
Lombardia	7,5	7,5	7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	7,8	7,8
Bolzano/Bozen	8,0	7,9	7,9
Trento	7,9	7,8	7,7
Veneto	7,6	7,5	7,4
Friuli-Venezia Giulia	7,5	7,4	7,4
Emilia-Romagna	7,4	7,5	7,3
Toscana	7,4	7,4	7,3
Umbria	7,7	7,6	7,3
Marche	7,4	7,4	7,3
Lazio	7,2	7,1	7,1
Abruzzo	7,4	7,4	7,3
Molise	7,2	7,4	7,2
Campania	7,2	6,8	6,9
Puglia	7,2	7,2	7,2
Basilicata	7,2	7,4	7,1
Calabria	7,1	7,0	6,9
Sicilia	7,1	7,1	7,0
Sardegna	7,4	7,3	7,3
Nord	7,5	7,5	7,3
Centro	7,3	7,3	7,2
Mezzogiorno	7,2	7,1	7,1
Italia	7,4	7,3	7,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

(a) Fonte: Istat, Indagine Famiglie e soggetti sociali

(b) Media della soddisfazione di più aspetti (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorative, tipo di orario, ambiente di lavoro stabilità, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.

Tavola 3.7: Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2013 (per 100 occupati)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percezione di insicurezza dell'occupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Piemonte	12,5	11,6	12,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8,9	8,4	8,7
Liguria	10,1	9,5	9,8
Lombardia	11,6	11,3	11,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,8	7,1	7,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	6,2	5,9	6,1
<i>Trento</i>	9,5	8,5	9,0
Veneto	9,9	11,1	10,4
Friuli-Venezia Giulia	12,0	11,5	11,7
Emilia-Romagna	11,9	12,0	11,9
Toscana	10,9	11,2	11,0
Umbria	13,4	12,4	12,9
Marche	14,3	14,8	14,5
Lazio	12,6	12,4	12,5
Abruzzo	16,5	15,9	16,3
Molise	14,3	15,2	14,6
Campania	16,0	15,7	15,9
Puglia	15,3	15,3	15,3
Basilicata	14,0	12,8	13,5
Calabria	16,5	16,4	16,4
Sicilia	17,7	16,6	17,3
Sardegna	14,6	13,1	14,0
Nord	11,3	11,2	11,2
Centro	12,3	12,3	12,3

Mezzogiorno	16,1	15,5	15,9
Italia	12,9	12,4	12,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Capitolo 4: Benessere economico

Tavola 4.1: Reddito medio disponibile (pro-capite) - Anni 2004-2012

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	19134	19541	20261	20534	20842	19618	19911	20278	19861
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21692	21841	22271	22715	23386	22010	22263	22465	21762
Liguria	18801	19326	19932	20665	20968	19979	19720	20176	19633
Lombardia	20037	20493	21075	21557	21655	20766	20819	21211	20666
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19619	19748	20295	20994	21148	20886	21030	21406	21211
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>21127</i>	<i>21125</i>	<i>21741</i>	<i>22338</i>	<i>22436</i>	<i>22353</i>	<i>22555</i>	<i>23004</i>	<i>22399</i>
<i>Trento</i>	<i>18171</i>	<i>18426</i>	<i>18905</i>	<i>19701</i>	<i>19910</i>	<i>19479</i>	<i>19567</i>	<i>19874</i>	<i>19428</i>
Veneto	18729	19038	19615	19943	19836	19417	19592	20017	19566
Friuli-Venezia Giulia	18901	19273	19899	20645	20804	20116	20234	20575	20374
Emilia-Romagna	20935	21312	22114	22724	22547	21354	21097	21572	21039
Toscana	18575	18876	19423	19654	20075	19265	19155	19414	18900
Umbria	17271	17366	17701	18015	18352	17500	17718	18185	17870
Marche	17152	17696	18289	18752	18982	18249	18743	18893	18514
Lazio	18304	18688	18821	19349	19657	19212	19349	19341	18780
Abruzzo	13657	14137	14602	15135	15502	15059	14915	15486	15325
Molise	13692	14104	14953	15627	15463	15202	14948	15291	15135
Campania	11457	11776	12099	12457	12723	12379	12359	12467	12265
Puglia	12230	12533	12984	13461	13626	13277	13353	13834	13603
Basilicata	12869	13164	13686	14162	14387	13960	13775	13983	13906
Calabria	11680	12023	12524	12926	13120	13095	12996	13134	12943
Sicilia	11548	11976	12268	12637	12931	12873	12889	12938	12722
Sardegna	13234	13427	13959	14412	14640	14464	14565	14856	14676
Nord	19663	20061	20701	21178	21250	20368	20423	20832	20342
Centro	18157	18513	18856	19265	19600	18971	19085	19218	18714

Mezzogiorno	12006	12352	12750	13166	13408	13170	13163	13383	13182
Italia	16648	17033	17543	17998	18195	17597	17651	17948	17563

Fonte: Istat, Conti nazionali

Tavola 4.2: Persone a rischio di povertà per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	12,9	10,8	11,2	11,0	12,0	10,7	12,6	13,2	13,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,8	5,9	5,2	8,1	9,7	9,9	8,8	8,4	7,9
Liguria	13,3	15,6	13,7	14,4	14,0	9,8	10,5	12,1	16,8
Lombardia	10,1	9,3	10,5	11,5	9,5	9,8	10,5	9,3	8,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,0	8,7	7,6	6,5	6,0	7,7	7,3	9,7	12,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>8,2</i>	<i>9,8</i>	<i>7,8</i>	<i>7,3</i>	<i>7,2</i>	<i>8,3</i>	<i>7,1</i>	<i>7,8</i>	<i>11,5</i>
<i>Trento</i>	<i>9,8</i>	<i>7,7</i>	<i>7,5</i>	<i>5,7</i>	<i>4,9</i>	<i>7,2</i>	<i>7,5</i>	<i>11,4</i>	<i>13,5</i>
Veneto	9,7	10,1	10,3	11,2	10,7	9,7	10,5	10,9	11,0
Friuli-Venezia Giulia	8,8	10,0	10,2	9,9	11,1	10,6	11,9	9,6	13,2
Emilia-Romagna	9,2	8,6	9,5	8,7	8,9	9,1	8,3	8,3	8,8
Toscana	9,7	9,1	9,4	10,3	9,5	9,9	11,6	11,9	12,3
Umbria	12,7	13,7	15,7	13,2	15,0	14,5	12,1	13,3	13,2
Marche	11,5	13,2	13,6	11,7	12,2	11,7	11,9	13,7	14,0
Lazio	17,5	16,0	16,8	17,3	15,6	16,8	15,7	17,8	18,3
Abruzzo	17,6	17,5	17,6	20,6	18,2	20,3	19,2	21,5	21,6
Molise	22,6	27,2	29,0	30,7	28,5	30,5	23,6	23,6	27,0
Campania	34,8	33,1	35,6	37,8	37,9	34,9	35,8	37,1	36,4
Puglia	29,9	33,1	37,0	32,5	27,4	26,8	25,5	30,3	29,1
Basilicata	27,9	31,3	26,5	29,6	31,1	33,6	25,5	31,7	32,6
Calabria	37,6	37,7	36,7	34,1	36,1	34,6	33,1	31,7	30,4
Sicilia	40,4	40,1	40,3	41,9	37,0	39,9	38,3	44,3	42,3
Sardegna	21,9	22,7	20,6	22,1	23,4	21,7	15,6	22,7	20,4
Nord	10,4	10,0	10,5	10,8	10,2	9,8	10,4	10,2	10,7
Centro	13,8	13,2	13,9	14,0	13,2	13,8	13,6	15,1	15,5
Mezzogiorno	33,0	33,3	34,4	34,7	32,7	32,4	31,0	34,5	33,3
Italia	19,1	18,9	19,6	19,9	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Tavola 4.3: Persone che vivono in famiglie (a) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	3,0	3,2	2,7	2,5	2,9	3,8	4,0	4,2	4,8	5,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,7	3,0	2,4	2,3	3,3	2,9	3,7	3,4	5,2	5,3
Liguria	3,3	4,3	4,2	4,2	3,9	4,3	4,6	5,0	5,7	7,4
Lombardia	2,0	2,3	2,1	2,0	2,1	2,8	3,1	3,4	4,1	4,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,7	2,0	2,1	2,0	2,2	2,2	2,4	2,4		3,3
Bolzano/Bozen	1,5	1,7	1,9	2,0	2,2	2,1	2,2	2,0	2,1	3,1
Trento	2,0	2,2	2,3	2,1	2,3	2,3	2,6	2,7	3,9	3,6
Veneto	1,9	1,9	2,1	1,8	1,8	2,6	2,8	3,0	3,2	3,7
Friuli-Venezia Giulia	2,5	2,8	2,4	2,0	2,6	2,8	3,4	4,1	4,2	4,5
Emilia-Romagna	1,7	2,1	2,0	1,8	2,1	2,8	3,3	3,4	4,1	4,7
Toscana	2,4	2,4	2,5	3,0	3,0	3,1	3,7	3,7	4,2	5,2
Umbria	2,9	2,5	2,6	2,8	2,8	4,0	3,9	3,6	5,0	6,0
Marche	2,4	2,4	2,1	2,4	2,7	3,5	3,6	3,2	3,7	5,1
Lazio	3,5	4,4	4,0	3,6	4,1	4,7	4,6	5,0	6,2	7,1
Abruzzo	3,4	3,2	3,0	3,7	3,7	4,6	5,4	4,9	5,4	6,9
Molise	4,9	5,7	5,7	5,3	5,2	6,4	7,2	7,0	7,6	12,4
Campania	9,9	10,6	11,3	12,2	14,1	15,1	16,5	16,9	17,9	18,6
Puglia	7,8	7,9	7,2	7,3	7,9	9,6	10,7	11,0	10,6	14,1
Basilicata	6,8	6,7	5,9	6,2	7,1	7,9	9,9	10,0	11,0	12,2
Calabria	9,2	10,0	10,3	11,5	13,2	14,0	15,3	15,5	16,9	18,8
Sicilia	11,9	11,9	11,9	12,2	13,0	13,0	14,3	15,6	16,9	19,7
Sardegna	5,9	6,6	6,4	6,1	7,0	6,8	8,0	8,4	8,8	12,4
Nord	2,2	2,5	2,3	2,1	2,3	3,0	3,3	3,5	4,1	4,7
Centro	3,0	3,3	3,1	3,2	3,5	4,0	4,1	4,3	5,2	6,2
Mezzogiorno	9,0	9,3	9,4	9,9	11,0	11,7	13,0	13,5	14,3	16,5
Italia	4,8	5,1	5,0	5,1	5,6	6,3	6,9	7,2	7,9	9,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

(a) Dove è presente almeno un componente di 18-59 anni e con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni

Capitolo 5: Relazioni sociali

Tavola 5.1: Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	36,0	38,1	38,8	43,9	39,4	39,1	38,6	44,7	35,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32,7	33,2	35,8	40,1	31,7	33,0	36,4	40,3	31,5
Liguria	35,1	37,7	36,4	38,3	38,1	38,3	35,9	38,4	35,0
Lombardia	41,2	38,1	41,8	42,1	40,6	40,5	39,0	45,1	39,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47,7	44,3	43,4	48,3	46,0	45,8	45,7	45,4	47,0
Bolzano/Bozen	50,3	48,5	44,6	51,0	47,6	45,0	46,6	49,0	49,4
Trento	45,3	40,3	42,2	45,8	44,5	46,5	44,8	41,9	44,7
Veneto	35,9	39,0	36,8	39,9	37,8	38,5	39,5	43,6	39,8
Friuli-Venezia Giulia	44,2	40,3	43,9	43,5	42,9	45,0	41,9	39,8	39,8
Emilia-Romagna	43,4	41,8	45,0	45,0	41,0	41,4	40,4	40,5	37,0
Toscana	38,0	36,6	37,8	40,3	42,2	45,4	40,3	37,0	38,9
Umbria	36,1	37,0	40,8	41,7	37,8	33,7	38,0	38,3	40,1
Marche	32,8	31,1	32,4	34,1	31,7	36,3	33,4	34,6	32,6
Lazio	29,2	31,8	29,7	30,2	33,3	30,9	30,8	30,2	28,5
Abruzzo	36,2	26,4	30,5	30,0	31,6	29,3	32,0	34,2	35,7
Molise	30,1	28,0	33,4	34,7	26,3	29,7	25,9	33,1	30,8
Campania	24,0	24,4	24,9	27,4	28,3	23,3	21,6	24,3	22,7
Puglia	23,4	26,6	23,3	24,4	25,4	28,5	29,2	26,9	25,9
Basilicata	25,9	26,3	30,8	26,5	32,0	32,2	31,0	26,3	26,2
Calabria	26,3	28,2	26,1	30,0	28,2	31,7	33,7	35,6	26,6
Sicilia	31,8	27,7	32,9	30,5	33,2	32,3	29,4	33,6	28,8
Sardegna	32,9	30,3	31,9	32,5	30,3	35,9	36,8	36,4	31,2
Nord	39,7	39,1	40,7	42,5	40,1	40,3	39,4	43,4	38,3
Centro	33,1	33,6	33,4	34,8	36,3	36,4	34,7	33,5	33,1
Mezzogiorno	27,7	26,7	27,9	28,5	29,4	29,1	28,4	30,0	26,9
Italia	34,2	33,7	34,8	36,1	35,6	35,7	34,7	36,8	33,4

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 5.2: Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni amicali per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	25,9	26,3	27,7	31,9	29,7	27,0	27,1	29,3	24,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,2	24,3	22,3	31,7	23,1	23,5	25,1	27,2	24,0
Liguria	25,1	25,8	24,4	27,2	25,8	27,6	27,2	27,7	27,0
Lombardia	29,2	26,7	27,3	28,3	28,0	27,5	27,2	32,4	28,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	35,8	31,6	32,1	34,6	34,4	34,6	33,5	35,8	32,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>41,2</i>	<i>36,9</i>	<i>34,8</i>	<i>40,3</i>	<i>40,0</i>	<i>38,1</i>	<i>37,4</i>	<i>39,3</i>	<i>36,6</i>
<i>Trento</i>	<i>30,7</i>	<i>26,7</i>	<i>29,7</i>	<i>29,3</i>	<i>29,2</i>	<i>31,2</i>	<i>29,9</i>	<i>32,4</i>	<i>28,8</i>
Veneto	25,3	26,1	25,3	26,7	27,4	26,9	28,0	32,9	28,0
Friuli-Venezia Giulia	32,5	28,6	31,5	32,7	29,4	30,1	30,9	30,6	29,7
Emilia-Romagna	28,1	29,7	31,7	31,6	29,3	29,6	28,8	28,8	25,7
Toscana	29,5	26,0	25,9	29,0	31,0	32,3	29,5	25,6	25,1
Umbria	26,7	27,7	28,9	26,9	29,7	26,1	29,6	28,5	27,0
Marche	24,3	24,5	25,1	27,4	22,5	27,5	25,7	26,6	22,9
Lazio	23,3	21,4	20,5	23,7	24,8	22,3	21,0	23,2	21,0
Abruzzo	23,4	19,0	19,6	21,6	21,7	21,0	21,3	23,7	24,3
Molise	21,9	19,2	21,5	24,4	20,3	21,0	20,0	24,7	22,6
Campania	18,8	17,2	18,2	19,6	20,2	17,6	15,2	17,4	15,8
Puglia	17,8	18,5	16,4	18,9	20,2	20,8	19,4	19,4	19,5
Basilicata	22,8	19,1	21,3	20,3	23,6	22,9	23,7	22,3	19,0
Calabria	17,2	20,0	17,8	22,1	19,8	24,4	23,6	27,8	18,6
Sicilia	22,0	16,8	18,8	20,7	21,8	22,6	18,2	22,9	20,4
Sardegna	25,2	22,2	23,3	25,7	22,4	27,6	28,0	26,3	22,9
Nord	27,9	27,2	27,9	29,5	28,5	28,0	28,0	31,1	27,3
Centro	25,7	23,8	23,5	26,1	26,8	26,4	25,0	24,8	23,0
Mezzogiorno	20,2	18,3	18,6	20,7	20,9	21,3	19,3	21,5	19,3
Italia	24,8	23,4	23,8	25,8	25,5	25,4	24,4	26,6	23,7

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 5.3: Bambini di 3-10 anni che giocano tutti i giorni con il padre e/o con la madre per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005, 2008 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2008	2011
MASCHI E FEMMINE			
Piemonte	59,9	65,1	63,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,1	71,5	60,4
Liguria	58,8	59,9	65,1
Lombardia	60,8	64,6	63,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	57,6	55,2	59,6
Bolzano/Bozen	57,9	49,9	66,6
Trento	57,3	60,3	51,5
Veneto	60,5	58,3	60,5
Friuli-Venezia Giulia	58,9	61,4	61,3
Emilia-Romagna	64,5	61,9	63,4
Toscana	58,2	71,6	75,8
Umbria	63,3	69,1	74,9
Marche	60,2	54,5	65,7
Lazio	63,5	57,6	63,2
Abruzzo	66,4	59,8	71,5
Molise	65,6	62,7	69,2
Campania	55,2	65,6	61,0
Puglia	64,5	58,3	58,8
Basilicata	58,3	69,7	61,1
Calabria	62,3	65,7	67,6
Sicilia	56,7	61,7	58,3
Sardegna	72,0	77,4	73,7
Nord	60,8	62,3	62,5
Centro	61,3	62,6	68,2
Mezzogiorno	60,0	63,6	62,2
Italia	60,6	62,9	63,5

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana - Modulo ad hoc Condizione dell'infanzia

Tavola 5.4: Persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2003 e 2009 (*valori percentuali*)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003	2009
MASCHI E FEMMINE		
Piemonte	23,8	31,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,3	26,3
Liguria	25,1	25,9
Lombardia	29,4	35,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32,2	39,4
Bolzano/Bozen	28,4	34,7
Trento	35,8	43,9
Veneto	33,2	35,1
Friuli-Venezia Giulia	34,0	36,8
Emilia-Romagna	25,7	32,9
Toscana	25,1	30,1
Umbria	27,6	27,8
Marche	27,6	33,2
Lazio	25,6	31,9
Abruzzo	23,1	25,6
Molise	17,7	19,0
Campania	22,3	24,7
Puglia	22,4	25,6
Basilicata	22,8	31,5
Calabria	23,2	22,5
Sicilia	21,9	24,7
Sardegna	31,8	32,2
Nord	28,6	33,7
Centro	25,9	31,2
Mezzogiorno	23,1	25,5
Italia	26,1	30,4

Fonte: Istat, Indagine Famiglia e Soggetti Sociali

Tavola 5.5: Numero di organizzazioni non profit ogni 10.000 abitanti per regione e ripartizione geografica - Anni 1999, 2001 e 2011

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2001	2011
Piemonte	43,6	49,0	59,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	69,2	93,7	104,0
Liguria	34,3	46,6	60,2
Lombardia	88,7	37,1	47,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	96,4	105,3	100,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>81,2</i>	<i>115,0</i>	<i>97,6</i>
<i>Trento</i>	<i>46,7</i>	<i>95,8</i>	<i>102,3</i>
Veneto	51,6	46,4	59,5
Friuli-Venezia Giulia	48,2	65,5	82,1
Emilia-Romagna	48,1	49,3	57,8
Toscana	51,0	52,4	65,1
Umbria	52,0	57,2	70,7
Marche	51,2	53,6	69,3
Lazio	32,5	34,9	43,3
Abruzzo	45,7	43,4	55,5
Molise	31,1	41,7	57,9
Campania	19,7	22,8	25,1
Puglia	29,5	30,2	37,3
Basilicata	21,0	38,3	56,0
Calabria	25,8	32,2	40,6
Sicilia	32,5	33,5	39,7
Sardegna	47,6	50,1	58,7
Nord	44,0	47,3	57,8
Centro	42,3	44,8	55,8
Mezzogiorno	29,4	31,9	38,5
Italia	38,4	41,3	50,7

Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit

Tavola 5.6: Numero di cooperative sociali ogni 10.000 abitanti per regione e ripartizione geografica - Anni 2001, 2009, 2010 e 2011

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2009	2010	2011
Piemonte	0,9	1,4	1,3	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,6	2,7	1,9	2,4
Liguria	1,0	1,7	1,5	2,0
Lombardia	1,0	1,8	1,7	1,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,3	1,9	1,8	2,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	1,4	1,6	1,6	2,2
<i>Trento</i>	1,1	1,3	1,2	1,8
Veneto	0,9	1,5	1,3	1,5
Friuli-Venezia Giulia	1,0	1,9	1,8	1,7
Emilia-Romagna	1,0	1,4	1,3	1,6
Toscana	0,8	1,4	1,4	1,5
Umbria	1,2	2,0	1,8	2,1
Marche	1,0	1,5	1,5	1,7
Lazio	0,8	2,3	2,1	2,1
Abruzzo	1,2	1,9	1,7	2,0
Molise	2,4	2,7	2,6	3,2
Campania	0,4	1,7	1,6	1,7
Puglia	0,9	2,1	2,0	2,2
Basilicata	1,3	2,9	2,9	3,1
Calabria	1,0	2,2	2,0	2,1
Sicilia	1,6	2,1	2,0	2,3
Sardegna	1,8	3,2	3,1	3,6
Nord	1,0	1,6	1,4	1,7
Centro	0,9	1,9	1,7	1,8
Mezzogiorno	1,1	2,1	2,0	2,2
Italia	1,0	1,8	1,7	1,9

Fonte: Istat, Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001 e 2011; Archivio Statistico delle Imprese Attive 2009 e 2010

Capitolo 6: Politica e istituzioni

Tavola 6.1 - Età media dei Parlamentari - XVII Legislatura - Gennaio 2014

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2014
Piemonte	48,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	52,5
Liguria	50,6
Lombardia	50,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	
<i>Trento</i>	
Veneto	48,2
Friuli-Venezia Giulia	50,1
Emilia-Romagna	48,8
Toscana	49,9
Umbria	47,6
Marche	45,9
Lazio	51,0
Abruzzo	50,4
Molise	50,5
Campania	50,0
Puglia	50,5
Basilicata	51,4
Calabria	49,6
Sicilia	48,9
Sardegna	52,0
Nord	49,8
Centro	49,7
Mezzogiorno	50,0
Italia (a)	49,9

Fonte: Elaborazioni Istat sui dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

(a) Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita

Tavola 6.2 segue: Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nelle forze dell'ordine, nei vigili del fuoco (a) per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (fiducia media)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012	2013
Piemonte	7,4	7,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,3	7,2
Liguria	7,4	7,4
Lombardia	7,4	7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,5	7,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	7,5	7,4
<i>Trento</i>	7,6	7,6
Veneto	7,4	7,3
Friuli-Venezia Giulia	7,6	7,4
Emilia-Romagna	7,4	7,5
Toscana	7,3	7,3
Umbria	7,3	7,0
Marche	7,4	7,4
Lazio	7,1	7,2
Abruzzo	7,5	7,2
Molise	7,1	7,2
Campania	6,9	6,7
Puglia	7,0	7,0
Basilicata	7,0	6,8
Calabria	6,8	6,7
Sicilia	7,3	7,3
Sardegna	7,2	7,2
Nord	7,4	7,3
Centro	7,2	7,2
Mezzogiorno	7,1	7,0
Italia	7,3	7,2

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) In una scala da 0 a 10

Capitolo 7: Sicurezza

Tavola 7.1: Tasso di omicidi per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 100.000 abitanti)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	0,8	0,7	0,7	0,5	0,6	0,6	0,9	0,8	0,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	0,0	1,6	0,8	0,0	0,8	0,0	1,6	0,8
Liguria	0,9	0,7	0,9	0,6	1,4	1,0	1,3	1,1	0,5
Lombardia	1,0	0,7	0,9	0,9	0,8	0,9	0,6	0,6	0,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,3	0,2	0,3	0,4	0,2	0,6	0,4	0,3	0,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>	<i>0,2</i>	<i>0,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,4</i>
<i>Trento</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>	<i>1,0</i>	<i>0,2</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>
Veneto	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6	0,5	0,3	0,6	0,4
Friuli-Venezia Giulia	1,0	0,5	0,6	0,6	0,4	0,4	0,5	0,4	0,8
Emilia-Romagna	0,8	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8	0,5	0,8	0,8
Toscana	0,8	0,7	0,8	0,4	1,0	0,6	0,9	0,6	0,3
Umbria	0,7	0,6	0,6	0,6	0,8	0,8	0,4	0,7	1,1
Marche	0,4	0,3	0,6	0,5	0,3	0,4	0,6	0,6	0,3
Lazio	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,6	0,8	0,9
Abruzzo	0,4	0,8	0,5	0,7	0,2	0,5	0,6	1,2	0,8
Molise	0,9	1,6	1,2	0,6	0,6	0,6	0,9	0,6	0,3
Campania	3,1	2,2	2,4	2,6	1,9	1,8	1,1	1,0	1,5
Puglia	1,2	0,9	0,8	1,1	1,1	1,1	1,4	1,2	1,4
Basilicata	1,2	0,8	0,7	0,7	0,3	0,2	0,9	1,0	0,5
Calabria	3,8	3,4	3,0	2,9	3,8	3,2	3,0	2,9	2,7
Sicilia	1,3	1,4	1,2	1,4	1,0	1,2	1,2	1,2	1,1
Sardegna	1,7	1,5	1,2	1,3	1,9	1,0	1,0	1,5	0,8
Nord	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,6
Centro	0,8	0,7	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6
Mezzogiorno	2,0	1,7	1,6	1,7	1,5	1,5	1,3	1,3	1,0
Italia	1,2	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	0,9	0,9	0,9

Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI

Tavola 7.2: Tasso di furti in abitazione (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 famiglie)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	9,6	10,5	12,5	16,1	13,5	12,8	14,1	16,2	18,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,0	10,8	11,6	12,3	9,7	11,5	7,6	8,8	11,1
Liguria	10,1	9,0	11,2	14,3	10,9	10,1	10,2	13,6	16,7
Lombardia	8,6	9,9	13,1	16,1	15,0	14,4	16,5	19,0	20,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,8	5,8	4,7	6,2	5,8	5,0	5,1	6,7	10,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	6,7	7,0	5,5	5,8	5,8	5,4	4,3	6,1	8,8
<i>Trento</i>	4,9	5,2	4,0	6,5	5,7	4,6	5,7	7,2	12,4
Veneto	10,0	9,7	12,0	13,8	10,7	11,6	11,3	14,8	17,3
Friuli-Venezia Giulia	6,4	7,5	8,1	8,2	8,8	8,8	10,1	12,4	14,8
Emilia-Romagna	13,1	13,9	17,2	18,6	15,5	16,0	16,4	22,9	27,1
Toscana	8,9	11,8	11,2	11,9	11,7	12,5	13,0	17,0	19,8
Umbria	9,0	12,6	10,8	17,2	13,8	13,2	15,7	18,3	21,5
Marche	9,9	9,9	11,1	11,5	9,8	8,8	12,1	16,0	19,4
Lazio	7,0	8,4	10,2	11,5	10,1	9,7	11,7	13,5	12,7
Abruzzo	10,2	7,9	11,0	12,2	8,6	8,2	12,0	14,3	14,8
Molise	4,9	4,2	9,0	9,2	7,7	8,5	7,9	10,8	9,8
Campania	6,3	7,0	8,1	8,9	7,8	7,1	6,9	9,2	9,7
Puglia	8,9	8,9	10,0	12,0	12,0	11,7	12,0	14,7	15,9
Basilicata	3,0	2,1	4,5	4,5	3,5	3,0	4,7	6,3	6,4
Calabria	5,1	5,6	6,3	6,6	6,3	5,9	6,2	8,3	10,1
Sicilia	7,1	7,4	8,5	9,8	9,8	8,3	9,2	11,0	14,3
Sardegna	7,0	6,7	7,7	7,4	8,0	7,1	7,6	9,1	10,5
Nord	9,6	10,3	12,8	15,2	13,2	13,1	14,1	17,3	19,8
Centro	8,2	10,0	10,7	12,1	10,8	10,8	12,5	15,3	16,3
Mezzogiorno	7,1	7,2	8,4	9,5	8,9	8,2	8,7	10,9	12,4
Italia	8,5	9,2	11,0	12,8	11,4	11,0	12,0	14,9	16,7

Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI; Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

(a) I dati forniti dal Ministero sono integrati con la stima del sommerso effettuata dalla rilevazione Istat

Tavola 7.3: Tasso di borseggio (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 persone)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	6,3	6,0	9,8	9,6	7,0	6,6	6,7	7,9	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,9	3,0	2,6	3,9	2,0	2,2	2,6	1,9	2,6
Liguria	7,4	10,9	15,3	12,6	9,8	10,4	9,9	10,5	9,8
Lombardia	6,4	8,4	10,2	11,0	9,1	8,7	7,9	9,8	10,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,9	2,5	2,9	3,0	2,5	2,5	1,9	2,4	3,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	1,3	3,0	3,8	3,5	2,9	2,5	1,9	2,6	3,8
<i>Trento</i>	2,5	1,8	2,2	2,7	2,1	2,6	2,0	2,2	2,9
Veneto	4,6	4,5	6,3	8,4	6,2	5,3	6,0	7,0	8,3
Friuli-Venezia Giulia	3,2	3,7	3,2	3,9	3,8	3,1	3,4	3,6	3,8
Emilia-Romagna	7,3	7,9	8,2	8,9	6,6	5,9	5,4	7,1	8,2
Toscana	5,1	5,9	6,5	6,4	5,3	4,4	4,0	5,0	6,5
Umbria	2,9	4,1	6,5	5,9	3,8	3,4	2,7	3,0	3,4
Marche	2,3	2,9	3,3	3,7	3,0	2,9	2,8	4,0	4,2
Lazio	7,3	10,0	14,1	13,4	7,9	6,8	8,5	9,6	11,8
Abruzzo	1,8	2,1	2,6	2,9	2,7	2,4	2,2	2,4	2,8
Molise	0,7	0,7	1,2	1,3	1,0	1,2	1,2	2,1	1,8
Campania	3,1	3,9	4,4	4,5	4,2	3,3	3,2	3,3	3,0
Puglia	2,8	3,7	4,8	4,8	4,4	4,3	4,3	4,3	4,3
Basilicata	0,3	0,6	0,7	1,0	0,6	0,5	0,7	0,7	0,7
Calabria	0,6	0,8	0,9	1,1	0,9	0,7	0,6	0,6	0,9
Sicilia	2,0	2,1	2,6	3,0	2,7	2,1	1,9	2,0	2,3
Sardegna	1,3	1,5	2,4	2,2	2,0	1,7	1,6	1,8	2,3
Nord	5,9	6,9	8,8	9,4	7,4	6,9	6,6	8,0	8,7
Centro	5,6	7,3	9,7	9,3	6,1	5,3	5,9	7,0	8,5
Mezzogiorno	2,2	2,7	3,2	3,4	3,1	2,6	2,5	2,7	2,6
Italia	4,5	5,5	7,0	7,3	5,6	5,1	5,1	6,0	6,7

Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI; Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

Tavola 7.4: Tasso di rapina (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (per 1.000 persone)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	2,5	2,0	2,3	2,4	2,1	1,4	1,5	1,8	1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Liguria	3,3	3,2	3,8	4,7	3,3	2,0	2,4	3,1	3,1
Lombardia	1,8	1,7	1,9	2,0	1,9	1,1	1,2	1,7	1,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,5	1,8	1,9	1,7	1,5	1,6	1,6	2,0	2,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,9</i>	<i>3,0</i>	<i>2,6</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>	<i>2,5</i>	<i>2,2</i>	<i>2,9</i>	<i>3,2</i>
<i>Trento</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>1,2</i>	<i>1,4</i>
Veneto	0,6	0,5	0,5	0,6	0,4	0,3	0,3	0,4	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,2	0,3	0,3	0,4
Emilia-Romagna	1,3	1,2	1,2	1,4	1,3	0,8	0,9	1,2	1,3
Toscana	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,5	0,7	1,0	1,1
Umbria	1,0	1,3	1,3	1,3	1,2	0,7	1,0	1,7	1,6
Marche	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
Lazio	2,0	2,2	2,5	2,8	2,3	1,4	1,9	2,2	2,1
Abruzzo	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,3	0,4	0,5	0,6
Molise	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Campania	6,1	6,0	6,6	5,8	5,2	3,1	3,1	3,8	3,7
Puglia	4,5	3,6	3,1	3,7	3,7	2,5	3,3	4,3	5,1
Basilicata	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Calabria	2,3	2,5	2,3	2,7	2,7	1,6	2,0	2,3	2,4
Sicilia	1,5	1,3	1,5	1,8	1,6	0,9	1,1	1,4	1,6
Sardegna	0,7	0,6	0,8	0,7	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6
Nord	1,6	1,5	1,7	1,8	1,5	1,0	1,1	1,4	1,3
Centro	1,3	1,4	1,6	1,8	1,5	0,9	1,2	1,5	1,5
Mezzogiorno	3,3	3,0	3,1	3,1	2,9	1,8	2,0	2,5	2,0
Italia	2,1	2,0	2,2	2,2	2,0	1,2	1,4	1,8	1,7

Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI; Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

(a) I dati forniti dal Ministero sono integrati con la stima del sommerso effettuata dalla rilevazione Istat

Tavola 7.5: Persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale per regione e ripartizione geografica - Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2009
Piemonte	35,0	42,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,6	28,0
Liguria	32,1	39,4
Lombardia	39,0	44,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	26,7	28,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>24,8</i>	<i>25,1</i>
<i>Trento</i>	<i>28,2</i>	<i>31,4</i>
Veneto	36,2	44,0
Friuli-Venezia Giulia	27,6	33,5
Emilia-Romagna	33,4	40,4
Toscana	31,1	38,7
Umbria	32,8	39,2
Marche	30,8	36,7
Lazio	39,7	48,0
Abruzzo	35,4	39,7
Molise	28,4	35,9
Campania	40,3	48,6
Puglia	41,2	48,2
Basilicata	32,4	38,1
Calabria	31,6	37,5
Sicilia	38,8	42,6
Sardegna	32,5	34,0
Nord	35,5	42,0
Centro	35,2	42,9
Mezzogiorno	37,9	43,7
Italia	36,3	42,7

Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini

Tavola 7.6: Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per regione e ripartizione geografica - Anni 2010-2013 (*valori percentuali*)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2010	2011	2012	2013
Piemonte	61,9	63,7	62,1	60,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	75,8	80,6	81,4	79,9
Liguria	68,2	68,2	65,3	64,5
Lombardia	54,8	58,4	54,4	50,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	78,1	79,9	79,2	76,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,2</i>	<i>81,2</i>	<i>80,0</i>	<i>75,3</i>
<i>Trento</i>	<i>77,1</i>	<i>78,5</i>	<i>78,3</i>	<i>76,6</i>
Veneto	59,5	57,2	57,2	53,7
Friuli-Venezia Giulia	69,4	73,8	71,3	68,2
Emilia-Romagna	57,7	60,5	60,2	55,7
Toscana	64,3	65,2	57,5	58,3
Umbria	63,4	63,4	53,8	53,1
Marche	68,2	70,7	62,9	59,3
Lazio	52,0	55,5	52,2	48,7
Abruzzo	68,2	66,2	61,4	59,5
Molise	78,5	78,3	66,1	72,4
Campania	47,1	47,8	42,2	45,6
Puglia	57,8	60,4	55,0	54,0
Basilicata	76,2	78,3	67,6	68,1
Calabria	65,1	67,7	59,8	64,3
Sicilia	57,9	60,4	52,2	51,6
Sardegna	72,5	71,7	66,9	67,1
Nord	59,9	61,6	59,8	56,4
Centro	58,9	61,1	55,4	53,5
Mezzogiorno	59,2	60,7	53,9	54,6
Italia	59,0	60,8	56,5	55,0

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Capitolo 8: Ambiente e paesaggio

Tavola 8.1: Dotazione di risorse del patrimonio culturale: beni archeologici, architettonici e museali per regione e ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (valori per 100 km²)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012	2013
Piemonte	27,5	27,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	10,8
Liguria	121,4	121,4
Lombardia	43,4	43,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	13,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	<i>12,0</i>
<i>Trento</i>	<i>14,2</i>	<i>14,2</i>
Veneto	49,9	49,9
Friuli-Venezia Giulia	26,1	26,1
Emilia-Romagna	34,9	35,2
Toscana	39,9	40,4
Umbria	53,1	53,0
Marche	48,3	47,7
Lazio	54,4	54,4
Abruzzo	27,8	27,8
Molise	13,4	13,4
Campania	41,0	41,0
Puglia	20,4	20,4
Basilicata	12,4	12,4
Calabria	20,9	20,9
Sicilia	27,1	27,1
Sardegna	13,0	13,1
Nord	37,5	37,6
Centro	47,5	47,6
Mezzogiorno	22,4	22,5
Italia	33,3	33,3

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio

Tavola 8.2: Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (competenze in euro pro capite)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	10,8	9,3	9,6	10,0	10,6	10,1	9,8	10,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste								
Liguria	15,5	15,0	15,7	16,6	16,3	16,0	16,3	16,5
Lombardia	14,1	13,9	13,5	13,3	14,3	14,6	14,3	14,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,2	27,0	23,3	23,3	24,2	25,0	25,5	25,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	16,2		19,2	18,7	20,3	21,8	22,1	22,3
<i>Trento</i>	25,9		27,3	27,7	27,9	28,0	28,9	29,3
Veneto	8,4	11,1	10,7	10,8	11,3	10,7	10,9	10,5
Friuli-Venezia Giulia	17,2	18,4	18,6	18,8	20,0	19,8	19,7	21,2
Emilia-Romagna	15,5	16,9	16,6	17,1	17,8	18,2	18,1	17,3
Toscana	14,0	12,0	11,7	12,0	13,1	12,7	13,2	13,6
Umbria	11,0	10,5	10,4	10,9	11,5	11,9	11,3	11,2
Marche	7,7	7,4	7,5	7,4	8,0	8,1	8,1	8,3
Lazio	10,0	11,2	13,3	13,4	7,3	14,1	11,9	12,8
Abruzzo	3,3	3,7	3,5	3,7	3,9	3,9	4,3	4,0
Molise	5,6	6,9	9,0	5,1	6,4	7,7	6,3	4,9
Campania	2,4	3,1	3,1	2,9	2,7	2,6	2,5	2,5
Puglia	4,5	3,4	3,6	3,7	3,4	3,9	3,2	3,5
Basilicata	6,1	4,2	4,2	4,1	4,5	4,9	5,1	4,8
Calabria	4,3	3,5	3,4	3,3	3,3	3,4	3,4	2,9
Sicilia	6,3	5,7	6,2	6,7	6,7	6,5	6,3	6,2
Sardegna	8,5	9,6	11,5	12,6	11,4	12,6	14,0	14,3
Nord	13,2	13,8	13,5	13,7	14,4	14,4	14,3	14,3
Centro	11,1	10,9	11,8	12,0	9,6	12,7	11,8	12,3
Mezzogiorno	4,6	4,5	4,8	4,9	4,8	4,9	4,8	4,8
Italia	9,7	9,9	10,1	10,3	10,1	10,8	10,5	10,6

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali

(a) Musei, biblioteche e pinacoteche

Tavola 8.3: Indice di abusivismo edilizio per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (*abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali*)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,7	5,2	4,0	3,7	3,6	3,6	3,9	4,0	4,4	4,4
Liguria	16,7	15,2	11,5	10,4	10,4	10,9	13,1	13,2	14,5	15,3
Lombardia	4,5	4,2	3,3	3,0	3,0	3,2	4,1	4,4	4,7	5,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,8	1,7	1,3	1,2	1,2	1,1	1,5	1,3	1,3	1,6
<i>Bolzano/Bozen</i>										
<i>Trento</i>										
Veneto	5,6	5,1	4,0	3,7	3,6	4,2	5,2	5,6	6,2	6,8
Friuli-Venezia Giulia	3,6	3,4	2,6	2,4	2,3	2,6	2,6	3,7	4,1	4,4
Emilia-Romagna	4,3	4,0	3,1	2,8	2,8	3,0	3,5	4,1	4,8	5,4
Toscana	9,9	9,1	7,2	6,5	6,5	6,9	6,9	10,0	10,1	10,8
Umbria	13,8	12,7	9,1	8,4	8,2	8,0	8,5	10,5	12,9	14,9
Marche	6,7	6,2	4,5	4,1	4,2	4,4	4,6	6,4	7,5	8,7
Lazio	11,5	10,5	8,8	8,1	6,9	8,9	9,9	10,3	11,8	12,2
Abruzzo	28,8	26,1	21,4	19,3	16,4	18,1	20,9	28,5	29,5	27,4
Molise	50,2	44,6	35,4	31,6	27,1	41,5	40,8	45,1	51,0	49,4
Campania	55,9	49,7	42,1	37,3	40,7	53,6	47,2	56,5	59,8	62,1
Puglia	25,9	23,6	20,5	18,5	19,9	19,1	20,6	22,8	21,4	21,7
Basilicata	22,6	20,3	17,7	16,2	17,4	15,5	23,0	29,9	30,5	29,5
Calabria	39,7	36,0	30,8	27,7	30,0	34,0	46,6	64,5	66,8	69,3
Sicilia	41,2	37,0	31,8	28,4	30,7	35,1	39,5	45,0	45,5	47,7
Sardegna	17,4	15,9	13,9	12,6	13,5	13,6	16,9	20,7	19,8	21,2
Nord	5,0	4,6	3,5	3,2	3,2	3,5	4,2	4,6	4,9	5,3
Centro	10,1	9,3	7,6	7,0	6,5	7,5	8,1	9,7	10,8	11,6
Mezzogiorno	34,9	31,2	26,7	24,0	24,6	27,8	30,6	36,9	35,9	35,9
Italia	13,0	11,9	9,9	9,0	9,4	10,5	12,2	13,9	14,2	14,7

Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio

Tavola 8.4: Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 in relazione alla tutela del paesaggio per regione - Anno 2010 (a) (somma di punteggi) (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Misure con effetti potenzialmente negativi (coefficiente -1)	Misure ritenute non classificabili (coefficiente -0,5)	Misure potenzialmente posi- tive (coefficiente 1)	Misure ritenute particolarmente efficaci (coefficiente 1,5)	Totale misure	Valutazione dei Programmi di sviluppo regionali (punteggio)
Piemonte	2	1	1	0	4	-1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	1	1	2	2,5
Liguria	1	0	1	1	3	1,5
Lombardia	2	0	3	0	5	1,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2	1	1	2	6	-
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>3</i>	<i>0,0</i>
<i>Trento</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>3</i>	<i>1,5</i>
Veneto	1	0	3	1	5	3,5
Friuli-Venezia Giulia	2	0	3	1	6	2,5
Emilia-Romagna	2	0	2	0	4	0,0
Toscana	8	0	1	0	9	-7,0
Umbria	0	0	4	1	5	5,5
Marche	1	0	3	0	4	2,0
Lazio	4	0	2	0	6	-2,0
Abruzzo	4	0	1	0	5	-3,0
Molise	3	0	2	0	5	-1,0
Campania	3	0	1	1	5	-0,5
Puglia	3	0	2	0	5	-1,0
Basilicata	3	0	3	0	6	0,0
Calabria	4	0	0	0	4	-4,0
Sicilia	6	1	1	0	8	-5,5
Sardegna	2	0	2	0	4	0,0

Fonte: Mipaaf, Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013

(a) Psr regionali

(b) Punteggi attribuiti ai Psr regionali in funzione delle misure adottate in materia di paesaggio rurale

Tavola 8.5: Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo in cui vivono affetto da evidente degrado per sesso, regione e ripartizione geografica - Anno 2012 (per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ritengono il paesaggio del luogo in cui si vive affetto da evidente degrado		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Piemonte	14,8	14,4	14,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,7	10,9	12,3
Liguria	17,6	17,0	17,3
Lombardia	15,6	14,2	14,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,1	7,1	7,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	7,6	7,3	7,4
<i>Trento</i>	6,6	7,0	6,8
Veneto	13,5	12,2	12,8
Friuli-Venezia Giulia	11,8	10,2	11,0
Emilia-Romagna	9,9	10,2	10,0
Toscana	14,4	15,1	14,8
Umbria	10,8	10,3	10,5
Marche	12,0	10,3	11,1
Lazio	20,7	20,1	20,4
Abruzzo	20,8	18,4	19,6
Molise	12,8	10,7	11,7
Campania	31,7	30,5	31,1
Puglia	23,8	21,9	22,8
Basilicata	17,3	15,7	16,5
Calabria	28,3	27,7	28,0
Sicilia	29,6	27,0	28,3
Sardegna	17,5	16,5	17,0
Nord	13,8	12,9	13,4
Centro	16,8	16,5	16,6
Mezzogiorno	26,7	25,1	25,8
Italia	18,8	17,8	18,3

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 8.6: Disponibilità di verde urbano nei i comuni capoluogo di regione - Anni 2011-2012 (m^2 per abitante)

COMUNI CAPOLUOGO DI REGIONE	2011	2012
Torino (Piemonte)	23,6	23,6
Aosta (Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste)	15,2	15,2
Genova (Liguria)	17,2	17,3
Milano (Lombardia)	16,3	16,3
Bolzano-Bozen Trentino-Alto Adige/Südtirol	20,5	20,4
Trento Trentino-Alto Adige/Südtirol	435,1	431,4
Venezia (Veneto)	35,8	36,3
Trieste (Friuli-Venezia Giulia)	30,0	31,6
Bologna (Emilia-Romagna)	29,8	29,6
Firenze (Toscana)	19,1	18,9
Perugia (Umbria)	35,6	35,4
Ancona (Marche)	20,0	20,0
Roma (Lazio)	16,5	16,5
L'Aquila (Abruzzo)	5,9	5,9
Campobasso (Molise)	16,8	16,9
Napoli (Campania)	7,0	7,0
Bari (Puglia)	7,8	7,9
Potenza (Basilicata)	356,9	361,4
Catanzaro (Calabria)	44,3	44,8
Palermo (Sicilia)	9,6	10,3
Cagliari (Sardegna)	54,8	54,9

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Tavola 8.7: Numero ed estensione in ettari dei siti contaminati di interesse nazionale per regione e ripartizione geografica- Anno 2013

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Siti contaminati di interesse nazionale	Superficie in ettari
--	---	----------------------

Piemonte (a) (b) (c)	5	96.041
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	15
Liguria (i)	2	2.162
Lombardia (d)	6	5.830
Trentino-Alto Adige/Südtirol (e)	1	24
Bolzano/Bozen	-	-
Trento	1	24
Veneto (f) (g)	1	1.621
Friuli - Venezia Giulia (h)	2	713
Emilia - Romagna (l)	1	25
Toscana (m) (n) (o)	4	1.457
Umbria	1	655
Marche (p)	1	108
Lazio (q)	-	-
Abruzzo (r)	1	234
Molise (s)	-	-
Campania (t)	2	1.779
Puglia	4	10.465
Basilicata	2	3.645
Calabria	1	864
Sicilia	4	7.489
Sardegna (u) (v)	2	27.553
Nord	19	106.431
Centro	6	2.220
Mezzogiorno	16	52.029
Italia (z)	39	160.679

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) Poiché il sito Cengio e Saliceto cade in parte in Piemonte ed in parte in Liguria, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

(b) Poiché il sito Pieve Vergonte cade in parte in Piemonte ed in parte in Lombardia il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

(c) Il sito di Basse Stura è divenuto di competenza regionale.

(d) I siti di Cerro al Lambro e Milano Bovisa sono divenuti di competenza regionale.

(e) Il sito di Bolzano è divenuto di competenza regionale.

(f) Il sito di Mardimago-Ceregnano è divenuto di competenza regionale.

(g) Il sito di Venezia è stato ripermetrato con DM 144/2013.

(h) Il sito di Grado e Marano è stato ripermetrato con DM 222/2012.

(i) Il sito di Pitelli è divenuto di competenza regionale.

(l) Il sito di Sassuolo è divenuto di competenza regionale.

- (m) Il sito di Strillaie è divenuto di competenza regionale.
- (n) Il sito di Massa è stato ripermetrato con DM 312/2013.
- (o) Il sito di Livorno è in corso di ripermetrazione (i dati inseriti sono relativi alla nuova ripermetrazione).
- (p) Il sito Basso bacino del fiume Chienti è divenuto di competenza regionale.
- (q) I siti di Frosinone e bacino del fiume Sacco sono divenuti di competenza regionale.
- (r) Il sito fiumi Saline e Alento è divenuto di competenza regionale.
- (s) Il sito di Campobasso-Guglionesi II è divenuto di competenza regionale.
- (t) I siti di litorale Domizio Flegreo e A.A., aree del litorale Vesuviano, bacino idrografico del fiume Sarno e pianura sono divenuti di competenza regionale.
- (u) Il sito della Maddalena è divenuto di competenza regionale.
- (v) Il sito del Sulcis è stato subperimetrato con 14.154 ettari di aree industriali e 11.525 ettari di aree minerarie.
- (z) Il totale dei siti è al netto delle sovrapposizioni regionali e con esclusione delle superfici a mare.

Tavola 8.8: Estensione delle aree protette terrestri protette per regione e ripartizione geografica - Anni 2002, 2003 2010 e 2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2010	2013
Piemonte	6,6	6,6	7,1	7,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,5	13,2	13,3	13,3
Liguria	4,7	4,7	5,0	5,0
Lombardia	2,9	5,5	5,6	5,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	20,8	20,8	20,8	20,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>24,6</i>	<i>24,6</i>	<i>24,4</i>	<i>24,4</i>
<i>Trento</i>	<i>16,3</i>	<i>16,3</i>	<i>16,5</i>	<i>16,5</i>
Veneto	5,1	5,1	5,1	5,1
Friuli-Venezia Giulia	6,8	6,8	6,8	6,8
Emilia-Romagna	4,0	4,0	4,2	4,2
Toscana	6,9	7,0	6,1	6,1
Umbria	7,5	7,5	7,5	7,5
Marche	9,2	9,2	9,7	9,6
Lazio	12,4	12,4	12,6	12,6
Abruzzo	28,1	28,2	28,3	28,2
Molise	1,4	1,5	1,7	1,7
Campania	24,1	23,9	25,8	25,6
Puglia	6,6	6,7	13,8	13,7
Basilicata	12,5	12,5	19,4	19,3
Calabria	12,4	16,5	16,9	16,8

Sicilia	10,5	10,5	10,5	10,5
Sardegna	3,8	3,8	3,9	3,9
Nord	6,9	7,4	7,5	7,5
Centro	9,0	9,0	8,8	8,8
Mezzogiorno	11,7	12,2	14,2	14,1
Italia	9,3	9,7	10,5	10,5

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare

Tavola 8.9: Aree di particolare interesse naturalistico comprese nella rete Natura 2000 (a) per regione e ripartizione geografica- Anni 2006-2013 (in percentuale della superficie territoriale totale)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2008	2009	2010	2011	2012	2013 (b)
Piemonte	13,2	15,6	15,6	15,6	15,6	15,6	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,4	30,3	30,3	30,3	30,3	30,3	30,3
Liguria	27,2	27,2	27,2	27,3	27,3	27,5	25,8
Lombardia	14,5	15,6	15,6	15,6	15,6	15,6	15,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22,2	23,8	23,8	24,0	24,0	24,0	24,0
Bolzano/Bozen	20,2	20,2	20,3	20,3	20,3	20,3	20,2
Trento	24,5	27,9	27,9	28,4	28,4	28,4	28,4
Veneto	21,9	22,5	22,5	22,5	22,7	22,7	22,4
Friuli-Venezia Giulia	17,4	19,3	19,1	19,1	19,1	19,1	18,7
Emilia-Romagna	11,6	11,6	11,4	11,8	11,8	12,0	11,8
Toscana	12,7	15,6	15,8	16,2	17,0	17,0	13,9
Umbria	14,2	14,2	14,2	15,1	15,0	15,4	15,4
Marche	14,1	14,1	15,6	14,8	14,8	15,2	15,0
Lazio	25,0	25,0	25,6	25,6	25,6	25,6	23,1
Abruzzo	39,2	39,2	36,0	36,0	36,3	36,3	35,7
Molise	21,2	26,6	26,8	26,8	26,8	26,8	26,2
Campania	29,1	29,1	29,3	29,3	29,3	29,3	27,3
Puglia	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	20,8
Basilicata	15,7	16,7	16,8	17,1	17,1	17,2	17,1
Calabria	20,8	20,8	21,2	21,2	21,2	21,8	19,0
Sicilia	21,2	22,0	22,1	22,1	23,5	24,8	18,2
Sardegna	17,7	22,0	22,0	22,0	23,6	23,8	18,8

Nord	16,7	18,0	18,0	18,1	18,1	19,4	17,9
Centro	16,8	17,9	18,3	18,6	18,9	19,0	17,0
Mezzogiorno	23,0	24,3	24,1	24,1	24,7	25,1	21,6
Italia	19,3	20,6	20,6	20,6	21,0	21,2	19,3

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Dal 2012 elaborazione Istat su dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) L'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stata calcolata escludendo le sovrapposizioni fra i Sic/Zsc e le Zps.

Tavola 8.10: Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (a) (b) (c) (in percentuale dei consumi interni lordi)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0	29,5	32,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	242,2	229,2	220,2	227,2	235,2	304,7	251,4	232,7	265,8
Liguria	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4	5,4	6,7
Lombardia	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1	20,1	20,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	129,1	97,0	106,7	101,7	135,4	150,6	148,9	141,7	150,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>164,5</i>	<i>126,8</i>	<i>140,4</i>	<i>135,7</i>	<i>172,6</i>	<i>182,1</i>	<i>178,4</i>	<i>168,4</i>	<i>199,6</i>
<i>Trento</i>	<i>101,0</i>	<i>72,0</i>	<i>78,2</i>	<i>71,8</i>	<i>102,6</i>	<i>121,1</i>	<i>119,9</i>	<i>113,5</i>	<i>102,4</i>
Veneto	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8	18,2	20,4
Friuli-Venezia Giulia	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0	21,4	21,9
Emilia-Romagna	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9	11,9	14,9
Toscana	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5	32,0	33,4
Umbria	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4	32,1	26,0
Marche	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9	14,8	19,8
Lazio	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4	8,9	10,5
Abruzzo	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0	34,9	31,9
Molise	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1	67,4	78,6
Campania	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1	15,3	20,3
Puglia	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8	25,8	36,4
Basilicata	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4	36,0	49,8
Calabria	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9	51,2	58,0
Sicilia	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0	13,8	20,8
Sardegna	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9	19,0	25,3
Nord	18,8	15,6	16,3	15,8	19,9	24,1	24,1	25,3	27,1
Centro	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3	20,0	21,3
Mezzogiorno	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4	23,3	30,2

Italia	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2	23,8	26,9
---------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------

Fonte: Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la

quota biodegradabile dei rifiuti, pari al 50 per cento del totale.

Capitolo 9: Ricerca e innovazione

Tavola 9.1: Intensità di ricerca (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005(b)	2006(b)	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9	1,8	1,8	1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	0,3	0,3	0,4	0,6	0,7	0,6	0,6
Liguria	1,3	1,2	1,3	1,2	1,2	1,4	1,5	1,4
Lombardia	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	1,3	1,3	1,2
Bolzano/Bozen	0,5	0,3	0,4	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Trento	1,0	1,1	1,2	1,2	1,3	2,1	2,0	1,9
Veneto	0,6	0,6	0,7	0,9	1,1	1,1	1,0	1,0
Friuli-Venezia Giulia	1,2	1,2	1,2	1,2	1,4	1,5	1,4	1,4
Emilia-Romagna	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,5	1,4
Toscana	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2
Umbria	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0	0,9	0,9
Marche	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
Lazio	1,8	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	1,7
Abruzzo	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9
Molise	0,4	0,5	0,5	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4
Campania	1,2	1,1	1,2	1,3	1,4	1,3	1,2	1,2
Puglia	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7

Basilicata	0,6	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6
Calabria	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5
Sicilia	0,9	0,8	0,9	0,8	0,9	0,8	0,8	0,8
Sardegna	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8
Nord	1,1	1,1	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4
Centro	1,4	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Mezzogiorno	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Italia	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3

Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici

(a) Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private sul Pil

(b) Le variazioni tra il 2005-2006 nella spesa per R&S, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini IRAP delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori (art.1, comma 347, legge n.311/2004 - Legge Finanziaria 2005).

Tavola 9.2: Numero di brevetti registrati all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per regione e ripartizione geografica
- Anni 2004-2010 (valori per milioni di abitanti)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (a)	2010 (b)
Piemonte	143,6	145,3	142,2	139,3	132,8	88,1	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,2	81,3	65,7	22,6	44,8	61,6	
Liguria	57,5	53,0	78,7	82,5	82,1	59,7	
Lombardia	154,0	154,1	157,8	143,6	138,7	115,3	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	53,5	74,8	72,4	88,5	87,0	84,9	
Bolzano/Bozen	72,3	88,0	89,7	111,2	125,3	114,7	
Trento	35,4	62,2	55,7	66,7	50,2	56,3	
Veneto	122,5	140,9	134,3	140,0	121,3	100,6	
Friuli-Venezia Giulia	119,2	122,0	156,2	139,3	139,2	114,1	
Emilia-Romagna	169,3	188,4	200,0	183,6	163,2	128,9	
Toscana	79,2	83,8	81,3	77,0	80,6	60,0	
Umbria	53,7	51,3	45,8	54,2	46,3	24,3	
Marche	56,2	69,2	76,6	87,1	76,1	76,3	
Lazio	40,7	44,8	42,7	38,8	40,2	24,3	
Abruzzo	45,4	38,1	43,7	48,8	31,8	26,0	

Molise	4,7	11,1	1,1	7,0	2,1	3,1	
Campania	13,4	17,3	18,1	13,9	19,0	13,3	
Puglia	15,0	13,3	13,4	15,0	15,6	11,9	
Basilicata	2,7	11,8	8,4	9,7	14,0	12,5	
Calabria	7,7	8,8	7,4	7,2	4,6	5,5	
Sicilia	15,5	15,9	13,4	8,4	9,8	9,4	
Sardegna	11,6	10,6	8,2	11,4	14,2	10,0	
Nord	137,5	144,9	149,3	142,1	132,8	105,7	
Centro	56,1	61,1	59,7	58,4	58,1	42,4	
Mezzogiorno	15,1	15,9	15,3	13,9	14,7	11,7	
Italia	78,8	83,5	85,3	81,7	78,0	61,3	73,3

Fonti: Istat, Eurostat

(a) I dati relativi al 2009 sono provvisori perché non contengono tutti i brevetti registrati in quell'anno.

(b) I dati relativi al 2010 sono stime di fonte Eurostat e non sono disponibili a livello regionale.

Tavola 9.3: Occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 (a)	2012 (a)	2013 (a)
MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	9,2	9,8	10,7	12,2	12,5	12,1	12,1	12,4	13,3	10,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,5	9,8	10,4	9,9	10,1	9,9	8,7	10,0	12,4	10,1
Liguria	14,1	12,9	13,0	14,4	16,3	17,3	16,0	15,2	16,5	13,5
Lombardia	11,2	11,3	11,5	12,2	13,1	13,2	13,7	13,7	14,4	11,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,8	9,9	10,0	10,9	11,2	11,5	11,8	11,9	12,4	9,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>8,4</i>	<i>9,0</i>	<i>8,4</i>	<i>8,9</i>	<i>9,1</i>	<i>9,7</i>	<i>9,9</i>	<i>10,0</i>	<i>10,7</i>	<i>9,1</i>
<i>Trento</i>	<i>9,2</i>	<i>10,9</i>	<i>11,6</i>	<i>13,0</i>	<i>13,4</i>	<i>13,3</i>	<i>13,7</i>	<i>13,9</i>	<i>14,1</i>	<i>10,2</i>
Veneto	8,9	9,5	9,5	10,2	10,2	10,6	11,4	11,3	10,8	9,1
Friuli-Venezia Giulia	10,5	11,1	11,5	11,7	12,1	11,1	11,4	11,4	14,4	10,5
Emilia-Romagna	11,4	10,8	11,4	11,9	12,6	13,5	12,8	13,5	14,3	10,7
Toscana	11,0	11,8	12,4	12,3	13,0	12,7	12,9	13,5	13,3	10,2
Umbria	11,9	10,4	12,0	11,6	11,8	12,7	13,9	13,2	13,6	11,0
Marche	10,3	11,4	12,1	11,4	11,2	11,8	12,7	12,3	13,0	10,4
Lazio	15,1	15,5	15,4	16,7	17,2	16,1	15,6	16,3	16,7	13,0
Abruzzo	13,1	13,0	13,2	12,2	14,3	14,0	13,5	15,1	14,3	10,8

Molise	12,0	12,4	12,6	12,8	13,8	12,7	12,8	13,0	14,1	11,6
Campania	11,7	12,2	12,6	12,5	13,3	14,6	15,0	14,3	16,0	12,9
Puglia	10,1	10,1	10,8	11,3	12,6	12,2	12,3	12,0	13,1	10,6
Basilicata	9,1	10,5	11,2	12,3	13,0	12,6	12,9	11,9	13,4	11,0
Calabria	12,8	12,8	13,6	14,6	14,2	14,3	13,8	13,4	14,5	11,3
Sicilia	11,7	11,8	12,6	13,4	13,3	13,9	13,7	13,4	14,0	11,3
Sardegna	10,1	9,2	10,5	11,0	11,7	12,3	12,7	13,3	13,8	10,3
Nord	10,5	10,7	11,0	11,8	12,4	12,7	12,8	12,9	13,6	10,8
Centro	12,8	13,3	13,7	14,1	14,6	14,2	14,2	14,6	14,9	11,6
Mezzogiorno	11,4	11,5	12,2	12,5	13,2	13,6	13,6	13,5	14,4	11,5
Italia	11,2	11,5	11,9	12,5	13,1	13,2	13,3	13,4	14,1	11,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

(a) A causa della nuova classificazione delle professioni a partire dal 2011 i dati non sono direttamente confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Tavola 9.4: Imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio (a) di riferimento per regione e ripartizione geografica - Anni 2004, 2008 e 2010
(per 100 imprese con almeno 10 addetti) (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004(c)	2008	2010
Piemonte	52,7	47,0	53,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,9	35,0	49,3
Liguria	44,6	35,8	40,7
Lombardia	51,7	49,1	54,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	54,5	46,0	49,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>50,1</i>	<i>41,9</i>	<i>51,0</i>
<i>Trento</i>	<i>59,6</i>	<i>50,8</i>	<i>48,3</i>
Veneto	50,7	50,6	57,5
Friuli-Venezia Giulia	50,8	47,1	58,8
Emilia-Romagna	51,9	51,9	56,7
Toscana	43,5	41,7	45,4
Umbria	51,3	42,7	45,3
Marche	44,7	44,4	46,4
Lazio	44,2	45,4	41,5
Abruzzo	42,6	40,6	51,8

Molise	30,6	34,1	36,9
Campania	42,3	36,5	47,1
Puglia	39,3	46,2	41,0
Basilicata	40,1	40,5	35,4
Calabria	36,7	36,2	38,7
Sicilia	42,0	35,7	43,4
Sardegna	37,3	38,6	38,2
Nord	51,5	48,9	54,6
Centro	44,6	43,6	44,1
Mezzogiorno	40,5	39,1	43,6
Italia	48,0	45,7	50,3

Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey)

(a) A partire dal 2004 l'indagine sull'innovazione nelle imprese (CIS) è svolta con cadenza biennale

(b) I dati utilizzati per questo indicatore fanno riferimento a una sottopopolazione di imprese con almeno 10 addetti attive nei seguenti settori: industria, commercio all'ingrosso; trasporto e magazzinaggio; attività editoriali; telecomunicazioni; produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; altri servizi informatici; attività finanziarie e assicurative; attività degli studi di architettura e d'ingegneria ; collaudi ed analisi tecniche.

(c) Le categorie di innovazioni organizzative e di marketing differiscono da quelle individuate nelle edizioni successive

Tavola 9.5: Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto-servizio nell'arco di un triennio (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004, 2008 e 2010 (per 100 imprese con almeno 10 addetti) (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2008	2010
Piemonte	19,2	25,5	26,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,9	14,7	18,9
Liguria	16,3	11,6	13,8
Lombardia	17,1	26,0	28,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,4	22,0	20,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>13,2</i>	<i>21,5</i>	<i>20,9</i>
<i>Trento</i>	<i>22,2</i>	<i>22,6</i>	<i>21,0</i>
Veneto	17,0	25,4	29,0
Friuli-Venezia Giulia	16,8	24,9	32,3
Emilia-Romagna	17,5	26,3	29,0
Toscana	12,1	18,4	23,4
Umbria	12,5	18,7	19,3
Marche	12,3	21,7	20,2

Lazio	14,4	19,2	14,6
Abruzzo	11,0	17,3	21,8
Molise	4,6	13,2	9,3
Campania	8,4	13,9	19,8
Puglia	13,0	20,3	13,5
Basilicata	13,5	18,1	12,5
Calabria	11,3	16,3	18,0
Sicilia	11,3	17,1	15,8
Sardegna	7,8	18,8	11,8
Nord	17,4	25,0	27,7
Centro	12,9	19,3	19,2
Mezzogiorno	10,4	16,9	16,6
Italia	15,1	22,1	23,6

Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey)

(a) A partire dal 2004 l'indagine sull'innovazione nelle imprese (CIS) è svolta con cadenza biennale

(b) I dati utilizzati per questo indicatore fanno riferimento a una sottopopolazione di imprese con almeno 10 addetti attive nei seguenti settori: industria, commercio all'ingrosso; trasporto e magazzinaggio; attività editoriali; telecomunicazioni; produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; altri servizi informatici; attività finanziarie e assicurative; attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche.

Tavola 9.6: Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e in quelli dei servizi ad elevata intensità di conoscenza per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2008-2012 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2008	2009	2010	2011	2012
MASCHI E FEMMINE					
Piemonte	3,5	3,3	3,4	3,8	3,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	..	..	..	..	..
Liguria	3,5	3,1	2,7	3,0	3,5
Lombardia	4,6	5,0	4,7	4,6	4,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,2	1,9	..	..	2,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,7</i>	<i>1,7</i>	<i>..</i>	<i>..</i>	<i>1,6</i>
<i>Trento</i>	<i>2,6</i>	<i>2,2</i>	<i>2,6</i>	<i>3,0</i>	<i>2,6</i>
Veneto	2,7	2,4	2,9	2,9	2,6
Friuli-Venezia Giulia	2,7	2,4	2,6	2,2	2,8
Emilia-Romagna	2,7	3,0	3,1	3,0	3,3

Toscana	2,6	2,3	2,4	2,5	2,6
Umbria	2,4	1,9	1,9	1,9	2,8
Marche	2,1	2,3	2,1	2,8	2,6
Lazio	7,1	7,2	6,6	6,8	6,0
Abruzzo	3,1	2,8	2,2	2,2	3,0
Molise	..	..	..	..	..
Campania	2,1	2,4	2,3	2,1	2,5
Puglia	1,4	1,5	1,6	1,5	1,8
Basilicata	2,0	2,1	..	..	1,6
Calabria	1,5	1,4	1,4	1,7	1,6
Sicilia	1,9	1,8	1,7	1,6	1,7
Sardegna	2,3	2,2	1,5	1,7	1,9
Nord	3,5	3,6	3,6	3,6	3,7
Centro	4,6	4,6	4,3	4,5	4,2
Mezzogiorno	2,0	2,0	1,8	1,8	2,0
Italia	3,3	3,4	3,3	3,3	3,3

Fonte: Eurostat, Eurobase

Tavola 9.7: Persone di 16-74 anni che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI E FEMMINE									
Piemonte	31,6	30,8	34,6	38,7	43,7	50,4	53,6	54,2	56,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30,9	31,3	34,8	40,6	44,1	50,6	54,0	59,4	61,4
Liguria	28,2	30,5	33,8	36,7	43,9	49,8	52,7	58,9	59,7
Lombardia	33,8	38,9	40,5	44,2	48,0	53,7	57,5	59,8	61,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	34,6	37,1	40,2	44,0	49,7	52,2	58,2	58,3	61,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>36,4</i>	<i>38,6</i>	<i>42,5</i>	<i>46,7</i>	<i>49,3</i>	<i>51,7</i>	<i>58,0</i>	<i>59,9</i>	<i>64,5</i>
<i>Trento</i>	<i>32,8</i>	<i>35,7</i>	<i>37,9</i>	<i>41,4</i>	<i>50,1</i>	<i>52,7</i>	<i>58,3</i>	<i>56,9</i>	<i>58,5</i>
Veneto	31,1	34,2	35,4	39,3	42,6	47,9	53,9	57,6	60,5
Friuli-Venezia Giulia	32,6	33,6	38,2	41,4	47,8	52,2	54,3	56,4	61,5
Emilia-Romagna	30,6	36,0	40,1	44,2	46,4	50,9	54,8	58,9	63,4
Toscana	31,0	34,7	36,3	39,6	47,3	52,3	55,6	55,8	62,6

Umbria	28,5	30,6	33,4	38,1	43,8	44,6	52,4	55,1	56,2
Marche	31,0	31,6	33,8	35,9	44,3	47,7	50,4	53,9	60,4
Lazio	34,2	33,7	38,0	43,0	45,3	52,2	56,2	57,1	60,1
Abruzzo	28,9	29,3	33,0	35,7	41,9	48,5	51,9	47,5	54,5
Molise	23,8	26,0	30,2	33,0	39,8	42,0	47,5	46,0	47,9
Campania	20,7	21,1	26,3	27,7	35,3	38,6	43,1	40,4	43,5
Puglia	19,9	23,3	23,3	26,7	31,0	38,8	37,9	41,3	47,6
Basilicata	26,3	26,9	27,4	32,5	32,6	39,3	40,0	39,7	50,7
Calabria	21,9	21,7	25,5	28,9	32,6	39,8	41,5	43,3	45,5
Sicilia	18,2	21,8	23,5	27,5	35,2	39,6	39,5	44,7	45,5
Sardegna	26,1	30,1	32,7	36,5	42,6	49,0	47,7	51,3	56,8
Nord	32,1	35,5	38,0	41,8	45,9	51,3	55,4	58,1	60,7
Centro	32,3	33,5	36,5	40,6	45,6	51,0	55,0	56,1	60,6
Mezzogiorno	21,2	23,3	26,0	29,1	35,2	40,5	42,0	43,3	47,1
Italia	28,3	30,8	33,5	37,2	42,1	47,6	50,7	52,6	56,0

Fonte: Istat, Community survey on ICT usage in households and by individuals

Capitolo 10: Qualità dei servizi

Tavola 10.1: Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	13,5	13,5	14,8	14,3	14,4	14,8	15,4	14,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	56,9	40,3	25,6	24,1	28,4	25,4	27,1	21,0
Liguria	15,9	16,8	16,3	15,4	16,8	16,6	16,6	16,9
Lombardia	15,5	13,7	14,8	15,8	16,5	18,7	18,9	17,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,4	12,5	12,5	14,5	15,1	17,1	19,6	17,3
Bolzano/Bozen	11,6	9,6	10,3	11,5	11,5	14,4	17,3	11,1
Trento	13,2	15,5	14,8	17,7	18,9	19,8	21,9	23,3
Veneto	10,8	10,7	12,6	11,4	12,0	12,5	12,5	13,0
Friuli-Venezia Giulia	9,4	10,9	12,3	15,4	14,9	17,7	20,2	20,7
Emilia-Romagna	27,5	28,3	27,7	28,2	28,1	29,5	29,4	26,5
Toscana	24,0	20,0	22,2	21,5	21,5	20,4	21,0	20,1
Umbria	13,6	13,7	14,0	14,9	23,4	27,7	27,6	23,0

Marche	15,7	17,2	14,9	15,5	15,9	16,1	16,9	16,9
Lazio	9,3	10,3	11,0	11,9	12,6	13,6	14,9	16,4
Abruzzo	6,7	7,2	7,2	8,6	9,8	10,0	9,6	9,5
Molise	3,2	3,9	4,8	4,8	4,8	5,4	5,5	11,0
Campania	1,7	2,1	1,8	2,2	2,8	2,7	2,7	2,8
Puglia	5,0	5,3	4,4	4,6	4,9	5,0	4,6	4,5
Basilicata	5,1	5,6	5,4	6,9	6,8	7,8	7,5	7,3
Calabria	2,1	2,3	2,4	2,0	2,7	3,5	2,4	2,5
Sicilia	6,0	6,4	6,3	5,5	6,0	5,2	5,5	5,3
Sardegna	10,0	9,1	8,7	9,4	10,0	13,2	17,0	12,6
Nord	16,0	15,4	16,3	16,6	17,1	18,5	18,9	17,8
Centro	14,9	14,3	15,1	15,5	16,5	17,0	17,9	18,0
Mezzogiorno	4,4	4,6	4,3	4,4	5,0	5,1	5,3	5,0
Italia	11,4	11,2	11,7	12,0	12,7	13,6	14,0	13,5

Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati

(a) I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche direttamente gestite dal Comune o strutture di altro tipo ma in convenzione. I servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che entrano nella definizione dell'indicatore, sono rilevati dal 2004.

Tavola 10.2: Persone di 65 anni e più trattate in Assistenza domiciliare integrata (Adi) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	1,8	1,8	1,5	1,8	1,9	2,3	2,2	2,0	2,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Liguria	1,2	3,1	3,1	3,2	3,2	3,4	3,5	3,8	3,5
Lombardia	3,5	3,2	3,5	3,6	4,0	4,1	4,3	4,1	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,1	0,6	0,9	0,8	0,5	0,8	2,1	2,1	2,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>	<i>....</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>	<i>0,4</i>
<i>Trento</i>	<i>....</i>	<i>0,8</i>	<i>1,3</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,1</i>	<i>3,6</i>	<i>3,6</i>	<i>3,5</i>
Veneto	4,3	5,0	5,1	6,4	6,0	4,8	5,5	5,4	5,5
Friuli-Venezia Giulia	7,7	7,9	7,5	7,2	7,3	7,7	6,8	6,0	6,3
Emilia-Romagna	4,9	5,4	5,6	5,7	6,1	8,3	11,6	10,6	11,9
Toscana	2,8	2,1	2,1	2,1	2,0	2,2	2,3	2,4	2,0
Umbria	2,5	4,1	4,0	4,3	5,1	7,6	7,7	7,2	7,9
Marche	2,7	3,3	3,7	3,9	4,1	3,6	3,5	3,4	3,0
Lazio	3,9	3,3	3,4	3,8	3,5	4,0	4,7	5,0	4,2

Abruzzo	3,6	1,8	3,4	3,6	4,2	4,8	4,9	4,7	4,9
Molise	6,7	6,1	5,4	3,7	2,2	2,4	3,3	3,5	3,9
Campania	1,2	1,4	1,2	1,6	1,7	1,9	2,1	2,4	2,8
Puglia	1,2	2,0	1,6	1,6	1,8	2,0	1,8	2,0	2,2
Basilicata	4,1	3,9	4,3	4,3	4,0	5,1	5,0	5,9	5,5
Calabria	1,1	1,6	2,5	2,7	2,6	2,5	2,8	2,9	3,2
Sicilia	0,8	0,8	1,0	1,0	0,9	1,1	1,5	2,1	3,7
Sardegna	0,7	1,1	1,3	1,2	2,0	2,3	2,5	3,8	4,6
Nord	3,5	3,8	3,8	4,1	4,3	4,6	5,3	5,0	5,2
Centro	3,2	2,9	3,1	3,3	3,2	3,6	3,9	4,1	3,6
Mezzogiorno	1,5	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	2,3	2,7	3,4
Italia	2,8	2,9	3,0	3,2	3,3	3,6	4,1	4,1	4,3

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute, Sistema informativo sanitario (SIS)

(....) Fenomeno assente

Tavola 10.3: Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe (a) del servizio elettrico per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (numero medio per utente)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	2,3	1,8	1,8	1,4	2,4	1,7	1,5	1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,0	0,8	1,2	0,8	1,9	1,5	1,1	0,8
Liguria	1,7	1,6	2,2	1,4	2,2	1,9	1,8	1,6
Lombardia	1,3	1,3	1,2	1,1	1,4	1,1	1,1	1,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,8	1,8	1,8	2,0	3,6	1,9	1,7	1,3
Bolzano/Bozen	2,3	1,7	2,0	1,9	2,9	2,2	1,5	1,8
Trento	3,1	1,9	1,6	2,1	4,0	1,7	1,9	1,0
Veneto	2,2	1,6	1,7	1,5	1,8	1,5	1,7	1,2
Friuli-Venezia Giulia	1,8	0,9	1,0	0,9	1,3	1,0	1,0	0,9
Emilia-Romagna	1,8	1,4	1,3	1,1	1,1	1,2	1,3	1,0
Toscana	2,3	2,1	1,6	1,5	1,6	1,7	1,6	1,3
Umbria	2,2	1,8	1,7	1,6	1,5	1,4	1,5	1,2
Marche	1,8	2,0	1,9	1,6	1,7	1,6	1,8	2,0
Lazio	2,8	3,0	2,7	2,2	2,7	2,4	2,5	2,2

Abruzzo	2,3	3,3	2,4	2,1	2,1	2,5	2,2	2,9
Molise	1,8	2,1	1,8	1,1	1,3	1,3	1,3	1,6
Campania	4,3	4,3	3,9	4,3	4,0	4,6	4,9	3,9
Puglia	2,4	2,7	2,7	2,8	2,7	3,1	2,6	2,7
Basilicata	2,2	4,2	2,3	1,4	1,5	1,7	1,5	1,2
Calabria	3,9	3,6	3,5	3,4	4,2	4,5	4,3	3,7
Sicilia	3,6	4,2	4,4	4,9	4,2	5,1	4,4	4,4
Sardegna	3,9	3,9	3,2	3,2	3,2	2,9	2,4	2,3
Nord	1,8	1,5	1,6	1,2	1,7	1,4	1,4	1,2
Centro	2,5	2,5	2,2	1,9	2,1	1,4	2,1	1,8
Mezzogiorno	3,4	3,7	3,7	3,6	3,5	4,0	3,7	3,4
Italia	2,5	2,4	2,4	2,1	2,4	2,4	2,3	2,0

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas

(a) Interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti

Tavola 10.4: Famiglie che dichiarano che l'abitazione è allacciata alla rete di gas metano per regione e ripartizione geografica - Media Anni 2005/2006 - 2012/2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013
Piemonte	83,5	84,2	84,9	84,9	84,5	84,4	85,9	85,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,2	26,8	26,7	27,5	30,0	32,9	35,6	30,5
Liguria	85,2	86,0	88,5	90,4	87,6	85,1	86,2	86,5
Lombardia	89,6	92,2	94,9	94,4	95,2	94,1	94,3	95,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	44,4	48,2	49,5	49,9	49,7	52,4	51,3	49,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>31,6</i>	<i>35,0</i>	<i>36,7</i>	<i>39,9</i>	<i>38,8</i>	<i>38,2</i>	<i>36,3</i>	<i>34,6</i>
<i>Trento</i>	<i>56,1</i>	<i>60,3</i>	<i>61,2</i>	<i>59,1</i>	<i>59,8</i>	<i>65,3</i>	<i>65,1</i>	<i>64,2</i>
Veneto	81,9	83,0	83,9	84,7	81,5	80,6	82,4	84,1
Friuli-Venezia Giulia	78,6	80,5	80,4	79,0	81,7	82,6	78,2	79,3
Emilia-Romagna	92,7	94,0	94,2	93,8	92,3	91,8	92,6	93,9
Toscana	81,3	83,1	85,4	86,9	83,8	80,8	81,7	83,4
Umbria	74,1	76,2	80,7	82,8	79,4	78,6	83,1	83,3
Marche	82,7	83,1	83,8	83,8	83,6	84,2	88,6	86,9
Lazio	81,0	82,8	81,5	81,1	80,8	79,3	80,3	82,4
Abruzzo	80,4	80,1	83,9	87,4	86,5	87,1	90,2	91,1
Molise	75,1	73,4	73,3	78,0	79,5	81,1	83,7	83,0

Campania	55,5	56,9	59,4	62,1	63,7	64,8	66,2	65,4
Puglia	70,9	72,7	74,0	73,2	74,3	74,8	76,0	79,6
Basilicata	64,8	68,6	70,6	71,2	66,7	67,1	70,0	69,0
Calabria	36,8	41,4	43,9	47,4	50,1	49,2	46,5	44,9
Sicilia	42,5	43,5	43,6	46,4	48,7	50,5	51,8	50,8
Sardegna	'''	'''	'''	'''	'''	'''	'''	'''
Nord	85,1	86,7	88,2	88,2	87,6	86,9	87,6	88,3
Centro	80,8	82,4	83,0	83,4	82,0	80,3	82,0	83,3
Mezzogiorno	51,4	53,0	54,6	56,5	57,7	58,4	59,4	58,9
Italia	73,3	74,9	76,4	77,1	76,9	76,5	77,5	77,9

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 10.5: Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	9,8	8,3	10,2	7,5	5,5	6,1	5,2	5,1	4,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,6	8,1	10,1	6,2	5,4	6,6	6,6	3,2	4,5
Liguria	5,9	7,1	5,2	5,0	2,9	4,7	3,4	3,2	4,2
Lombardia	7,3	8,2	9,2	6,0	5,5	6,2	4,8	4,3	3,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,3	4,2	4,0	3,4	2,7	1,7	1,5	2,6	0,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,5</i>	<i>3,1</i>	<i>3,0</i>	<i>2,9</i>	<i>3,0</i>	<i>1,6</i>	<i>1,7</i>	<i>1,9</i>	<i>0,5</i>
<i>Trento</i>	<i>3,1</i>	<i>5,3</i>	<i>4,9</i>	<i>3,9</i>	<i>2,4</i>	<i>1,9</i>	<i>1,4</i>	<i>3,3</i>	<i>1,2</i>
Veneto	8,2	8,2	8,5	6,4	9,0	6,7	5,7	4,3	4,5
Friuli-Venezia Giulia	4,3	5,8	5,1	3,8	2,4	2,9	3,1	3,1	2,9
Emilia-Romagna	6,6	7,5	5,3	5,3	5,7	5,5	3,6	4,5	4,1
Toscana	14,5	14,4	11,4	10,5	12,6	12,3	7,9	9,2	10,8
Umbria	12,6	17,6	9,1	10,4	9,1	6,0	7,8	7,0	8,6
Marche	5,8	6,6	8,0	8,3	6,5	7,2	3,1	7,0	4,6
Lazio	14,2	16,8	14,2	12,7	11,4	10,1	9,5	11,3	14,5
Abruzzo	15,5	14,9	17,5	18,1	19,9	17,3	15,6	11,6	13,9
Molise	15,4	19,5	13,2	17,0	15,2	12,9	16,7	15,9	13,6
Campania	19,7	15,2	18,1	16,9	14,4	12,0	10,5	7,4	13,3
Puglia	15,3	15,2	17,1	16,3	18,0	14,2	12,4	9,4	11,9
Basilicata	18,4	18,5	15,1	8,0	8,0	7,6	7,5	6,1	10,2
Calabria	35,5	33,9	30,6	30,9	34,6	33,4	31,7	29,2	30,7

Sicilia	31,9	33,7	30,5	28,2	27,9	28,3	27,3	26,5	25,2
Sardegna	29,2	27,0	15,1	16,1	14,4	10,8	9,3	9,5	13,0
Nord	7,3	7,8	8,0	5,9	5,7	5,8	4,5	4,3	4,0
Centro	13,1	14,8	12,1	11,3	11,0	10,1	8,1	9,8	11,7
Mezzogiorno	23,9	22,8	21,8	20,7	20,6	18,7	17,4	15,3	17,6
Italia	13,8	14,0	13,2	11,8	11,5	10,8	9,3	8,9	9,9

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 10.6: Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2012
(valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	32,8	37,2	40,8	44,8	48,5	49,8	50,7	51,4	53,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,5	28,4	31,3	36,1	38,6	39,1	40,1	41,9	44,8
Liguria	16,6	15,7	16,7	19,0	21,8	24,4	25,6	28,6	30,9
Lombardia	40,9	42,5	43,6	44,5	46,2	47,8	48,5	49,9	51,5
Trentino-Alto Adige/Süd- tirol	37,8	44,2	49,1	53,4	56,8	57,8	57,9	60,5	62,3
Bolzano/Bozen	40,5	43,7	46,3	50,2	53,8	54,5	54,5	58,6	57,8
Trento	35,9	44,6	51,4	56,1	59,4	60,6	60,8	62,3	66,5
Veneto	43,9	47,7	48,7	51,4	52,9	57,5	58,7	61,2	62,6
Friuli-Venezia Giulia	25,8	30,4	33,3	37,7	42,6	49,9	49,3	53,6	57,5
Emilia-Romagna	29,7	31,4	33,4	37,0	42,7	45,6	47,7	50,1	50,7
Toscana	30,9	30,7	30,9	31,3	33,6	35,2	36,6	38,4	40,0
Umbria	20,2	21,5	24,5	25,0	28,9	30,4	31,9	36,8	42,0
Marche	16,2	17,6	19,5	21,0	26,3	29,7	39,2	43,9	50,8

Lazio	8,6	10,4	11,1	12,1	12,9	15,1	16,5	20,1	22,1
Abruzzo	14,1	15,6	16,9	18,6	21,9	24,0	28,1	33,0	37,9
Molise	3,6	5,2	5,0	4,8	6,5	10,3	12,9	16,3	18,4
Campania	10,6	10,6	11,3	13,5	19,0	29,3	32,7	37,8	41,5
Puglia	7,3	8,2	8,8	8,9	10,6	14,0	14,6	16,5	18,3
Basilicata	5,7	6,5	7,8	8,1	9,1	11,3	13,3	18,0	21,9
Calabria	9,0	8,6	8,0	9,1	12,7	12,4	12,4	12,6	13,8
Sicilia	5,4	5,7	6,6	6,1	6,7	7,3	9,4	11,2	13,3
Sardegna	5,3	9,9	19,8	27,8	34,7	42,5	44,9	47,1	49,7
Nord	35,5	37,9	39,9	42,4	45,5	48,0	49,1	51,1	52,6
Centro	18,3	19,2	20,0	20,8	22,9	24,9	27,1	30,2	32,9
Mezzogiorno	8,1	8,8	10,2	11,6	14,7	19,1	21,2	23,9	26,7
Italia	22,7	24,2	25,8	27,5	30,6	33,6	35,3	37,7	39,9

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra

Tavola 10.7: Indice di sovraffollamento degli istituti di pena per sesso, regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2013 (a) (numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
MASCHI										
Piemonte	146,4	141,5	83,3	115,7	139,3	144,8	153,2	142,7		
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	103,7	173,9	78,3	81,1	86,9	138,3	159,4	161,1		
Liguria	124,2	130,5	73,4	107,0	119,5	145,0	145,5	158,4		
Lombardia	144,8	155,6	123,8	137,9	152,0	163,6	171,8	178,0		
Trentino-Alto Adige/Südtirol	140,7	167,2	90,8	96,2	136,3	159,9	102,4	76,2		
Bolzano/Bozen		163,0	85,2	95,4	121,3	136,1	130,6	132,3		
Trento		170,8	95,4	96,9	148,8	179,8	91,0	62,5		

Veneto	163,2	161,1	105,8	136,5	164,8	177,2	175,1	170,1		
Friuli-Venezia Giulia	149,8	156,0	84,7	117,1	139,0	164,9	159,3	160,6		
Emilia-Romagna	158,6	163,0	125,0	163,0	183,2	191,5	186,3	165,5		
Toscana	137,8	145,2	103,0	115,8	124,3	134,7	142,7	133,9		
Umbria	107,4	109,5	62,3	73,8	85,5	124,3	149,3	151,6		
Marche	133,9	129,4	83,5	116,9	135,5	140,7	148,1	150,1		
Lazio	118,5	126,5	84,5	101,0	121,3	128,0	137,0	139,4		
Abruzzo	119,3	126,2	72,7	93,2	116,8	136,8	131,4	132,4		
Molise	121,6	115,5	58,9	91,7	113,8	121,7	137,6	129,7		
Campania	133,5	139,6	102,2	117,5	134,9	143,1	137,8	137,1		
Puglia	143,9	147,3	83,6	106,4	146,7	169,7	192,9	187,3		
Basilicata	105,0	127,3	70,2	84,3	123,4	138,7	150,8	109,6		
Calabria	139,4	128,6	79,9	98,3	128,4	161,4	176,2	161,9		
Sicilia	130,9	142,2	82,5	110,7	145,7	152,5	149,9	144,1		
Sardegna	85,3	100,7	56,6	77,7	108,1	118,5	112,6	105,9		
Nord	147,5	152,7	106,2	131,8	151,4	163,6	165,9	161,3		
Centro	124,7	130,8	87,5	103,7	119,4	130,9	141,3	139,9		
Mezzogiorno	127,4	134,2	83,7	105,0	133,7	147,2	149,0	143,0		
Italia	133,9	140,0	92,2	114,0	136,7	149,2	153,1	148,6		

FEMMINE

Piemonte	129,2	147,7	81,5	84,7	111,7	86,7	106,7	105,3		
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste										
Liguria	163,5	125,0	65,4	103,8	153,8	165,4	186,0	197,7		
Lombardia	116,0	126,7	100,5	129,0	131,1	118,7	124,8	121,0		
Trentino-Alto Adige/Südtirol	63,2	126,3	52,6	73,7	84,2	121,1	110,0	32,6		
<i>Bolzano/Bozen</i>										
<i>Trento</i>		126,3	52,6	73,7	84,2	121,1	110,0	32,6		
Veneto	50,0	98,2	52,3	83,4	79,6	89,1	86,7	75,8		
Friuli-Venezia Giulia	112,0	100,0	80,0	28,6	80,0	51,4	94,3	85,7		
Emilia-Romagna	130,4	137,6	76,9	97,4	105,1	130,3	114,0	116,9		
Toscana	112,8	118,0	68,5	94,0	115,5	126,6	122,6	118,1		
Umbria	69,0	64,0	53,0	37,3	53,5	97,4	114,9	97,3		
Marche	82,8	130,0	50,0	110,0	105,0	173,7	157,9	212,5		
Lazio	123,4	130,0	76,7	107,0	112,4	121,7	130,9	130,4		
Abruzzo	77,2	43,8	29,7	63,0	62,7	93,2	106,8	100,0		
Molise	70,0	187,5	62,5	0,0	0,0	0,0	0,0			
Campania	136,6	132,1	75,1	103,8	132,7	141,1	135,9	144,9		
Puglia	81,3	112,7	56,9	50,3	77,7	98,0	126,0	118,2		
Basilicata	87,0	95,7	34,8	60,9	95,7	0,0	150,0	66,7		
Calabria	88,6	108,6	68,6	81,3	140,0	146,7	224,1	184,4		
Sicilia	73,3	78,7	40,5	59,7	80,1	80,8	62,9	60,9		
Sardegna	69,8	82,5	72,7	101,9	125,9	92,5	111,3	109,4		
Nord	103,0	123,8	81,5	103,4	112,6	109,5	114,3	107,3		

Centro	111,3	117,6	70,6	94,5	105,8	121,3	127,5	125,0		
Mezzogiorno	94,5	102,1	57,5	73,4	96,9	101,9	106,3	103,1		
Italia	102,6	115,5	71,2	91,7	105,8	109,9	114,5	109,7		

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

(a) I dati per il 2012 non sono ancora disponibili

(....) Dato non disponibile

Tavola 10.8: Km di reti urbane di trasporto pubblico locale (a) per capoluogo di regione - Anni 2004-2011 (per 100 km² di superficie comunale)

CAPOLUOGHI DI REGIONE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte (Torino)	566,3	560,8	583,1	582,8	601,8	612,0	612,0	614,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (Aosta)	544,0	544,0	544,0	544,0	580,0	580,0	608,0	608,0
Liguria (Genova)	310,5	311,0	310,9	310,9	313,5	313,5	313,5	313,5
Lombardia (Milano)	381,4	380,0	382,7	376,3	384,0	387,2	382,5	387,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	:	:	:	:	:	:	:	:
Bolzano/Bozen	129,9	129,9	129,9	136,6	136,6	137,2	142,6	143,3
Trento	103,9	105,1	107,0	106,4	105,1	108,9	112,7	112,7
Veneto (Venezia)	63,7	63,7	63,7	63,7	64,7	70,0	71,5	71,5
Friuli-Venezia Giulia (Trieste)	416,6	416,6	416,6	416,6	416,6	416,6	416,6	416,6
Emilia-Romagna (Bologna)	217,7	217,7	217,7	218,6	216,5	223,1	224,0	234,7
Toscana (Firenze)	437,5	437,5	442,2	470,3	470,5	469,2	519,3	522,2
Umbria (Perugia)	207,9	207,9	207,9	207,9	209,1	209,1	209,1	198,7
Marche (Ancona)	167,6	167,6	167,6	168,5	168,5	168,5	168,5	170,2
Lazio (Roma)	170,3	172,5	175,3	178,9	180,1	179,0	181,4	181,0
Abruzzo (L'Aquila)	58,9	58,9	58,9	58,9	58,9	85,7	85,7	85,7
Molise (Campobasso)	179,7	179,7	179,7	179,7	179,7	250,1	228,6	228,6
Campania (Napoli)	386,5	403,6	400,4	399,0	399,0	397,3	397,4	393,8
Puglia (Bari)	234,1	234,1	234,1	224,6	237,6	251,2	241,7	241,8
Basilicata (Potenza)	92,5	554,0	574,9	579,8	631,0	837,3	837,3	899,6
Calabria (Catanzaro)	108,4	108,4	108,4	108,4	108,4	117,4	108,4	117,4
Sicilia (Palermo)	211,9	211,9	211,5	210,7	210,7	214,6	214,6	214,6
Sardegna (Cagliari)	405,6	405,6	405,6	405,6	411,2	411,2	411,2	411,2

Italia (...) (...) (...) (...) (...) (...) (...) (...)

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Per trasporto pubblico locale si considerano i seguenti servizi di trasporto: autobus, tram, filobus, metropolitane, funicolari

(:) Dato non presente

Tavola 10.9: Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2012 - Medie mobili a tre termini (b)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	6,2	6,0	6,5	6,7	6,8	5,7	4,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,1	5,0	3,4	4,3	4,3	4,1	2,6
Liguria	6,3	6,5	8,1	8,1	7,4	6,1	5,9
Lombardia	5,8	5,9	5,6	5,0	4,8	4,5	3,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5	5,7	4,6	4,7	4,8	5,0	4,9
Bolzano/Bozen	4,7	4,7	3,5	3,8	3,0	3,8	3,6
Trento	6,2	6,6	5,6	5,6	6,5	6,2	6,1
Veneto	7,4	6,5	6,2	6,0	5,6	5,8	5,3
Friuli-Venezia Giulia	6,0	6,1	5,2	4,5	4,2	4,9	5,3
Emilia-Romagna	6,5	5,8	5,9	6,1	6,1	5,5	5,5
Toscana	6,8	7,8	6,7	6,1	5,5	5,2	5,4
Umbria	6,7	7,1	7,4	6,7	6,6	5,5	4,4
Marche	5,9	7,5	7,4	7,1	6,0	5,8	5,5
Lazio	9,0	8,3	7,0	6,4	6,2	7,0	6,7
Abruzzo	6,6	6,7	7,6	6,6	7,6	6,5	7,1
Molise	10,9	9,3	7,8	8,1	6,9	6,7	5,4
Campania	10,6	11,1	11,5	11,3	11,1	9,8	9,4
Puglia	9,8	10,5	10,8	10,7	9,9	10,2	11,7
Basilicata	9,1	8,6	9,6	11,7	11,9	11,9	10,8
Calabria	12,4	11,6	11,6	11,3	11,0	11,7	11,7
Sicilia	11,0	11,1	12,6	12,9	11,7	11,2	11,0
Sardegna	8,0	7,1	8,1	7,6	7,5	7,4	6,5
Nord	6,3	6,0	6,0	5,8	5,6	5,2	4,7
Centro	7,7	7,9	7,0	6,4	6,0	6,2	6,0
Mezzogiorno	10,2	10,3	11,0	10,9	10,4	10,0	10,0

Italia	7,8	7,8	7,8	7,6	7,2	6,9	6,7
---------------	------------	------------	------------	------------	------------	------------	------------

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, Polizia, Carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari , mercati, supermercati

(b) Il dato di ciascun anno è calcolato come media triennale dell'anno di riferimento, dell'anno precedente e del successivo.